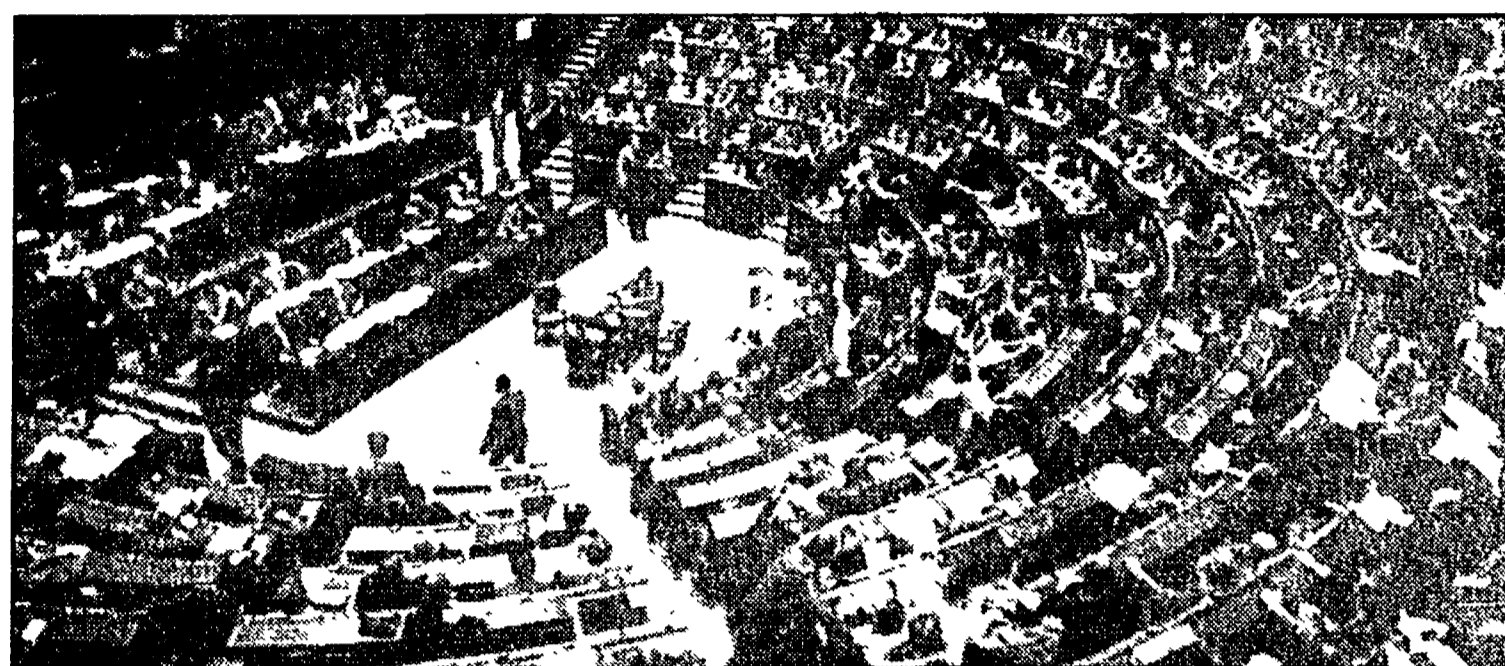


Domani la Camera affronta la modifica del regolamento interno

# Leggi in tempi più brevi e sfiducia per i ministri

Tra l'altro il tempo-base dei discorsi sarà ridotto da 45 minuti a mezz'ora. Radicali e Dp potranno far parte dell'ufficio di presidenza



ROMA — Tempi più brevi e certi per le discussioni parlamentari e per l'esame delle leggi (in particolare di quelle di cui si dichiara l'urgenza), nel quadro di un disegno più vasto tendente a modernizzare e razionalizzare i metodi di lavoro della Camera dei deputati. E inoltre l'istituzione del principio (e delle regole) della sfiducia individuale, ad un singolo ministro, e una più ampia rappresentatività delle forze politiche in seno all'ufficio di presidenza di Montecitorio.

È questo il «pacchetto» delle nuove riforme regolamentari che da domani e per tre giorni saranno al centro dei lavori della Camera sulla base delle proposte innovatrici elaborate dalla giunta per il regolamento presieduta da Nilde Iotti. Vediamo in sintesi le modifiche più rilevanti destinate a snellire il lavoro delle commissioni e dell'aula in attesa di quella essenziale riforma istituzionale del sistema bicamerale perfetta di cui ormai tutti avvertono la necessità e l'urgenza.

**CORSIA PREFERENZIALE** — La Camera aveva varato due settimane fa la legge di riordinamento dell'attività di governo ponendo tra l'altro una serie di argini alla pratica-abuso della decretata urgenza. Ma ben difficilmente questi argini sarebbero in-

grado di reggere se il Parlamento non si dotasse di efficaci strumenti regolamentari in grado di far fronte alle iniziative legislative urgenti del governo o di iniziative parlamentari (con ciò dando tra l'altro attuazione all'articolo 72 della Costituzione che prevede «precedimenti abbreviati» per le proposte di cui con un voto d'aula sia stata dichiarata l'urgenza). La riforma prevede appunto che, una volta votata la procedura d'urgenza, la commissione sia in grado di riferire all'aula entro quindici giorni. Scaduto questo termine senza che la commissione abbia concluso i suoi lavori, il provvedimento passa lo stesso automaticamente in aula.

**TEMPI DI DISCUSSIONE** — Nell'81 fu eliminata la norma che consentiva «deroghe» al tempo massimo di 45 minuti per un intervento nelle discussioni generali. L'esperienza di questi anni ha dimostrato che il tempo-base può essere ulteriormente ridotto. Ora sarà di mezz'ora, e potrà essere raddoppiato in solo in caso di discussione su mozioni di fiducia o sfiducia, o portato a 45 minuti per leggi di particolare rilevanza. Proporzionalmente ridotti anche i tempi di intervento per l'illustrazione degli emendamenti, le dichiarazioni di voto, gli interventi in

appoggio ad ordini del giorno. **CONTINGENTAMENTO DEI TEMPI** — Il principio in vigore dall'83 per la «sessione di bilancio» viene esteso, con alcuni correttivi, alla discussione di tutti i provvedimenti. Intanto, il contingentamento dei tempi della discussione sulle linee generali è previsto in via sistematica o per effetto della mancata richiesta di ampliamento della discussione, ovvero per decisione della conferenza dei capigruppo o del presidente della Camera. Salvo i decreti legge e poche altre categorie, il contingentamento dei tempi per le fasi successive (esame degli articoli e degli emendamenti) può essere disposto subito, con decisione unanime dei gruppi, ovvero quando, saltati i tempi di approvazione previsti dal calendario di lavoro della Camera, il provvedimento sia iscritto per la seconda volta in un successivo calendario.

**SFIDUCIA AI MINISTRI** — Il caso più recente e clamoroso riguarda il ministro della Pubblica Istruzione, Franca Falcucci, per la questione dell'insegnamento della religione. La Camera non può andare oltre la proposta di deplorazione (ma anche questa fu poi bloccata dalla questione di fiducia posta dal governo) perché non esisteva lo strumento tecnico per chiedere le dimissioni di un

ministro. Ora questo strumento viene introdotto nel regolamento stabilendo che la stessa disciplina della mozione di sfiducia al governo «si applica alle mozioni con cui si richiedono le dimissioni di un ministro».

**UFFICIO DI PRESIDENZA** — È il primo organo che la Camera elegge, appena insediata. Con il risultato che vi sono (anzi vi debbono essere) rappresentati tutti i gruppi parlamentari sino a quel momento esistenti, cioè quelli che contano non meno di 20 deputati. Una volta costituito, l'ufficio di presidenza può perdersi di vista di gruppo anche a quelli di minore consistenza ma rappresentanti un partito organizzato nel paese che abbia raccolto almeno 300 mila voti. È il caso dei radicali e di Dp. Che hanno ottenuto sì il riconoscimento dei rispettivi gruppi, ma quando era ormai troppo tardi per essere rappresentati nell'ufficio di presidenza. Ecco allora l'introduzione di un correttivo: la potestà dell'ufficio di presidenza di disporre anche subito l'ulteriore elezione di uno o due nuovi segretari di presidenza in rappresentanza di gruppi con meno di 20 membri ed ancora privi di rappresentanza nell'ufficio di presidenza della Camera.

Giorgio Frasca Polara

La conferenza dell'Azione cattolica

# Alternativa etica oppure allinearsi con «cielle»

La linea progressista di Monticione ha la maggioranza, ma non è detto che vinca



Alberto Monticione

ROMA — All'interno delle commissioni di studio, il cui lavoro è protratto per tutta la giornata di ieri, si sono confrontate la scelta religiosa, difesa con passione da Monticione nella sua relazione, e l'indicazione del papa il quale vorrebbe uno spostamento dell'Azione cattolica verso Ci in uno spirito di collaborazione.

Si tratta di due posizioni difficilmente componibili perché rispondono a due modi di essere cristiani. L'Azione cattolica, sulla base della netta distinzione tra fede e politica voluta dal Concilio, lascia ai singoli la libertà delle loro opinioni politiche, mentre Ci ritiene inseparabile la sfera politica da quella religiosa con i conseguenti comportamenti sociali e politici dei suoi militanti. Inoltre, l'Azione cattolica, pur essendo una associazione ecclesiale e quindi collegata all'episcopato, rivendica una autonomia di ricerca e di impegno sociale che è propria dei laici, mentre Ci predilige la compattezza delle idee a senso unico. Un delegato ci faceva osservare, ieri, che la differenza che passa tra Ci e l'Azione cattolica è quella esistente tra una monarchia assoluta in cui i sudditi guardano al re come loro capo (in questo caso il re sarebbe il papa) e la repubblica democratica dove tutto è fondato sulla partecipazione e sul rapporto tra rappresentante eletto e rappresentato.

Infatti, i mille e cinquanta delegati presenti alla VI Assemblea nazionale sono stati eletti a livello diocesano dopo un ampio dibattito e quindi sono espressione, con i loro orientamenti, di una volontà dal basso. E questo lo sanno anche i vescovi.

Di questo malessere che serpeggia tra molti delegati dopo il discorso del papa che non ha rivolto al presidente uscente Monticione neppure un ringraziamento formale come si fa nell'avvicendamento degli incarichi, si è fatto interprete il presidente diocesano dell'Azione cattolica di Milano, Franco Monaco, molto legato al cardinale Martini. Monaco ha detto che «non giova alla chiarezza una sorta di indifferenziata equiparazione tra associazioni, gruppi e movimenti da mettere in concorrenza tra loro». Anzi, ha aggiunto, «la nostra concorrenza è conflittualità selvaggia, ma ha bisogno di regole

e la prima regola è quella di distinguere natura, fini, peculiarità». E per far rimarcare, di fronte ai delegati ed anche rispetto al discorso del papa, che anche molti vescovi sono del suo stesso parere, Monaco ha citato un'affermazione molto significativa di monsignor Attilio Nicora, uno dei vescovi ausiliari di Martini e capo della delegazione che ha trattato con l'Italia per il Concordato. «È ormai invalsa l'abitudine — afferma Nicora — di mettere l'Azione cattolica sullo stesso piano di tutte le altre aggregazioni ecclesiali. Questo è scorretto perché appiattisce l'Azione cattolica».

In polemica, quindi, con chi vorrebbe cambiare la natura dell'Azione cattolica, Monaco ha detto che «non si dà prova di saggezza e di senso di responsabilità nel dar credito a pretese nuove linee più corrispondenti a nuove stagioni associative quando ancora non se ne vedono i contorni».

Consensi alla linea Monticione sono venuti anche da Marco Ivaldo del Melc, il quale ha detto: «Dobbiamo vivere ed attuare questo essere dell'Azione cattolica con il timbro particolare che gli ha impresso la presidenza di Alberto Monticione, il timbro di una laicità matura, felice-

mente espressiva della cultura del Vaticano II oltreché interpretativa del cammino della Chiesa nel post-concilio». Secondo Ivaldo, solo così l'Azione cattolica può lavorare per «una grande alternativa etica» che faccia avanzare nella società i valori della pace e della giustizia sociale.

Se si eccettua l'intervento di Dino Boffo che, facendosi interprete di un buon terzo dell'assemblea contraria o incerto rispetto alla linea Monticione, ha richiamato con insistenza il discorso del papa definendolo «referente primario del congresso», gli altri si sono mossi, sia pure con accentuazioni diverse, sulla linea della scelta religiosa. «La vera unità non si improvvisa ma si costruisce nel dialogo sereno e paritario», ha affermato Massimo Pampaloni di Firenze. «La scelta religiosa — ha aggiunto — è un patrimonio ormai consolidato di tutta l'Azione cattolica». Così si sono mossi Rino Sica di Salerno, che ha espresso «adesione piena della linea di Monticione», ed Angelo Bertani. Questi, come direttore del settimanale dell'Associazione «Segno-sette», ha difeso «la rinnovata immagine dell'Azione cattolica che ci è stata consegnata dal Concilio e dal nuovo statuto voluto da Paolo VI, Franco Costa, Vittorio Bachelet e dall'intera associazione, democraticamente consultata e responsabilizzata». Gli applausi hanno subito sottolineato, non solo la larga adesione ad una esperienza ormai quindicennale, ma anche il consenso democratico che l'ha caratterizzato. Questa «nuova missionarietà e spiritualità del dialogo e della pace» che anima l'Azione cattolica è stata illustrata molto efficacemente da Stefano Ceccanti, presidente nazionale della Fuci. Tutto ora è affidato alle urne. Starnesse si conosceranno i nomi dei ventisei nuovi consiglieri nazionali eletti nel corso della notte scorsa. Ad essi si uniranno i sedici già eletti a livello regionale (tra di loro prevale la scelta religiosa) e dei dieci che saranno eletti dal Melc, dalla Fuci e tutti insieme (cinquantadue) dovranno eleggere il nuovo presidente dell'Azione cattolica da sottoporre alla presidenza della Cei, per la ratifica, e poi al papa.

Alice Santini

Clamorosa spaccatura quando ormai l'accordo sembrava fatto

# Congresso dei giornalisti ora è tutto da rifare: saltata l'intesa unitaria

L'opposizione ha detto no al candidato progressista - I patti prevedevano: presidenza ai moderati e segreteria a «Rinnovamento»

**Dal nostro inviato**  
ACIREALE — Alle 15 è saltata l'intesa che a mezzogiorno sembrava cosa fatta. «Rinnovamento» — la corrente maggioritaria del sindacato dei giornalisti — non ha opposto pregiudiziali al candidato che le opposizioni — (note piuttosto come il «cartello dei no») aveva indicato per la presidenza: Guido Guldi, presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti. Il cartello delle opposizioni ha invece sbarrato il passo (non senza divisione) al suo interno ma arrogandosi un inaccettabile diritto di veto) al candidato alla segreteria, che — in base ad accordi sanciti nella notte — spettava a «Rinnovamento» di indicare. «Rinnovamento» ha fatto la sua scelta in mattinata, nel corso di una assemblea che ha restituito sostanziale e solida unità alla corrente, ne ha dimostrato la straordinaria capacità di rigenerare sé stessa e il sindacato, offrendo alla Federazione della stampa uomini e idee di prim'ordine. L'indicazione per la candidatura di segretario era caduta, unanimemente, su Gabriele Cescutti, presidente dell'Associazione veneta.

Ora — mentre trasmettiamo queste note — le varie componenti del sindacato stanno illustrando le rispettive ragioni con conferenze stampa, comunicati, dichia-

razioni; si stanno preparando ad affrontare una lunga, interminabile notte. Evidente in queste ore è l'amarezza dei delegati delle piccole e medie Associazioni, che avevano lavorato con tenacia attorno a un'ipotesi di mediazione sulla quale ricostituire un'ampia maggioranza, una guida più unitaria del sindacato.

A botte calda due esponenti di «Rinnovamento», Marco Politte Giuseppe Giuletta, hanno così commentato il comportamento delle opposizioni: «Il rifiuto di accettare come segretario un collega preparato e sindacalmente ineccepibile come Gabriele Cescutti, uomo proveniente da una realtà regiona-

le, dotato di grande autonomia e spirito unitario, rivela l'incapacità di «Stampa romana», «Svolta professionale» e «Stampa democratica» a misurarsi con il compito di costruire una Federazione della stampa più forte e unitaria. «Rinnovamento» continuerà a battersi perché la Federazione non sia strumentalizzata da interessi extra sindacali.

Breve passo indietro per raccontare come si è giunti a un passo dall'intesa e poi alla rottura provocata dalle opposizioni. L'ipotesi unitaria era maturata nel corso di ripetuti incontri protrattisi per tutta la notte, ripresi il giorno seguente, venerdì 26. Ieri mattina, «Rinnova-

mento» e le opposizioni hanno lavorato su questo schema, concordare un programma, indicare il presidente, i segretari e gli altri otto membri della Giunta nazionale che dovranno gestire il programma. Ieri mattina i delegati di «Rinnovamento» si sono riuniti in una saletta per ascoltare la relazione del piccolo comitato incaricato di condurre la trattativa. A quel punto la situazione era questa: «C'era concordanza su uno schema di programma; il cartello delle opposizioni accettava di esprimere il candidato alla presidenza, lasciando alla corrente maggioritaria di «Rinnovamento» il compito di esprimere il candidato alla segreteria nazionale; gli otto posti in

giunta sarebbero stati divisi paritariamente tra le due schieramenti. L'assemblea di «Rinnovamento» ha deciso che valeva la pena di far di tutto per sfruttare fino in fondo la possibilità che si era dischiusa. Benché questo significasse rinuncia alla presidenza — affidata nell'ultimo triennio a Miriam Mafai. Per la segreteria emerse due indicazioni: quella di Gabriele Cescutti e quella di Giuseppe Giuletta. È stato però lo stesso Giuletta a invitare l'assemblea perché si esprimesse unanimemente per la candidatura di Cescutti. I delegati hanno acclamato l'uno e l'altro in un lunghissimo applauso.

Tutto ciò avveniva a mezzogiorno, mentre in sala parlava Marco Pannella; mentre poco prima del telegiornale Giovanni Russo aveva svolto un intervento interessante sul ruolo dei giornalisti nell'attuale sistema dell'informazione: Giovanni Russo — si dice — era stato portato al congresso da «Stampa professionale» come naturale candidato alla presidenza. Ma pare che qualcuno gli abbia poi detto che egli si intende poco di tattiche e quindi la sua candidatura non ha preso più corpo. Nel primo pomeriggio c'è stato, infine, il dirotto clamoroso delle opposizioni.

Antonio Zollo

Il ministro diserta un dibattito. Capanna: «I patti si rispettano»

# Andreotti dà forfait, Dp corrucciata

Dal nostro inviato

BAGHERIA (Palermo) — Andreotti non è venuto, e Capanna l'ha preso maluccio. Ieri, penultimo atto del congresso di Democrazia proletaria, si è avuta conferma al mattino che il ministro degli Esteri non avrebbe affatto partecipato alla tavola rotonda meridiana dedicata alla crisi nel Mediterraneo. L'ospite d'onore più volte annunciato, ad dunque, ha dato forfait. Subito, la presidenza del Congresso ha stilato un sultato comunicato. Per sostenere che Andreotti avrebbe manifestato oltre due mesi fa «interesse e disponibilità», suggerendo lui stesso la data compatibile con il «suo calendario di impegni» e ribadendo l'arrivo a Bagheria non più tardi di dieci giorni o sono. Il comunicato lo accusa di «mancata sensibilità politica» e adombra il sospetto che abbia declinato l'invito in extremis per il peggioramento del clima interno al governo dopo la crisi libica.



L'impressione che la volpe Andreotti stia perdendo qualcosa della propria agilità. In ogni caso dicevano bene i latini: i patti vanno rispettati. Oggi il congresso si conclude, con il voto sui documenti e l'elezione della direzione. Due le principali correzioni alle Tesi sulla base degli emendamenti: un riconoscimento delle novità nella politica estera sovietica di Gorbaciov, e l'affermazione che la «trasformazione sociale non violenta» è per una società non violenta — pur senza costituire «l'unico metodo di lotta valido sempre e comunque» — è la «scelta decisamente fatta» da Dp. Su tutte e due le proposte dissente la delegazione bolognese, il cui segretario Pezzi ha svolto un intervento molto critico: «Dp corre forti rischi di sostituzione con la «democrazia» di sinistra del partito». Capanna dà degli estremisti ai compagni di Bologna, ma il vero pericolo è di scivolare nel berlusconismo, «non lanciamo il referendum antiliberale solo perché molte federazioni si rifiutano di staccarsi dal solito tranquillo tran tran».

Venerdì sera, aveva parlato Gianfranco Zanna a nome della Fgci. Quando ha rimproverato a Dp «analisi vecchie», «vocazione all'isolazionismo» e germi di «settarismo», una parte dei delegati ha risposto con bruscii e fischi.

Marco Seppino

L'iniziativa della diocesi ambrosiana con l'adesione dei sindacati

# Milano, mercoledì nel Duomo la veglia dei «nuovi poveri»

Da anni gli appuntamenti religiosi in città hanno perso il carattere di sfida alle manifestazioni del Primo Maggio - Parleranno ex carcerati, disoccupati, handicappati

MILANO — La diocesi ambrosiana sollecita sulle «nuove povertà» l'impegno corale dei credenti, del sindacato, della società. La sera del 30 aprile, per la prima volta nella sua storia, il duomo ospiterà «la voce che grida» dell'intero movimento operaio, in sintonia con i messaggi che si leveranno l'indomani dalle piazze del primo maggio. Parleranno ex carcerati, giovani disoccupati, handicappati. Spiega don Angelo Sala, responsabile della pastorale del lavoro: «Parlano come simboli dei «nuovi poveri» più direttamente collegati ai temi del mondo del lavoro. Ci interpellano non per sollecitare assistenza, ma per provare un impegno concreto sulla qualità dello sviluppo economico. Nuove povertà, dunque, come questione strutturale dell'economia, come problema che coinvolge la giustizia e l'orizzonte stesso dello sviluppo». Dal 1982 la chiesa milanese non promuove appuntamenti religiosi che abbiano il sapore di boicottare il significato di lotta del primo maggio in piazza. Da quell'anno in poi le «veglie dei lavoratori» si erano svolte sempre alla vigilia, cancellando qualsiasi impronta di «concorrenza» religiosa agli appuntamenti sindacali. Dall'82 all'85 le «veglie», altrettante tappe della elaborazione di Martini, si erano svolte in chiese di periferia. L'anno scorso il cardinale aveva sciolto i lavoratori a Mantovoli. «L'anno prossimo ci vediamo in duomo», aveva promesso, congedandosi. Perché nella cattedrale? Perché è il centenario del duomo, ma anche perché, proponendolo dalla sua cattedra, il vescovo assume come proprio magistero uffici-



Carlo Maria Martini



Franco Bentivogli

ziale il messaggio sul rapporto tra economia e solidarietà confluito quest'anno nel piano pastorale. Parlerà Franco Bentivogli, della Cisl «come cristiano che milita nel sindacato». La Cgil è stata la prima ad aderire, parteciperà con una delegazione qualificata. «Non è la prima volta», commenta Carlo Ghezzi, segretario della camera del lavoro. «Antonio Pizzinato, quando era a capo della Cgil lombarda, ha sempre onorato questi incontri. Per noi sono sempre un fatto nuovo, significativo, perché apprezziamo l'intensità e la qualità dell'impegno del cardinal Martini sui temi del lavoro, della pace e della convivenza civile».

Al termine della cerimonia, l'arcivescovo consegnerà il suo messaggio a tutti i partecipanti tratto dalla «lettura» della parabola

evangelica del buon samaritano, una «indicazione culturale rispetto all'ottica con cui affrontiamo il problema delle vecchie e nuove emarginazioni», spiega don Virginio Colmegna, assistente diocesano del movimento lavoratori dell'Azione Cattolica. Nel frattempo tutto il clero della chiesa ambrosiana viene sollecitato «a studiare i documenti del lavoro, a giudicarli». Si tratta di 37 interventi sulla situazione economico-sociale, a partire dal novembre 1980 (Martini è vescovo di Milano dal febbraio 1980) pronunciati nelle più disparate occasioni, un lento lavoro di scavo culturale ancorato al vangelo che sviluppa la dottrina sociale della chiesa nella chiave della «solidarietà» (sulla scia della *Laborem exercens*), spinta alla ricerca delle cause strutturali, dei fattori di crisi.

In particolare, la «veglia» di quest'anno prende spunto dal dibattito dei congressi sindacali. Don Sala osserva che «il movimento operaio ha sempre resistito alle tentazioni di eversione o di passiva rassegnazione, ed ha costituito un punto di riferimento per tutti, specialmente per i più deboli. Ma ora il sindacato sta cercando a fatica la sua strada. Dai dibattiti congressuali avvertiamo che il polso del sindacato è ancora debole. Ci domandiamo: il sindacato è ancora in grado di battersi per gli emarginati del mondo del lavoro? I carcerati e gli ex detenuti che non trovano lavoro, i disabili, i giovani disoccupati ma anche i quarantenni estromessi e non più riciclabili. Questa è la grossa domanda che ci poniamo e, in questa fase di sofferenza progettuale, noi inseriamo le nostre proposte». Don Angelo Sala non risparmia qualche cenno garbato di autocritica: «Il primo maggio — dice — ha sempre fatto un po' paura alle parrocchie, che hanno cercato di ribattezzarlo con prime comunioni, gite parrocchiali e feste dedicate a San Giuseppe lavoratore. Oggi però cresce il numero delle parrocchie che si aprono ai problemi delle nuove povertà». Tuttavia il salto di mentalità sofferto dall'approccio di Martini ai problemi del lavoro non è patrimonio acquisito tra tutto il clero delle 1.142 parrocchie della immensa diocesi ambrosiana (oltre 5 milioni di abitanti, 4.247 chilometri quadrati, 459 Comuni). Richiede strumenti e tempi lunghi di assimilazione.

Giovanni Laccabò



# La crisi del Mediterraneo

## Un legame Ira-libici? Gli inglesi sono scettici

### Riesumata, ma con scarsa convinzione, la storia dei collegamenti tra le formazioni terroriste e il regime di Tripoli - Il ritrovo di un arsenale

Dal nostro corrispondente LONDRA — Nel clima che si è andato creando dopo l'incursione aerea americana sulla Libia, era inevitabile che venisse riesumata anche la storia dei collegamenti fra il regime di Tripoli e i gruppi terroristi dell'Ira. Il dossier di 7 pagine fatto distribuire dal governo a tutti i rappresentanti parlamentari dovrebbe servire a documentare la minaccia a cui è direttamente esposta anche la Gran Bretagna nell'ambito di una rete internazionale dell'eversione che si dice diretta e sostenuta da Gheddafi. E a questo pericolo globale che ha inteso rispondere Reagan e Thatcher, nel dare il suo benestare al raid partito dalle basi britanniche, avrebbe agito legittimamente sostenendo un'azione americana che — ha detto il premier — «rafforza e stabilizza la pace nel mondo».

Non si sa fino a qual punto il memorandum ufficiale emesso nel tentativo di giustificare la linea governativa sia riuscito anche ad accreditare ed illustrare con precisi dati di fatto la teoria che, fin dal 1972, vedrebbe la Libia fra contribuenti finanziari e centri organizzativi, più o meno oscuri, che aiutano l'Ira a mantenersi attiva. La stampa londinese, in ogni caso, ha praticamente ignorato la notizia. Solo il Guardian le dedica un articolo che brilla per scetticismo. Il titolo afferma: «È l'alcol, e non Gheddafi, la maggior fonte di danaro per l'Ira». Ossia, i gruppi terroristi irlandesi e il loro braccio politico Sinn Fein continuano ad incamerare, come è loro tradizione pluridecennale, le tangenti imposte sulle mesette in tutti i club, pub, cantine e nei pub amici delle due Irlande. Una sottoscrizione di un penny (2 lire) su ogni boccale di birra come atto di solidarietà per i «prigionieri politici repubblicani». E siccome l'Irlanda è un paese dove si beve molto pare che il cospite di reddito rappresenti una notevole parte di quei 6 o 7 miliardi di lire all'anno di cui il movimento repubblicano, legale e clandestino, ha bisogno per sopravvivere.

Naturalmente non è tutto. C'è anche un altro traffico di tangenti piuttosto sostanzioso imposto alle cooperative edilizie cattoliche, ai negozi e agli spacci. C'è il giro lucroso delle rapine alle banche e agli esercizi commerciali, un tempo fiorente ma attual-

mente in declino. Ci sono poi le somme consistenti raccolte in Usa fra i circa 20 milioni di oriundi irlandesi. Anche Gheddafi si è lasciato trasportare a dare una mano all'Ira fin dal lontano 1972 quando in varie dichiarazioni pubbliche sembrò dimostrare una certa simpatia per l'irredentismo irlandese. L'episodio più noto e clamoroso fu, nel 1973, l'arresto e la confisca in prossimità delle coste dell'Irlanda di un grosso mercantile, Claudia, con a bordo 5 tonnellate di fucili, pistole, munizioni, mine anticarro ed esplosivi provenienti dalla Libia. Pare che successivamente Tripoli concedette agli organizzatori dell'Ira che che variano fra uno e due milioni di sterline (da oltre 2 miliardi di lire a 4 e mezzo).

Ma, nel frattempo, una delegazione di gruppi paramilitari protestanti guidata da Glenn Barr si era recata a Tripoli per persuadere i libici a interrompere gli aiuti all'Ira che, essi spiegano, agiva come organizzazione settaria e sulla base dell'«odio di religione». I quattro protestanti nord irlandesi non riuscirono a parlare con Gheddafi ma pare che il messaggio venisse comunque recepito con un conseguente raffreddamento dei rapporti con l'Ira. La presunta connessione con Tripoli è stata spesso agitata ma ben pochi sono i fatti accertati e documentabili. In questi anni ha seminato maggiormente pesato la trama che la stampa inglese descrive come «la mafia irlandese-americana». Armi, soldi e approvvigionamenti pare continuano ad affluire, malgrado ogni divieto e controllo dai circoli iranesi degli Usa. Nel 1984 la polizia dell'Ira, su segnalazione dei servizi segreti britannici e americani, trovò un ingente arsenale di fucili a bordo del peschereccio Marita Anne. Solo il 27 gennaio di quest'anno il collegamento con la Libia è sorprendentemente riemerso quando la squadra investigativa speciale della polizia dell'Ira (su segnalazione della polizia nordirlandese) faceva irruzione in tre remote fattorie agricole nelle contee di Leitrim, Roscommon, e Sligo. Il bottino erano 130 armi automatiche in condizioni perfette, alcune delle quali contenute in casse di legno che regano la stampigliatura: «Forze armate libiche».

Antonio Bronda



TRIPOLI — Gli studenti espulsi da Londra manifestano al loro arrivo nella capitale libica

## Gheddafi andrà al vertice arabo

TRIPOLI — Il leader libico Gheddafi parteciperà personalmente al vertice arabo straordinario convocato per discutere la crisi nel Mediterraneo e le conseguenze del raid americano su Tripoli. Lo ha detto il direttore generale dell'informazione estera, Ibrahim Sakr, il quale ha dichiarato che «il colonnello Gheddafi resta il capo ed è lui che andrà al prossimo vertice arabo». Il vertice — ha precisato ieri un portavoce di Re Hassan II — si terrà a Fes in Marocco il 3 maggio e sarà preceduto da una riunione preparatoria dei ministri degli Esteri martedì 29 aprile. Ibrahim Sakr ha anche lasciato intendere che Tripoli non prevede di rispondere alla espulsione di 22 libici da Londra con analoghe misure a danno della comunità britannica in Libia (forte di cinquemila unità), poiché gli inglesi colta residenti «portano il loro contributo tecnico alla realizzazione di progetti di sviluppo». Tuttavia la Televisione di Tripoli

ha ribadito che la Libia si riserva il diritto di «adottare misure appropriate per rispondere alle azioni intraprese dai Paesi della Cee». I 22 libici espulsi dalla Gran Bretagna sono arrivati a Tripoli venerdì sera e all'aeroporto hanno dato vita ad una manifestazione, con pugni alzati e slogan contro la Thatcher. «La Gran Bretagna è una prigione, la Libia la libertà», «Reagan-Thatcher-Cia, la nostra rivoluzione ve la farà pagare», gridavano. Essi hanno negato di avere compiuto attività illegali, «la sola cosa che abbiamo fatto — ha detto Kamel Merash, 30 anni, studente di scienze politiche all'università di Exeter — è stato dimostrare contro l'aggressione al nostro Paese, non abbiamo mai compiuto atti minacciosi contro la Gran Bretagna». Siamo amareggiati perché hanno rovinato le nostre carriere. «Se avevo fatto qualcosa, perché non mi hanno arrestato prima?», ha detto Hadi Abu Laiha, studente a Cardiff.

# Terrorismo, colloquio Craxi-Chirac «La situazione è inquietante e in Italia i rischi sono alti»

### Ieri sera, al Castello Sforzesco di Milano, due ore di discussione tra i due primi ministri - Una posizione comune dei paesi Cee nei confronti degli Usa? - L'inclusione per la prima volta dell'Italia nel «club dei cinque» - Le speranze nel progetto europeo Eureka

Dal nostro inviato MILANO — Giornata piena ieri per il primo ministro francese Jacques Chirac. Da Londra, dove aveva incontrato la Thatcher, è giunto in serata a Milano per un colloquio con Craxi. Sullo sfondo due argomenti: terrorismo e imminente vertice di Tokio. Il collegamento tra questi temi è reso evidente dal fatto che Reagan è deciso a fare del vertice tra i sette paesi più industrializzati dell'Occidente, una tribuna per lanciare nuove crociate simili a quella ancora in corso contro la Libia.

Prima di incontrarsi con Chirac, Craxi ha risposto ad alcune domande dei giornalisti. «Il terrorismo — ha detto — è un problema europeo, è un problema dei paesi dove sono avvenuti in questi giorni attentati terroristici gravi, alcuni sanguinosi, e di altri paesi dove non è escluso possano avvenire. L'Italia certo non è al riparo da questi rischi come l'ho è stata in passato. Naturalmente le barriere sono un po' più alte e tutte le alleanze sono state date, ma non c'è dubbio che l'Italia è europea, che guarda attività terroristiche di varia natura, internazionali ma anche interne». Craxi ha parlato anche delle misure di riduzione del personale diplomatico libico annunciate nel pomeriggio dalla Farnesina. «Tali misure — ha detto — sono tutte giustificate e motivate. Sono state prese dopo attento esame e nel contesto di quanto si era deciso insieme con gli altri paesi europei che si debbano prendere altre misure».

La situazione — ha proseguito Craxi — è molto inquietante.



Jacques Chirac Bettino Craxi

Ieri sera Craxi e Chirac hanno preso in considerazione ogni ipotesi per quanto riguarda lo sviluppo della tensione nel Mediterraneo. Uscendo dall'incontro, poco prima di mezzanotte, il presidente del Consiglio ha dichiarato: «Abbiamo formulato anche le ipotesi più negative, rispetto alle quali dovremo comportarci come le nazioni civili che hanno a cuore la pace, ma che devono garantire la sicurezza dei loro popoli».

Fra gli altri temi discussi ieri sera da Craxi e Chirac al Castello Sforzesco di Milano (una sede scelta, oltre che per il suo fascino, perché considerata meglio difendibile da attacchi terroristici) c'è con ogni probabilità, quello dell'inclusione dell'Italia (e del Canada) nel «club» dei paesi occidentali (oggi cinque: Usa, Giappone, Germania Federale, Francia e Gran Bretagna) che si sono assunti la responsabilità di vigilare congiuntamente sulla situazione monetaria mondiale. Negli ultimi mesi Craxi ha toccato l'argomento col cancelliere Kohl, col presidente francese Mitterrand e con la signora Margaret Thatcher. Ora è toccato a Chirac dire la sua al riguardo. Visto che a Parigi vige da qualche settimana un sistema di «coabitazione» tra poteri istituzionali di diverso segno politico, è senz'altro meglio che all'atteggiamento favorevole di Mitterrand alla richiesta italiana si aggiunga quello del suo scomodo primo ministro. Ambedue del resto saranno presenti insieme al vertice di Tokio.

Per quanto il problema del terrorismo e le iniziative antibliche di Reagan abbiano contribuito a dare all'imminente vertice un carattere strategico piuttosto che economico, i

governi europei non dimenticano che furono proprio le tematiche economiche a determinare nel 1975 la nascita di questi incontri tra i sette paesi più industrializzati dell'Occidente. E il discorso sull'economia non potrà essere limitato alle questioni monetarie: anche su questi temi si sono incontrati i governi italiano e francese intendendo cercare convergenze prima delle discussioni di Tokio. Visto il tempo a disposizione ieri sera non dev'essere stato modo di parlare di granché d'al-

tro. Vale comunque la pena di ricordare che nei recenti vertici italo-francesi uno spazio non trascurabile era stato dato alle idee di cooperazione tecnologica e industriale, oggi vitaminizzate dalle speranze nel progetto Eureka. In tutto Craxi e Chirac sono stati ieri sera insieme per un paio d'ore. Il leader francese è poi ripartito da Milano nella tarda serata.

Alberto Toscano

terno dell'hotel El Kebir. Ai giornalisti è infatti vietato uscire se non per i programmi ufficiali o accompagnati da appositi guide al mattino, ad esempio, ci viene rifiutato il permesso di andare all'ambasciata italiana che dista appena mezzo chilometro. Ci dividiamo i compiti e qualcuno, «scoperto» dagli altri, riesce a sgattaiolare fuori e ad andarci. Ma quando si esce così, si rischia sempre di essere fermati, in particolare dagli attivisti dei comitati popolari, e dei «comitati rivoluzionari», e di essere riportati all'albergo, con tanto di ramanzina. In queste condizioni, trovare le notizie è un'impresa quasi disperata, che alla fine riesce solo perché scatta la «solidarietà professionale» e ci si dà una mano a vicenda, al di sopra delle distinzioni di testata e di nazionalità.

MERCOLEDÌ 23 APRILE — L'annuncio di «fine missione», che il ministro ci ha dato la sera prima sorridendo, si traduce al nostro risveglio in un ordine categorico per i giornalisti americani e della Cee: pagare il conto, fare le valigie e prepararsi ad essere portati all'aeroporto. Per andare dove? Dovunque è possibile, purché via da Tripoli. Trambusto, discussioni, proteste. Alla fine, quando già i baggagli ultimi, c'è un improvviso calo di tensione, sembra riprendere il sopravvento la linea «moribonda». Viene concessa una dilazione di 24 o 48 ore per trovarsi un posto in aereo. L'Alitalia per Roma ha posto solo per sabato. Ma venerdì è il giorno del «club dei cinque», in cui è stato dato l'ordine di partenza, non ci sono più stati né programmi né notizie ufficiali. Nel pomeriggio tuttavia la «vigilanza» è quasi assente, vado a fare un giro a piedi per tastare il polso alla città. Attraverso la piazza Verde, il luogo dei raduni ufficiali e delle manifestazioni popolari: si chiama verde per ragioni ideologiche-programmatiche di Gheddafi, ma anche perché il suo selettivo è stato per appunto dipinto vistosamente di verde. Su un lato c'è una mostra fotografica sugli effetti del raid americano, capannelli di passanti si fermano a guardarla. Stranamente, alcuni danno l'impressione di vedere quelle immagini — le case sventrate, i bambini feriti — per la prima volta. E la Tv? E i giornalisti? Il tutto comunque in una pigra atmosfera di rilassamento, da serata prefestiva. L'indomani infatti è venerdì, la festività musulmana.

VENERDÌ 25 APRILE — Giorno di partenza. Chi aveva nutrito la tentazione di fare la resistenza passiva, è ben presto disillusò: tutti all'aeroporto, non ci sono scappatoie. E di nuovo la linea della «fermezza», cortese ma irremovibile. Questa volta la «missione» è davvero finita.

Giancarlo Lannutti

## Anche a Beirut un attentato antibritannico

BEIRUT — Attentato anti-britannico nella capitale libanese: una bomba ha devastato alle 4.30 di ieri mattina la sede della «British Bank of the Middle East», la banca inglese per il Medio Oriente. Nessuna vittima, ma gravi danni all'edificio che sorge nella centralissima zona di Hamra a Beirut-ovest. L'attentato è stato rivendicato per telefono da un misterioso «gruppo 219 Fa».

Ieri mattina inoltre è stato sconvolto nel settore occidentale della città il cadavere di uno sconosciuto «probabilmente straniero». Si è pensato dapprima che fosse l'ostaggio britannico Alec Collett, della cui impiccagione era stata diffusa dai terroristi una video-cassetta (che peraltro non ha portato finora ad una sicura identificazione della vittima), ma successivamente fonti dell'ospedale americano hanno escluso che il cadavere rinvenuto ieri possa essere quello di Collett.

Sempre a Beirut, uno sconosciuto ha telefonato a nome delle «forze del fedayin arabi» (gli stessi che giorni fa hanno ucciso due ostaggi inglesi) per annunciare un attentato compiuto venerdì sera contro l'Istituto di cultura americano ad Amman, ma dalla capitale giordana finora non è giunta notizia di attentati.

Questa serie di azioni terroristiche ha creato un clima molto pesante. Il vicesegretario dell'Onu, l'inglese Marak Gouling, è arrivato ieri a Beirut per una visita non preannunciata fra misure di sicurezza imponenti. L'ambasciata olandese, collocata nel settore musulmano a Beirut ovest è stata chiusa per «ragioni di sicurezza». Si tratta di una delle ultime cancellerie occidentali ancora ubicate in quella zona.

## E Reagan, per ora, «studia» l'Asia

### In viaggio verso il Giappone, dove incontrerà gli europei, il presidente degli Stati Uniti sta esaminando un dossier sui contrasti di natura economica con i paesi del Sud-est asiatico - Una telefonata a Cory Aquino

Dal nostro corrispondente NEW YORK — L'Air Force One, l'aereo a reazione a Casa Bianca volante, è arrivato ad Honolulu, nelle Hawaii, le isole del Pacifico diventate, nel 1959, l'ultimo Stato (il 50°) dell'Unione. E man mano che il presidente si inoltra verso l'Estremo Oriente prendono corpo le peculiarità di questo lunghissimo viaggio che avrà due tappe importanti: gli incontri con i ministri degli Esteri dell'Associazione delle nazioni dell'Asia sudorientale (Asean) che comprende l'Indonesia, le Filippine, la Thailandia, la Malaysia, Singapore e Brunei, e il vertice di Tokio con i capi delle sette nazioni capitalistiche più industrializzate.

Venerdì da Los Angeles, prima fermata, Ronald Reagan ha telefonato per tre minuti a Cory Aquino e l'ha invitato a visitare gli Stati Uniti dopo le elezioni parlamentari del prossimo 4 novembre. La presidentessa delle Filippine si è detta «felice di accettare l'invito in via di principio» riservandosi di fissare successivamente la data e facendo notare che in questo momento un incontro con il presidente americano non è al primo posto della sua agenda «a causa — ha detto il portavoce di Manila — dei tremendi problemi che deve fronteggiare». Era il modo più diplomatico che la signora Aquino poteva usare per far capire a Reagan di non aver gradito la sua idea, poi scartata, di approfittare della sosta nelle Hawaii per incontrarsi con Marcos. Il vice-presidente filippino Salvador Laurel aveva anche fatto sapere alla Casa Bianca che il suo governo si sarebbe «offeso» se Reagan avesse telefonato prima a Marcos, visto che il presidente non aveva mai chiamato la signora Aquino da quando era salita, in circostanze drammatiche, al vertice delle Filippine.

Chiuso alla bell'e meglio questo incidente, originato dall'equivoco atteggiamento

del vertice del sette, sia per incontri a due (vedrà a quattro occhi anche Craxi) che saranno dominati dalla sua pretesa di compromettere gli alleati nella politica degli attacchi militari contro la Libia e altre nazioni (Siria e Iran) giustificata, a suo dire, dall'esigenza di una grande crociata internazionale contro il terrorismo.

Aniello Coppola

ROMA — Il prossimo vertice a Tokio dei paesi maggiormente industrializzati, il dialogo tra Est e Ovest, il Medio Oriente, il terrorismo internazionale, i rapporti tra Italia e Giappone sono gli argomenti di una iniziativa del presidente del Consiglio Bettino Craxi alla «Kyodo New Service». «Da molto tempo — dice Craxi — desideravo compiere questo viaggio per sottolineare l'amicizia che lega l'Italia al Giappone, due nazioni geograficamente

**l'Unità**

**martedì prossimo**

**ABC dei contratti**

Le piattaforme delle categorie che devono rinnovare il contratto

● ● ●

Intervista ad Antonio Pizzinato

● ● ●

I contratti negli ultimi quindici anni: come hanno cambiato il sindacato e il lavoro (di Antonio Lettieri)

● ● ●

La discussione in corso tra i lavoratori e nel paese attraverso servizi e interviste

**un supplemento di quattro pagine**



Pubblichiamo un documento per certi aspetti eccezionale e presumibilmente inedito in Italia, sia per il testo sia per la parte fotografica: si tratta della riscoperta di un raro volume di un autore inglese, Ralph Durand, che in «Guernsey under German Rule» raccontò un «atto del dramma dell'occupazione nazista delle Isole della Manica dal 1940 al 1945. Le immagini sono il frutto di una ricerca del nostro corrispondente a Berlino, Lorenzo Maugeri, nell'archivio del Servizio fotografico centrale dell'agenzia Adn della Repubblica democratica tedesca, ai cui funzionari rivolgiamo un sentito ringraziamento.

La decisione anglo-francese di scavare il tunnel sotto la Manica ha provocato quasi un senso di smarrimento nell'opinione pubblica inglese, messa di fronte alla prospettiva di perdere per sempre i benefici dell'insularità, che hanno protetto la Gran Bretagna, per quasi mille anni, da ripetuti e pericolosi tentativi di invasione, da quello della «Invincibile flotta» spagnola ai più recenti di Napoleone e Hitler. Ma in realtà, su alcuni briccole d'Inghilterra, i nazisti riuscirono a metter piede e a restarvi quasi cinque anni. Queste briciole sono le isole di Jersey, Guernsey, Alderney e altre di minore importanza, situate nel Golfo di Saint-Malo, fra la Normandia e la Bretagna, e abitate da una popolazione mista, di origine in parte francese, in parte inglese, ma da più di mezzo millennio sottoposta alla sovranità della corona britannica, pur con ampie autonomie locali.

Con il crollo della Francia, nel giugno del 1940, il governo di Londra giudicò che la difesa del piccolo arcipelago era diventata impossibile. Dopo qualche esitazione (e in modo ambiguo) fu offerta agli isolani la possibilità di trasferirsi sulla costa inglese. Gli abitanti di Alderney, circa 1.500, e da un secolo tutti anglosassoni, se ne andarono in massa. Da Guernsey, Alderney e altre di minore importanza, oltre la metà degli abitanti (23.000 su 43.000). A Jersey rimasero i tre quarti (31.000 su 41.000). Poi arrivarono i tedeschi. E cominciarono i guai.

All'inizio l'occupazione fu di tipo «paternalistico», abbastanza corretta. Niente di paragonabile a quello che stava già accadendo in Polonia e che in seguito si verificò in Francia, Jugoslavia, Grecia, Italia. Poi le cose peggiorarono, anche se non raggiunsero mai i livelli di orrore del Continente. Di quegli avvenimenti esistono due testimonianze scritte: «Jersey under the Swastika», di R. Mollet, e «Guernsey under German Rule», di Ralph Durand, autore di racconti e romanzi di guerra. Due denunce le durissime condizioni dell'Inghilterra post-bellica. Ma l'opera è straordinariamente interessante, per molte ragioni. Perché è scrupolosamente obiettiva. Perché è minuziosamente informativa. Perché è una testimonianza diretta, di primissima mano, scritta però con il distacco dello storico, in un linguaggio pacato, senza alcuna concessione alla retorica, al sentimentalismo, allo sciovinismo.

Guernsey fu occupata il 30 giugno del 1940. Fu liberata il 9 maggio 1945, un giorno dopo la fine ufficiale della guerra. Pochi altri lembi di terra europei subirono un'occupazione così lunga. In questo microcosmo si svolse una microstoria di sofferenze, oscuri eroismi, vergognose viltà, tutti frammenti di una storia più grande.

Le isole della Manica sono celebri per le loro vacche da latte, i loro ortaggi, le loro primizie. I loro pomodori, piccoli, rotondi e rossi, sono ingredienti inevitabili di tutte le insalate britanniche. Ma la terra, benché fertile, è povera e non basta a nutrire tutti gli abitanti. Così, fin dai primi mesi dell'occupazione, gli isolani cominciarono a soffrire la fame, che si fece sempre più acuta con il trascorrere degli anni. Spinti dal bisogno, impararono che



Nelle foto: in alto, una sentinella tedesca nell'isola di Jersey (agosto 1940); qui accanto, il sindaco di Jersey a colloquio con ufficiali nazisti (luglio 1940); sotto, uomini del Reich, Servizio del lavoro del Reich, visitano durante le ore libere le attrazioni dell'isola: il monumento alla regina Vittoria e, sullo sfondo, il Castello di Mont Orgueil (marzo 1942).

# Quelle briciole d'Inghilterra occupate dai nazisti

## Storia segreta di un gruppo di isole normanne nella Manica

### Hitler prese possesso, tra il '40 e il '45, dell'arcipelago nel Golfo di Saint-Malo: Jersey, Alderney, Guernsey - Ecco come quest'ultima visse l'invasione

Nelle foto: in alto, una sentinella tedesca nell'isola di Jersey (agosto 1940); qui accanto, il sindaco di Jersey a colloquio con ufficiali nazisti (luglio 1940); sotto, uomini del Reich, Servizio del lavoro del Reich, visitano durante le ore libere le attrazioni dell'isola: il monumento alla regina Vittoria e, sullo sfondo, il Castello di Mont Orgueil (marzo 1942).



si può nutrire di patelle, erbe selvatiche, barbabietole da zucchero, alghe, carne di squalo e di delfino. Invece del tè e del caffè, bevvero ogni sorta di surrogati: orzo, ghiande e rape tostate, bacelli di piselli, foglie di rovo. Fumavano foglie di vite, petali di rosa, e un'erba che gli inglesi chiamano «pie» di vitello, e noi «farfara».

Tornarono al baratto. Vestiti eleganti furono scambiati con farina e zucchero. Trasformarono vecchie coperte in cappotti e vecchie lenzuola in camicie. I prezzi salirono alle stelle. Fiorirono, come in tutta l'Europa occupata, il contrabbando e il mercato nero. Whisky e brandy furono razionati e riservati solo a chi presentava ricette mediche provando di non poterne fare a meno. I troj sparirono dal mercato. La birra, fatta con cereali di scarto, peggiorò fino a diventare imbevibile.

Durante cinque lunghi inverni, soffirono il freddo. Il carbone era insufficiente, abbattere alberi era proibito (ai tedeschi servivano per nascondere camion e cannoni sotto le fronde). Alcuni speculatori compravano a basso prezzo le serre danneggiate dalla ricaduta di proiettili; anti-aerei, fecero a pezzi le intelature di legno e le rivendettero (con lauti guadagni) alle famiglie intruciate. Quando, dalla Francia, arrivava una nave carboniera, centinaia di donne percorrevano miglia e miglia per raccogliere i pezzi di coke e di antracite (di cattiva qualità) caduti sui moli. Alcune, spinte dalla disperazione, aspettavano la bassa marea per cercare polvere di carbone e legare marcito in mezzo al fango. La legna da ardere era diventata un bene prezioso. Sfidando il coprifuoco, di notte, distinte signore che fino a poco tempo prima non si sarebbero abbassate neanche a cuclinare, tentavano di saccheggiarne i depositi. Ma il freddo colpiva duro. In mezzo a gente denutrita, i geloni si trasformavano in cancro, dita cadevano o venivano amputate.

Il comitato locale responsabile degli approvvigionamenti non riuscì a fronteggiare la situazione, aggravata dalle ripetute requisizioni di prodotti della terra da parte dei tedeschi. Il morale (e la morale) scivolarono verso il basso. Le autorità (formalmente ancora «di Sua Maestà Britannica») si comportarono in modo piuttosto servile, accettando perfino di iscriverne nei registri statali le regolamentazioni anti-

e l'ammirazione si trasformò in delusione e rancore.

Non ci fu (superfluo dirlo) alcuna resistenza armata. Il patriottismo degli isolani si esprime in forme timide, quasi infantili. Durante il 1941, si diffuse la moda delle «V», come «Victory». I più coraggiosi si salutavano faccendando con la «V» di carta su porte e finestre, facevano cadere dentro automobili tedesche fiammiferi spenti piegati a forma di «V», suonavano a tutto volume dischi della famosa quinta sinfonia di Beethoven, il cui tema principale, nell'alfabeto Morse (tre suoni corti e uno lungo) equivale appunto alla «V». Un signore dal robusto cognome francese (Robillard) coltivò nel suo giardino una grande «V» di fiori. Un altro appese al cancello una scritta: «Wanted rabbits also fowls» («Compro conigli e polli»), le cui iniziali formavano l'acrostico «W Raf», e cioè «viva l'aviazione inglese». I tedeschi presero la cosa male, ma non si dichiararono rappresaglie, rivendicarono solennemente ai prussiani di Federico il Grande l'invenzione e il copyright della «V» come «Viktoria». Poi tutti si stanarono e la moda passò.

Nel 1942, avvenne l'episodio più grave. I sudditi britannici non nati a Guernsey, in età da sedurre, si dichiararono rappresaglie, rivendicarono solennemente ai prussiani di Federico il Grande l'invenzione e il copyright della «V» come «Viktoria». Poi tutti si stanarono e la moda passò.

La fraternizzazione fra occupatori e occupati fu rara, né superficiale. Decline di ragazze amareggiate con soldati tedeschi. Il risultato fu un aumento vertiginoso delle nascite di bambini senza padre. Con rigorosa onestà, l'autore afferma che l'iniziativa del «flirt» partiva quasi sempre dalle ragazze. Non ci furono violenze. O quasi. Un tedesco accusato di stupro fu arrestato, processato e (così si disse) ucciso.

Non mancarono neanche i «corvici». Come nel film di Clouzot, amanti tradite, mogli o mariti infedeli, chiudete un torto da vendicare, scrisse ai tedeschi lettere anonime contenenti spesso accuse infondate, la più grave delle quali, del resto, era la detenzione (illegale) di un comune apparecchio radio. Alcuni abitanti di Guernsey fuggirono in Inghilterra in barca. Uno, trasferito in un paese francese, evase, raggiunse i partigiani e morì in combattimento. L'aviazione inglese fu prudente nei bombardamenti, e si sforzò di colpire solo le postazioni di artiglieria anticarica. Ma, durante un mitragliamento di navi nella baia di St. Peter Port, furono uccisi vent'operai francesi e uno britannico. Un altro fu freddato dalle pallottole di un sottufficiale tedesco ubriaco durante una sparatoria la notte di Capodanno del 1942.

Trasformata dai tedeschi in una forza irta di cannoni e piena di munizioni, Guernsey fu riconquistata senza che fosse sparato un colpo. La resa della guarnigione (migliaia di uomini) avvenne a bordo di una nave e fu firmata da un generale. Un plotone inglese di soli venticinque uomini bastò a riprendere possesso dell'isola.

Ralph Durand ebbe appena il tempo di scrivere ciò che aveva visto, udito e vissuto. Indebolito dalla fame, morì il 22 dicembre, senza aver nemmeno riletto le bozze. Nell'ultimo capitolo, con incredibile serenità, tentò di comprendere, spiegare e giustificare il comportamento «dei nostri nemici», e ringraziò la Provvidenza per averlo fatto nascere, «senza alcun merito personale, in una nazione libera».

Arminio Savio

# LETTERE ALL'UNITA'

## Il titolo cretino

Cara Unità, ho letto giovedì 24 aprile sulla prima pagina di Repubblica, in alto, sotto la testata, questo titolo cretino: «Il costo della vita continua a scendere». Volevano solo dire che il costo della vita continua a salire, ma che oggi sale meno di un anno fa.

Ma a questi giornalisti da salotto, che il costo della vita salga o scenda non importa granché, tanto loro hanno sempre un bel pubblico di gonzi che gli dà retta; magari ritenendosi di sinistra, sì, ma di quella raffinata.

E invece, talvolta, è solo «grossa».

REMO BERNASCONI (Milano)

## «Ma non saranno come quelle prove?»

Cara Unità, penso alle prove schiacciati che ci sarebbero contro Gheddafi. Ma non saranno come quelle prove che sono state presentate per fare arretrare, alla vigilia delle elezioni regionali, alcuni dirigenti e attivisti del Partito Sardo d'Azione, accusati di essere sovvenzionati, appunto, da Gheddafi?

Risultato: perdita di voti, quasi messi al bando dall'opinione pubblica. De Mita che ci ha chiamati mezzo terroristi ecc.

Poi è venuto il processo e, guarda caso, non ci sono prove.

Proprio così: non ci sono prove.

FRANCO CAU (Losone - Svizzera)

## «Ho forti dubbi: forse hanno avuto bisogno di un punto di riferimento»

Caro direttore, il suolo patrio è stato colpito (si fa per dire) da 2 missili lanciati dai libici contro una pacifica isola del Mediterraneo, unico rifugio di pescatori e di turisti durante l'estate. Cose vere, anzi verissime; però fino ad un certo punto.

Intanto vediamo perché proprio Lampedusa. Nell'isola c'è una stazione «Loran» (Long Range Navigation: navigazione a lungo raggio); e qui inizia il mistero (che poi tanto misterioso forse non è): «Loran» è solo civile o anche militare?

Il sistema «Loran» si divide in C (civile) e D (militare) ma le caratteristiche non sono molto dissimili, salvo per l'applicazione del «Loran D» durante i voli a bassa quota nelle zone in cui non sono disponibili radioassistenze operanti.

Nel Mediterraneo ci sono 4 stazioni della catena «Loran»: una in Spagna, una in Turchia e 2 in Italia (quella di Lampedusa e un'altra in Calabria, a Simeri Crichi vicino a Catanzaro). Del «Loran» in Calabria non so nulla, ma per quello di Lampedusa ho forti dubbi che sia soltanto un ausilio alla navigazione aerea e marittima civile. Perché infatti la base di Lampedusa è in mano solo agli americani della US Coast Guard (Guardia Costiera) protetti dai marines?

Gli F 111, provenienti dopo un lungo volo dalle basi inglesi, non avevano bisogno di un punto di riferimento ben preciso in mezzo al Mediterraneo, di un punto che li dirigesse con più sicurezza su Tripoli distante meno di 300 km?

ALEX POGGI (Bologna)

## La tradizione

Cara Unità, venticinque anni fa gli Usa attaccarono Cuba, alla Baia dei Porci; non è da meravigliarsi che oggi attaccino Libia.

Furono tremendi i loro bombardamenti al napalm sulla Corea del Nord; vent'anni dopo bombardavano il Vietnam con i defolianti.

Bambini Usa non sono mai morti per i bombardamenti.

ROCCO PADULA (Roccanova - Potenza)

## Al servizio dei forti, scontro coi suoi simili

Cara Unità, negli anni 30 noi contadini del Sud partivamo di casa alle 3 del mattino per recarci al lavoro in fila indiana, con 4 ore di cammino; e ritornavamo a casa alle 10 di sera.

Come unico mezzo di locomozione avevamo un asino, che ci portava gli attrezzi da lavoro, pane, acqua e che, a turno, strada facendo, permetteva a uno di noi di riposare.

Il nostro asino, camminando, annusava l'asino che lo precedeva. E quello che lo precedeva, quando veniva annusato sprava dei calci.

Non saprei dire quale aspirazione muovessero quegli asini. Ma ascoltando il 15 di aprile il giornalista Ronchey alla televisione, mi sono ritornati alla mente.

FRANCO VESCIO (Malnate - Varese)

## «Può generare abulia perché mette in mora il nostro sistema di valori»

Cara Unità, io non credo nella guerra atomica: ce l'ho con la situazione che si crea in ciascuno di noi per la minaccia di quella guerra. Quella minaccia sospesa sul nostro capo produce uno stato di devitalizzazione, di indifferenza, di atroce abulia, anche inavvertibile, tale da corrompere il nostro istinto di vita.

Quella minaccia liquida la nostra civiltà, mette in mora il sistema di valori da cui è nutrita tutta la nostra storia. E forse produrrà un altro tipo di civiltà o di cultura, quello dove si può convivere con l'idea della fine collettiva, una fine simultanea e irrimediabile.

FABRIZIO CHIESURA (Cinisello Balsamo - Milano)

## Rispettare la varietà quale potenziale fonte di innovazione

Caro direttore, nel vertice di Villa Olmo a Como, gli scienziati hanno affermato che rischiamo la catastrofe se non corriamo ai ripari. «L'uomo» hanno detto — troppo spesso ha offeso l'ambiente nel suo processo concitato.

Penso che la società capitalistica non possa comportarsi diversamente perché è basata

sullo spreco delle risorse, soprattutto di quelle non rinnovabili. Essa opera all'opposto di quanto sarebbe necessario sulla base di un'analisi razionale.

Per affrontare razionalmente il problema della scelta di un nuovo modello di sviluppo, è necessario individuare i vincoli irrinunciabili dell'ecosistema. Per quanto riguarda l'ambiente si può suggerire la massimizzazione dell'uso delle risorse rinnovabili; la minimizzazione dell'uso delle risorse non rinnovabili; il rispetto delle vocazioni specifiche delle componenti dell'ecosistema (territorio ecc.); la gradualità nella modifica degli equilibri.

Per quanto riguarda invece l'uomo è necessario il rapido superamento di quella «soglia di povertà» che purtroppo fa comodo al capitalismo. Inoltre è necessario il rispetto della varietà (etnica, culturale, sociale, ecc.) quale potenziale fonte di innovazione, indispensabile in un mondo non statico.

Ma il mondo capitalistico, che prima crea i bisogni non necessari, poi li impone ed infine li fa diventare irrinunciabili, non credo possa riuscire a salvarci dalla catastrofe.

T. GAETANO (Milano)

## «Questi sistemi inducono a sbagliare. E se si sbaglia...»

Cara Unità, gli scriventi sono operai dell'Enel che prestanto servizio presso le Agenzie di Potenza di Baragiano.

Il giorno 20/3 un nostro collega dell'Agenzia di Baragiano, Pasquale Massa, ha perso la vita in un incidente di lavoro. Ha lasciato moglie e tre figli piccoli.

L'Enel costringe gli operai a lavorare male e in fretta, sebbene si eserciti una professione pericolosa sotto ogni aspetto. Ha programmato tempi puramente statistici, che mettono in condizioni di lavorare frettolosamente, senza tenere conto delle difficoltà che si incontrano durante l'esecuzione dei lavori.

Tali tempi sono assurdi e sballati e per rientrarci si è costretti a lavorare molto in fretta, magari abbandonando il collega che opera sulla scala, per poter intanto eseguire un altro lavoro in modo da recuperare il tempo perduto per un bisogno corporale e rientrare nei minuti messi a disposizione.

Questi sistemi inducono a sbagliare; e se si sbaglia, si muore o si fa morire.

Si può obbligare un operaio ad eseguire con il cronometro lavori pericolosi?

LETTERA FIRMATA (Potenza)

## Il pasto completo, il mandarino e la buccia

Signor direttore, i nostri padri sono morti senza poter riscuotere la famosa polizza della guerra 1915-18. Io ho indossato la divisa militare tre volte: 1932-33, 1935-36 (guerra d'Etiopia), 1941-45; e, per finire, 14 mesi di prigionia in Germania.

Siamo in 4, simpatizzanti del Pci, seduti qui al tavolo, e siamo in situazioni simili; perciò mi hanno delegato a scrivere. Scrivo al singolare, perché è più facile (ho fatto la 3ª elementare) però si deve considerare buona parte al plurale.

Ci riferiamo alla famigerata legge 336 a favore degli ex combattenti, solo però se dipendenti pubblici. In questa maniera, all'incirca a un figlio su tre è stato servito un pranzo completo, e agli altri due la buccia di mandarino. (E le stesse 15.000 lire al mese, la buccia, quando verranno?)

Ai miei figli, il mandarino sono abituato a dividerlo in parti eguali; e la buccia, semmai, a noi genitori.

LETTERA FIRMATA (Modena)

## «Il grande Barone è stanco»

Caro direttore, visto il non gioco della squadra, non è difficile azzardare che se vi fossero state ancora 3 o 4 partite, il Milan avrebbe rivisto la Serie B. Reputo, l'attuale, il peggior campionato giocato dai rossoneri negli ultimi 20 anni (retrocessioni comprese); nessuna gara di rilievo vinta, pochissime reti segnate, eliminati in Uefa dal modesto Wareghem e dall'Empoli in Coppa Italia.

Capisco perché Liedholm pretende di acquistare il meglio, ma con 11 campioni chiunque vincerebbe. Ricordo invece che Bagnoli vinse lo scudetto con 7/8 elementi scartati dalle società maggiori e che Rocco otteneva il massimo rigenerando elementi finti (Cudicini, Hamrin, Galli, Pivatelli, Fogli ecc.).

La verità è che il grande Barone è svuotato e stanco di calcio e frastuete la sua mancanza di grinta alla squadra, che si adegua ad immagine e somiglianza.

A 65 anni è umano che avvenga ciò, ma non si insista nell'errore perché non servirebbero a nulla gli acquisti del nuovo presidente; sarebbe il terzo anno perso dietro alla grande immagine di un tecnico che non c'è più!

E se Liedholm vuole veramente bene al vecchio Diavolo, questo è il momento di dimostrarlo.

GINO GANDOLFI (Milano)

## Avvocati, caricaturisti, medici, consulenti, barbieri: avete una sera libera?

Caro direttore, come tempo fa anche tu facesti rilevare, ben poco si continua a fare nei nostri festival per il nostro giornale, cui pure essi sono dedicati.

Ho immaginato delle possibili iniziative alla cui realizzazione ho deciso di dedicare il mio impegno nei prossimi mesi.

In tutte le sue Feste, l'Unità dovrebbe avere un suo stand o almeno un suo spazio. Si dovrebbero invitare degli specialisti disposti a «lavorare» a beneficio del giornale: un giorno un avvocato, un giorno un caricaturista, un giorno un consulente per gli affitti, o per il fisco; in un altro caso un medico, o un ritrattista, o un barbiere e così via. Chi si rivolge a loro, poi paga la «parcella» per l'Unità.

Mi impegnerò affinché nei festival che si terranno nella mia città ci sia spazio per questa iniziativa.

Certo, da solo otterrei ben poco, rimarrebbe un sogno. Però ci saranno pure altri compagni che intendono impegnarsi seriamente. Chi vuole può scrivermi, alla sezione «Campitelli» del Pci, via dei Giubbonari 38.

MARCELLO PELLEGRINI (Roma)

## BOBO / di Sergio Staino



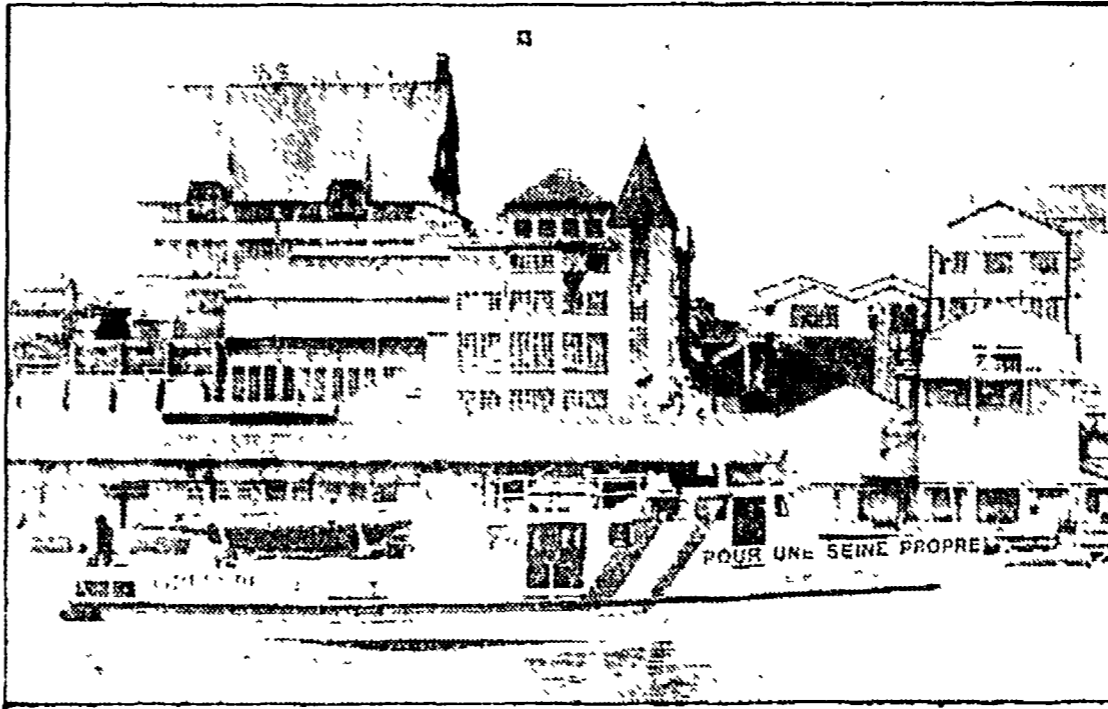


### Ancora non si sa come e quando morirono i 7 del Challenger

CAPE CANAVERAL — Non è stato ancora possibile stabilire come e in quale momento morirono i sette astronauti a bordo del Challenger, esploso in aria il 28 gennaio scorso. La dichiarazione è dell'ammiraglio Richard Truly, direttore del programma Shuttle della Nasa, il quale ha così cercato di stroncare le polemiche seguite alla pubblicazione di fotografie che mostrano la cabina dello Shuttle che precipita nell'Oceano apparentemente intatta. Nonostante l'esame approfondito dei resti, sostengono alla Nasa, non si sa se gli astronauti, cinque uomini e due donne, siano stati uccisi dal tremendo scossone subito dalla navicella, dopo l'esplosione dei propellenti esterni, oppure dall'iniezione di gas tossici, o ancora dalla decompressione istantanea dell'atmosfera nella cabina, o infine dall'impatto con il mare a 250-300 chilometri l'ora, dopo 15 mila metri di caduta. Sempre secondo l'ammiraglio Truly, per ora e anche impossibile dire se la cabina sia davvero arrivata intatta fino al momento dell'impatto con l'Oceano. E, certo, comunque, che la determinazione del modo e del momento della morte degli astronauti sarebbe molto utile agli esperti per capire quanto la cabina fosse resistente e quindi per riprogettare navette spaziali con la garanzia di massima sicurezza per gli occupanti. Il direttore del programma Shuttle ha infine concluso che l'accertamento di come e quando sono morti i sette astronauti sarà un lavoro lungo e complesso. Gli esperti cominciano a basarsi sullo studio medico legale dei resti; l'esame dei rottami della cabina e l'analisi delle fotografie e dei dati radar, per comprendere quali forze sollecitarono lo Shuttle al momento dell'esplosione esterna.

### Marina Doria emette la diagnosi: «Sono a pezzi i poveri Savoia»

ROMA — Una lapide in memoria di Umberto II, una cerimonia commemorativa, e subito si rinfocola la polemica tra Vittorio Emanuele e suo cugino, Amedeo D'Aosta, che si sarebbe candidato al posto suo per il trono italiano con il suo libro «In nome del re». La polemica è stata aspra, ma sembrava essersi sopita dopo le «ritrattazioni» di Amedeo D'Aosta, o meglio, le sue ammissioni di non aver ricevuto dal vecchio re a Cascais, nessuna investitura. Ieri invece, a Roma, nel parco di Villa Savoia dove s'erano dati convegno i monarchici ed i rappresentanti della casa reale per scoprire la lapide, la moglie del re esiliato, Marina Doria, si è lasciata andare ad apprezzamenti poco lusinghieri nei confronti del cugino acquisito, assente per «motivi di salute». «Sono molto triste per quanto ha scritto — ha detto Marina Doria — si tratta di falsità. Fa pena vedere la famiglia Savoia sgretolarsi. Ma il tempo darà ragione a noi». Il conte D'Aosta, «ministro della real casa», ha aggiunto: «Si tratta di un fatto incommensurabile. Il duca D'Aosta si ricordi che appartiene ad un ramo cadetto della casata e che dunque deve rispetto al capo dei Savoia». Sembravano d'accordo i circa 500 anziani monarchici presenti alla cerimonia che hanno gridato: «Viva il Re d'Italia, viva Vittorio Emanuele III». Amedeo D'Aosta intanto, in una intervista rilasciata ieri in un quotidiano, non aveva voluto commentare le disposizioni per le quali, secondo le Regie patenti di fine del '700, per i matrimoni dei principi di sangue ci vuole l'approvazione del sovrano. Ha detto soltanto: «Qualcuno dice di sì, ma io vorrei tirarmi fuori da tutto questo». Sembra dunque giunta l'impressione di Marina Doria: la famiglia Savoia appare ormai del tutto sgretolata.



### Greenpeace in azione sulla Senna

ROUEN — Greenpeace in azione sulla Senna. Il battello-laboratorio Beluga fotografato mentre passa davanti ad una delle numerose fabbriche che sorgono sulle rive del fiume. Dopo aver condotto campagne ecologiche sul Reno e sui canali dei Paesi Bassi, Greenpeace sta accertando i dati di inquinamento della Senna nella parte più industrializzata del corso d'acqua. Il Beluga prevede di arrivare a Parigi il prossimo 11 maggio.

### Spacciava il principe saudita

LONDRA — È stato riconosciuto colpevole di traffico di stupefacenti il principe saudita Mashur Ibn Saud Ibn Abdel Aziz, figlio dell'ex re Saud. Una giuria popolare di Londra ha pronunciato il verdetto venerdì, dopo un processo durato diversi mesi. La prossima settimana il presidente del tribunale stabilirà la pena. Ventiquattresimo dei 45 figli dell'ex re, il principe ha 42 anni ed è stato uno dei protagonisti della vita notturna di Londra. Il governo saudita gli assicurava un appannaggio pari a 12 milioni di lire italiane la settimana. «Mashur distribuiva cocaina agli amici e alle belle donne che frequentavano i suoi ricevimenti come se si fosse trattato di sigarette», ha dichiarato un testimone. Si è appreso intanto che il principe è ricercato anche negli Stati Uniti. Davanti al tribunale londinese Mashur Ibn Saud è in libertà su cauzione, si è presentato ieri accompagnato da una vistosa banda e non ha battuto ciglio quando ha udito il verdetto.

### Da Londra a Sydney in miniaereo

LONDRA — Un'aviatrice inglese compirà il primo tentativo nella storia di volare da Londra a Sydney in Australia su un miniaereo che ha la velocità massima di 150 chilometri l'ora. Eve Jackson, di 28 anni, a mezzogiorno avrebbe dovuto decollare dall'aeroporto di Biggin Hill presso Londra. Il tentativo però è stato rinviato quando da Calais in Francia è giunta notizia che le condizioni del tempo non erano favorevoli. Il decollo è poi avvenuto nel pomeriggio. «Mi sono lanciata in questa impresa per patriottismo — ha dichiarato la giovane aviatrice — voglio fare in nome della Gran Bretagna qualcosa che nessun altro ha mai fatto». Nella sua rotta verso l'Australia Eve Jackson toccherà 21 paesi in 63 tappe. Il viaggio durerà 6 mesi e il percorso è stato studiato in modo che il miniaereo, la cui autonomia è di 750 chilometri, non debba mai volare sul mare per più di 200 chilometri.

### Lo afferma un portavoce del museo giapponese Moa

## «È nascosto qui da noi il disegno leonardesco»

L'opera — i magistrati italiani ne sembrano convinti — si troverebbe in un luogo segreto - È stata pagata 18 miliardi di lire, cifra che fa pensare ad una grossa truffa

MILANO — Adesso sembra certo: il disegno cosiddetto leonardesco (ma che sia di mano di Leonardo i competenti tendono piuttosto ad escluderlo) sarebbe proprio in Giappone. Lo afferma un portavoce (peraltro anonimo) della Sekai Kiusei Kyo, «Chiesa messianica mondiale», la setta proprietaria del museo «Gekko» di Atami, che si sarebbe assicurato l'opera dietro pagamento di una cifra iperbolica di un miliardo e 900 mila yen, pari, a seconda delle fluttuazioni del cambio, a una cifra tra i 16 e i 18 miliardi di lire. L'anonimo portavoce, del resto, si dichiara nell'impossibilità di dimostrare quanto afferma. Non può esibire il disegno, che è custodito «per ragioni di sicurezza» in un luogo segretissimo; non può neanche permettere che venga fotografato. Nonostante tutte queste reticenze, tanto il ministero italiano dei Beni culturali quanto il magistrato che indaga sull'illecita esportazione dell'opera d'arte vincolata dalle leggi sulla salvaguardia del patrimonio artistico, il sostituto procuratore di Milano Sandro Raimondi, sembrano proprio convinti che l'opera si trova realmente nel paese del Sol Levante. Il direttore generale del ministero, anzi, il professor Francesco Sissini, parla già dell'eventualità di agire per via diplomatica per recuperare il disegno. Il ministro Gullotti ha annunciato che prenderà tutte le iniziative necessarie. Intanto il magistrato continua, da ormai un paio di mesi, da quando le prime segnalazioni di stampa del nipponico «Shukan Bunshun» vennero riprese da qualche giornale italiano, a indagare sui contatti finanziari dell'opera e sulle responsabilità dei singoli personaggi. Come forse si ricorderà, il disegno della «Vergine delle rocce», già appartenente alla famiglia milanese Albasini Scrosati, venne ceduto nell'84 al commerciante olandese Michel Van Rijn, un anno più tardi questi lo cedette a sua volta alla signora Yoko Nakamura, titolare della galleria «Gekko» di Tokio. Tutti e due sono attualmente sotto inchiesta. Sarebbe stata proprio la «Gekko» a offrire l'opera al «Moa». I passaggi di proprietà all'interno del territorio italiano, anche se coinvolgono cittadini stranieri, sono consentiti, purché l'opera commerciata non esca dal territorio nazionale e sia conservata in un luogo noto alla sovrintendenza. Alla sovrintendenza, in effetti, risultava che il disegno si trovasse custodito in una cassetta di sicurezza della Barelays Bank, a Milano, sotto la garanzia dell'avvocato Angelo Palermo, rappresentante legale della «Gekko» in Italia. Invece, nel frattempo, la preziosa Vergine aveva preso il volo, per ricomparire in Giappone, dove ora la Sekai Kiusei Kyo fa sapere che è



disposta a restituirla, a condizione di riavere i suoi 18 miliardi. La galleria «Gekko», affermano i rappresentanti della setta, ci aveva assicurato di averlo acquistato in modo del tutto legale. «Non è possibile — commenta Rosalba Tardito, sovrintendente ai beni artistici per la Lombardia —, Yoko Nakamura e l'avvocato Palermo sapevano benissimo che l'opera era sottoposta a notifica e non poteva essere esportata. E lo sapeva benissimo, probabilmente, anche la Sekai Kiusei Kyo, che infatti ora tenta di scaricare la patata bollente: quei 18 miliardi sborsati non erano il prezzo d'un acquisto, ma una semplice cauzione. Il museo «Moa» non è una piccola istituzione. Si tratta di uno dei più famosi musei del Giappone, vanta collezioni preziosissime di arte orientale e una sezione dedicata all'arte occidentale. È, insomma, una specie di «fiore all'occhiello» della Sekai Kiusei Kyo, una setta potentissima, con numerosissimi adepti in Asia e con una importante «consorella» negli Stati Uniti, la «Chiesa unificata» del reverendo Moon. Il reverendo Moon, come forse si ricorderà, è un personaggio molto discusso e nel suo paese fu accusato di truffa in anni non lontani. È l'ombra di una grossa truffa, al di là dell'illegitimità esportazione di un'opera d'arte, sembra proprio profilarsi anche dietro la vicenda di questa «Vergine delle rocce». Forse proprio così si può spiegare quella incredibile cifra di 18 miliardi, che si dice sborsata per un disegno di incerta attribuzione, e che nessuno, per ora, sembra in grado di documentare. Paolo Boccardo

### A colloquio con Antonello Pitascio, il capo della squadra mobile

## «E adesso a Reggio Calabria si prevede un bagno di sangue»

Cinquecento corone ai funerali di Serraino, il boss della montagna - «Gli equilibri si son rotti e tutti cercano di farsi spazio per i posti di comando» - Le grandi manovre delle cosche - Aumentano i «morti ammazzati»

Dal nostro inviato REGGIO CALABRIA — Antonello Pitascio, da poche settimane capo della squadra mobile di Reggio Calabria, è reduce da un'altra notte di interrogatori e di perquisizioni. Nella sua stanza alla questura allarga le braccia: «Novità sul duplice omicidio dei Serraino — dice — ancora non ce ne sono ma ormai di dubbi non ne abbiamo più: c'è un cambiamento della mappa mafiosa a Reggio e provincia dopo l'assassinio degli ultimi anni, un fatto ancor più grave. E la guerra mafiosa continuerà. C'è da stare certi. Una prospettiva poco allegra. Reggio ieri mattina discuteva del nuovo scandalo alle carceri, degli arresti «eccellenti» del direttore e di otto guardie carcerarie, che ha gettato una luce sinistra sul potere mafioso in queste città che dettava legge ormai fin dentro il penitenziario. Le «cosche» di massa e oltre 500 corone al seguito — hanno seppellito pure «Don Ciccio» Serraino, che chiamavano il boss della montagna per le sue antiche origini aspromontane e suo figlio Alessandro, ucciso tre giorni fa dentro gli Ospedali Riuniti, ultimi morti ammazzati di questo 1986. Siamo a quattro, come dice Pitascio, il conto è destinato ad allungarsi. È un momento difficile», dice Alfonso D'Alfonso, capo della criminalità di Reggio Calabria. Quel che è certo è che il terrore nelle cosche reggine che sta lasciando una scia di sangue non può essere più ristretto a una fascia fra le cosche dei Destefano e il gruppo emergente che fa capo ad Antonino Imerti. «Qualcosa di più grosso — dice Epitacio — sta cambiando. Non può essere solo uno come Imerti a decidere di far fuori un boss della



REGGIO CALABRIA — L'ultimo grande delitto, l'uccisione di Serraino in ospedale

grandessa di Serraino che si sentiva così al sicuro». Don Ciccio non si aspettava di venire massacrato così ferocemente dentro l'ospedale. Quando i tre killer — tre professionisti — ha accertato la scientifica che hanno sparato senza sbagliare un colpo centrando testa e addome — si sono presentati nella stanza della Serraino, Serraino aveva il sigaro in bocca, solo col suo fidato Alessandro (che domenica doveva sposarsi con la figlia del presidente dell'Usi), in attesa di dialisi. Qualcuno l'ha tradito e il piano era stato preparato così bene nei minimi dettagli che al momento dell'agguato al reparto di diabetologia non c'era, incredibilmente, nessuno di guardia. Ma la morte di Serraino riapre un quadro che qualcuno pensava chiuso e l'unica ipotesi certa di lavoro degli inquirenti è proprio quella che cerca di guardare al di fuori del quartiere Archi, dove

operavano i Destefano. La pista è insomma quella di un nuovo riaggiustamento al vertice del complesso della mafia calabrese, tra le stesse nuove leve che alla fine e a metà degli anni 70 avevano preso il posto dei vecchi padri della «ndrangheta», i Tripido, i Zappalà, i Maeri, ecc. Una nuova rivolta cioè che significa e preannuncia un altro bagno di sangue, dopo mille morti ammazzati nel decennio passato che protrorono agli assetti ora scompagnati. «Il momento — continua il capo della squadra mobile reggina — dopo l'uccisione di Destefano sullo stretto. Che ci equilibri si son rotti e tutti cercano di farsi spazio per assicurarsi posti di comando». Spingono così gli eredi del Destefano e, con loro, tutta una miriade di famiglie mafiose — dal Barreca al Degano, dal Saraceno ai Libri, tanto per far qualche nome che intravedono la possibilità di salire la scala. Come obiettivo di questa nuova guerra mafiosa gli inquirenti non ne sanno però molto. Che gli interessi siano grossi non c'è dubbio: «Tutto questo — dice sempre Pitascio — non avviene certo per ripliche personali. Ma cosa di particolare? Nell'immediato c'è qualcuno che suggerisce i nuovi investimenti — per decine di miliardi — dei porti di Bagnara e di Villa S. Giovanni. Affari che fanno levitare — e di molto — la febbre mafiosa. Ma in prospettiva da queste parti si intravede — pur fra mille fustierie e gretti giochi elettorali — la prospettiva del ponte sullo stretto. Che ci possa essere anche questo alla base della guerra di mafia non lo dice nessuno. «È un discorso troppo futuribile», tagliano corto alcuni. Ma per altri le grandi manovre delle cosche per guardare con sufficiente ottimismo alla mastodontica opera pubblica sono invece già cominciati. Si parla così di terreni acqui-

Filippo Veltri

### Il tempo

TEMPERATURE		
Bolzano	10	20
Verona	11	19
Trieste	11	18
Venezia	12	20
Milano	12	14
Torino	8	11
Cuneo	6	11
Genova	12	14
Sologna	10	18
Firenze	7	20
Pisa	10	17
Ancona	10	19
Perugia	8	19
Pescara	n.p.	n.p.
L'Aquila	9	21
Roma U	7	22
Roma F	9	20
Campob	14	28
Bari	5	28
Napoli	10	24
Potenza	11	20
S.M.L.	13	17
Reggio C.	11	19
Messina	13	22
Palermo	13	22
Catania	7	22
Alghero	12	15
Cagliari	12	21

SITUAZIONE — Una perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale è diretta verso l'Europa centrale interessando la nostra penisola e in particolare le regioni settentrionali e quelle centrali. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, a carattere nevoso sui rilievi altopiani oltre i 1.500 metri di altitudine. Sull'Italia centrale cielo generalmente nuvoloso con tendenza ad intensificazione della nuvolosità a cominciare dalla fascia tirrenica dove si avranno precipitazioni. I fenomeni si estenderanno gradualmente verso la fascia adriatica. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanza di nuvolosità e schiarite ma con tendenza ad intensificazione della nuvolosità. Temperature in leggera diminuzione al nord ed al centro, senza notevoli variazioni sulle regioni meridionali.

### A confronto la «spia» Daghdugh e l'ex funzionario della Jamahirja a Roma, Futuri

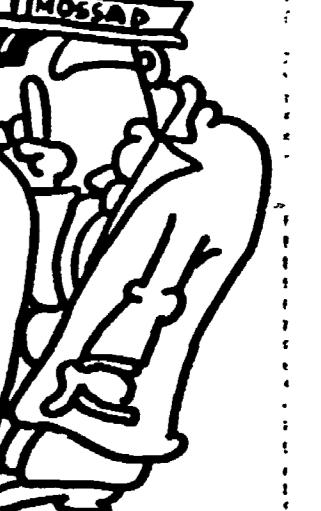
## «Complotto» libico, doppia verità

Ammessi gli incontri nei locali dell'ambasciata - Ma sono avvenuti anche molto prima delle date indicate dall'accusatore - La pista egiziana - Viaggio dei giudici in Germania per trovare il proprietario della pistola

ROMA — Si sono guardati a lungo senza abbassare lo sguardo. Da una parte Raheb Daghdugh, la spia che ha accusato i funzionari libici di aver ordito un complotto contro tre ambasciatori stranieri nella città di Roma. Dall'altra Mohammed Futuri, ex membro dell'ufficio politico della Jamahirja, colpito da mandato di cattura per aver fornito la pistola degli attentati mai avvenuti a Daghdugh. Il confronto impostato dai giudici Domenico Sica e Rosario Priore è stato perso dal funzionario, costretto ad ammettere di aver conosciuto la spia, di averla incontrata nei locali dell'ambasciata libica a Roma. Per i magistrati, che ieri mattina non hanno potuto evitare l'assedio dei giornalisti, questa ammissione è una ulteriore prova a sostegno dei mandati di cattura spediti anche contro un altro ex diplomatico, Mamud Werfalli, latitante. Ma Sica e Priore — che sul complotto indagano dal febbraio 1985

senza aver mai contestato a nessuno l'accusa di associazione sovversiva — hanno anche ammesso di essere consapevoli del rischio di una doppia verità. Solo ora infatti si scopre che Daghdugh aveva frequentato spesso i locali dell'ambasciata libica, nell'84-85, mentre nell'intervista concessa a «Panorama» alla vigilia dei mandati di cattura (Daghdugh è in libertà provvisoria) disse di essere stato costretto nel gennaio '85 a recarsi presso la Jamahirja da un gruppo di libici che lo avvicinarono in via Veneto. Dietro questi piccoli particolari è racchiuso il mistero del complotto, che come tutte le connection di spionaggio si dirama in vari paesi. LA PISTA TEDESCA — Ieri mattina i magistrati hanno rivelato di essersi recati in Germania nei mesi scorsi per inseguire i veri proprietari della pistola fornita a Daghdugh. I numeri di matricola della «Walther F38» erano però abrasi, e la fabbrica di Berlino s'è dovuta accontentare di pochi numeri ricostruiti dalla polizia scientifica italiana per spulciare nell'elenco degli acquirenti. Sono saltati fuori così molti possibili «clienti» della Walther, tra i quali risultano anche libici. LA PISTA EGIZIANA — Oltre alle ramificazioni tedesche, questa «Libian connection» si spinge fino in Egitto, ad Alessandria, dove un altro gruppo di killer libici operava e sarebbe accusato Gheddafi di aver creato nuclei di terrorismo anche in Italia. «C'è qualcosa di serio nelle voci raccolte in Egitto», hanno detto i magistrati, che presto si trasferiranno al Cairo per accertare personalmente le fonti. I killer «pentiti» accuserebbero infatti Werfalli, il latitante, di essere stato il capo dei libici a Roma. Lo stesso ha detto anche Daghdugh, che non s'è limitato a fare i nomi dei due ex funzionari raggiunti dal mandato di cattura. Nella lista dei «complottonari» la spia ha aggiunto infatti altri nomi di libici ancora coperti

dall'immunità diplomatica, e non tutti accreditati presso la Jamahirja. «Non abbiamo alcuno strumento per inquisire persone coperte da immunità» si sono limitati a rispondere Sica e Priore alle domande dei giornalisti. La pista bollente ricade quindi sul ministero degli Esteri, interessato fin dall'inizio di questa storia dalle pesanti allusioni contenute in un articolo di «Panorama» del maggio 1985. Finora nessun libico «indelebibile» è stato allontanato dall'Italia, e probabilmente si attende il «grande esodo» di «gheddafiiani» che sta per investire tutte le sedi diplomatiche europee. LA PISTA FRANCESE — Tra le dimissioni estere della connessione uno dei fili è forse il più importante: è quello che porta a Parigi, dove la spia Daghdugh dice di essere stata addestrata dagli esperti dell'ambasciata americana per operazioni contro Gheddafi. Nella famosa intervista Daghdugh dice di aver ricevuto dagli americani 10 mila dollari e una sofisticata al-



altre notizie domani su **L'Unità**

Raimondo Buttrini



La Corte d'Assise di Nuoro ha assolto a sorpresa 15 imputati su 22

# Nuovo ergastolo a Cutolo: «Fece uccidere Turatello»

Secondo i giudici Epaminonda, i Miano e gli altri imputati mafiosi non sarebbero i mandanti - Condamne a vita per gli esecutori Faro e Androus - «Sconti» lievi ai pentiti

Dal nostro inviato

NUORO — Raffaele Cutolo non era in aula neanche ieri, quando il presidente della corte d'assise di Nuoro, Francesco Pittalis ha letto la sentenza che lo condanna all'ergastolo, assieme ad Antonino Faro e Vincenzo Androus per l'omicidio di Francis Turatello. «Questo processo non mi interessa», aveva detto il presidente della corte d'assise di Nuoro, Francesco Pittalis, quando ha letto la sentenza che lo condanna all'ergastolo, assieme ad Antonino Faro e Vincenzo Androus per l'omicidio di Francis Turatello. «Questo processo non mi interessa», aveva detto il presidente della corte d'assise di Nuoro, Francesco Pittalis, quando ha letto la sentenza che lo condanna all'ergastolo, assieme ad Antonino Faro e Vincenzo Androus per l'omicidio di Francis Turatello.



Francis Turatello

lo svolto dai due «pentiti» nell'inchiesta, Pasquale Bara e Salvatore Maltese, i giudici hanno riservato loro un trattamento più favorevole rispetto agli altri killers Faro e Androus, condannandoli entrambi a 24 anni di reclusione. Proprio dai due «pentiti» della camorra era stato



Raffaele Cutolo

fatto quasi subito il nome di Raffaele Cutolo: da lui — hanno riferito in aula Bara e Maltese — era giunto, attraverso alcuni messaggi cifrati, l'ordine di uccidere. Infine una severa condanna (20 anni) anche alla sorella di Cutolo, Roberta, accusata di aver fatto da tramite tra i mandanti, mentre il figlio Roberto è stato assolto per insufficienza di prove. Fra gli assolti anche gli altri due presunti killers di Turatello, Pasquale D'Amico e Antonio Natale, per i quali il Pm aveva chiesto rispettivamente 21 e 18 anni di reclusione.

Paolo Branca

# Pioggia, neve frane e valanghe È emergenza in Valtellina

Sgomberati paesi e frazioni - «Se continua il maltempo, inevitabili nuove slavine»



Gli effetti di una frana a Teglio, in Valtellina

Dal nostro corrispondente

SONDRIO — Piove a dirotto. E in quota nevica senza sosta da molti giorni. L'ondata di maltempo che sta flagellando gran parte dell'Italia settentrionale sembra non intenda esaurirsi. Intanto la situazione diventa di ora in ora sempre più drammatica. In provincia di Varese il livello del Lago Maggiore sta alzandosi alla media record di due centimetri l'ora. A Porto Valtravaglia il lago ha invaso la statale del Verbano che è diventata impraticabile mentre ad Omegna, Cive Noe e Bormio, la situazione meteorologica è prima di tutto una rapida evacuazione dell'ospedale. Una valanga caduta l'altra notte sulla strada per Foppo, nel Bergamasco, ha ostruito anche la strada per la località di San Simone. La situazione più allarmante riguarda però il versante Valtellina. Il telefono «rosso» del pretorio di Sondrio squilla poco prima di mezzogiorno: è in linea l'ufficio romano del ministro Zamberletti. «Siamo in piena emergenza in tutta la provincia», comunica il dottor Giuseppe Piccolo — ma aspettiamo un ulteriore evolvente della situazione meteorologica. Prima di attivare tutti gli strumenti già predisposti per il pronto intervento nelle zone di particolare rischio. «Le ultime notizie — spiega — indicano un deciso aggravarsi della situazione in Alta Valtellina: è in corso lo sgombero di circa 300 persone minacciate dalla valanga della Valtellina, e da quella del Vallecetta, incombente sopra la frazione di Piazzistolo. Nutriamolo preoccupazioni per le frane nella zona dei vigneti a Teglio, già interessato dalle calamità dell'83. Per quanto concerne le persone già evacuate in Valmalenco e in Valle Spuga non ci sono, per ora problemi di strutture ricettive e posso confermare che la situazione è, nel suo complesso, sotto controllo.

Il telefono si surriscalda; nuove chiamate da Roma: i parlamentari valtellinesi chiedono informazioni e annunciano una prossima interrogazione. Il dottor Piccolo chiarisce: «Abbiamo mobilitato tutte le forze disponibili, compresi i volontari, affidando il coordinamento tecnico degli interventi al comando dei vigili del fuoco, che svolgono un'opera egregia, al di sopra delle proprie forze effettive. Teniamo al corrente con i fotogrammi di ora in ora i sindaci delle zone a rischio, coordinando informazioni, richieste, necessità. Si delina così un quadro che diventa sempre più preoccupante per il persistere della pioggia, per il massimo livello raggiunto dal lago Maggiore, capocannoniere dell'Anas di Bormio, conferma che Livigno continua a rimanere isolata: «La valanga caduta il 25 tra Arno e Foscagno ha un fronte di almeno 800 metri e sulla strada si sono ammassati 10-12 metri di neve. I soccorsi lavorano al rischio di altre slavine. Solo l'esplosione di alcune cariche in grado di far cadere i lastroni instabili sul fianco del monte Foppa potrebbero permettere di continuare i lavori di sgombero, ostacolati dalla tormenta. Il servizio valanghe è in piena emergenza. Un abbassamento della temperatura — dice il tecnico Vitalini — ha portato neve fresca in quota e ora ha ripreso a piovere. Sono condizioni che rendono tutte le valanghe (previste e impreviste), inevitabili. Bisogna cioè sgomberare le case in ogni situazione sospetta. Condizioni di «rischio stazionario» in Valmalenco, in Valmalino, in Alta Valle Spuga, nelle innevatezze — e da giorni isolate — valli Orobiche di Tartano e Gerola: le slavine, alcune, delle quali enormi, continuano a cadere con un ritmo di metri al giorno, senza vittime. Circa 20 persone sono state evacuate nella zona di Primolo, in Valmalenco, una cinquantina a Madesimo sotto la minaccia della valanga del monte Mater e altrettante a Fraciselo. Il sindaco di Teglio, Gianpaolo Bissi, afferma che la situazione più preoccupante è quella della zona del versante Retico già devastata dalla frana e della strada dell'Aprica, chiusa oggi al traffico a valle della frazione Motta: «Ho fatto evacuare per la quinta volta in due anni una ventina di famiglie dalla frazione di Calcarola. La neve che si è mossa in questi giorni di neve è di ben due metri. Per la zona dei vigneti, invece da Tresenda a San Giacomo, siamo costretti ad affidarci al classico "Dio ce la mandi buona".

Donata Giacomelli

# «l'Unità»: martedì 29 a Roma il Consiglio di amministrazione

Il Consiglio di amministrazione di «l'Unità» è convocato per martedì prossimo, 29 aprile, alle ore 17 nella sede del giornale, a Roma, per la nomina formale dei direttori delle testate; cooptazioni negli organismi sociali; approvazione del pre-consuntivo 1985 e preventivo 1986 e, infine, per discutere sull'andamento delle vendite del primo trimestre.

# Assegnato a Sandro Pertini premio basco per la pace

MADRID — Il premio «Enrique Casas», istituito dal partito socialista di Euzkadi de Guipuzcoa, Paese Basco, in memoria del senatore assassinato due anni fa da San Sebastiano, è stato assegnato all'ex presidente della Repubblica Italiana, Sandro Pertini. È la prima edizione del premio destinato a «segnalare quelle persone o istituzioni che si sono distinte per il loro lavoro a favore della pace, della convivenza pacifica e dell'esaltazione dei valori democratici, tanto in Euzkadi (paese basco) quanto nel resto della Spagna e nel mondo».

# Magistratura democratica si è dimessa dalla giunta

ROMA — La corrente di «Magistratura democratica» si è dimessa ieri sera dalla giunta unitaria nel corso di una riunione convocata dal direttivo per discutere argomenti di ordinaria amministrazione. Lo rende noto il segretario generale dell'associazione nazionale magistrati, Enrico Ferri, il quale ha precisato che «Magistratura democratica» ha giustificato le proprie dimissioni «perché la giunta non è più in grado di funzionare dinanzi a problemi sociali di vasta portata». La giunta che governava sino a ieri era l'associazione nazionale magistrati era formata da «Unità per la costituzione», che detiene la maggioranza relativa, da «Magistratura indipendente» e da sette membri di «Magistratura democratica».

# Da domani ad Assisi il decimo congresso delle comunità montane

ROMA — Si apre domani per concludersi mercoledì il decimo congresso nazionale dell'Unione delle comunità e degli enti montani (Unecem). I lavori — in programma al centro congressuale La Cittadella di Assisi — saranno aperti da una relazione del presidente uscente Edoardo Martinengo. L'assemblea dovrà provvedere anche al rinnovo delle cariche (presidente, quattro vicepresidenti, segretario generale). Le comunità montane nel nostro paese sono 352 e comprendono oltre la metà degli 8090 comuni. Anche la superficie montana è appena sopra al 50% (16 milioni di ettari su 30 milioni), mentre la popolazione interessata è il 18,20% del totale (10 milioni 297mila contro 56 milioni 557mila).

# Lo storico Harold Acton cittadino onorario di Firenze

FIRENZE — Sir Harold Acton, illustre storico e saggista inglese e cosmopolita che vive da lungo tempo nel capoluogo toscano, è da ieri cittadino onorario di Firenze. Il riconoscimento, deciso nei mesi scorsi dal consiglio comunale, gli è stato consegnato solennemente, nel Salone de' Dugento di Palazzo Vecchio, dal sindaco Massimo Bogliankino, presenti numerose personalità italiane e britanniche.

# Viticoltori piemontesi ad Alba contro il metanolo

ALBA — Indetta da Concoltivatori, Coldiretti, Unione agricoltori e dalle Associazioni dei produttori viticoli, si svolgerà stamane ad Alba una grande manifestazione dei viticoltori di tutte le province piemontesi. Due gli obiettivi fondamentali dell'iniziativa: sottolineare l'estraneità del mondo agricolo alla tragedia del metanolo; richiedere una legislazione più efficace ed iniziative per garantire la genuinità del vino. Un'altra manifestazione si terrà domenica prossima ad Asti, per iniziativa del Pci, sui problemi posti dal fenomeno delle sofisticazioni alimentari. Hanno già dato la loro adesione personalità del mondo scientifico e culturale come il professor Benedetto Terracini, docente di Epidemiologia del tumori all'Università di Torino, il professor Luigi Stradella della facoltà di Farmacia, lo scrittore Nuto Revelli.

# A Vendone una lapide ricorderà l'autore di «Fischia il vento»

IMPERIA — (g.l.) È nato sulle montagne imperiesi «Fischia il vento», il canto più popolare delle formazioni partigiane, l'inno della Resistenza. Le note musicali sono quelle di «Katuscia», la traduzione italiana è della medaglia d'oro Felice Cascone di Imperia, un comandante partigiano caduto il 27 gennaio del 1944 ad Alto, in provincia di Cuneo, dove con la sua formazione si era ritirato a seguito di un rastrellamento nazifascista. A portare in Italia il motivo fu Giacomo Sibilla, nome di battaglia Ivan, un soldato dell'Armia che lo aveva appreso dalla gente russa nell'ansa del Don. Nella Liguria occidentale operavano le prime formazioni partigiane e Felice Cascone, da cui prese poi il nome una delle due divisioni gariboldine della «Prima zona Liguria», ne iniziò l'adattamento. Il canto si prestava alla guerra partigiana, per riempire le lunghe serate nei «casoni» di montagna, durante le marce di trasferimento, e rappresentava un messaggio di speranza in tempi in cui la speranza sovente veniva a mancare. Il 22 dicembre del 1943 «Fischia il vento» era ultimato e per la storia lo fu in un «casone» di Crovi di Castellero di Curenna, nel comune di Vendone, situato sulle alture del Savonese. L'Anpi e la Fivl hanno organizzato una manifestazione per ricordare l'avvenimento con un raduno partigiano che avrà luogo oggi, a Vendone, in Valle Arroscia, dove saranno scoperte anche due lapidi. Parleranno il sindaco Pietro Revetrio, il senatore Raimondo Ricci (Anpi) e Osvaldo Contestabile (Fivl). A distanza di oltre quarant'anni, la nascita del popolare canto «Fischia il vento», viene così ufficializzata e ricordata.

# Benevento, scoperta un'antica cinta muraria longobarda

BENEVENTO — Un tratto della cinta muraria longobarda della città e parte di un antemurale sono venuti localmente alla luce a Benevento, nel corso di lavori di ristrutturazione di un fabbricato del centro storico, in via Torre della Catena. La scoperta è stata segnalata alla sovrintendenza ai beni artistici e ambientali di Caserta. In una carta che si fa risalire al '700, l'antemurale, (costituito da un muro a scarpa con terrapieno di età basso medievale) è riportato fedelmente. In prossimità del muro sono state trovate anche sei tombe del '600 ancora intatte.

# Il partito

Convocazioni

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per domenica 28 aprile, alle ore 17.

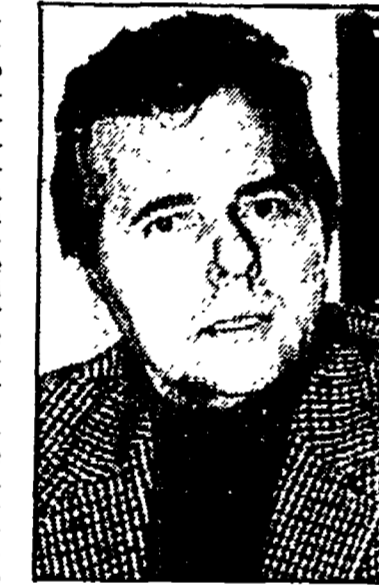
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di martedì 29 aprile (ora 9.30 mozione insegnamento religioso) e alle sedute successive.

# Appello dei ricercatori dell'Infn, lettera di Cabibbo, Rubbia e Zichichi al ministro

# «In crisi la ricerca di frontiera»

La fuga dei cervelli colpisce anche il prestigioso Istituto nazionale di fisica nucleare - Sei anni di precariato «obbligato» e stipendi inferiori ai due milioni in un settore dove più agguerrita è la concorrenza internazionale

ROMA — Dopo i mille ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche, anche i loro colleghi del prestigioso Istituto nazionale di fisica nucleare hanno rivolto un appello al governo perché blocchi la fuga di cervelli dalla ricerca pubblica. L'appello fa seguito ad una lettera inviata da Cabibbo, presidente dell'Infn, Rubbia e Zichichi al ministro Granelli per chiedere una riforma che salvi questo istituto. È un altro grave segnale del malessere della ricerca italiana.



Nicola Cabibbo



Carlo Rubbia



Antonio Zichichi

Così come il Consiglio nazionale delle ricerche, anche l'Istituto nazionale di fisica nucleare è una delle strutture fondamentali della ricerca pubblica. I suoi ricercatori e gli studi che producono sono apprezzatissimi all'estero. Lo stesso presidente del Fermi-Lab di Chicago ha invitato recentemente una nota di elogio agli studiosi italiani che hanno costruito gli apparati sperimentali di uno dei più potenti acceleratori di particelle del mondo, il Tevatron. Ma molti di questi ricercatori se ne sono andati e altri rischiano di andarsene dall'Istituto a darsi alle strutture private.

«I fisici dell'Infn — afferma l'appello rivolto al governo — non chiedono privilegi

corporativi ma leggi che consentano di mantenere il confronto con la ricerca di livello internazionale. La stessa richiesta avanzata, appunto, da Cabibbo, Rubbia e Zichichi, che hanno denunciato la situazione drammatica dell'Istituto. Finora però, afferma il rappresentante dei ricercatori, Giovanni Fiorentini, il ministro Granelli non ha

fatto seguire alcun atto concreto alle sue reiterate promesse. Forse non si rende conto che la sua inerzia condanna al degrado la ricerca in un settore che ha dato all'Italia tre premi Nobel.

«Il grande problema» dell'Infn è molto simile a quello che provoca un'analogia fuga di cervelli dal Consiglio nazionale delle ricerche: l'inquadramento del personale nel settore parastatale. Nel parastatale, infatti, è sconosciuta la figura del ricercatore. Le carriere sono scandite unicamente dalla anzianità e non dalla produzione di ricerca, le qualifiche sono inadeguate, i meriti scientifici e professionali ignorati, la mobilità inesistente. Ovvio che tutto questo suggerisca ai ricercatori più giovani e capaci di abbandonare, appena possibile, questa scomodissima situazione. La conseguenza è un invecchiamento dei ricercatori e un tendenziale calo quantitativo della ricerca.

Ma su questo groviglio di problemi il governo ha mostrato un'inerzia totale, incomprensibile per un Paese che vuole entrare nel consesso dei cinque Stati più potenti del mondo.

r. ba.

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Aveva cinque figli, gliene sono rimasti solo due; e l'istituzione (il tribunale dei minorenni), così dice, non le ha ancora spiegato perché gli altri tre gli sono stati sottratti: Annalisa Lorenzon, una donna veneziana di 37 anni, disoccupata, racconta da molto tempo sempre la stessa storia a chiunque le si avvicini, perché ha capito che Adolfo, Alessandro e Giuseppe quasi certamente non potrà mai più vederli; qualcuno li ha adottati senza che Annalisa fosse stata messa al corrente di quello che stava accadendo, e perché, alla sua famiglia e alla sua vita. Oggettiva o meno che sia questa versione dei fatti è difficile dubitare che l'intera vicenda sia stata vissuta esattamente così come la stessa Annalisa la racconta nella speranza di riuscire a capire, di riuscire a rivedere i suoi figli. Era sposata con un uomo che non aveva tanta voglia di lavorare e ora non vive più con lei. In condizioni economiche molto precarie e fermamente decisa a portare a termine tutte le gravidanze, ben cinque, Annalisa era assistita dai servizi comunali. Nell'estate dell'80 arrivarono a casa sua (a Spinea, nei pressi di Mestre) l'assistente sociale e un «maresciallo» e le dissero che se voleva, poteva far trascorrere ai suoi figli un mese in una colonia in collina. «Accettai — riferisce — per-

# Annalisa rivuole i suoi 3 figli

ché non sarei mai riuscita a portarli fuori città con i soldi che non avevo. Un mese dopo, come d'accordo, bussò alla porta di quell'istituto del tribunale dei minorenni di Storer, presso il quale erano alloggiati i cinque bambini; le risposero che doveva lasciarli stare perché non avrebbe mai più potuto portarli con sé. «Persi la testa, malmenai un po' di suore, rivolevo i miei figli»; chiamarono un poliziotto e solo a lui le suore mostrarono una lettera del tribunale dei minorenni in cui si diceva che quei bambini dovevano restare lì. Bussò allora alla porta del tribunale dei minorenni che risiede a Venezia, una prima volta e senza successo: giura che in tutti questi anni di angoscia, nessuno da quegli uffici gli ha mai spiegato il perché di quella dolorosa separazione. Neppure la lettera con la quale un giorno lo stesso tribunale le riferì che era stata sottratta la patria potestà. Perché? «Nessun precedente penale, né lo né mio marito, nessuna storia di droga,

tri amici — riuscì a farli restare con me. Ma perché solo due e non tutti e cinque?». Durante quell'anno in cui era stata privata della patria potestà aveva vissuto clandestinamente attorno a quell'istituto per minori vicino a Venezia; il tribunale gli aveva vietato di avvicinarsi ai figli, ma grazie a delle «suore comprensive» era riuscita a vederli tutti i giorni: «Per tutta la settimana stavano attaccati alle mie gonne piangendo, poi al sabato li salutavo perché al fine settimana lavoravo in una sala da ballo». In seguito, ha lavorato in una casa da vacanze gestita dai padri Cavanini di Venezia (gente perbene che mi ha dato lo stipendio anche quando non c'era da lavorare, solo per aiutarli); ma poi, è stata licenziata come altri dipendenti esterni. «Tutto quello che voglio è un lavoro. Sò bene che adesso non potrei mantenere quei tre figli, ma voglio che mi siano dati le possibilità di continuare ad essere la loro mamma». Tre mesi fa ha portato a sua propria mano una lettera al tribunale per chiedere, tra le altre cose, mai comprese, perché le avevano tolto la patria potestà; «Tornai tranquilla a casa — così le avrebbero detto — entro una settimana avrà una risposta». Ma da allora, racconta nessuno gli ha spiegato nulla.

Toni Jop

# La notizia «incompleta» non è sempre diffamante

Un giudice voleva dall'Unità un miliardo di danni per un articolo inesatto - Il tribunale civile di Roma gli ha dato torto

ROMA — «Le frasi contenute nell'articolo pubblicato sul quotidiano "l'Unità", pur non essendo del tutto conformi alla verità oggettiva, non appaiono obiettivamente idonee ad arrecare pregiudizio all'onore ed alla reputazione del dr. Cirignotta». Con queste motivazioni il tribunale civile di Roma, prima sezione (presidente Elio Amatei, giudici Maria Paola Massani e Pasquale Ciccolo), ha rigettato una domanda di risarcimento avanzata da un magistrato di Nuoro, Salvatore Cirignotta, nei confronti dell'«Unità», difesa dall'avv. Ignazio Fiore. Il dr. Cirignotta, sentendosi diffamato, aveva chiesto, anziché seguire la strada della denuncia penale si era direttamente rivolto alla giustizia civile, chiedendo, niente di meno, un miliardo di lire.

L'articolo contestato, del marzo 1983, aveva questo titolo: «Annulata la perizia Cutolo non gradiva gli psichiatri scelti». In esso si riferiva di come Cutolo, dopo aver ricusato gli autori delle

perizie psichiatriche ad esso sfavorevoli (non gli riconoscevano infatti la seminfermità mentale), si fosse rivolto al giudice istruttore di Nuoro — il dr. Cirignotta, appunto — per ottenere anche l'annullamento delle perizie e avesse respinto le ricusazioni ma anche annullato le perizie, perché effettuate con troppo ritardo rispetto ai tempi tecnici fissati dalla legge. «Una decisione apparentemente salomonica — commentava "l'Unità" — e che tuttavia va incontro, nei fatti, proprio ai desideri del boss della camorra...».

La notizia pubblicata era parzialmente inesatta. Il dr. Cirignotta, infatti, aveva annullato una sola delle perizie effettuate; reincaricandone proprio i periti sgraditi a Cutolo.

Era diffamazione, il breve articolo? No, secondo il tribunale civile. Il diritto di stampa, afferma, trova i suoi presupposti nella verità, nell'utilità sociale dell'informazione, nella forma civile dell'esposizione dei fatti. In

questo caso «l'Unità» aveva riferito una verità solo parziale. Ma senza intenti diffamatori e accompagnando la notizia con un commento illustrativo e critico che, completando la notizia, dà anche conoscenza dell' apprezzamento del giornalista riguardo alla stessa e con espressioni che «appaltono frutto della particolare formazione culturale ed ideologica del corpo redazionale».

Quanto all'«utilità sociale» dell'informazione appare evidente: era il periodo in cui venivano a galla i rapporti camorra-politici ed i favori fatti o promessi da più parti a Cutolo. E infine, aggiunge il tribunale, pur senza analizzare a fondo la questione, bisognerebbe anche considerare «la realtà odierna della cronaca giornalistica, consistente tutta nel vedere dei fatti, delle verità, e nell'interpretarle con grande rapidità: un lavoro che talvolta costringe il giornalista a non registrare «alcuni frammenti di verità», ma senza alcun calcolo.



Vent'anni fa, a Roma, l'assassinio di Rossi, studente socialista

# I ragazzi del '66 scesero in piazza

## Ciò che finì, ciò che incominciò quando i fascisti uccisero Paolo

C'è stata anche, se vogliamo ricordarla, la generazione del dialogo e Paolo Rossi le apparteneva: matricola di architettura, anno accademico 1965-66, giovane socialista, boy-scout della parrocchia romana dei padri canadesi, figlio di artisti che avevano combattuto nella Resistenza in Umbria, vicini ad Aldo Capitini, non violenza, e a fianco di comunisti, come Vincì Grossi e Ivano Rasimelli. Paolo amava la musica, la pittura, il cinema, le gare d'atletica; s'era impegnato nel fervore delle elezioni universitarie, candidato fra i gollardi autonomi, la lista di sinistra voleva più spazio per lo studio, per la politica, per il dialogo con tutti. Per questo si faceva avanti: si trovò senza malizia e senza difesa all'impatto più atroce con la violenza fascista, una rabbia scatenata dalle prime avvisaglie d'una netta sconfitta della destra. **Primula e Caravella**, gli eterni istoni dove confluevano misini, quietinisti, maneggoni, democristiani «neri», vedevano i loro elettori travolti da una massa di «rossi» come loro intendevano tutti, dalle suore che frequentavano Lettere ai più noti compagni laureandi in Fisica. I volantini dell'Intesa cattolica e del Ga s'infalleggiavano nei piazzali; ovunque era un andare e venire di motorini, a quel tempo neanche tanto fitti, ma chiaro segno di proletarianizzazione della Sapienza.

Una prima provocazione alla casertina, la vecchia sede dell'Orur (organismo della rappresentanza universitaria romana) era stata rintuzzata quella mattina del 27 aprile senza tante storie: l'assalto (pugni di ferro e bastoni) s'era sfilacciato più velenoso e deciso verso Lettere e Legge, le due facoltà di fianco al Rettorato, roccaforti plurienne di Ugo Papi, il Magnifico, come era obbligo chiamarlo nelle domande d'iscrizione. Eletto tredici anni prima con l'appoggio determinante dei misini, il rettore, professore di economia politica, concepiva la sua Sapienza come campo sterilizzato dalla politica in ogni sua forma, pochi giorni prima aveva negato una richiesta di celebrazione del 25 aprile, considerava invece le scorribande fasciste come bollenti e rigolose manifestazioni di «gioventù» e gollardia. Tredici anni di no a tutto: partecipazione, dibattiti no, rivendicazioni no, progetti di ricerca no, piani di studio aperti, potere agli studenti no, dialogo coi professori e fra professori no. L'ateneo doveva vivere come non succedesse nulla fuori e nel paese: l'ingresso all'università era proibito a chiunque non avesse il libretto di frequenza e spesso era un'ondata di controlli, di setacciamenti in un clima di caccia alle streghe. La polizia dava una mano nei momenti più caldi, e spesso stava a guardare quando i fascisti decidevano di passare alle mani.

Così fu anche quella mattina a Lettere: il gruppetto dei picchiatori sfondò a calci e pugni, deciso all'ennesima prova di forza. Non si capì mai chi fu a colpire Paolo con quella brutalità che doveva ucciderlo. Faticosamente il ragazzo salì le scale della facoltà alla ricerca di un riparo. Intanto uscivano dalle aule studenti e professori insieme, gridando ai poliziotti di fare il loro dovere. Fu un attimo: Paolo, in disparte, si sedette sul muretto della piattaforma di fianco alla vetrata d'ingresso, pallido, stordito, caddero sulle aiuole pochi metri sotto. Frattura cranica: entrò subito in coma. Morì quella notte all'ospedale San Giovanni senza aver ripreso conoscenza.

E la lotta alla Sapienza cominciò. Dapprima fu reazione istintiva e subitanea, senza programma né slogan. Nel giro di sette giorni doveva diventare un'organizzazione così vasta, tempestiva, chiara negli obiettivi e negli intenti, da unire tutti in una sorta di assemblea costituente di una nuova univer-

Colpito a calci e pugni dai picchiatori neri, salì le scale della facoltà di Lettere cercando riparo ma, stordito, cadde a testa in giù nell'aiuola. Emozione enorme nell'Università, in città, in tutta Italia per la criminale ondata di violenza fascista. Costretto alle dimissioni il rettore Ugo Papi, espressione di una gerarchia accademica onnipotente e decrepita - Prese il via la «settimana rossa», furono occupati i più importanti atenei, e già appariva all'orizzonte il profilo del Sessantotto

# Per molti di noi furono giorni di scelte decisive

di TULLIO DE MAURO

Della occupazione del 1966, della occupazione di Paolo Rossi, della occupazione «socialdemocratica» (come una volta l'ha chiamata Michele Rago) non è possibile parlare ancora in chiave storica. La nostra storiografia contemporanea, diversamente da quella straniera, si ferma a Giolitti (Giovanni) e solo i noi ritorna col pensiero a quei fatti e tra sé si ripensa a Paolo Rossi, al ragazzo socialista assassinato dai fascisti allora, e a quel che successe poi. E più d'uno tra noi

oggi soltanto per testimonianze e come fatti di cronaca. Peccato, perché ogni anno, quando i pioppi della casertina s'aromatizzano, spalanca tra la metà di aprile e i primi di maggio, e i pipilli transilvano rapidi nell'aria del piazzale dell'Università, ogni anno, tutti gli anni, qualcuno di noi ritorna col pensiero a quei fatti e tra sé si ripensa a Paolo Rossi, al ragazzo socialista assassinato dai fascisti allora, e a quel che successe poi. E più d'uno tra noi

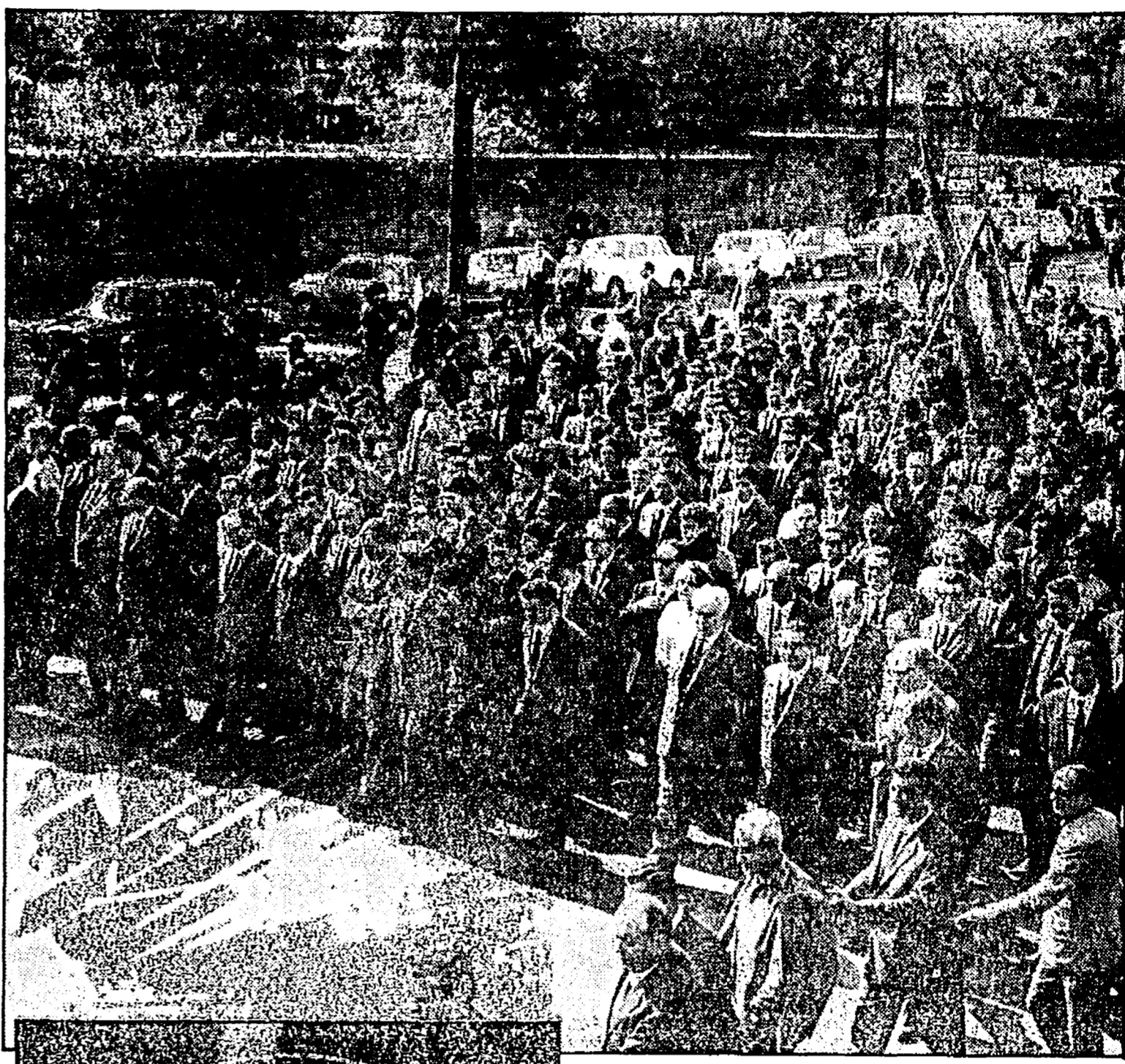
non ricorda soltanto persone singole, singoli fatti, tanti, ma un moto più vasto che andò oltre l'Università di Roma e non di Roma, che scosse la coscienza del paese, o venne dal profondo di quella, e pose domande che non sempre, non tutte hanno avuto pol risposta. Nonostante l'aspetto di rivolta anarchica che ebbe (ma la stessa faccenda avevano avuto i moti del '60 che cacciarono Tambroni), i sette giorni di occupazione dell'Università di Roma furono —



sterno, la stessa salute fisica: rimase famoso un «menù» degli occupanti studiato apposta dagli studenti di dietologia. I collegamenti con le famiglie erano puntuali e rassicuranti: allora, per molti non era uno scherzo «dormire fuori casa». Si trovava il tempo per tutto: per ricevere le delegazioni esterne e per mandarne altre di collegamento con le sedi dei partiti, con il consiglio comunale, con il Parlamento, con le altre sedi universitarie che avevano proclamato l'occupazione: a Milano, a Napoli, a Firenze, a Pisa. Il 29 pomeriggio si tenne a Lettere un'assemblea che parve storica: il momento più alto e commosso fu quando Orietta Rossi, la sorella di Paolo, entrò a parteciparvi, per portare il saluto, la solidarietà della sua famiglia. «Io e mia moglie Tina — mi aveva detto nella loro casa il padre Enzo — abbiamo combattuto e militato nella Resistenza e questa, a vent'anni di distanza, doveva essere la nostra azione più tremenda e coraggiosa...». Ai funerali di Paolo, il 30 aprile, parteciparono migliaia di persone: i viati intorno all'università dove il corteo girò a lungo, anche

dopo la cerimonia funebre, sembravano un fiume di gente. Nel gruppo fortissimo delle delegazioni ufficiali, si incontrava tutta una fetta di storia, in un impegno comune: i socialisti (Nenni, De Martino, Lombardi, Pardi, Veronesi...), i comunisti (Longo, Amendola, Ingrao, Alicata, Terracini, Bufalini, Marisa Rodano, Cossutta, Secchia, Natoli...), i repubblicani (La Malfa...), i democristiani (Piccoli, Forlani, Donat Cattin, Galloni, Badaloni, Petrucci allora sindaco di Roma...) e radicali, liberali, socialdemocratici. Walter Binni disse nella sua orazione: «Paolo è morto perché troppo grande è la spozione, la tragica spozione, nel nostro paese fra la maturazione vista di ideali democratici e una prassi di avversione, o quanto meno di diffidenza a questa... la lotta per l'Università non è che una parte della nostra lotta per il rinnovamento del nostro paese». Proprio molti universitari mancavano ai funerali di Paolo Rossi: erano restati nelle facoltà occupate perché, nonostante tutto, anche in quel momento così alto, era possibile un colpo di co-

za oltre che nel recinto dell'università romana. Tutti gli atenei avevano proclamato uno sciopero di due giorni. E Papi continuava a restare. Fu solo il 2 maggio mattina che il rettore si decise finalmente a convocare il suo senato accademico e a dimettersi sollecitando la solidarietà dei suoi «senatori». Fu solo il 3 maggio che il ministro Gul ne accettò, e disse poteva altrimenti, le dimissioni. E fu in quel giorno che, ancora, tenacemente, i fascisti (e c'era Almirante pure, per l'occasione) tentarono un'altra squallida, battuta provocazione all'università. Che dette il segno, però, che non solo di Papi si trattava, che in ballo erano conquiste ben oltre le dimissioni d'un rettore: per quanto significative. E infatti non fu aria di smobilitare: un rettore se n'era andato, tutto un passato doveva andarsene con lui, non subito, non domani, ma occorreva mettere almeno le basi per i mutamenti profondi, per la riforma del più alto istituto scolastico, per la continuazione di quel dialogo appena e ad altissimo



Il deputato missino Caradonna guida una squadrella fascista dentro l'Università. Sopra: il momento dell'aggressione a Paolo Rossi. In alto, un'immagine dei funerali: assieme agli studenti molti uomini politici. Si riconoscono: Signorello, Galloni, Vecchietti, Ingrao, Trivelli, Occhetto, Longo, Rossana Rossanda, Cossutta e Bufalini

come dire? — molto istituzionali, molto (Rago in un certo senso aveva ragione) riformisti. Proverò qui a dire il senso (quel che oggi mi pare il loro senso) formulando in parole le parole allora inespresse che furono poste. La prima domanda era rivolta alla classe politica, ma anzitutto, non c'è dubbio, ai grandi partiti di sinistra, al comunista in primo luogo. Potrebbe suonare così: «Vol credete ancora che la rivolta del Sessantotto contro Tambroni sia stato un caso. O, peggio, una serie di sommosse del teppisti. Errore. Questo paese è diventato davvero democratico, non solo nella retorica resistenziale dei discorsi da 2 giugno. Un governo o un golpe fascista qui non sono più possibili. Noi ve lo dimostriamo. Noi diciamo che i fascisti sono ridotti a poche bande pericolose per i singoli ma non per le istituzioni. Con i vostri timori che sia possibile un golpe fascista in Italia voi commettete anzitutto un errore politico. Lo capite o no?».

Nessuno ci rispose. Anzi, Pietro Ingrao, prendendosi col grande coraggio morale e intellettuale che ha la responsabilità di farci uscire dall'Università ancora occupata, agì il rischio del dilagare di un'azione di forza della polizia e dei carabinieri, prima contro il noi, poi contro tutto il paese. Cedemmo. E facemmo molto male. L'ipotesi greca e cilena ha continuato da allora in poi a tarpare le ali al movimento progressivo italiano.

Una seconda domanda era rivolta ai giornalisti e all'informazione. Più o meno diceva: «Con le loro false opinioni sul pericolo fascista, i nostri leader politici non commettono solo un errore. Autorizzano i fascisti, ridotti a gruppetti sparuti, a tentare di dare segni e prove della loro esistenza. A trasformarsi in bande criminali pericolose non per lo Stato ma per le persone. Volete decidervi a venire a vederli? Volete decidervi a fare giornali non di commenti ma di notizie? Se lo faceste, le continue e san-

guine aggressioni fasciste all'Università di Roma dalla fine degli anni '50 ad oggi non le liquidereste ogni giorno, presentandole come «zuffa tra opposti gruppi estremisti». I fascisti picchiano loro, primi e soli. Organizzati in bande. Noi, noi tutti, liberali, cattolici, socialisti, comunisti, le prendiamo di santa ragione grazie alla disorganizzazione alla quale vogliamo restare fedeli. Voi date un quadro falso. Voi accettate i comunicati del rettore dell'Università di Roma, che presenta appunto le aggressioni fasciste in questo modo, come fossero oro colato. Voi siete dei pessimi giornalisti».

Vi era implicita nella domanda la fiducia nella possibilità che un buon giornalismo potesse esistere nel nostro paese.

Altre domande erano. Soprattutto, mi pare, la domanda «socialdemocratica» di una risposta legislativa ai bisogni di cultura universitaria e di rinnovamento della scuola. Nelle assemblee del sette giorni questo fu un tema continuo. E il motivo per cui molti di noi rifiutavano a seguire l'invito delle forze politiche, l'invito del partito comunista, del suo leader in quel momento di maggior prestigio, a abbandonare le aule dell'università, era un motivo non già di rivolta e secessione anarchica e estremista, ma la speranza di un perdurare dell'occupazione potesse scuotere il Parlamento e portarlo a varare quella legge di riforma universitaria che allora già aspettavamo e che abbiamo inutilmente anarcoidi nei vent'anni successivi. Questo a me pare il senso di alcune delle domande allora poste, domande delle quali abbiamo inutilmente cercato di rispondere una risposta soddisfacente negli anni successivi.

Allora, per molti di noi, non so dire per quanti, la vita cambiò, per molti di noi maturarono in quei sette giorni ragioni e motivazioni di scelte che hanno guidato e guidano la nostra esistenza.

## l'Unità

**giovedì prossimo**  
**A cent'anni**  
**dal 1° Maggio**

La storia del movimento operaio attraverso questo giorno di lotta e di festa

● ● ●

Lavoro, valori, tecnologia:  
cosa è cambiato e cosa  
cambierà in questi anni

● ● ●

Contadini, operai e terziario,  
chi sale e chi scende,  
i numeri e anche i perché

Elisabetta Bonucci



**Dal nostro inviato**  
**GEMONA DEL FRIULI** — Il «viaggio nella ricostruzione» comincia ad Osoppo, paese carico di «furlanità» di gloria garibaldina, di medaglie. Siamo nella parte storica della regione — qui vicino nei castelli di Colloredo, Ippolito Nievo mediti sulle «Confessioni di un italiano» — e nel cuore dei terremoti del '76. E del resto ecco lì il monte dove fu localizzato l'epicentro, con tutte le sue lunghe ferite aperte.

Ci furono cento morti, col paese interamente distrutto, la zona industriale dove sono concentrate le grandi fabbriche come la Piltini e la Fantoni sventrate. «Nessuno dimentica», dice l'ingegner Valentino Trombetta sindaco socialista della giunta di sinistra di Osoppo. «Ogni famiglia ha avuto delle vittime. E poi i lunghi anni di baracca. No, nessuno dimentica. Per fare qui il viaggio bisogna passare quattro o cinque generazioni». Il paese è in piedi di nuovo, tutto pulito e lindo nel suo aspetto mitteleuropeo. È stato ricostruito perfettamente. L'unico «strappo» al paesaggio è costituito dall'edificio comunale riedificato su disegno del professor Semerari, che l'ha voluto così — una piccola sorta di beaubourg — proprio per dare la sensazione di una cosa diversa, di un centro pubblico. «Tutti sono rientrati nelle proprie abitazioni», dice Trombetta — «tranne 23 persone che vivono in baracca. Sono tutti anziani con figli all'estero. Ma se solo avessero voluto si sarebbero potuti trasferire benissimo nella casa di riposo. Ormai sono dei disadattati. Chiedo al sindaco se questi duri anni abbiano in parte modificato i costumi, le abitudini, insomma il modello di cultura locale. La risposta di Trombetta è questa: «Siamo stati molto attenti quando abbiamo fatto gli insediamenti nei prefabbricati. Abbiamo proceduto per gruppi omogenei in modo tale che l'ambiente originario, con i vicini al loro posto, fosse rispettato. Insomma il rapporto sociale non s'è rotto». Ma i problemi esistono e sono parecchi. «Intanto la gente si è indebitata. Sì, qui hanno esagerato nel ricostruire la casa. Probabilmente in questo ha funzionato la memoria storica della vecchia e grande abitazione rurale». La questione che più preoccupa è tuttavia la situazione economica. «Anche quelli che sono tornati dall'emigrazione — prosegue Trombetta — trovarono sul principio lavoro. O nell'edilizia o anche nelle fabbriche di Rivoli di Osoppo. Poi il buco nero. L'edilizia si è fermata, il ciclo industriale ha subito i contraccolpi. Ora purtroppo non c'è più ricambio e la disoccupazione giovanile si fa sentire in modo acuto». E Giulio Magrini, consigliere regionale comunista, che in questo piccolo viaggio ci ha voluto accompagnare interviene per ricordare che nell'alto Friuli e nella Carnia gli iscritti alle liste di disoccupati sono più di quattromila.

Ecco Venza al limit della Carnia e con l'Austria a un tiro di schioppo. Anticamente anzi il Borgo era l'ultimo avamposto italiano e qui c'era la dogana. Da qui la sua importanza che si è poi ridotta sempre di più nel tempo quando il confine conobbe successivi spostamenti. Il paese è bellissimo. Anzi lo era fin da prima che venisse giù tutto. Quarantotto persone persero la vita sotto le macerie. Adesso si sta facendo un'opera davvero eccezionale, di grande rilievo culturale: la ricostruzione «filologica» del Borgo. Tutte le antiche pietre sono state classificate e numerate e mano a mano che i lavori procedono vengono ricollocate nelle loro caselle. «Un momento», dice Nello Bellina infaticabile organizzatore di popolo — «se non c'erano gli austriaci che ci hanno fornito l'aerofotogrammetria necessaria, gli jugoslavi dell'Università di Lubiana, i tedeschi dell'ateneo di Monaco, il contributo di Pierluigi Cervellati non saremmo certo qui. La Regione si è volutamente disinteressata di noi». Mentre parla Bellina guarda di continuo un quadretto che rappresenta la Venzone antica e ci vien fatto di pensare che qui è, fatte le debite proporzioni naturalmente, come a Varsavia quando si ricostruì il centro storico basandosi addirittura sulle rappresentazioni che ne aveva dipinto il Canaletto. «Guarda», dice Franco Tomat vicesindaco comunista — «che il recupero del patrimonio storico e culturale è stata una scelta precisa della popolazione». Del resto Venzone era già bene monumentale nazionale.

Tomat e Bellina sono molto critici con la Regione. Ricordano tutti i tentativi fatti per coinvolgerla, i dileggi ricevuti, le difficoltà burocratiche frapposte. «È di fatto», aggiunge amaro Bellina — «la qualità e il valore di questo impegno sono delegati al solo ministero dei Beni culturali». «Facciamo un giro per il Borgo. Qui furono girati film famosi sulla prima guerra mondiale come Addio alle armi e La Grande Guerra. Cento persone sono già rientrate nelle loro case del centro. Entro due anni l'opera sarà

## Viaggio nella ricostruzione dei comuni che il terremoto del '76 distrusse quasi completamente. Luci e ombre, coraggio e tenacia



Il campanile del Duomo di Venzone svetta tra le macerie. In basso a sinistra, la triste raccolta delle bare; a destra, vita in una baraccopoli

# FRIULI DIECI ANNI DOPO

## Il nuovo splendore di Venzone e il silenzio triste di Gemona

**Il sindaco di Osoppo: «Per dimenticare dovranno passare quattro o cinque generazioni»**  
**La ricostruzione «filologica» di un Borgo: pietra su pietra, numerate e classificate**  
**Le difficoltà burocratiche opposte dalla Regione e l'aiuto offerto dall'estero**  
**Ambiente originale rispettato, «i vicini di un tempo son tornati ad essere vicini»**



Dieci anni fa, un orrendo boato: sono le ventuno ed un minuto del 6 maggio 1976 ed il suolo si spacca in Friuli e nella Dorsale Tagliamento, si rovinano le viscere della terra. I morti sono già un migliaio e tremila i feriti. Gemona, Osoppo, Buia, Tarcento, Venzone sono distrutte. Mezza Italia ha tremato, anche in città lontane centinaia di chilometri dall'epicentro, ma le dimensioni della tragedia non sono subito chiare. Solo nei giorni successivi le notizie — lente come i primi soccorsi — delineano un quadro terribile, senza precedenti nel nostro Paese: l'area colpita dal sisma supera infatti i 4.800 chilometri quadrati e coinvolge qualcosa come cento comuni, che risultano completamente disastriati o seriamente danneggiati. Almeno mezzo milione di persone partecipa direttamente al grande dramma.

Le cifre parlano da sole: la valutazione dei danni nell'immediato, secondo le fonti ufficiali, sarà di 1'80 per cento del patrimonio edilizio (45 milioni di metri cubi) in questa zona è ormai irrecuperabile; nel bilancio delle distruzioni bisogna includere interi centri storici ed edifici di altissimo valore artistico, come il Castello di S. Leonardo a Montalbanò e il centro di Gemona.

I giornali scriveranno in quei giorni che il «Friuli è morto» e parleranno di un vero e proprio esodo biblico del «popolo del terremoto» e della grande, dolorosa, resa agli uffici passaporti. La terra continuò ancora a tremare per giorni e giorni. Poi, a settembre, un'altra spallata: una nuova scossa forte, grado della scala Mercalli scabbattò sulle case già malcure e sul coraggio dei sopravvissuti, che già iniziavano la loro opera di ricostruzione.

**Fu un disastro in cento paesi**  
**Mille morti, tremila feriti**

**Dal nostro inviato**  
**UDINE** — Un caso riuscito? Un «modello Friuli» esemplare? È possibile che sia così. Molti ne sono convinti. Altri — e in più sono pochi — hanno dei dubbi. In questi giorni ad Udine, a Gemona, ad Osoppo è tutto un fiorire di iniziative: convegni, dibattiti, seminari. Si interrogano le istituzioni, i partiti, la scienza, le organizzazioni sindacali, si interroga la gente. Si vedono in primo luogo le luci della ricostruzione (anche se 8 mila persone sulle 72 mila del '76 vivono nei prefabbricati) ma si individuano subito dopo le ombre di uno sviluppo che si è fermato. Si discute della piccola «mutazione genetica» della cosiddetta friulanità.

Le questioni sono molto complesse. Tentiamo di capire con i protagonisti di questi dieci anni. Cosa significò nel profondo questo sisma? Il disastro — risponde il professor Sandro Fabbrò, ricercatore della Cgil — rappresentò nella prima impressione generale, l'azzerramento del senso dello spazio e del tempo. Non ci sono più passato, storia, riferimenti. Non c'è più futuro. Lo sviluppo tanto atteso e minuziosamente preparato è compromesso. E infatti il terremoto di maggio e poi quello successivo di settembre interrompono il «modello» ma sensibile processo di

consolidamento di quell'asse di sviluppo sub-alpino dove, a Gemona, Majano, Osoppo, Trigemio, San Daniele, si interrogano le istituzioni, i partiti, la scienza, le organizzazioni sindacali, si interroga la gente. Si vedono in primo luogo le luci della ricostruzione (anche se 8 mila persone sulle 72 mila del '76 vivono nei prefabbricati) ma si individuano subito dopo le ombre di uno sviluppo che si è fermato. Si discute della piccola «mutazione genetica» della cosiddetta friulanità.

«Ci rimboccammo le maniche», ricorda l'avvocato Antonio Comelli presidente democristiano della giunta regionale di allora e «signore della politica» di queste parti — «alle tragedie purtroppo sono storicamente abituati. Le forze politiche trovarono un grado di unità straordinario, mettiamo in campo tutte le risorse. Ricordo — dice Comelli — che facemmo una scelta che sembrava o poteva essere impopolare: la riparazione immediata delle fabbriche e delle aziende agricole a scapito della cura del paese». La gente capì. E direi che la scommessa fu vinta in quel momento.

# Parlano i protagonisti

## «Il vecchio convive accanto al nuovo»

Poi ecco Zamberletti con poteri straordinari, il decentramento immediato da parte del governo di competenze alla Regione e agli enti locali. Ed ecco infine un'altra scelta. «Si parlava», dice Fabbrò — dal punto di vista del modello urbanistico anche di una concentrazione monocentrica, della zona subalpina, in funzione satellite rispetto ad Udine. Questa ipotesi venne respinta e prevalse la tesi policentrica della ricostruzione «dove era e come era» in modo da riprodurre i riferimenti morali e l'ambiente di vita cui la popolazione sono da sempre abituata.

C'è paura in quegli. L'esperienza drammaticamente negativa del Belice incombe come uno spettro. La vigilanza è al massimo. C'è solo uno scandalo: da 20 milioni che vede coinvolto il dottor Balbo, il segretario di Zamberletti. Ma lui, il com-

missario straordinario ne esce straordinariamente indenne. Il Friuli diventa il primo problema del governo di solidarietà nazionale. «E quando Berlinguer venne qui», ricorda l'architetto Emilio Maffioni — lanciò un ammonimento: la ricostruzione deve diventare il banco di prova della democrazia italiana».

Il risultato è che «la comunità friulana» — aggiunge Bruno De Marchi dell'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia — sostanzialmente tiene, anche se questo fenomeno andrebbe indagato in modo più approfondito.

E la ricostruzione, intanto, si avvia. Tornano gli emigranti, l'edilizia diventa un gigantesco volano economico. Le grandi università del nord, da Monaco a Vienna a Lubiana, tentano di portare un contributo scientifico di grande livello. La regione di-

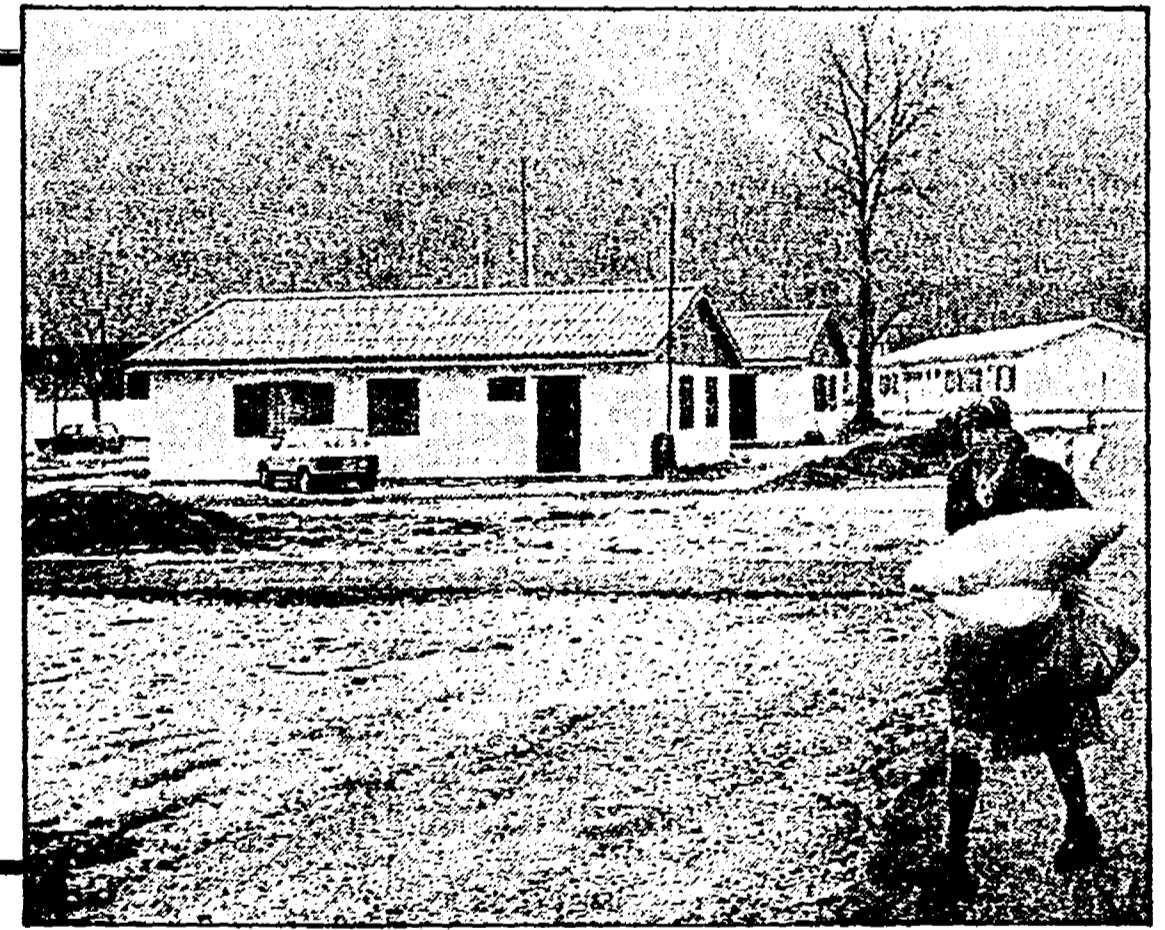
dei guasti. La realtà ha così prodotto il fenomeno della massiccia proliferazione di pseudo-artigiani, di unità lavorative in genere fuggite da imprese organizzate con l'illusione di guadagni consistenti da potersi realizzare in tempi relativamente ristretti.

I problemi, le contraddizioni, i conflitti, come si vede non mancano. Anzi scandiscono tutti i dieci anni della ricostruzione. Che comunità è entrata, ormai, nella sua fase finale. I paesi, i comuni hanno riacquisito (certe volte con grande fantasia di colori) il loro volto naturale, la loro identità. La loro intrinseca bellezza. Il magnete campagna vince — dice Sandro Fabbrò — sul magnete città. Il dovere e operando, non sarebbe comunque mai riuscito a far fronte all'esigenza di alta tecnologia che era necessaria per la vastità e profondità

di popolazione dall'area terremotata verso l'esterno, la gente, comunque comincia a scendere verso i fondovalle: in particolare verso Tolmezzo e verso la zona collinare e centrale. «Col risultato», avverte Sergio Cadorini primario medico al Gemona — «che in certi paesi di montagna sono rimasti solamente gli anziani, i quali, sdradicati e tristi, son preda dell'alcolismo e di profonde crisi di sconforto».

Novità, vecchi problemi, modificazioni. Ma c'è anche qualcosa di assolutamente positivo. «Non c'è un male — dicono in Friuli — che non porti anche un bene». L'isolamento storico-sociale si è rotto. «La regione è cambiata», commenta Comelli — «oggi guardiamo al cuore dell'Europa. E lì che vogliamo essere collocati».

L'operazione si chiama Alpe-Adria e vede coinvolti la Baviera, la Carinzia, la Slo-



venia, il Friuli. E nata l'università ad Udine, c'è stato il raddoppio della ferrovia verso l'Austria, ed è in corso la prossima apertura dell'autostrada per Tarvisio. «Tutta la zona», dice Emilio Maffioni — «sta vivendo da questo punto di vista un grande momento di svolta. Il post-terremoto ha dato una spinta in avanti a tutti. La società civile si è arricchita e la novità consiste nel fatto che son cresciute le culture periferiche. Oggi, per esempio, Tolmezzo, Codroipo, San Daniele non sono più le stesse cittadine di prima. Si sta superando la concezione di una regione a due teste. Ne sta emergendo un'altra con molti più centri a cultura diffusa».

C'è da dire infine dell'economia. Sviluppo o occasione mancata? Il dottor Eugenio Del Piero, brillante dirigente dell'Associazione industriale, non nasconde le difficoltà. «Negli intanto che le «previsioni» del '76 e del '77 abbiamo avuto «funzione trainante». «Qui», dice — «un sistema che stava cominciando a funzionare già era in piedi. Certo, la ricostruzione industriale è avvenuta in tempi velocissimi. Ma bisogna però aggiungere che gli imprenditori erano tutti indebitati con le banche. Il sisma ha aggravato terribilmente le cose». Oggi la situazione è estremamente composta. Dell'edilizia già si è detto. Il

settore del legno, vocazione storica friulana, conosce un momento di crisi. I dati del 1985 le ore di cassa integrazione si sono raddoppiate. Accanto a questi comparti ci sono poi punti di sviluppo e innovazione tecnologica davvero notevoli. «Le aziende di impiantistica», dice Del Piero — «sono all'avanguardia ed oggi esportano in America. In Oriente, in Unione Sovietica, dove ogni settimana un aereo charter da Trieste vi porta i lavoratori».

La laboriosità e l'ingegno del friulano son notori. Ma non sono bastati naturalmente a risolvere i problemi. I giovani in cerca di lavoro sono migliaia e li turn-over è bloccato quasi dappertutto. «Il problema», commenta Giulio Magrini, agronomo e consigliere regionale del Pci — «è che qui non esistono politiche di coordinamento. Il problema», commenta Comelli, «è che qui non esistono politiche di coordinamento. Il problema», commenta Comelli, «è che qui non esistono politiche di coordinamento. Il problema», commenta Comelli, «è che qui non esistono politiche di coordinamento».

m. m.

ultimata. Il costo complessivo non sarà superiore ai 50 miliardi. «Ma da questa cifra», precisa Bellina — «sono escluse la ricostruzione del Duomo, delle Mura e del Comune. Ci penserà direttamente lo Stato». Ed è certo che quando Venzone sarà restituita al suo splendore ne parlerà il mondo intero. Ovviamente gli abitanti non potranno vendere le case né darle in affitto.

Un'ultima cosa, dunque. «Speriamo», dicono a Venzone — «che qui non ci sia più lavoro per gli scalpellini». E perché? «Guarda qui sotto». Mi portano sotto l'atrio del palazzo comunale, in stile veneziano, mi fanno vedere tutte le incisioni che riguardano le distruzioni del paese. L'ultima è quella della seconda guerra mondiale. «Ci vollero quattordici anni perché un valente artigiano rimettesse in piedi, pietra su pietra il palazzo. Fortuna per lui che era già morto nel '76, altrimenti sarebbe morto all'istante non fosse altro per lo sconforto».

Con Tomat, Magrini e Bellina si parla della situazione economica. «Cosa vuol dire? Qui, nell'area che va da Tolmezzo a Gemona abbiamo aperto in pochi anni 500 posti di lavoro».

Ecco, finalmente, a Gemona, la cittadina martire del sisma del 6 maggio 1976. I numeri chiariscono tutto: 390 morti. Ai piedi del paese c'è ancora una lunga fila di prefabbricati. Molti sono chiusi. La gente se ne è andata. Bussiamo ad una porta. Risponde la signora Solagna. Come mai sta ancora qui? «Sono i soldi che mancano. Qui siamo in cinque con una sola entrata economica. Sì, la casa la stiamo costruendo ma solo Dio sa quando potremo andarci. Ma non è un diritto acquisito la casa? Finora ad Osoppo e a Venzone, sia pure con molti problemi di varia natura avevamo visto cose buone. Ci inerpichiamo su per Gemona la casa a valle. E adesso di questo centro storico non si sa più cosa fare. Il Comune potrebbe acquistarlo ma per che cosa? Venderlo? A chi? Affittarlo? E chi ci viene in una città morta? Io — dice Bepi — sono molto preoccupato».

Senza dire, poi, che la vita collettiva è di gran lunga peggiorata. Le aggregazioni — commenta Bepi Mariani — sono quelle delle osterie e dei circoli bocconelli. «Per carità non ho nulla contro queste cose ma certo non sono valori o centri di grande qualità. In questo modo si è assistito anche ad un certo corrompimento culturale della base sociale».

Il viaggio nella ricostruzione è finito. Era cominciato bene, è terminato nel modo che vi abbiamo descritto. Abbiamo visto cose di livello internazionale. Ne abbiamo viste alcune altre dove cercavamo l'Europa e abbiamo trovato la peggiore Italia.

Mauro Montali



**Dal nostro corrispondente**  
MOSCA — Autogestione socialista del popolo. Così la «Pravda» di venerdì scorso titolava un vasto articolo teorico del professor A. Lukjanov, dottore in scienze giuridiche. Uno dei tanti articoli autorevoli per la serie che lo ospita, anche se non tra i più avanzati, come vedremo, per il suo contenuto — che compaiono negli ultimi tempi su tutta la stampa sovietica. Intendiamoci, non è cosa nuova in sé. Ma quando Gorbaciov, nella sua relazione al congresso, calca la mano sul fatto che «uno sviluppo accelerato della società è inconcepibile senza lo sviluppo continuo della democrazia socialista», e, soprattutto, invita a «valutare ciò che si è fatto e si fa non alla luce del passato ma a partire dall'ampiezza e dalla complessità dei compiti nuovi», ecco che, per così dire, diventa «inevitabile» che tutti quelli che hanno a che fare con il problema sollevato rispondano in qualche modo, si diano da fare.

Il professor Lukjanov, sulla «Pravda», comincia da Marx ed Engels per trovare conforto alla tesi che l'autogestione socialista è parte integrante della teoria marxista. Passa a Lenin e trova conferma che essa è parte integrante della teoria marxista-leninista. Sorvola, senza la minima menzione, la fase — come si sa tutt'altro che breve in termini temporali e tutt'altro che priva di effetti sostanziali — in cui democrazia e legalità socialista sono state del tutto ignorate — e giunge infine alle ancora in un porto tranquillo che, se non andiamo errati, non è precisamente questo a cui conducevano le considerazioni del segretario generale del Pcus.

Al posto, infatti, delle sollecitazioni critiche, della sottolineatura di che cosa ci si deve cambiare, perfezionare, sviluppare, Lukjanov descrive un lineare processo di sviluppo della democrazia

socialista: in cui, di fatto, è difficile capire cosa ancora resta da fare per migliorare qualcosa. Per esempio perché mai «sarebbe giunto il momento di apportare correzioni necessarie alla nostra pratica elettorale, dove numerosi sono i difetti, e di essere definite» (Gorbaciov al 27° Congresso) se il professor Lukjanov scrive che «il popolo si unisce al proprio Stato mediante i soviet dei deputati del popolo, organi di massa del potere statale, alle cui elezioni prende parte in pratica tutta la popolazione adulta del paese? Ma basta leggere altri giornali per capire che il segnale lanciato da Gorbaciov è passato, per fortuna, oltre la testa del professor Lukjanov. È tutto un fiorire di polemiche e di rivelazioni inquiete. La «Literaturnaja Gazeta» di questa settimana ha mobilitato la sua corrispondente a Pskov, Tatjana Ilarionov, per cercare di capire meglio come funziona un deputato di soviet locale. Per giungere alla conclusione, franca e perfino un po' brutale, che il deputato ha ben poco potere e che, soprattutto, i suoi elettori lo sanno altrettanto bene che lui. Forse è per questo che la giovane deputata Galina Sergeevna Ershova (nuova eletta), sede sconosciuta nel suo piccolo ufficio senza che nessuno dei suoi elettori si rivolga a lei nelle ore di ricevimento settimanali che la legge prescrive.

Ma ciò che emerge dal racconto di Galina rivela un quadro di problemi ben più vasto del prestigio e del potere di un deputato del popolo (e dei suoi rapporti con la popolazione). Rivela che gli stessi poteri di intervento del soviet locale sono assai indefiniti, soggetti a interpretazioni diverse, perfino l'una opposta all'altra. Teoricamente, il soviet locale è quello di cui si parla di tutti: dai problemi degli alloggi, costruzione e consegna, a quelli della pubblica istruzione; dalla sanità

## URSS Un dibattito a volte reticente, ma spesso esplicito

# Il cittadino e lo Stato Ma dov'è la democrazia?

«Autogestione socialista del popolo»: un articolo autorevole ma che ignora i veri problemi del paese  
La giovane deputata nell'ufficio deserto  
Come fissare norme giuridiche di tutela più precise

dal commercio al dettaglio; dai trasporti pubblici alla tutela del territorio. Ma dietro questa vastità di compiti — come aveva denunciato Gorbaciov — stanno «possibilità ancora limitate», una «centralizzazione eccessiva». Da qui la necessità di «conferire a ogni soviet l'intero controllo e la responsabilità per tutto ciò che concerne la soddisfazione dei bisogni quotidiani della popolazione». Da qui anche la necessità di costruire un nuovo sistema di leggi e regolamenti tale da attribuire ad ogni organismo una «certezza dei propri diritti».

Viene così in luce, anche sotto questo profilo istituzionale, una tendenza ormai esplicita a sollecitare rapporti giuridici più precisi, come se la società sovietica apparisse oggi assetata di certezze, come se si avvertisse ormai diffusamente l'esigenza di superare una situazione di «confusione» tra i vari organi economici, sia quelli tra cittadini, sia quelli tra Stato e cittadini — finisce per do-



MOSCA — Un'assemblea di cittadini del distretto moscovita di Kuibyshev. In alto: Mikhail Gorbaciov



vor essere risolto dalle Istanze superiori del partito, a livello locale o centrale. Che si tratti di problemi acuti e assai sentiti è stato di nuovo Gorbaciov a sottolinearlo nel suo discorso al congresso, specie laddove egli ha parlato della necessità di «realizzare molto in fretta la redazione della legge prevista dalla Costituzione (del 1976, ndr) circa le procedure di ricorso contro le azioni illegali dei funzionari che ledono il diritto del cittadino». Qui, per ragioni diverse, ma quali significativamente non si è potuto o voluto porre mano per molti anni, il cittadino sovietico è di fatto privo di ogni difesa nei riguardi di uno Stato tanto più onnipotente quanto più si identifica con il partito e il cittadino, si modifica, nello stesso tempo, il rapporto tra cittadini e partito riducendo l'area dell'arbitrio, sempre possibile e spesso reale. Molto interessante, al riguardo, la reazione «divisiva» — che colloca gli avvocati di Mosca e Mosca-regione hanno manifestato quando la «Literaturnaja Gazeta» (assai dinamica, in questa fase, a sostegno della linea di rinnovamento) ha denunciato le «violazioni della legalità socialista» che si erano verificate nel corso di un processo per assassinio avvenuto nella Repubblica Lettone e che avevano condotto alla condanna di persone innocenti, poi scagionate solo «per una felice coincidenza» («Lit.Gaz.» 15 gennaio 1986).

Nel recente numero del 23 aprile il settimanale pubblicato due volte alla settimana dal Presidium del Collegio degli avvocati della città di Mosca, e di M. Bykov, presidente dell'analogo presidio

della regione moscovita — che denuncia senza mezzi termini la «pratica e l'atmosfera, createsi negli ultimi anni in questo o quel settore degli organi di giustizia, dove non di rado vengono dimostrate le possibilità di azione degli avvocati». Fino al punto — pratica corrente — che si viola l'articolo 158 della Costituzione il quale prevede il diritto dell'imputato alla difesa, «senza eccezione alcuna».

Ma, come denuncia Boskresenskij, «in pratica non vige il diritto dell'imputato alla difesa dal momento della sua incriminazione, bensì il diritto del procuratore a concedere il difensore a sua discrezione». Agli avvocati che si ribellano a queste pratiche accade di dover far fronte, stavolta, a «conseguenze sgradevoli». E l'avvocato Boskresenskij incalza: badate che l'episodio da voi raccontato, accaduto in Lettonia, non è che un piccolo esempio di un complesso nodo di problemi che riguardano direttamente i diritti legali e gli interessi del cittadino sovietico. Un nodo che gli avvocati moscoviti tengono ora «nascosto sotto il tappeto», nell'attuale atmosfera di generale trasparenza pubblica, anche sulle pagine dei giornali.

E l'avvocato M. Bykov aggiunge: «Non si può dire casuale il fatto che un atto giudiziario importantissimo come la sentenza di assoluzione costituisce un evento niente affatto frequente nell'attività dei tribunali. E quando esso è inevitabile, spesso questi ultimi procedono ad una riabilitazione riservata dell'accusato». Argomenti che un tempo non erano stati considerati scandalosi e inammissibili, tanto è vero che il giudice K. Grante, messo sotto accusa dalla «Literaturnaja» per violazioni procedurali, reagì accettando il giornale nientemeno che di «diversione ideologica».

Giulietto Chiesa

## GRECIA

# Nomi nuovi nel governo Papandreu più a sinistra

Il rimpasto deciso in vista del voto amministrativo di ottobre  
All'Educazione ritorna una personalità gradita ai giovani

**Nostro servizio**  
ATENE — Il pendolo di Papandreu si sposta nuovamente a sinistra. A poco più di cinque mesi dalla presa di potere amministrativa, che si terranno verso la metà del mese di ottobre prossimo e su cui tutti tengono gli occhi puntati per decifrare il futuro del paese, il primo ministro socialista Andreas Papandreu ha effettuato a sorpresa il rimpasto del governo in carica da nove mesi. Usando la terminologia italiana, questo nuovo governo è il «Papandreu sei», come lo stesso primo ministro ha voluto sottolineare alla stampa, «questo rimpasto è dovuto al bisogno di rinnovamento della compagine governativa». «Si vogliamo — ha aggiunto — questo rinnovamento accende la luce verde (verde è il colore che contraddistingue il simbolo del Psoak, ndr) per una più energica azione del governo nell'affrontare i problemi del paese».

Anche se Papandreu ha spiegato che i cinque titolari che lasciano i loro dicasteri non se ne vanno perché hanno fallito, da più parti si nota che i cinque erano responsabili di ministeri chiave, quali quelli della Giustizia, dell'Industria, del Commercio, dell'Agricoltura e degli Interni. Altri titolari invece vanno ad occupare

posti fino a ieri occupati da altri, mentre dodici nomi nuovi entrano per la prima volta a far parte delle compagini governative, dando una collocazione più di sinistra a questo «Papandreu sei».

Ma due sono le novità importanti del nuovo governo. La prima è che Papandreu ha occupato anche la poltrona chiave di ministro della Difesa dando una nuova spinta al rinnovamento delle strutture militari, ammucchiando buona parte degli armamenti, il ministero della Difesa viene ora occupato da un fedelissimo del primo ministro, Iannis Haralambopoulos, che ricopre anche la carica di vice primo ministro. Evidentemente Papandreu si sente ormai, questi sono i commenti dei giornali, abbastanza sicuro della fedeltà alle istituzioni democratiche delle forze armate, ma si aggiunge, è anche una manovra diversiva per calmare lo scontento di tutti quei giovani, e con loro delle famiglie, che chiedono una riforma dell'arruolamento di leva.

La seconda novità è il recupero di un ex defilato dello stesso Papandreu, Antonis Tritsis, forse il personaggio più interessante di tutto il governo. Va a ricoprire un altro dicastero molto importante: quello dell'Educazione.

Da sempre uomo di sinistra all'interno del Psoak, Tritsis era stato lasciato fuori dopo la vittoria del 1985, dopo che per i primi quattro anni aveva fatto parte della compagine governativa. Ma, in vista delle prossime amministrative, il suo reinserimento viene sicuramente a tamponare una possibile perdita di voti a sinistra in vista delle elezioni. D'altra parte anche la recente sconfitta dell'organizzazione giovanile del Psoak nelle elezioni universitarie ha indotto Papandreu a recuperare un personaggio in cui molti giovani socialisti si riconoscono.

Venerdì infine, durante la prima riunione del «Papandreu sei», il primo ministro ha nuovamente rivolto un appello, quasi accorato, al settore dell'industria privata perché prenda parte allo sforzo di «rivitalizzazione dell'economia nazionale».

«Se voi — ha detto Papandreu — aspettate fino a che le condizioni siano perfette, forse sarà troppo tardi». Ha comunque ribadito che il governo da tempo ha assunto un altro indirizzo politico «rispetto al passato»: in quanto — ha concluso — è ormai chiaro che la Grecia ha bisogno di investimenti immediati sia di capitali interni che internazionali.

Sergio Coggiola



GILE

# Pinochet contestato anche a Valparaiso

**SANTIAGO DEL GILE** — Il giro di Pinochet per la città del Cile, in cerca di propaganda da contrapporre alle proteste dell'opposizione, incontra ostacoli ad ogni tappa. Dopo Temuco, dove il suo discorso è stato interrotto da centinaia di studenti e lavoratori che scandinavo slogan contro il regime e che sono stati caricati da polizia ed esercito, è toccato, il 25 aprile, a Valparaiso.

Nell'antica città marinara a centoquaranta chilometri dalla capitale, era stata indetta una messa di ringraziamento per i quattrocentocinquanta anni della fondazione. Alla messa partecipava il presidente Pinochet che è stato vivacemente contestato da centinaia di dimostranti radunatisi davanti alla cattedrale.

NELLA FOTO: gas lacrimogeni e getti di idranti della polizia contro i manifestanti a Valparaiso.

Sergio Coggiola

## BELGIO

# Scontro fra governo e sindacati per i tagli alla spesa pubblica

Minacciato uno sciopero generale nei servizi pubblici - Si profila un braccio di ferro che rischia di aggravare una situazione politica già tesa - Contrasti nel centro-destra

**Dal nostro corrispondente**  
BRUXELLES — Treni, autobus e metro, telefoni e televisione: tutto resterà paralizzato, il prossimo 6 maggio, in Belgio. Le federazioni del servizio pubblico del sindacato socialista e di quello cattolico, una volta tanto uniti, hanno indetto, infatti, uno sciopero generale se il governo non ritirerà i piani di tagli nella spesa e nel personale che ha già nel cassetto. Lo scontro si annuncia duro e va ad aggravare una tensione sociale e politica già molto alta.

Il governo, ormai da parecchi giorni, è riunito in un «conclave di bilancio» che dovrebbe stabilire quanto e dove risparmiare per risanare i conti dello Stato, sulla base dei «poteri speciali», strappati al Parlamento qualche mese fa, che gli consentono di procedere per decreti in materia economica e finanziaria (è una singolarità del sistema costituzionale del Belgio cui l'esecutivo ha già fatto ricorso in passato). Il problema, però, è che nel «conclave» si manifestano sempre più chiaramente diversità di opinioni e che, più ancora, i quattro partiti che compongono la coalizione di governo (la De nederlandse, la Francophone e i due partiti liberali) spingono cla-



Wilfried Martens

scuso, dall'esterno, in direzione spesso divergenti. Motivato dai contrasti non sono soltanto le diverse connotazioni ideologiche, ma anche, e talvolta soprattutto, i contrasti di interesse tra le due componenti linguistiche del paese e le tre regioni che lo compongono, le Fiandre, la Vallonia e l'isola bilinguistica di Bruxelles.

Le opinioni sono diverse sui tagli da operare sul bi-

lancio — riduzione delle spese per i servizi? riduzione delle allocazioni sociali? manovre fiscali? — e su come utilizzare il margine aggiuntivo che si è creato con la riduzione del prezzo dei prodotti petroliferi. Mentre resta sempre, minacciosa, l'ombra del problema irrisolto di Bruxelles, cui una parte delle forze politiche di governo vorrebbe concedere autonomia decisionale che l'altra non accetta.

Ma la tempesta si è scatenata, in queste ultime ore, intorno a un problema che era sembrato, all'inizio, ininfluente. Il presidente del Psc, il Partito cristiano-sociale francofono, ha minacciato di ritirare i suoi uomini dalla «commissione del patto sociale». Si tratta di una bizzarra istituzione, creata dopo la stipula di una «pace scolare» che nel 1958 aveva posto termine a una dura battaglia fra scolaristi e ministri di carbo, ferro e acciaio. Il patto sociale è un accordo di Stato e di quello cattolico, che ha lo scopo di vigilare sul buono equilibrio tra la componente laica e quella religiosa nell'istruzione. Proprio le ristrettezze di bilancio, con la necessità di ripartire i sacrifici tra le due componenti, ha fatto scoppiare il «caso». I liberali hanno reagito molto duramente alla mossa del Psc e vanno è stato il tentativo del primo ministro Wilfried Martens di circoscrivere l'incidente, tenendolo fuori dal «conclave».

Per la prima volta, dalle elezioni del 13 ottobre quando il centro-destra si era assicurato una solida maggioranza maigrada l'avanzata dei due partiti socialisti, i giornali hanno cominciato a parlare di una possibile crisi di governo, mentre la Borsa di Bruxelles, venerdì scorso, ha subito un traumatico ribasso.

D'altronde, la situazione sociale del Belgio, maigrada i piccoli segni di ripresa dovuti alla buona congiuntura petrolifera, resta assai pesante. La disoccupazione, che tocca 6-600 mila persone su una popolazione di 10 milioni di abitanti, non accenna a calare, mentre si fanno più dure le lotte operaie contro la ristrutturazione selvaggia e i licenziamenti, soprattutto nel settore dei trasporti e oggi profondamente in crisi della siderurgia e della estrazione mineraria. Nel Limburgo, unica regione in cui sono ancora in attività miniere di carbone, i minatori, moltissimi dei quali italiani, occupano gli impianti contro i piani di una chiusura generalizzata che costerebbe 20 mila posti di lavoro.

Paolo Soldini

## USA-NICARAGUA

# Ortega accusa Habib: «Cinico e bugiardo»

MANAGUA — C'è davvero da parte dell'amministrazione Reagan la volontà di sostenere il progetto di pace per il Centro America preparato dal gruppo di Contadora? E ancora: gli Stati Uniti hanno davvero deciso di «buttare a mare» i «contrasti» che in armi lottano contro il governo di Managua? Il presidente del Nicaragua, Daniel Ortega non si fa illusioni e anzi accusa l'inflazione di Reagan in Centro America, Philip Habib di essere un «bugiardo, un cinico e un demagogico». Il leader sandinista ha reagito in modo duro alla proposta annunciata da Habib questa settimana in diverse capitali sudamericane, e cioè che il governo statunitense offre la sospensione degli aiuti ai mercenari (diretti e finanziati dalla Cia), in cambio della garanzia che Managua firmerà, senza riserve, il trattato di

pace di Contadora, entro il 6 giugno prossimo. Il presidente del Nicaragua ha anzi aggiunto che dopo il raid americano in Libia, il governo nicaraguense è «l'obiettivo immediato di una nuova azione di questo tipo». La rivoluzione sandinista — ha quindi aggiunto — non è una minaccia per nessuno, né in America Centrale né negli Stati Uniti.

Il Nicaragua ha già annunciato che il nuovo progetto di pace di Contadora non potrà essere firmato da Managua fino a quando gli Stati Uniti non porranno fine al momento in cui si discute sul 100 milioni di dollari da stanziare per i contras e i berretti verdi partecipano in Honduras alle manovre militari con i mercenari.

## HAITI

# «Caricato» un corteo: 8 morti

PORT-AU-PRINCE — Sono almeno otto le persone rimaste uccise e decine sono i feriti — negli incidenti avvenuti ieri a Port-au-Prince davanti all'ex prigione per detenuti politici. Si tratta degli incidenti tra i più violenti avvenuti ad Haiti dopo la rivolta popolare dello scorso febbraio che ha portato all'allontanamento del presidente Jean-Claude Duvalier. Erano circa 10.000 i dimostranti haitiani che hanno partecipato in mattina al corteo pacifico formatosi dopo una messa, tenuta nella cattedrale, per commemorare le vittime politiche della passata dittatura. Temendo che la folla diventasse incontrollabile e che avessero episodi di saccheggio, la polizia ha lanciato bombe lacrimogene e aperto il fuoco contro il corteo. Almeno tre persone sono morte per colpi di armi da fuoco e altre quante sono rimaste fulminate in seguito alla caduta di un cavo elettrico.

## AUSTRIA

# Intervento di Kohl pro-Waldheim

VIENNA — «Saprei benissimo per chi votare nelle prossime elezioni presidenziali austriache: così, in un'intervista radiofonica, il cancelliere tedesco-federale Helmut Kohl è intervenuto a favore di Kurt Waldheim, candidato dei «popolari» e sotto accusa per il suo passato nazista. Kohl ha detto di non dover né di poter immischiarsi nella campagna per l'elezione del presidente austriaco che avverrà il 4 maggio prossimo, ma ha aggiunto di aver conosciuto personalmente Waldheim e di aver apprezzato i suoi servizi a beneficio dell'Austria e di tutto il mondo.

Anche il ministro degli Esteri austriaco, Leopold Graf, esponente socialista, ha dichiarato, a proposito della dichiarazione di una commissione americana secondo la quale a Waldheim verrebbe vietato il visto di ingresso negli Usa: «L'Austria saprà difendere qualsiasi suo cittadino».

## USA-URSS

# Dal 29 aprile riprendono i voli diretti

MOSCA — La ripresa dei voli diretti tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, prevista per il 29 aprile prossimo, è stata definita ieri dal ministro dell'Aviazione civile dell'Urss, Boris Bugayev, «una rondine di speranza», in un'intervista pubblicata dalla «Pravda».

La ripresa dei collegamenti diretti è attribuita dal ministro alla «atmosfera favorevole» creata dal vertice di Ginevra del novembre scorso, e in seguito al quale in dicembre si sono concluse le trattative per l'effettuazione di quattro voli settimanali nelle due direzioni, operati dall'«Aeroflot» e dalla «Pan American».

Bugayev ripercorre quindi la storia dei trasporti aerei tra i due paesi, iniziata con l'arrivo negli Stati Uniti del primo «Ant-4» sovietico, denominato «Paese del soviet», oltre cinquant'anni fa.

## Brevi

### Delors incontra Nakasone

BRUXELLES — Il presidente della Commissione europea, Jacques Delors, incontrerà il premier giapponese Yasuhiro Nakasone, il 3 maggio a Tokio, alla vigilia del vertice dei sette grandi paesi del mondo occidentale, che si svolgerà dal 4 al 6 maggio nella capitale giapponese.

### Ecuador: scomparso un aereo

QUITO — Un piccolo aereo con a bordo il ministro dell'Educazione ecuadoriano Galileo Domínguez e altri sei passeggeri, è scomparso l'altro ieri. Lo hanno riferito a Quito fonti autorizzate dell'aviazione. Secondo alcune indiscrezioni, comunque, sull'aereo scomparso ci potrebbero essere altri membri del governo del presidente Leon Febres Cordero.

### Francia: iracheni chiedono asilo politico

PARIGI — Quattro iracheni che affermano di essere oppositori al regime di Saddam Hussein e di essere evasi da un campo per prigionieri in Iran, sono giunti in Francia clandestinamente e hanno manifestato l'intenzione di chiedere asilo politico.

### Liberia: arrestato leader dell'opposizione

MONROVIA — William Gabriel Kpohle, presidente della coalizione fra i tre principali partiti dell'opposizione della Liberia, è stato accusato di sedizione e arrestato.

### Presidente dell'Uruguay al Cairo

IL CAIRO — Il presidente dell'Uruguay, Julio María Sanguinetti, arriva oggi al Cairo per una visita di quattro giorni. È il secondo capo di Stato latinoamericano a visitare l'Egitto, il primo fu il messicano Lopez Portillo, 12 anni fa.

### Rft: un morto per un'esplosione

BONN — L'esplosione di un oggetto rinvenuto sul bordo di un vettore di campagna a Ebershausen, in Baviera, ha provocato ieri la morte di un uomo di 25 anni e gravi ferite per un suo amico.

### Rdt: fuga all'Ovest

BONN — Un uomo di 25 anni, cittadino della Rdt è fuggito ieri nella Repubblica federale tedesca dopo aver superato con successo gli sbarramenti di frontiera.

### Sudafrica: arrestati diciotto neri

JOHANNESBURG — Diciotto neri sono stati arrestati dalla polizia sudafricana dopo alcuni incidenti verificatisi in diverse parti del paese. Scontri particolarmente violenti si sono verificati a Tembisa, vicino Pretoria.

## GUERRE STELLARI

# «Un laser e in pochi minuti addio città»

BONN — Secondo rivelazioni del settimanale tedesco «Stern», nel quadro della ricerca americana sulla «Iniziativa di difesa strategica» (Sdi) sarebbero stati sviluppati sistemi di arma laser che potrebbero distruggere intere città nel giro di pochi minuti. Secondo le informazioni ufficiali — scrive il settimanale — queste armi dovrebbero servire a rendere inoffensivi i missili atomici sovietici. Ma, secondo l'opinione di esperti americani, potrebbero essere impiegate anche a scopi offensivi. Collaboratori dell'Istituto di ricerca privato «R & D Associates», che ha sede in California, sono convinti che queste armi laser potrebbero ridurre in cenere una grande città.

Mentre esponenti del governo rifiutano ogni commento, gli scienziati dell'«American Physical Society» mettono in guardia anche

dalle conseguenze di una «tempesta di fuoco» dallo spazio. Le nuvole di fumo prodotte da incendi di grandi dimensioni potrebbero portare sulla terra modificazioni climatiche non meno gravi di quelle — già studiate e ampiamente — che si tratterebbero a causa di un impiego di armi nucleari.

Intanto da Washington è arrivata ieri la notizia su un nuovo esperimento legato al «guerre stellari». Un portavoce dell'esercito ha infatti annunciato che un razzo lungo 3,65 metri guidato da un radar e spinto da una serie di piccoli motori ha colpito la settimana scorsa un piccolo obiettivo su una piattaforma di alluminio — a circa 3.600 metri di altezza sopra il deserto del Nuovo Messico. Secondo il Pentagono l'esperimento costituisce «un passo avanti verso una migliore capacità di distruggere missili balistici a corto raggio d'azione».



# Migliorano i conti dell'azienda Italia

## Cala di un terzo il passivo della bilancia commerciale

Dollaro e petrolio in calo influenzano positivamente le cifre dell'interscambio - Preoccupazioni per il settore manifatturiero

ROMA — I tanto sbandierati benefici effetti della riduzione dei prezzi del petrolio accompagnati dalla flessione del dollaro cominciano a farsi sentire anche sulla bilancia commerciale. Terzi l'Istat ha reso noti i dati (provvisori) dell'interscambio italiano nei primi tre mesi dell'anno: il disavanzo si è ridotto del 31 per cento rispetto al primo trimestre del 1985, scendendo da 8.209 a 5.675 miliardi di lire. Ancora più positive le cifre del solo mese di marzo: il saldo è risultato in passivo di 1.095 miliardi, il 54% in meno rispetto allo stesso mese dell'anno precedente quando il deficit era stato di 2.363 miliardi. Rispetto allo scorso febbraio, il passivo della bilancia commerciale si è ridotto del 27 per cento.

	Marzo 1986	Marzo 1985
Prezzi al consumo	7,2%	8,6% (ten.)
Bilancia commerciale	-1.095 mil.	-2.363 mil.
Bilancia pagamenti	-1.942 mil.	-2.937 mil.
Produzione industriale	+1,2% (feb. '86/feb. '85)	
Disoccupazione (*)	11,5%	10,8%
Dollaro (**)	1.483 lire	1.975 lire
Tasso di sconto (***)	13%	15,5%
Indice borsa (Comit) (***)	757,84	274,65

(\*) Gennaio 1986 su gennaio 1985  
(\*\*) Fine aprile 1986 contro fine aprile 1985

Di diverso tenore sono i valori del mese di marzo, influenzati però in maniera più marcata dall'accentuata corsa al ribasso di dollaro e petrolio: l'export ha subito un calo del 4,3 per cento (12.425 miliardi); l'import è stato interessato da una caduta verso il basso di ben l'11,9 per cento (13.520 miliardi). L'analisi dell'andamento commerciale nei singoli settori vede in primo piano, come è ovvio, le note positive della bilancia petrolifera: lo sconto nei primi tre mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo del 1985, ha quasi raggiunto i 3.000 miliardi di lire. Il deficit dei prodotti energetici è così passato da 11.261 miliardi nel primo trimestre '85 ad appena 8.450 miliardi quest'anno. Insolite notizie positive anche dalla bilancia agroalimentare, la seconda grossa falla, dopo quella petrolifera,

nei conti dell'azienda Italia. Il passivo per i prodotti agricoli e della pesca è calato a 2.476 miliardi (-190 miliardi), quello per gli alimentari e tabacco a 1.899 miliardi (-94 miliardi). Tale riduzione, più che ad una accresciuta competitività dell'agricoltura italiana, è però dovuta essenzialmente all'andamento del mercato dei cambi. In mezzo a tali cifre positive preoccupano i dati del settore manifatturiero. Le nostre esportazioni continuano ad essere tirate da un settore tradizionale come il tessile: +5.474 miliardi rispetto a +4.673 del 1985; il meccanico ha invece leggermente ridotto il suo avanzo (+4.144 miliardi), il metallurgico ha peggiorato i conti, mentre il chimico ha addirittura raddoppiato il disavanzo (-2.064 miliardi).

Gildo Campesato

# Come funzionano le forme di previdenza propagandate ora in Italia / 2

## Chi controlla i 'fondi pensione'?

### In Usa un sistema che dà più garanzie

In Italia non si rende conto ai lavoratori partecipanti del reddito ottenuto con gli investimenti



Un pensionato a China Garden, San Francisco

ROMA — Il presidente dell'Imi Luigi Arcuti è, dopo quello della Montedison Mario Schimberni, uno dei più accesi sostenitori della creazione di fondi pensione. Il lancio di una formula particolare di fondo attraverso Fideuram, la società che già vende i fondi comuni e i contratti di leasing dell'Istituto mobiliare italiano, viene presentato quasi come prima assoluta ed il riferimento d'obbligo restano i fondi degli Stati Uniti. Naturalmente la proposta Imi-Fideuram andrà valutata dopo che sarà resa pubblica. Il riferimento agli Stati Uniti ci sembra però del tutto gratuito. In Italia ci sono già almeno 200 fondi pensione integrativi, sostitutivi e ad accumulazione. Inoltre, se ne creano continuamente, attraverso accordi sindacali (l'ultimo accordo che registriamo è stato concluso fra i sindacati e la compagnia di assicurazioni Sai). Inoltre l'accumulazione e quindi l'investimento non sono praticati soltanto da fondi costituiti «privati», o d'impresa, bensì anche da fondi a scopo generale costituiti per legge, come l'Inpdai, l'Inpgi o le casse dei pensionati. La gestione di questi fondi è stata scandagliata da indagini compiute per il Tesoro, dall'Ires-Cgil, dal Centro di ricerche economiche finanziarie e da altri.

Che cosa hanno di differente i fondi italiani da quelli statunitensi? Il fatto che non si rende conto ai lavoratori partecipanti del reddito ottenuto con gli investimenti. Negli Stati Uniti, pur nella varietà delle forme di gestione, una situazione del genere è impensabile. Vi sono fondi che garantiscono agli iscritti determinati livelli di pensione,

come in Italia, però questa mancanza di verifica non viene ammessa negli Stati Uniti. Il fondo che impegna l'impresa a pagare determinate pensioni indipendentemente dal reddito realizzato con gli investimenti viene considerato pericoloso dagli intermediari finanziari e analisti statunitensi. Ed è pericoloso anche in Italia perché le vicissitudini del mercato possono portare alla chiusura di qualunque azienda. Ad esempio se le casse di risparmio italiane dimezzassero i loro dipendenti gli impegni di pensionamento previsti con gli investimenti risulterebbero insolubili. Ed è facile prevedere che il relativo onere dovrebbe essere scaricato sull'Inps. Esempio opposto, quello della Banca

d'Italia, dove a garantire le pensioni è l'intero bilancio della Banca — e in definitiva del Tesoro — poiché il calcolo di redditività degli investimenti non viene fatto (o almeno resta ignoto ai lavoratori ed ai pubblici). Il principio di verifica della redditività non basta a garantire i fondi privati negli Usa. Una legge, l'Employee Retirement Income Security Act (Erisa) detta le norme di condotta. Una agenzia federale, la Fash, ispeziona le gestioni. L'American Institute of Certified Public Accountants detta le norme contabili. Un ente, il Pension Benefit Guaranty Corporation, interviene in caso di crack finanziario. La disciplina giuridica del fondo pensione, una forma di ispezione e di garanzia è, da tempo, una esigenza rimasta

senza echel in Parlamento. Qui non si imita l'America, preferendo fare la politica dello struzzo e rinviando, talvolta, ad una vigilanza del ministero del Lavoro che non esiste. I partecipanti ai fondi hanno dei diritti patrimoniali sufficienti a garantire il loro diritto di partecipazione. Ma accade che gli amministratori propongano di liquidare il fondo e, se questo è ricco, i lavoratori accettano, spartendosi i capitali accumulati, reimpiandoli e riassicurandosi come vogliono. Una discussione particolarmente viva si svolge attorno alla portabilità: deve il lavoratore avere tanti spezzoni di partecipazione quante sono le imprese in cui lavora, oppure può portare via ogni volta la sua quota (come si fa da noi col Tfr-trattamento di fine rapporto)? E chiaro che

in questi casi non si realizza mai una vera pensione, semplicemente si incassa una quota di partecipazione finanziaria, così come si fa col rimborso della quota al socio della cooperativa quando cessa di appartenervi. La scelta dell'investimento attraverso i money manager, le società specializzate, suscita grossi problemi. Contrariamente a quanto afferma Luigi Arcuti la partecipazione dei fondi al mercato dei capitali è considerata da molti una causa di declino. L'acquisto di azioni delle società non dà luogo a presenze nei consigli di amministrazione — come avviene, del resto, con i fondi comuni d'investimento — per cui il fondo pensione è una sorta di reddito del mercato finanziario. Le istituzioni del mercato statunitense sono molto più articolate e forti di quelle italiane ma non evitano che si parli di burocratizzazione, persino di politicizzazione generica del mercato. Di recente un esponente del Partito democratico ha chiesto emissioni a tassi di favore da parte del Tesoro Usa allo scopo di alzare la redditività dei fondi pensione. Analoghe richieste sarebbero fatte anche da noi non appena il declino della redditività incidesse sulle scelte di adesione. Per questo non tutti, in Italia, puntano a fondi pensione in cui i lavoratori abbiano la libera disponibilità della loro quota: impedendo ai partecipanti di recedere, si può costringerli a subire remunerazioni inferiori a quelle del mercato. Un altro sistema, altrettanto sicuro, è però quello di rendere in anticipo parte del rendimento a carico del bilancio statale con esenzioni d'imposta o emissioni di titoli del Tesoro ad alto rendimento.

Renzo Stefanelli

# L'Opec cerca intesa con altri produttori

Chiederà ai paesi indipendenti di diminuire l'estrazione di greggio - Risaliti i prezzi del petrolio - Sovietici e vietnamiti scoprono nuovi pozzi - Il dollaro cala ancora: 1483 lire

ROMA — L'Opec torna alla carica. Il cartello è sempre più sgretolato al proprio interno e per ricomporsi cerca di giocare la carta di un accordo con gli altri produttori di petrolio. Sul tavolo è tornato ieri a battere il presidente dei tredici, il venezuelano Grisanti. Egli ha annunciato che l'Opec chiederà agli indipendenti di diminuire l'estrazione di greggio di un milione di barili al giorno per giungere così alla stabilizzazione del mercato. Una delegazione formata dallo stesso Grisanti e dai ministri del petrolio di Indonesia, Kuwait, Nigeria e Arabia Saudita stabilirà nelle prossime settimane i contatti per sollecitare una cooperazione che allo stato attuale appare alquanto difficile. In agenda Grisanti ha anche un incontro con il collega americano Regan al quale spiegherà che sia i produttori sia i consumatori (si vedano le difficoltà dell'industria petrolifera Usa) hanno interesse ad un petrolio assestato attorno ai 20 dollari il barile. Un livello cui si è ancora molto lontani. Appare infatti instabile il recupero dei prezzi petroliferi registrato venerdì a New York (13,15 dollari al barile per le consegne a giugno). Va altresì considerato che l'Opec ha deciso di elevare entro la fine dell'anno la propria produzione giornaliera di greggio da 16 milioni di barili/giorno a 17,3 milioni. E tra metà di una settimana tornerà alla normalità l'estra-

zione petrolifera norvegese (un milione di barili al giorno) bloccata da una vertenza sindacale dagli inizi di aprile. Da Hanoi giunge intanto notizia della scoperta di «depositi petroliferi commercialmente interessanti» al largo di Yung Tau ad opera di una joint-venture sovietico-vietnamita. Una buona notizia per i sovietici la cui produzione petrolifera ha raggiunto il limite massimo. Lo afferma il «Sovietik». I grandi giacimenti sono ipersfruttati e la coltura di nuovi pozzi a maggiori profondità e lontani dalle vie di comunicazione si rivela poco economica in un regime di prezzi calanti (ogni 5 anni i prezzi di estrazione raddoppiano). È un problema nuovo per l'Unione Sovietica che ha basato buona parte della sua economia su estrazione, trasformazione ed esportazione di petrolio. Tra l'altro, mentre la produzione appare stabilizzata, i bisogni di carburante dell'economia sovietica sono raddoppiati. Intanto, il dollaro continua il suo calo. Dopo la picchiata di venerdì pomeriggio a New York che ha contraddetto l'andamento della moneta Usa sulle piazze europee (1.483 lire; 2.1615 marchi; 167,43 yen), il biglietto verde ha continuato a calare ieri anche sui mercati mediorientali, gli unici aperti. Manare l'ultimo a chiudere, il fixing è stato di 2.1575 marchi e 166,75 yen.

G. C.



Carlo De Benedetti

MILANO — La Banca Popolare di Milano ha anche formalmente preso possesso della Banca Agricola Milanese, di cui ormai da mesi possiede il 55% del capitale. Con la minoranza, e in particolare con la Cofide di Carlo De Benedetti, che controlla una quota di minoranza stimata attorno al 24%, nessun patteggiamento, e tanto meno nessun accordo. Su undici componenti del nuovo consiglio di amministrazione ben nove sono dirette espressioni della nuova maggioranza e solo due testimoniano una «residua continuità» con il vecchio consiglio che fu guidato da Carlo Vittadini. Alla Cofide non è stato riservato nemmeno un rappresentante. Il lungo braccio di ferro che ha opposto per oltre trent'anni la Banca Popolare di Milano al gruppo coalescente attorno a Vittadini per il controllo della Agricola si è dunque anche formalmente concluso con l'assemblea degli azionisti, riuniti ieri nel salone della sede centrale di via Mazzini a Milano. Carlo Vittadini e i suoi fedeli escono di scena. Presentatisi ammissionari all'assemblea non sono stati confermati. Il vecchio presidente ha guidato per l'ultima volta la riunione degli azionisti, raccogliendo anche patetici attestati di stima da anziani azionisti ma non potendo evitare la rovina caduta del suo gruppo. Una caduta che ha coinvolto anche l'ultimo e più potente componente del vecchio consiglio di blocco, la Cofide, appunto, quale solo pochi mesi fa a dar manforte alle vecchie carriere della Banca Agricola contro l'attacco frontale della Popolare. Si ricorderà che la Bpm, che da decenni possedeva il

# Banca agricola milanese De Benedetti «estromesso»

La Popolare di Milano ha formalmente preso possesso dell'istituto senza riservare alla Cofide, controllata dal presidente dell'Olivetti, neanche un rappresentante nel nuovo consiglio d'amministrazione - Esce di scena Carlo Vittadini

36% dell'istituto di via Mazzini, a fine anno aveva lanciato un'Opia (Offerta pubblica di acquisto) con l'intento di rilevare dai vecchi azionisti il 15% che le mancava al pieno controllo della banca. Per ogni azione erano offerte 90.000 lire, una cifra che fu ampiamente superata dalla lievitazione dei prezzi indotta dalle controfferte di De Benedetti, il quale giunse a rilevare quote piuttosto consistenti a prezzi anche superiori alle centomila lire. L'Opia fu un fallimento, ma ruppe il sindacato di blocco. Tra molti piccoli azionisti si fece strada la convinzione che non avevano senso resistere a un grande azionista se l'unico risultato possibile era quello di consegnare la banca ad un altro grande azionista. Così da gennaio è iniziato il vecchio patto che legava centinaia di soci a Vittadini consentendogli di disporre della mag-

gioranza, molti vendettero le proprie quote alla Banca Popolare convinti che essa offrisse sufficienti garanzie per la buona gestione dell'istituto. La Popolare ha raggiunto la maggioranza assoluta delle azioni, mentre alla Cofide (che nell'impresa ha gettato un centinaio di miliardi), rimane in mano una partecipazione tanto rilevante quanto sostanzialmente inutilizzabile. La conferma è venuta nel modo più plateale proprio dall'assemblea degli azionisti. Tre erano i punti all'ordine del giorno: approvazione del bilancio e del dividendo, esame della proposta di quello della Popolare e quello della Cofide, nomina degli amministratori. Su tutti e tre si è assistito a un confronto duro, senza tatticismi, tra i rappresentanti della Popolare e quelli della Cofide. In mezzo l'anziano Carlo Vittadini, che di volta in volta chiedeva sommessamente agli uomini della Bpm se non intendevano venire incontro a cotanto socio. E quelli duri, a dire ogni volta di no.

Così — per la prima volta nelle assemblee che ci è stato dato modo di seguire — è stato modificato persino il modo più plateale proprio dall'assemblea degli azionisti. Tre erano i punti all'ordine del giorno: approvazione del bilancio e del dividendo, esame della proposta di quello della Popolare e quello della Cofide, nomina degli amministratori. Su tutti e tre si è assistito a un confronto duro, senza tatticismi, tra i rappresentanti della Popolare e quelli della Cofide. In mezzo l'anziano Carlo Vittadini, che di volta in volta chiedeva sommessamente agli uomini della Bpm se non intendevano venire incontro a cotanto socio. E quelli duri, a dire ogni volta di no.

Così — per la prima volta nelle assemblee che ci è stato dato modo di seguire — è stato modificato persino il modo più plateale proprio dall'assemblea degli azionisti. Tre erano i punti all'ordine del giorno: approvazione del bilancio e del dividendo, esame della proposta di quello della Popolare e quello della Cofide, nomina degli amministratori. Su tutti e tre si è assistito a un confronto duro, senza tatticismi, tra i rappresentanti della Popolare e quelli della Cofide. In mezzo l'anziano Carlo Vittadini, che di volta in volta chiedeva sommessamente agli uomini della Bpm se non intendevano venire incontro a cotanto socio. E quelli duri, a dire ogni volta di no.

Dario Venegoni

# La Borsa ora ha paura dell'«effetto Gorla»

MILANO — La Borsa domani, lunedì, affronta la liquidazione dei saldi di fine mese, con le consuete preoccupazioni (se vi è persino chi paventa un crack di carattere tecnico) data la cronica indisponibilità dei titoli da consegnare e il ricorso ai cosiddetti buoni-cassa, sostitutivi dei certificati ma dal corso illegale e che sempre più aumentano di volume (pare siano sopra i mille miliardi). Le flessioni apparse durante la scorsa settimana (specialmente giovedì) sono certamente da attribuire a questa scadenza. Senonché si è anche parlato di «effetto Gorla», per cui si è detto che se la Borsa non teme la Sirte, teme certamente Gorla. È l'ultimo paradosso della Borsa-boom. È accaduto infatti che nel giro di poco più di un mese il ministro del Tesoro si sia lasciato andare a dichiarazioni che non accendevano il mercato, ma prolungate e clamorose del rialzo. Preoccupazioni ribadite poi su «24 Ore» di giovedì, in risposta ad alcune domande provocatorie, fra cui quella sul perché ce l'avessero tanto con questo mer-

cato. Ciò che però il ministro non ha chiarito è stata una affermazione inquietante che introduce un elemento di «giallo» in una vicenda mai stata così popolare come quella riguardante l'investimento in Borsa e che va la pena di riprendere. Dice Gorla: i fondi non mi preoccupano, sono gestiti professionalmente e sappiamo da chi (banche e assicurazioni) generalmente, non sappiamo invece chi c'è dietro l'investitore privato. Questa frase sibillina è rimasta così, per aria, e aspetta sempre una spiegazione. Si può pensare di no, che a forme di investimento di denaro sporco data l'origine occulta della provenienza? E certo che l'euforia attirerà di nuovo i rivali diversi. Perché il ministro del Tesoro non fa compiere una indagine, come fece durante il boom dell'85-81 l'allora ministro delle Finanze, Fedele, che cercò di capire qualcosa sul perché dei rialzi anche allora clamorosi e prolungati e su chi stava dietro questo fenomeno.

I fondi bilanciati e azioni hanno rallentato o disinvestito parte del loro patrimonio azionario (preferendo i titoli più tranquilli del Bot e Cdt), ma dimentica che senza la loro presenza (a partire dall'ultimo trimestre dell'84) e il rastrellamento massiccio di azioni da essi fatto nel corso dell'85 l'attuale boom sarebbe impensabile. Ora i fondi partecipano al movimento di Borsa in ragione del 10 per cento, che è poco relativamente, tutto il resto è sortireto dalle migliaia di investitori del «borsini». Oggi l'investimento in Borsa è più diffuso che mai, influisce anche sul modo di pensare della gente, ognuno di noi scopre che il «vicino» è interessato ai corsi, che è uno dei suoi pensieri dominanti. L'investimento del borsini in certe agenzie è visibile; questa corsa collettiva alla speculazione sui titoli è diventata qualcosa di palpabile. Manare l'ultimo a chiudere, il fixing è stato di 2.1575 marchi e 166,75 yen.

F. G.

## Brevi

### In agitazione gli assistenti sociali

ROMA — Gli assistenti sociali aderenti all'Associazione nazionale di categoria hanno preannunciato la ripresa delle azioni di lotta in forme più incisive se non verranno rapidamente pubblicati i decreti attuativi del Dpr 162/82, con cui viene riconosciuto giuridicamente il titolo di studio e vengono ordinate le sedi formative.

### Ferruzzi: da lunedì la raccolta di 690 miliardi

ROMA — Parte domani l'operazione di raccolta sul mercato di più di 690 miliardi da parte del gruppo Ferruzzi. Il 28 si svolgeranno, infatti, le assemblee dell'Agricola finanziaria e della Sios Genova nelle quali sarà dato via libera alle operazioni finanziarie. L'Agricola emetterà un prestito obbligazionario convertibile di 195 miliardi a 7 per cento mentre la Sios aumenterà il capitale sociale portandolo a 226,8 miliardi (dagi attuali 37,8).

### Terminati i lavori direttissima Firenze-Figline

ROMA — I lavori per il completamento del tratto della direttissima Firenze-Rovizzano sono ormai quasi terminati. I nuovi 20 chilometri della linea ferroviaria veloce che si aggiungono ai 138 chilometri di direttissima da tempo in funzione entreranno in esercizio con l'orario estivo delle ferrovie (il primo giugno).

### «Prospettive occupazionali solo nel terziario»

ROMA — Per trovare lavoro i giovani dovranno puntare sul terziario e la pubblica amministrazione. Solo in questi settori l'occupazione aumenterà nel biennio '86-'87. I dipendenti dell'industria registreranno, infatti, un'ulteriore contrazione (meno zero e due per cento) durante il prossimo anno. La previsione è del Cer (Centro ricerche economiche presieduto da Giorgio Ruffolo e diretto da Luigi Saventia). Le migliori prospettive nel breve periodo, secondo il Cer, per i lavoratori dipendenti si aprono nel terziario privato. In questo settore l'occupazione aumenterà del due e nove per cento l'anno nell'86, e nell'87. La pubblica amministrazione, nonostante il blocco delle assunzioni stabilito dalla finanziaria, darà il suo modesto apporto alla creazione occupazionale: più zero e otto per cento nell'anno in corso ed altrettanto nel prossimo.

### Bagnoli: domani riprende il confronto

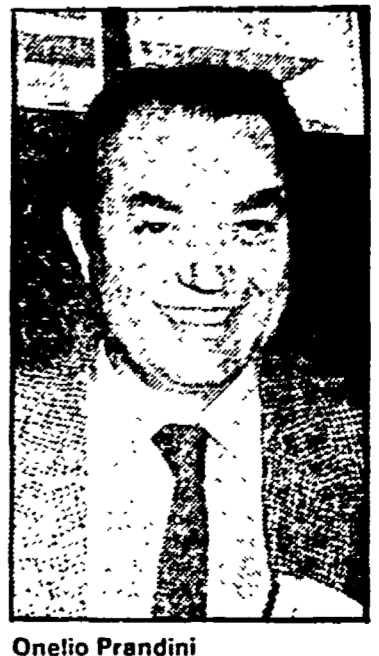
ROMA — Riprende domani il confronto Finsider, governo e sindacato sul futuro di Bagnoli. Al centro dell'incontro il piano messo a punto dalla finanziaria pubblica per consentire all'impianto siderurgico di produrre una quantità di coils superiore ai livelli imposti dalla Cee.

# Lobianco difende Pandolfi

ROMA — Appoggio a Pandolfi e critica al governo, accusato di non averlo sostenuto, costituiscono la reazione del presidente della Coldiretti, Lobianco, alla conclusione della maratona di Lussemburgo sui nuovi prezzi agricoli. Secondo Lobianco, dalla Cee è venuta la conferma di «un'Europa alla deriva» in cui «domina la logica del compromesso». Lobianco ritiene che una strategia comune tra i partner. In questo contesto — dice Lobianco — «è stato sconosciuto assistere alla tradizionale solitudine del ministro Pandolfi al tavolo di Bruxelles». Lobianco ritiene che una strategia comune tra i partner. In questo contesto — dice Lobianco — «è stato sconosciuto assistere alla tradizionale solitudine del ministro Pandolfi al tavolo di Bruxelles». Lobianco ritiene che una strategia comune tra i partner. In questo contesto — dice Lobianco — «è stato sconosciuto assistere alla tradizionale solitudine del ministro Pandolfi al tavolo di Bruxelles».

# Mosca moltiplica i bar Nell'affare pure le coop

Del nostro corrispondente MOSCA — Una delegazione della Lega nazionale cooperativa ha appena concluso una importante visita in Unione sovietica, nel corso della quale ha avuto incontri con alte personalità della direzione politica e statale del paese. La delegazione della Lega, guidata dal presidente, Onelio Prandini e della quale facevano parte, tra gli altri, anche il presidente della Restital, Dal Pozzo, e il vicepresidente Intercoop, Bortolotti è stata infatti ricevuta, in tre fitti giorni di colloqui, da Lev Zalkov, il numero tre della leadership sovietica, da Viktor Nikonov, della segreteria del Comitato Centrale e incaricato per le questioni agricole, Boris Elzin, supplente del Politburo e primo segretario della città di Mosca, Vsevolod Murakhovskij, primo vicepresidente del Consiglio dei ministri dell'Urss e recentemente nominato a capo del nuovo superministero agro-industriale.



Onelio Prandini

luppo della cooperazione tra la Lega nazionale delle cooperative, il Gosagroprom e il Centrosjuze e, in particolare, le abilità di esportazione di prodotti agricoli e tecnologia della cooperazione italiana in Urss ed i prodotti agricoli dell'Urss in Italia. Da parte sovietica si è dedicata rilevante attenzione alle realizzazioni tecniche della Lega nel campo zootecnico, della conservazione, lavorazione e trasporto (catena del freddo) della produzione agricola. Durante l'incontro con Elzin è stata approfondita la possibilità di una collaborazione della Lega nel progetto di sviluppo del sistema di ri-estrazione pubblica della capitale. Progetto — è emerso nell'incontro con Elzin — che prevede tra l'altro la creazione di una ventina di nuove isole pedonali, simili a quella recentemente aperta nell'antica via Arbat e che le autorità cittadine vorrebbero dotare di una nuova rete di caffè e punti di vendita.

G. C.

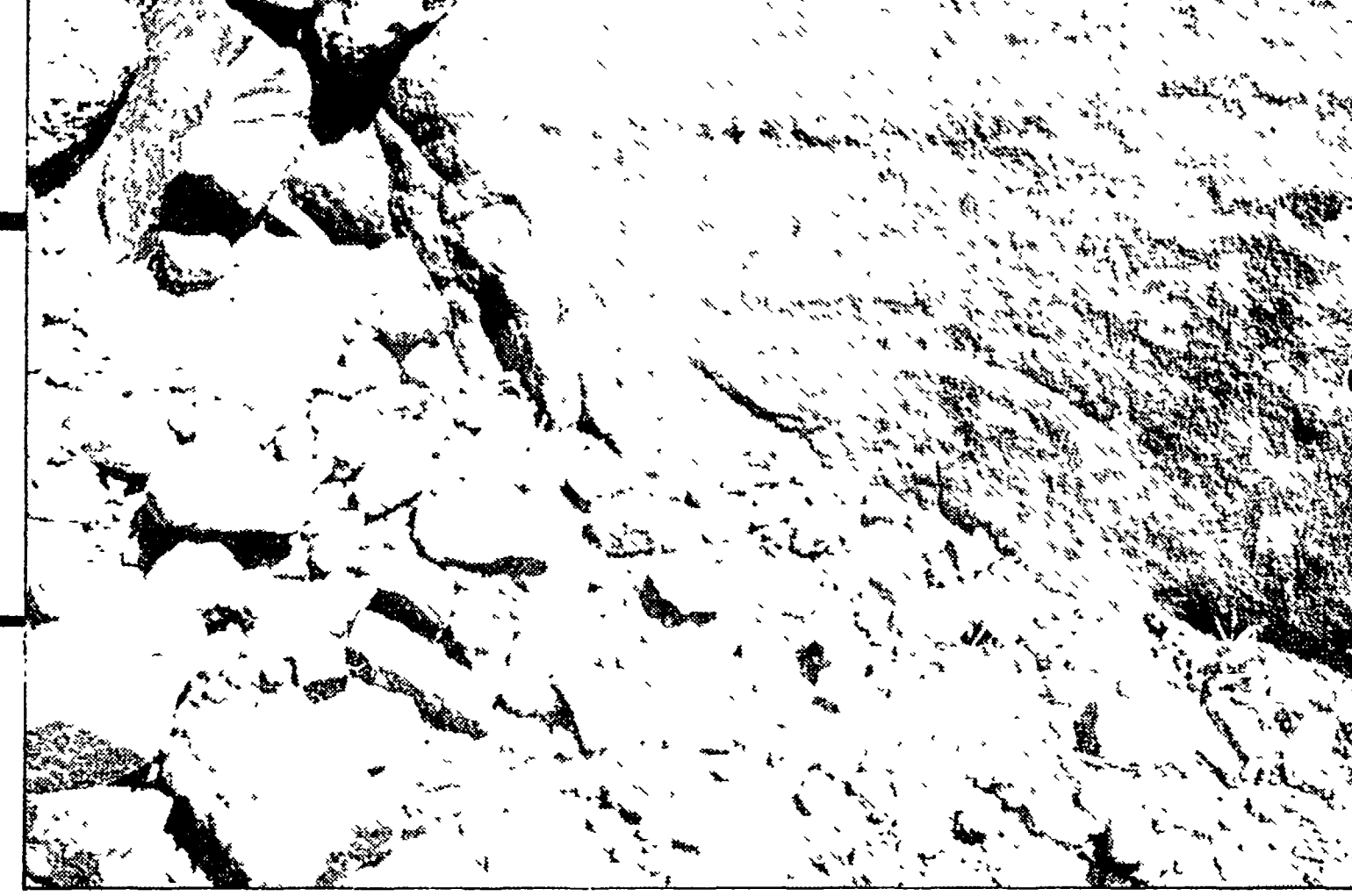


# Spettacoli



**Dal nostro inviato**  
AQABA — Il vecchio avanza lentamente ma con passo deciso. Lo circondano i poliziotti di re Hussein, quei beduini ai quali è stata consegnata una divisa per tentare di costruire un'improbabile identità nazionale. Abu Kraim, vestito del tradizionale abito arabo vuole parlare. Ricorda il tempo più glorioso della vita, quei giorni della battaglia di Aqaba contro i turchi quando, insieme a Lawrence d'Arabia, sognava l'indipendenza e la libertà. Ma può dire pochi cose. «Avevo 18 anni quando incontrai il colonnello Lawrence, un eroe, un grande uomo. I soldati sono svelti a portarlo via. Non si capisce se si oppongono alle riprese televisive o alle frasi che il vecchio beduino può dire su Lawrence, considerato praticamente un traditore del popolo arabo. Lui che li aveva uccisi contro i turchi promettendo un'indipendenza poi cancellata dagli inglesi».

**Nel cuore del Wadi Rum dal 4000 a.C. gli uomini scrivono la loro storia sulle rocce: la caccia, le mucche, i cammelli. E c'è anche la moto del mitico eroe inglese**



## Un graffito per Lawrence



Il graffito del Wadi Rum che raffigura Lawrence d'Arabia in motocicletta. Sopra, nel fondo, Abu Kraim e, accanto, uno dei grandi graffiti del deserto

**Nella miniera della «pietra verde»**  
Dal nostro inviato  
AQABA — Era l'amazonite, un minerale verde che evoca nel suo nome il rio delle Amazzoni, la pietra preziosa del neolitico. Nel Wadi Hafir, più a nord del Wadi Rum, Fabio Vianello, assistente del professor Borzatti, ne ha trovate migliaia di queste pietruzze che ricordano vagamente la giada. Lavorate, levigate, ridotte in perline con tanto di buco per costruire l'eventuale collana.  
«Sono giacimenti che risalgono a circa 8 mila anni fa — precisa Fabio Vianello, un ragazzo dalla corporatura gigantesca, ribattezzato dagli uomini della spedizione King Stone, dato il suo amore per le pietre — e la miniera di amazonite più vicina si trovava in Egitto».  
Di pietre e selci anche preistoriche è piena la terra. Cos'ha di tanto particolare il materiale ritrovato a Wadi Hafir? Il fatto che ce ne sia tanto, uguale, tutto concentrato in un solo punto. Da l'impressione che ci fosse una vera e propria «gioielleria» del neolitico e che la zona fosse quindi al centro di un impor-

tante snodo di traffico», spiega il dottor Vianello.  
La pietra veniva prima frantumata, poi si riduceva in piccoli frammenti e veniva lavorata fino a farla divenire tondeggianti. A quel punto con un trapano costituito da un'afritissima selce, probabilmente dotata di un manico di legno, si incideva al centro fino a formare un buco perfetto. Le perline più piccole sono le più antiche. Le più lunghe risalgono al tremila avanti Cristo. Ci sono dei luoghi dove sono state trovate solo punte di trapano e amazonite. E Fabio Vianello tira fuori dei sacchi pieni di minuscole pietruzze bianche, tutte acuminate, simbolo del lavoro di questi antenati dediti all'arte del gioiello. Si trattava ovviamente dei prodotti di una società stanziale, centrata sull'agricoltura: lo testimoniano le macine e i macinelli che sono disseminati ai piedi delle rocce. Risalenti quindi a un periodo molto anteriore a quello in cui il deserto sarebbe diventato terreno incontestato per i nomadi.  
m. pa.

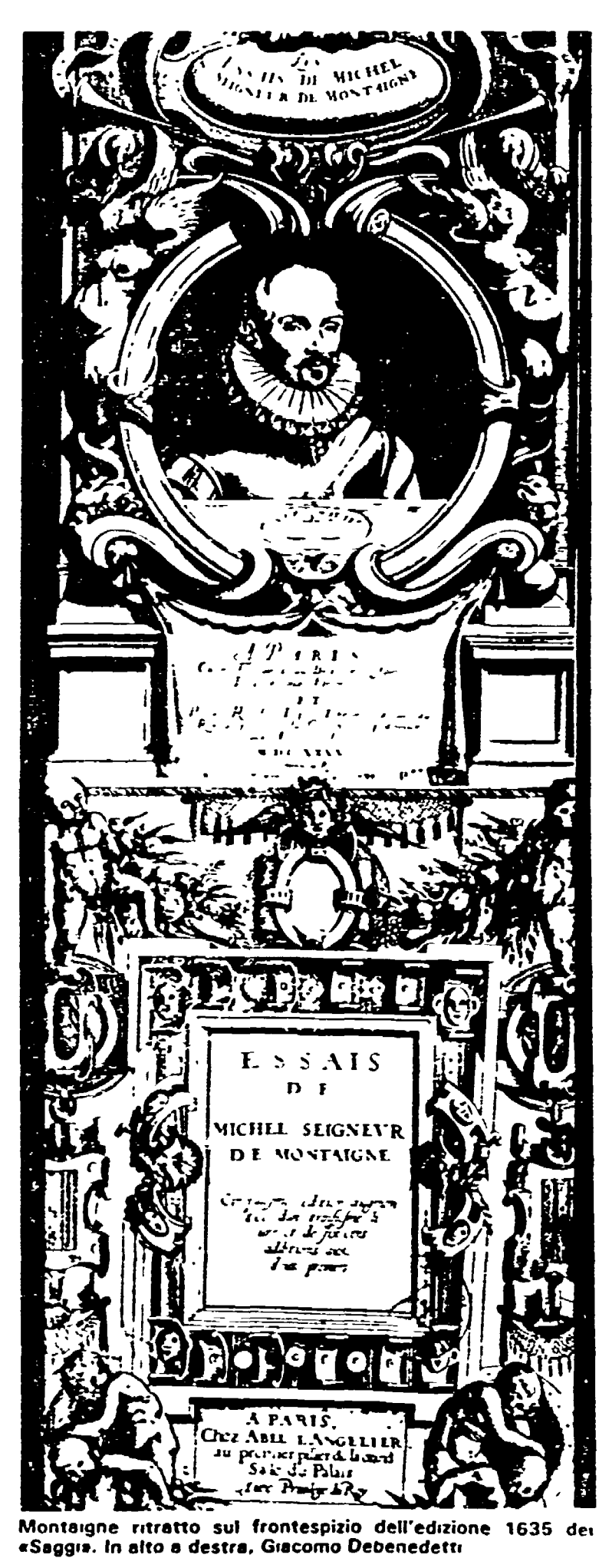
Quaternario di Firenze, ha scavato su una delle pareti di roccia che rendono il Wadi Rum uno dei deserti più suggestivi del mondo. Le montagne raccontano, in questo caso, una storia che, cominciata millenni prima di Cristo, non si è mai fermata. A differenza di altri graffiti rupestri, infatti, questi della Giordania non hanno mai avuto frenate, né si sono modificati sostanzialmente. E il più grande museo all'aperto della civiltà beduina. L'occasione offerta dal governo giordano è ghiotta. Per presentare una mostra che si terrà a Roma in giugno, sul mosaico bizantino provenzente dalle chiese del luogo, ha invitato un gruppo di giornalisti italiani a visitare questa terra affascinante, dove si fondono insieme i luoghi della Bibbia e quindi quelli del crociato, i graffiti preistorici e le meraviglie di città come Petra e Gerash. Del mosaico parleremo più avanti quando incalzeremo i giorni della mostra. Ora torniamo al nostro professor Borzatti e a quel suo libro di pietra arenaria.  
Il professore lavora in questo angolo del mondo da 12 anni. Vi giunse come geologo per studiare la conformazione della valle e nel corso di una delle tante perlustrazioni in cerca di pietre, vide i primi graffiti. Poi ne trovò altri e altri ancora. Sembrava che non dovessero mai finire. Con un calcolo approssimativo si può dire che i graffiti già scoperti coprono oltre mille chilometri di roccia.  
«I più antichi risalgono più o meno al settemila avanti Cristo», spiega Borzatti, — e arrivano fino al tremila». Erano epoche in cui la valle era fertile e gli abitanti si dedicavano all'agricoltura. Gli uomini, infatti, vengono raffigurati accanto al buco, tradizionale compagno dei contadini. Il passaggio al nomadismo è raccontato anch'esso sulla pietra: compare il cavallo, poi il cammello, rappresentato con tante gobbe. Di quest'ultimo si descrive la cattura. Un uomo gli sta scagliando una lancia con la punta arrotondata e la forma di pala. Un corpo contendente, insomma, in grado di sfiorare, ma non di ferire. Un altro salto e arriviamo alla Land Rover ultima conquista tecnologica. «I graffiti del deserto e dell'arte rupestre, i disegni sono semplici, schematici. I selci hanno mutato gli oggetti, non il modo di rappresentarli. Così come le pietre, quando si vanno a scavare, non cambiano l'aspetto esteriore delle tende beduine, non le forme di vita.  
Ogni tanto, però, compare qualche graffito di un'incisa, quasi un'immagine. Mescolato alle sequenze quasi astratte delle zampe di un animale ecco un cavallo colto nell'atto di sollevare lo zoccolo. È un'immagine di movimento che ricorda il Bartolomeo Colleoni di Verrocchio. I segni sono incisi sulla parete con vigore. Quelli chiari sono più recenti, quelli più antichi tendono all'ocra. Le pareti della roccia, in alcuni punti, hanno una colorazione d'ardesia, tanto da sembrare una lavagna disegnata da qualche scolaro. Così è per una lastra sollevata quasi orizzontalmente rispetto al terreno, rivolta completamente al cielo. E per scoprirlo bisogna arrampicarsi e incunearsi tra i tanti anfratti di questa movimentata roccia. Altri sono scritti sulle anguste pareti di un minuscolo canyon, dove sgorga una polta d'acqua. Una pozzetta piena di insospettabile vita. Vi alloggia, infatti, da qualcosa come 400 milioni di anni, un pesce. Il Branchiopus artropodico che vive nei climi umidi. «È sopravvissuto — spiega il professor Borzatti, — perché le uova di questi animali si conservano anche per 15 anni in clima secco». Roba da Branchiopus.  
«Due soli oggetti mancano in questi quadri di pietra — commenta Borzatti — la tenda e le capre». Chissà perché questo rifiuto, ma dicono di descrivere i principali strumenti della sopravvivenza. Forse non erano ritenuti talmente importanti da meritare un posto nella storia rupestre. La cosa non sarebbe meravigliosa. Per i nomadi il «tetto» non ha il valore simbolico che ha per noi stanziali. E un po' come un vestito da guerra, indossare il «tetto» non è un modo di dire, ma sempre con molto distacco. Del resto si sentono più «guerrieri del re» che della Giordania.  
«È stato un modo come un altro per tentare di introdurre un po' di senso della nazione — spiega Borzatti —. Il fucile rappresenta per loro un simbolo di virilità. Sostituisce quelle antiche pratiche come la razzia degli animali sulla quale si misurava la superiorità di una tribù rispetto ad un'altra. Ma le incursioni erano tanto più nobili, quanto più venivano effettuate senza spargimento di sangue. Ma è difficile che oggi quel ragazzo che controlla le postazioni militari nel deserto, simile a un giocattolo fatto con i selci, imbracci le armi con lo stesso spirito di una volta. Sui graffiti è già comparso il fucile: chissà che non ci stia raccontando questa nuova storia».

Matilde Passa (1 — continua)

Chi era l'autore degli «Essais»? Ecco come Giacomo Debenedetti rispose con otto quaderni di appunti, oggi pubblicati in un saggio postumo edito da Garzanti

## Sinceramente suo, Montaigne

«Chi era questo Montaigne? Bisogna interrogarsi su questa domanda per entrare nel vivo dei Quaderni di Montaigne di Giacomo Debenedetti. Escono ora da Garzanti (pag. 122, lire 18.000) con una prefazione di Giovanni Macchia e un apparato essenziale di note. Chi era questo Montaigne? Gli otto quaderni che servirono a Debenedetti per un corso di letteratura francese all'università di Messina nel 1956, sono in realtà un saggio unico, che si svolge dal principio alla fine senza interruzioni e con una progressione tale che non è difficile immaginare come l'autore avesse nella mente il saggio tutto intero nel momento stesso in cui scriveva quell'interrogativo.  
Il lettore si trova di fronte a un'opera di perfetta completezza e non già a una semplice raccolta di lezioni universitarie sugli Essais. Del resto si sa, e Giovanni Macchia, citando Eugenio Montale, ce lo ripete. Debenedetti non leggeva quei suoi quaderni agli allievi: li teneva davanti a sé e parlava. Quel tono colloquiale fa parte del suo stile di scrittore, e chi lo conosce sa che nelle sue parole scritte c'è il timbro della sua voce. Se dunque ci si interroga sulla domanda iniziale, si arriva subito a una risposta: Debenedetti legge gli Essais per sapere, e farci sapere, chi era Montaigne. E Montaigne stesso ci dice: «Voglio che mi



Montaigne ritratto sul frontespizio dell'edizione 1635 del «Saggio». In alto a destra, Giacomo Debenedetti



identifica nel padre e intanto traccia le linee della propria figura, e Debenedetti che esprime un sentimento di affinità, si direbbe di fratellanza, col suo Montaigne. Complice è Proust, il sagista lo dichiara, e Macchia lo spiega portando il discorso sullo snobismo.  
Se intanto si volesse dare un'altra risposta alla domanda con la quale comincia il saggio, si potrebbe dire con Debenedetti che il solitario signore di Montaigne è un individuo molto fine, un uomo dalla mente elegante, che vede anche i limiti delle proprie doti. Debenedetti, che aveva presente Carl Gustav Jung, vede bene come, nella sua torre, Michel de Montaigne lavori in solitudine a un processo di individuazione, che, tuttavia, incomincia con un processo di identificazione con il buon borghese Pierre, suo padre. La madre rimane sullo sfondo, forse più amata e per questo meno esposta all'analisi. Proust e ancora Proust. Come lui, anche Montaigne si costerna della propria aridità di scrittore nel momento in cui scrive una delle grandi opere dell'epoca. Quel lamento, quella scontentezza rivelano l'opera di scavo interiore. L'interrogazione è il fondamento dell'esprimersi.  
Dall'osservatorio debenedettiano non è difficile volgere lo sguardo su Montaigne magistrato. Troviamo la stessa persona Montaigne non

ama fare di sé un personaggio, alienarsi. Non cerca di dimenticarsi nelle cure politiche. Tant'è vero che egli non ci racconta quello che fa come magistrato, ma ci parla del «sentimento che ebbe della cosa pubblica». La tensione etica dell'individuo la spunta sulla fatua grandiosità progettuale che di solito caratterizza il personaggio politico. In contrasto con le idee contenute anche nel tempo della sua vita, Montaigne celebrerà la superiorità dell'onesto sull'utile. «In queste divisioni e suddivisioni che oggi ci straziano, ho studiosamente evitato che essi i principi si ingannassero sul mio conto e inciampassero sulla mia maschera».  
Chi era dunque questo Montaigne? Era un individuo che rifuggiva dal personaggio. Gli Essais sono anche il resoconto di questo processo. Ingenuità e verità trovano luogo e hanno buon corso in qualunque secolo, parola di Montaigne. Il quale, se teme il furto che lo accusi di essere dupe, vittima ingannata, più fortemente si guarda dalla stupidità di chi vede intorno a sé un universo di stupidità. «Io mi scopro quale sono; ma metto le mani avanti — gli fa dire Debenedetti — affinché nessuno approfitti di questo mio modo così disarmato di scoprirmi, così fiducioso». E una sincerità a doppio fondo: una regola per leggere gli Essais. E partendo dal tema della sincerità e del mettere le mani avanti, Debenedetti scrive un folgorante trattato di estetica del contenuto e sul poeta che lascia prevalere le immagini. Risulta alla fine che anche Debenedetti ha una sua torre, un suo castello di Montaigne, dove, scrivendo, centellina il proprio io. Anche lui è «scrittore bivalente, dal doppio incanto: di poeta, per quel segno privilegiato che incorpora ai tempi privilegiati; prosatore, per il suo fare razionale, per il suo modo di porgere gli stati d'animo in forma di argomenti rivolti alle ragioni della nostra mente e non alla affascinante credulità del nostro animo e del nostro cuore (che è poi la disposizione sollecitata in noi dai poeti-poeti), come li chiama André Gide». Musica della ragionevolezza coniugata alla forza delle buone ragioni, dice Debenedetti, e provate a dir meglio.  
Ma questo Montaigne fu anche uomo di furiosa ambizione. Perché mai avrebbe ac-

### MUNICIPIO DI FERRARA

Avviso di gara

Il Comune di Ferrara indirà, quanto prima, una licitazione privata, per l'appalto dei seguenti lavori, finanziati ex art. 12 legge 22 settembre 1984, n. 827 (Fio 85).

Lotto 02: «Progetto di interventi urgenti per disinquinamento delle acque di competenza regionale nel sistema Padano-Adriatico» costituito da n. 3 sottoprogetti, così definiti:

- n. 8: Costruzione collettori fognari del quartiere Boscimino area SITIF nel comune di Ferrara;
- n. 9: Opere elettromeccaniche ed accessorie per adeguamento di idrovore ed impianto di sollevamento nel comune di Ferrara;
- n. 10: Opere di integrazione ed ampliamento impianto centralizzato di depurazione.

L'importo presunto a base d'appalto è di Lire 4.472.000.000.

Termine massimo di esecuzione dell'opera: 450 gg. consecutivi e naturali.

L'appalto sarà aggiudicato ai sensi dell'art. 24, lett. b) della legge 584/77 e successive modificazioni. Non saranno ammesse offerte in aumento.

Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana su carta legale, dovranno pervenire al Comune di Ferrara, Sezione Contratti, Piazza Municipale n. 2, 44100 Ferrara, entro i giorni 12 dalla presente pubblicazione.

È ammessa la partecipazione di imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 584/77 e successive modificazioni. Le domande suddette devono essere corredate delle dichiarazioni e dei documenti specificati nel bando di gara e potrà essere ritirato presso la Sezione Contratti del Comune di Ferrara. Le domande di invito non vincolano l'Amministrazione comunale.

Il SINDACO L'ASSESSORE AI LL.PP.





La caserma-residenza di Gheddafi dopo il bombardamento americano

Cose da video

Al tg c'è l'effetto discarica?

Ci sono giorni, o anche settimane, in cui l'informazione televisiva sembra quasi restringersi a un solo evento. Accade un fatto abbastanza clamoroso, e improvvisamente decine di fatti analoghi ma niente affatto identici vengono riassunti sotto il medesimo titolo.

Vorrei collegare il gheddafismo di questa settimana con due casi che apparentemente non c'entrano nulla: il metalloio e le discariche abusive. Nelle scorse settimane, infatti, l'informazione televisiva è stata parimenti concentrata sul vino adulterato e sull'avvelenamento ecologico di Casale Monferrato.

Ma andiamo indietro nel tempo, e ricordiamo che già negli anni della guerra fredda era stata sfoderata dalla parte oltranzista d'America per spingere la situazione, come si disse allora, sull'orlo dell'abisso.

trentantogiustamente. Ma subito dopo ecco decine di cani lupa, alani, doberman che attaccavano le persone.

Ritorno al problema. Certi avvenimenti accadono davvero tutti insieme? O l'informazione televisiva, soprattutto lei, li accomoda all'improvviso? La seconda ipotesi mi pare più probabile, ma occorre chiarire meglio il come e il perché.

a) effetto di propaganda: è il caso del terrorismo «libico» e bulgario. L'informazione che spesso registra semplicemente una serie di eventi o di interpretazioni che sono prodotti al di fuori di lei.

b) effetto di scandalo: è il caso del metalloio e delle discariche. Qui si possono distinguere due azioni: o lo scandalo scoppia a causa delle indagini dei giornalisti e viene «promontato» e «preannunciato».

c) effetto di imitazione: è il caso dei bambini che cadono nei pozzi. Qui, un fatto di cronaca viene ingigantito a scopo di spettacolo e di falso «scoop» col mezzo dell'emozione.

A questo punto rimangono due cose da chiarire. Perché proprio la televisione rischia di più di tre effetti suddetti? E che giudizio occorre darne di volta in volta? Prima risposta: perché la tv, rispetto ai giornali, di per sé ha una minore spaziatura di selezione delle notizie.

Videoguida

Italia 1, ore 20,30

E dopo Drive in ancora risate

Non facciamo per vantarci, ma è una domenica televisiva di tutto rispetto, sia di pomeriggio che di sera. Partiamo dalla serata perché contiene l'unica novità.

Raiuno: parla Dustin Hoffman

Passiamo a Domenica in (Raiuno ore 14) e al tono serio di Mino Damato, che però si lascia andare a battute e a battute di ironia.

Canale 5: italiani nella Legione

Veramente singolare il tema trattato oggi da Guglielmo Zucconi in Monitor (Canale 5, ore 22,50). Si tratta della Legione straniera, corpo militare di una eroica e antica storia.

Raidue: Fanfani e la giustizia

Mettiamo ancora qualche riga su un programma di mezza sera. Si tratta di Mixer (Raidue, ore 21,45), a cura di Giovanni Minoli, che punta molto sui confronti seri con personalità politiche e economiche.

L'AQUILA D'ACCIAIO - Regia: Sydney J. Furie. Sceneggiatura: Kevin Elders, Sydney Furie. Fotografia: Adam Greenberg. Musica: Basil Poledouris. Interpreti: Louis Gossett jr., Jason Gedrick, David Sutherland, Tim Thomerson, Caroline Lagerfelt. Usa 1986.

Da videogames un po' maniacali che erano si sono tramutati ora in cruenti videogames di slot nelle zone più calde del mondo contemporaneo.

In effetti, fin dall'inizio, quando vengono presentati nella loro tipologia adolescenziale un po' sbruffoni, un po' cretini, i ragazzetti che daranno vita alla vicenda dell'Aquila d'acciaio sembrano più intenzionali a sfasciarsi videoviolente il muso che ad affrontare epiche imprese.

Al di là di aggressioni, trasgressioni, digressioni di minima importanza, però, accade che quei cattivi di arabi abbattano l'aereo del padre del giovane Doug Masters e che gli stessi siano intenzionati ad eliminare il pilota catturato non senza avergli inflitto prima angustie e persecuzioni durissime.

Galvanizzato da simile fatto, il giovane Doug, coadiuvato per l'occasione da un vecchio colonnello nero dell'aeronautica ormai in pensione (il solito, intransigente Louis Gossett jr.), fa e dista fintanto che riesce ad impossessarsi di un micidiale aereo da caccia F16 e con questo vola di filato verso il Medio Oriente.

Il film Il figlio di Rambo vola in Libia e salva l'America

minutissima base dei nemici (quasi tutti quelli che non sono stati vaccinati col timbro a stelle e strisce sono automaticamente bollati come banditi o peggio); e quindi trarre in salvo l'irriducibile genitore, davvero degno padre di tanto figlio.



Un'inquadratura di «L'Aquila d'acciaio» di Sidney Furie

Il film «Signori, il delitto è servito» di Jonathan Lynn, tratto da un gioco popolare in Inghilterra

Qui accanto, Madeline Khan, Farina Muli e Leslie Ann Warren in «Signori, il delitto è servito»



Delitti a cena con risate

SIGNORI, IL DELITTO È SERVITO - Regia: Jonathan Lynn. Sceneggiatura: Jonathan Lynn e John Landis. Interpreti: Eileen Brennan, Tim Curry, Madeline Khan, Christopher Lloyd, Michael McKean, Martin Mull, Lesley Ann Warren, Colleen Camp e Lee Ving. Musica: John Morris. Usa, 1985.

C'è lo zampino di John Landis dietro questo Signori, il delitto è servito: e si sente. Qui in veste di produttore e di co-sceneggiatore, il trantantenne cineasta si è divertito a «riferire» quel piccolo classico della commedia gialla che era Invito a cena con delitto (1976), variandone però personaggi e stile di comicità.

gotica del New England (è l'anno 1954) sei misteriosi personaggi in cerca di spiegazione. Sono l'altissima Mrs. Peacock, la sedicente vedova Mrs. White, il libidinoso psichiatra Plum, il mellifluido colonnello Mustard, la scatenata Miss Scarlet e il figlio impiegato Mr. Green: tutti hanno qualcosa, anzi molto, da nascondere.

Come avrete capito, il sestetetto è ricattato da tempo per via di certi «peccatucci» (succursali, stupri di clienti, borsa nera, omosessualità, eccetera eccetera) compiuti nel recente passato: sembrerebbe giunta l'ora della resa dei conti, ma l'improvvisa morte del padrone di casa, lungi dal risolvere la questione, moltiplica il numero dei cadaveri.

in favore della prediletta comicità slapstick. E come se Lynn avesse riflettuto Agatha Christie con gli occhi di Feydeau e dei fratelli Marx: il sorriso nasce dai cocktail tra le situazioni tipiche del genere (come non pensare a Dieci piccoli indiani?) e le «aperture» goliardiche, sovraccattate di certo cinema demenziale (e infatti il film parte al ritmo del vecchio rock Shake Rattle and Roll).

C'è comunque per tutti i gusti. Gli amanti del giallo più propriamente deduttivo ritroveranno nel succedersi degli avvenimenti un rigore logico più gustosamente contraddetto dal triplice finale (sceglie quello che più gli piace, sembra suggerire il regista); i fans della commedia folle potranno invece sollezzarsi con i doppi sensi, i giochi di parole, le battute fulminanti (non male quella che dice: «Signora White, quanti mariti ha avuto?», e lei: «Quelli miei o delle altre?»).

Michele Anselmi Al cinema Barberini di Roma

Scegli il tuo film

RICCHE E FAMOSE (Canale 5, ore 20,30) Si replica l'ultimo film del bravo George Cukor, il regista americano recentemente scomparso. Girato nel 1928, Ricche e famose è una specie di duello (in bravura e in bellezza) tra due dive come Jacqueline Bisset e Candice Bergen.

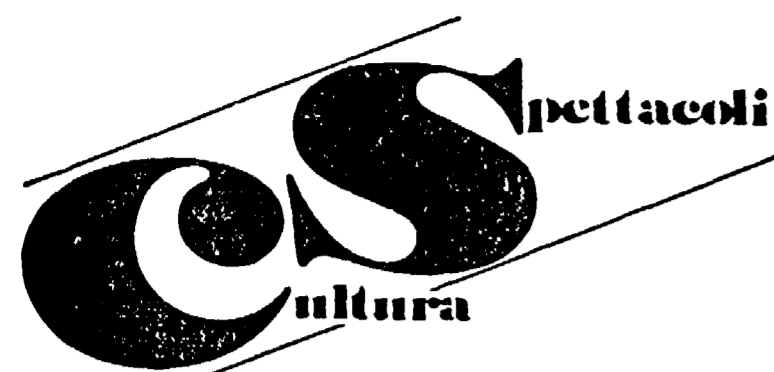
Programmi Tv table with columns for Raiuno, Canale 5, Retequattro, Rete A, and Italia 1, listing programs and times.

Programmi Tv table with columns for TG3 - Campionato di Calcio Serie A, Canale 5, Retequattro, Rete A, and Italia 1, listing programs and times.

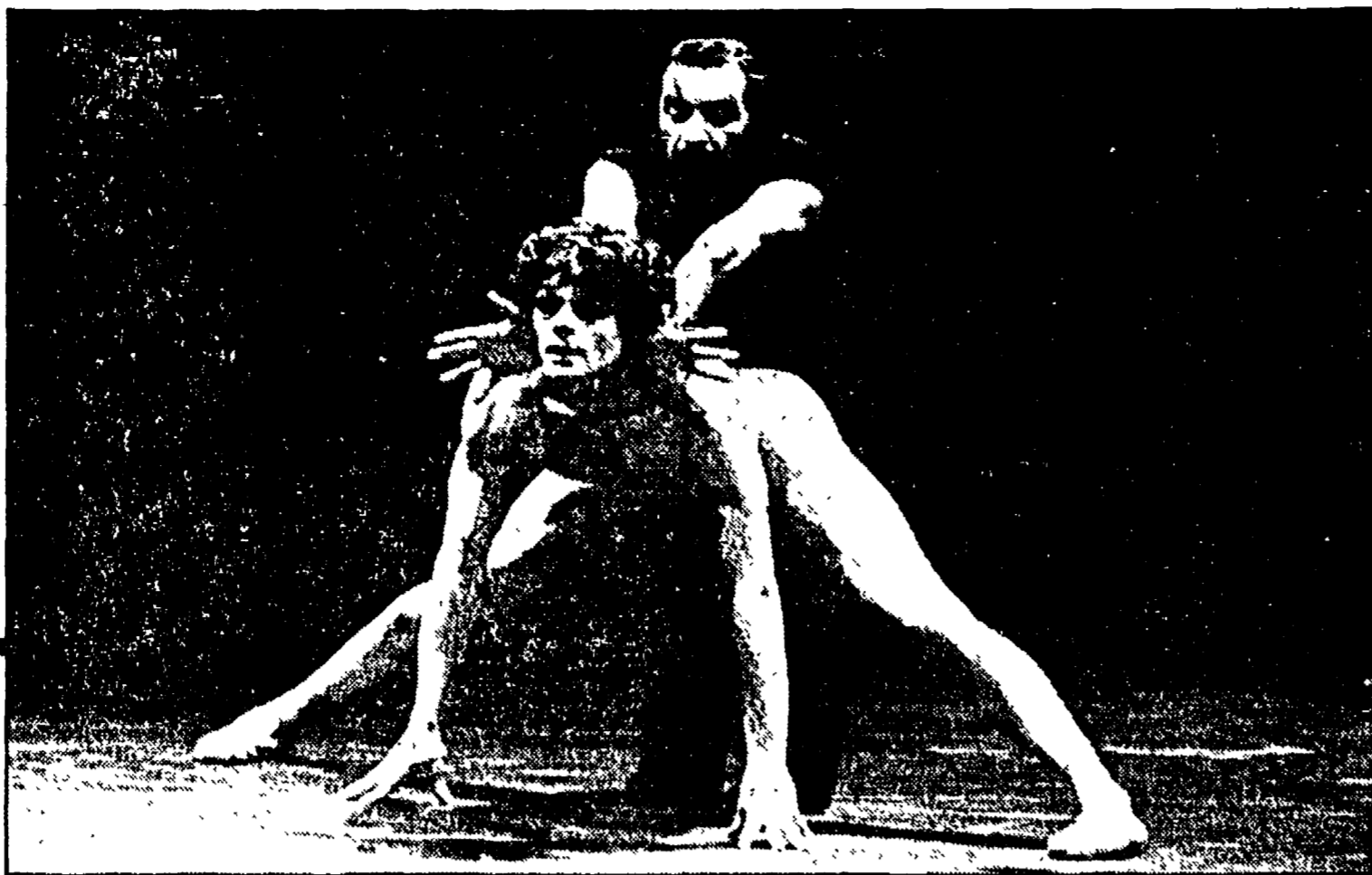
Programmi Tv table with columns for Legmen, La Banda dei Sette, Ragazzi del Computer, Muppet Babies, Lucky Luke, Drive In, Zattere, Pupa, Porcelloni e Gommioni, Strike Force, Cannon, Quincy, Telemontecarlo, Euro TV, and Rete A, listing programs and times.

Radio programs table with columns for Radio 1, Radio 2, Radio 3, and Montecarlo, listing programs and times.





Qui accanto, Béjart durante le prove di uno spettacolo. Sotto, un momento del «Bolero» di Ravel



**Danza** Dopo il successo di Reggio Emilia, il Balletto del XX Secolo andrà alla Scala col «San Sebastiano» di Debussy

# Se è Béjart, allora è Bolero

**Nostro servizio**  
REGGIO EMILIA — L'arrivo (o il ritorno) di Maurice Béjart in Italia è sempre un avvenimento eccezionale. Quest'anno, se l'è assicurato in esclusiva il Teatro «Romolo Valli» di Reggio Emilia che per le tre recite del Ballet du XX<sup>e</sup> Secolo ha venduto 4500 biglietti riuscendo a contenere a stento l'euforia degli spettatori paganti e quella dei rimasti fuori.  
Dalle sei della mattina del 25 aprile la gente ha iniziato a fare la coda al botteghino; non era successo la stessa cosa per l'arrivo a Reggio Emilia della mitica compagnia di Martha Graham anche se il teatro, alla fine, risultava ugualmente strapieno.  
Ma si sa, Béjart in Europa, da noi soprattutto, esercita un fascino del tutto particolare: è il coreografo che per primo ha portato la danza nei grandi palazzi dello sport, il primo che abbia tentato — riuscendoci — di avvicinare il mondo del balletto a un pubblico popolare. E si può immaginare quale ovazione gli abbia tributato la platea di Reggio Emilia che, caso unico in Italia, ha il piacere di seguire tutto l'anno, senza soluzione di continuità, danze coreografate e ballerini di ogni genere.  
Quando Maurice Béjart ha fatto la sua apparizione al termine Bolero interpretato per la prima volta in Italia

da Maria Grazia Galante, l'applauso del pubblico è salito alle stelle. In carne e ossa, l'uomo che da più di vent'anni regge le sorti del Ballet du XX<sup>e</sup> Secolo, e qualcuno dice, quelle della coreografia contemporanea, non poteva non aggiungere nuovi Jans alla lunga lista dei suoi sostenitori. Spenseri o perlomeno affievoliti la cosa polemica con il direttore dell'Opéra di Parigi, Rudolf Nureyev (sul palcoscenico parigino Béjart ha eletto con il peso della sua autorità un nuovo «étalon» scandinavo a Palais Garnier una bagarre senza precedenti), il coreografo Marsigli, e l'opéra di Parigi, ha presentato a intraprendere un nuovo corso nella sua carriera. Ma abbandoniamo per un attimo le avventure dell'artista che potrebbe diventare il direttore della nuova Opéra di Parigi, per occuparci della sua compagnia.  
Privi di alcuni elementi storici come Jorge Donn e Patrice Chéreau e impetuosamente sotto il segno del Ballet du XX<sup>e</sup> Secolo ha presentato ieri e ieri l'altro una Suite di Dionysos, Sonate a Trois tratto da A porte chiuse di Sartre (collezione del 1959) e infine Bolero. Nel pomeriggio di oggi, invece, Sette danze greche e Mahler Adagietto sostituiscono il bigno di Dionysos. Diciamo



subito che neanche nel formato ridotto questa creazione, nata per il Teatro alla Scala due anni fa, acquista un vero valore culturale. A suo tempo commentammo che non basta evocare i nomi di Dionysos, di Wagner, di Nietzsche, di Glove, di Semel e dell'Uomo con la falce e la falce per comporre le radici della sua tragedia contemporanea e i suoi conflitti mitologici e filosofico-letterari a cavallo tra Occidente e Oriente. L'impressione, così come viene spiegata da Béjart (con le scene di Tadano Jokoo e i costumi di Gianni Versace) non è solo titanica (al titanismo Béjart è abituato da sempre), ma equivoca, spicciola, più esplicita che interiorizzata in una danza davvero originale.  
Anche nella Suite di Dionysos, Béjart mescola strati di generazioni umane; fissa una taverna uomini della Grecia antica (c'è il bravo danzatore Philippe Lizon) e contemporanea, nazisti, prostitute. Evoca l'immagine di Glove nel corpo di un possente gerarca di colore (Ronald Perry) e di Semel in quello di una danzatrice bella e lucente (Cecilia Mones-Rule), fortunatamente, il fa danzare in un'atmosfera di eleganza, suggestiva che ci libera dalle incalzanti sovrastrutture dell'operazione. Il nuovo finale della Suite riconferma, il coreografo sta, infatti, prepa-

con una grande massa in rosso.  
Altro impatto propone l'Antico Sonate a Trois che pure vive di ispirazioni letterarie. Nel 1959, Maurice Béjart non si sentiva ancora un «profeta»: il terzo che, come nell'opera di Sartre, si dilania tra amici etero e omosessuali, è perciò solo mirabilmente danzato e vissuto (da Shonach Mirk, Colleen Neary, e Marco Berliet). È ricco di movimento e di tensioni coreografiche, e di movimento che salgono e decessono sui toni della musica di Bela Bartok. Certo, il clima è datato (esistenzialista), ma non ci sono congelanti infiltrazioni di pensiero puramente letterario e la danza vive per quello che è, per come si vede con le sue linee pure e impure, sul palcoscenico, lontano da Sartre e dalle sue parole.  
Le parole del Bolero, ormai, le conosciamo tutti. Sensualità, aggressività, esotismo. Il motivo è con la musica di Maurice Ravel fino all'orgasmo. Maria Grazia Galante, nuova stella del Ballet du XX<sup>e</sup> Secolo, regala alla figura della protagonista che danza sul tavolo arantista la sua bellezza pura e il suo candore più orientale. Il suo candore più innocente che malizioso resiste all'abbraccio di Eros.  
Ma l'impegno italiano di Béjart non finisce qui. Il coreografo sta, infatti, prepa-

## Torino, un museo nuovo per il cinema

**Dalla nostra redazione**  
TORINO — Tutto il cinema in un antico palazzo. Il palazzo è quello degli Stemmì, situato a Torino nella centrale via Po, le cui strutture interne crollarono improvvisamente il 2 giugno dell'84. Fortunatamente non vi furono vittime. L'edificio, costruito tra il Sei e il Settecento come ricovero per i poveri della città (gli Stemmì erano quelli delle famiglie che contribuirono alla sua costruzione), al momento del crollo era completamente vuoto. Rimase intatto solo le mura

esterne. Entro (circa) tre anni, il palazzo degli Stemmì, completamente ristrutturato, diventerà la sede di una sorta di «cittadella del cinema» torinese. Ospiterà infatti il prestigioso Museo Nazionale del Cinema attualmente inagibile nella sua vecchia sede di palazzo Chiabale (fu creato nel 1941 dalla sua ex-direttore, Maria Adriana Prolo), il Festival del Cinema giovani e del Cinema sportivo, l'archivio cinematografico della Resistenza (laboriosamente costruito da Paolo Gobetti), le sedi dell'Alce, del Movie-club e del Museo della Radio e della Televisione. Inoltre, un vecchio cinema, situato nei pressi del palazzo degli Stemmì, il Massimo, anch'esso attualmente chiuso per motivi di sicurezza (una delle tante conseguenze del cosiddetto «effetto Statuto») sarà trasformato entro un anno in multisaala, per poter ospitare le varie manifestazioni cinematografiche collegate all'attività del Museo e delle altre associazioni, concentrate nella «cittadella» di via Po. Un progetto indubbiamente impegnativo, alla cui realizzazione fornirà un'essenziale contributo la Cassa di Risparmio di Torino, con uno stanziamento di due miliardi. L'iniziativa è stata presentata ed illustrata nei dettagli, in una conferenza stampa svoltasi nella sede dell'Istituto bancario torinese dal presidente della Crd, professor Enrico Filippo, dal sindaco Cardetti, dagli assessori alla Cultura del Comune e della Regione Piemonte e Alberton e dal dottor Lorenzo Venturoli, presidente del Consiglio d'amministrazione del Museo nazionale del cinema. n. f.

## Musica Per l'agitazione dei lavoratori salta la «prima» di Berio prevista martedì 29

# Maggio '86: chiuso per sciopero

**Dalla nostra redazione**  
FIRENZE — Lo scorso autunno saltarono tutte e cinque le repliche del Balletto in maschera con Pavarotti. Adesso, in questa primavera ineccezionale e dai toni autunnali, rischia di saltare la vera storia di Luciano Berio e Italo Calvino, spettacolo inaugurale del Maggio fiorentino, un appuntamento di risonanza mondiale. Il teatro Comunale di Firenze somiglia sempre più a una terra di nessuno. Sul suo mitico palcoscenico si affollano fantasmi di opere annullate e mai fatte.  
Questa volta a tirare fuori i cadaveri dagli armadi e a scendere sui piedi di guerra sono i lavoratori del teatro fiorentino che dopo un'infocata assemblea hanno deciso di bloccare la prima del Maggio prevista per martedì sera alle otto. L'altra volta, per il Balletto in maschera, erano stati gli attori a scioperare. E fu sciopero ad oltranza. Ora, invece, i professori si fanno da parte (hanno perfino proclamato il silenzio stampa) e lasciano agli altri lavoratori del teatro l'onore e l'onere della nuova battaglia.

Ma che cosa succede nel teatro di Corso Italia? Che cosa lo ha fatto scioperare in una specie di Beirut divisa in fazioni slegate e in lotta, una contro l'altra, secondo una definizione usata dal sindaco di Firenze Massimo Bogliaccino, uno che di teatri d'opera se ne intende?  
Tutto cominciò sedici mesi fa, e precisamente il 21 gennaio del 1985, quando fu messo sul tavolo il rinnovo del patto integrativo aziendale. Le cose filarono lisce fino alla notte del 29 aprile, la notte in cui l'ipotesi d'accordo sottoscritta da tutti i lavoratori del Comune fu bocciata dal Consiglio d'amministrazione. Da allora il teatro fiorentino non ha più avuto pace, nemmeno l'arrivo del nuovo sovrintendente, Giorgio Vidusso, una nomina scaturita dopo lunghe e sofferenti trattative, e la nomina del nuovo Consiglio d'amministrazione sembrano aver debilitato il male oscuro che mina il Comune e che rincerdelisce in occasione delle prime.  
Non si tratta solo di questioni di soldi. Questo il ritorno, in tempi diversi, di orchestrali e lavoratori del Comune. Il problema è il riconoscimento delle differenti professionalità esistenti in teatro. E il problema è anche strutturale, riguarda il funzionamento dell'intera macchina del Comune. «Siamo stanchi di arrangiarci. Ci mancano figure chiave: non c'è il direttore artistico, non c'è il direttore di ballo, non c'è il direttore dell'allestimento scenico. Sono posti scoperti da tempo e nessuno se ne preoccupa» dicono i rappresentanti del consiglio d'azienda.

L'ultima parola però non è stata ancora detta ed è prematuro mettere una pietra sopra sulla prima della Vera storia. I lavoratori assicurano che c'è ancora margine per un ripescaggio in zona Cesarini dello spettacolo inaugurale. Le ore sono contate, ma se venisse un «segnale concreto» da parte del Consiglio d'amministrazione, i lavoratori sono pronti a tornare al loro posto e a far andare la nave in porto. «Non chiediamo la luna, assicurano, «ma diciamo sedici mesi di attesa non possiamo più accontentarci di promesse vaghe: vogliamo fatti». Sospense quindi sulla prima della Vera storia, lo sciopero potrebbe anche essere revocato e, in fotografia, Berio e i suoi compagni potrebbero tagliare il traguardo inaugurale del quarantunesimo Maggio fiorentino. Ma può anche succedere il contrario: allora a saltare non sarebbe solo la prima rappresentazione e si replicherebbe la vicenda del Balletto in maschera. Il sindaco Bogliaccino, che è anche presidente del Comune, ha convocato con un fonogramma i lavoratori del teatro alle nove di domenica in Palazzo Vecchio per tentare il tutto per tutto a sole trentacinque ore dal debutto.

Antonio D'Orico

## critica marxista

### 2-3 1986

### Cambiare in Italia. Il Pci al suo XVII Congresso

Il Psi, la Dc e i comunisti. Intervista con A. Natta

Interventi di Badaloni Castagnola Di Meo Ottolenghi Pizzinato Prestipino Silvestrini Turpi Turco Zanardo

A. Smargiassa Cronologia dell'attività del Pci 1972-1985

numero fascicolo L. 12.000 - abbonamento annuo L. 32.000 - L. C. P. n. 502013 intestato al Editore Rizzoli - via Sesto 90 - 00198 Roma - tel. 06/86.63.83



Giorgio Benvenuto, Franco Marini, Antonio Pizzinato presentano il

Quaderno della Fondazione Giacomo Brodolini:

**Sappi che oggi è la tua festa... Per la storia del 1° maggio**

a cura di Andrea Panaccione

Venezia, Marsilio editori, 1986

Roma, 28 aprile 1986, ore 17 CNEL, Via di Villa Lubin, 2

## Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

## La mostra I quadri di Pini dedicati al danzatore spagnolo

# Con Gades il flamenco sulla tela

sintonia con la poesia e la musica come in grandi momenti avviene. Il rosso e il nero delle vesti di Kraus, il blu della veste di Werther tirati in mille pieghe come se soffiasse un vento selvaggio e omicida fanno un'immagine liricamente incandescente mentre la bellezza della donna e dell'angelo annunciante sta alta come un passaggio di cirri nel cielo.  
C'è, poi, un altro grande dipinto «Angelo della bellezza conosci tu...» del 1985-86 dove l'angelo col teschio viene dal mare, in una città in-



Antonio Gades ritratto da Giuliano Pini

centiata e in rovina, muovendo implacabile col suo annuncio verso un gruppo di vecchi sbranati da cani. Qui tutto è livido e colorito dalle fiamme e non c'è Gades e non c'è Kraus a vegliare l'apocalisse: gli uomini vanno a picchi senza pietà e consolazione. In altri dipinti di minore formato ma di straordinaria monumentalità, Giuliano Pini ha fissato la figura di Antonio Gades. In un ritratto piccolo è avvolto, anzi serrato nella veste rossa sul giubbotto nero, la testa bellissima con la pelle colorata e tirata sulle ossa del

volto aguzzo, i capelli nerli striati di blu, contro il fondo rosso sangue marco: l'occhio chiuso e la lunga mano protesa pensano a quella parte di mondo che tocca all'uomo, a tutti gli uomini.  
In un altro ritratto di maggior formato la figura di Gades a mezzo busto sta contro il sole al tramonto, camicia bianca e manto azzurro come onda di mare che lo avvolge; gli occhi chiusi, alza una mano sul teschio che gli sta davanti e sembra parlargli come faceva il vecchio Gerolamo di Leonardo e Caravaggio. Qui, forse, Antonio Gades non ha più gesto ed ha consumato coi suoi passi tutto lo spazio della vita. C'è un coltello che lo aspetta, ma è ugualmente, umanamente splendido.

Il fiorentino Giuliano Pini è riuscito a fare di Gades un personaggio emblematico del tempo che viviamo come Schumann e Ciaikovski fecero del Manfred di Byron. Le radici del grido sono state da un verso di Garcia Lorca che unisce dipinti e disegni: il grido può venire su una ribalta o in uno studio solitario di pittore, le radici stanno per le strade del mondo di oggi. L'anacronismo delle bellezze antiche sta, invece, nel museo, e non grida perché non ha radici.

Dario Micacchi



Freaskantoni all'epoca dei vecchi Skiantos

## Il disco La simpatica band bolognese torna con «Rantola ancora»

# Gli Skiantos da grandi

**Dalla nostra redazione**  
BOLOGNA — Hanno riunito la band perché, come diceva John Belushi nel film The Blues Brothers, vogliono compiere una nuova missione. Ma non per conto di dio.  
Non avranno mai partecipato alla celebre trasmissione televisiva Saturday Night Live ma in quanto a demenzialità indigena non sono secondi a nessuno.  
Si, sono proprio gli Skiantos, che tornano alla ribalta dopo aver movimentato la stagione del rock delle cantine, fatto molti mestieri, guadagnando pochissimo.  
Tornano con un 45 giri — di imminente uscita sul mercato — dal titolo in stile, Rantola ancora, generamente, affettuosamente dedicato al rock. Assieme al disco lanciano anche un nuovo slogan, un manifesto programmatico neofuturista: «Non c'è gusto in Italia ad essere intelligenti».  
Perché ci riprovano a due anni di distanza dal 33 giri Ti spalo la crema? (grande successo balneare per loro stessa ammissione). Ci riproviamo, dice Freak (Roberto) Antoni, perché non abbiamo ancora fatto i soldi. In compenso, abbiamo dato buone idee a tutti, primo fra gli altri a Vasco Rossi. E se lui fosse un tipo sportivo ci dovrebbe restituire un sacco di miliardi.  
Il rock è il loro stile di vita, la strada principale sulla quale hanno cominciato a rantolare. Man mano hanno costruito uno stile originale, uno stile d'élite in cui si è stemperata mano a mano l'ironia, il sarcasmo, lo sberleffo, la provocazione.  
Epica rimane la rielaborazione della poetica pascoliana (da Giovanni Pascoli) e soprattutto X agosto (tradotta in ics agosto) in cui spiccano i poverini, i poverini i rindimini. Tutti ricordano il 33 giri Kinotto (forse per contrastare lo strapotere americano della Coca e della Pepsi) e la mancata partecipazione al 33 festival di Dandy Bestia (Fabio Testoni) suonava con chi gli capitava, Freak Antoni inventava la contaminazione tra lirico e rock, si appresentava col Gronopese Varetto, partecipava a trasmissioni televisive in veste di improbabile (coltissimo) intervistato e Stefano Sbarbo (Stefano Cavedoni) faceva l'attore. L'incanto coi fratelli La Biode, nell'84, ha significato la possibilità di incidere l'ultimo 33 giri della loro caotica produzione, Ti spalo la crema.  
Adesso gli Skiantos restano sospesi in aria. Si rivedono, hanno voglia di fare qualcosa assieme ma, dicono, il gruppo sopravvive sulle occasioni di lavoro che vengono offerte.  
Dall'84, dice ancora Freak Antoni, abbiamo fatto nuovi provini per almeno tre ellepi. Saremmo pronti anche a far concerti...  
L'ironia resta anche in Rantola ancora, 45 giri di più, uscita, sebbene prevalgano tensioni poetiche e malinconia affettuosa per i suoni del rock. È un invito a rantolare ancora, dice Antoni, nonostante tutti gli stereotipi. Se uno si aspetta gli Skiantos scalcinati questa volta resterà stupito. Abbiamo fatto un rock molto professionale di Maurizio Bassi della casa discografica Ddd (l'etichetta di Eros Ramazzotti, Enzo Jannacci e Meccano). È il nostro omaggio al rock.  
E questo che segue è il testo integrale del disco: «Cano rock squasato e riscaldato mi sono subito infilato nel girotondo sfrenato che fai tutte le ore, scuotimi stasera dimmi che mi ami fallo proprio ora e non forse domani e allora ti prego Rantola ancora se puoi, rantola ancora come sai, rantola ancora finché puoi. Questo rock con me funziona e mi fa entrare in coma, mi disturba e mi esca con la testa che rimbomba. Rock n'roll tremendo che mi strazia tutto il tempo, rock n'roll banale con il ritmo sempre uguale. Scuotimi di notte, turbami di giorno, fallo proprio adesso che poi domani torno, scuotimi ti prego voglio sentirmi estivo, sai che te lo chiedo per non essere passivo. Il retro del disco è invece un pezzo solo stumentale».  
Sono ancora demenziali, riescono ancora a mescolare ironia, poesia surreale, paradossi e colpi di genio, riescono ancora a ricreare la «suggestione dell'assurdo, ma, compiuti i trent'anni da un po' e non essendo più studenti, si sono dati una lieve calata. Che siano diventati grandi? Andrea Guermanni



## Le proposte dei vignaioli dell'Astigiano dopo le frodi del metanolo

# Vino, si pensa al rilancio

## Recupero di fama perduta con l'enologo «condotto»

Un tecnico qualificato, con una veste pubblica a livello intercomunale - Le grandi etichette in ripresa - Una informazione corretta

Dal nostro inviato

Povero vino! Il sospetto dilaga, e la psicosi non fa differenze. Vino è diventato quasi sinonimo di veleno. Comunque di frode, di adulterazione, di inganno. La gente non si fida più, quel venti e passa morti hanno lasciato il pannello e la paura. L'altro giorno il dott. Menegazzi, dirigente di una catena di supermercati, mi diceva del crollo registrato nelle vendite di bianchi e rossi: «Che vuole, lo stesso, davanti al bicchiere che mi mettono sul tavolo, non posso fare a meno di chiedermi con un pizzico d'angoscia se sarà proprio vino schietto...»

Aveva ragione Giovanni Borello, presidente dell'ente per la valorizzazione dei vini astigiani, a diagnosticare terra bruciata dopo lo scandalo del metanolo: «Ci vorranno almeno vent'anni per ricostruire quell'immagine che è stata incenerita in un'amen dalla criminale irresponsabilità di un pugno di delinquenti». Troppi fatti gli danno ragione anche se bisogna guardarsi dal pericolo delle generalizzazioni. I guai non sono eguali per tutti, e prospettive neppure. Passato il primo momento di choc, le grandi «etichette» si sono rimesse in carreggiata senza troppe difficoltà. Il nome e la storia fanno garanzie, chi non vuol correre rischi pensa che solo la marca consociata può evitargli. Oppure si rivolge al «produttore sicuro», quello col quale aveva stabilito da tempo un rapporto di fiducia-amicitia che nemmeno la terribile vicenda del barbero al metanolo può incrinare.

Magari saltano gli ordini dei grossisti perché il mercato si è come paralizzato, ma chi ci conosce continua a ve-

nire, riempie le due o tre damigiane, sa bene che col nostro vino può stare tranquillo» dice l'enotecnico della Cantina sociale di Calamandran, Lovisolo. Anche se poi, al momento di andarsene, coi recipienti già pieni, si voltano indietro a invocare un'ultima rassicurazione: «Ehi, questo l'avete fatto proprio con l'uva, vero?»

Ce n'è tanto, tantissimo di vino fatto solo con l'uva. Vengono fatti le analisi, hanno trovato tracce di alcool metilico nel vino. Il metanolo c'è sempre nel vino, in quantità estremamente ridotte, perché è presente na-

glio Poggio, vignaiolo di Castelnovo Calce, nell'Astigiano, produttore di un grignolo da encomio e paziente organizzatore di un museo della civiltà contadina che ha trovato ospitalità nella sua cascina, racconta quel che sta accadendo a lui e tanti altri vignificatori piemontesi e non solo piemontesi: «Ci sono clienti che scrivono allarmati perché, avendo trovato le analisi, hanno fatto le analisi di alcool metilico nel vino. Il metanolo c'è sempre nel vino, in quantità estremamente ridotte, perché è presente na-



## Dieci anni del Coltiva: festa ma anche momento di verifica

MODENA — Il Gruppo Coltiva compie dieci anni. Per l'occasione, dopodomani martedì, ha riunito al Centro congressi del Grand Hotel Raffaello di Modena, studiosi, esperti, soci, autorità, enti pubblici e privati, operatori economici italiani e stranieri per fare il punto della situazione. Relatore ufficiale sarà il professor Umberto Bertolotti, docente del Politecnico di Milano, che tratterà la problematica inerente i rapporti tra il settore vitivinicolo e l'economia comunitaria. L'incontro, promosso in accordo con gli organi dirigenti della Lega nazionale delle cooperative e proposita relativa all'attuale situazione del mondo vitivinicolo nel suo rapporto con quello economico.

## «Agricoltura 2000», terza edizione in ottobre a Parma

Sarà Parma ad ospitare dall'11 al 15 ottobre 1986 la terza edizione di «Agricoltura 2000». La manifestazione propone, nel cuore della pianura padana, un incontro tra il mondo della ricerca e delle tecnologie d'avanguardia e le esigenze del mondo agricolo. È per questo che gli organizzatori — la Compendium e l'Ente fiere di Parma in collaborazione con la rubrica di Rai Uno-Linea verde e il mensile «Giorni. Vie nuove dell'agricoltura» — hanno creato un centro dove la genetica, la biotecnologia, le energie rinnovabili e alternative, apparecchiature e mangimi per le stalle elettroniche, i sistemi computerizzati per l'irrigazione, le serre bioclimatiche, la consulenza agraria, le macchine e i programmi per l'informatica verde si integrano con la vita dei campi.

turalmente nelle uve, specie nella buccia degli acini. Molti però evidentemente non lo sanno. Voi giornalisti avete fatto benissimo a denunciarle le colpe dei frodati e le conseguenze gravissime del loro scacco criminale. Penso che dovrete fare uno sforzo ulteriore per informare meglio sui dati reali del problema e su quel che si può fare per uscirne.

Poggio una sua proposta ce l'ha. Per risalire la china e accelerare i tempi del recupero di credibilità sarebbe importante, dice, creare forme di controllo e di intervento sulla produzione che contribuiscono a rassicurare il consumatore. Qualcosa si può fare subito, senza spese eccessive: «Si potrebbe istituire un'agenzia di certificazione sulla produzione che garantisce la figura dell'enologo condotto, che già esiste in qualche Comune. Un'enologia veramente moderna può e deve affidarsi ad suggerimenti del negozio di enotecnica che punta soprattutto a vendere il prodotto che gli danno più guadagno. Ci vuole un salto di qualità, ci vuole un tecnico qualificato, con una veste pubblica a livello intercomuna-

le, che visita le aziende, consiglia il produttore, lo indirizza sui metodi di vinificazione più avanzati, fornisce una garanzia ineccepibile sulla genuinità del vino». Tanto meglio, poi, se questo specialista fosse esperto anche nel campo della tenuta dei registri aziendali: «Sono convinto che la grande maggioranza delle piccole aziende vinificatrici, e solo in Piemonte siamo decine di migliaia, accetterebbero volentieri di concorre alle spese per disporre di questo servizio di assistenza tecnica».

Per finire, registriamo questo «messaggio» del vignaiolo Poggio al consumatore: «Attenti, se alle analisi che fate fare l'alcol metilico risultasse inesistente o quasi nel vostro vino, è lecito dubitare che quello sia proprio vino. Potrebbe essere invece il risultato di una torchiatura spinta delle vinacce che qualche commerciante con pochi scrupoli ha miscelato con acqua per abbattere il tasso di metanolo e aumentare la massa dell'intruglio».

Pier Giorgio Betti

Dalla nostra redazione

MODENA — Coltivano pere, mele, susine, albicocche, pesche, ciliege, uva. E cocconi, meloni, melanzane di qualità. Crescono grano, grano duro, grano tenero, orzo, avena, riso, bietole. E fieno ed erba medica. Piantano tigli, aceri e platani (e li esportano). Allevano vacche per produrre latte (28.000 quintali all'anno) vitellini da carne. Vendono decine e decine di tipi di fiori, piante ornamentali e da giardino. E su ordinazione allestiscono pure il giardino, srotolando sul minuscolo (o esteso) pezzetto di terra sotto casa prato all'ingrosso già bello e fatto. Pronto per l'uso. Tutto questo in 182.

Mica tanti centottantadue, ma se i buoni agricoltori si vedono dalle «radici», loro, i soci della Ferticoop, la nuova cooperativa costituita nel modenese, le radici le hanno ben salde e profonde. Tanto profonde che bisogna risalire alla fine del secolo scorso per ritrovarne la bisaga. Braccianti sono i soci della Ferticoop, ultima nata (dalla fusione delle quattro cooperative di conduzione terrena della provincia) e da una stalla sociale in casa della Lega delle cooperative e braccianti furono i promotori della prima cooperativa modenese, fondata giusto cento anni fa, nel 1886 nella bassa pianura del Po.

Centottantadue tra braccianti, tecnici e impiegati (che sono una quindicina) per 1.800 ettari di terreno, campi e podere,

# I braccianti diventano imprenditori di se stessi

## L'esperienza affascinante dei 182 soci della cooperativa Ferticoop di Modena

ri sparsi nel modenese, dal Po fino alle dolci colline ai confini con il bolognese, da coltivare «come si deve» perché se c'è qualcosa a cui tengono è proprio la qualità. Meglio la mela «buona» e la pera «genuina» che la mela «bella» e la pera «lustrata a lucido» a forza di polveri anticriscidanti e antiparassitari. E non c'è solo la terra ma anche oltre 1.000 capi di bestiame da allevare. Col computer (che raziona ad ogni vacca la dieta quotidiana ottimale e personalizzata) e con la collaborazione dell'Università di Bologna (che sperimenta tecniche di ingresso dei vitellini in una stalla modello). E non è finita qui. All'agricoltura e alla

zootecnica affiancano il loro vivaismo e il giardinaggio. Guardando caso, quest'ultima attività (che impiega quindici soci a tempo pieno) si svolge principalmente da ottobre a marzo, quando il lavoro nei campi (che inizia a marzo con la potatura e le semine primaverili e termina ad ottobre con la vendemmia) è fermo. E in contantadue fanno un fatturato di 8 miliardi, di un patrimonio di 16 miliardi (secondo una stima prudenziale) e un capitale sociale di mezzo miliardo.

nanzieri troppo elevati — così Eros Valenti, coordinatore del progetto di cui è maturata la Ferticoop spiega la scelta fatta — sia per i costi di gestione sia per gli investimenti effettuati in terreni, macchine e fabbricati. E per curare la sindrome da costi fissi troppo onerosi era necessario modificare profondamente la struttura aziendale, renderla più snella ed efficiente e centralizzare l'amministrazione». E, come secondo passo, accorpate gli appezzamenti e allargare la maglia podere attraverso riconversioni patrimoniali: in pratica vendere i campi troppo distanti dai maggiori centri culturali e ricomprare più vicini.

Ma forse la vera novità che la Ferticoop sta introducendo nelle campagne modenese è un'altra: per la prima volta in una cooperativa di braccianti stanno entrando i produttori agricoli, i coltivatori diretti. Per il momento conferiscono foraggio per gli allevamenti ma si può ampliare la collaborazione. Inanzitutto fornendo assistenza tecnica agli agricoltori, e in futuro magari lavorando i loro terreni per consentire anche ai soci più anziani di mantenere i propri campi.

I braccianti si trasformano in imprenditori di se stessi: puntano a un'impresa efficiente e razionale, avanzata e meccanizzata, a prodotti di qualità e genuini. Come dice scherzosamente qualcuno: dalla vanga al computer.

Morena Pivetti

# Macfrut: per l'agronomica i «big» si danno appuntamento a Cesena

Dal nostro corrispondente

CESENA — Dal 1° al 4 maggio si terrà il Macfrut, rassegna internazionale specializzata nel comparto delle macchine per l'ortofrutta. Tema di quella che è ormai nota come la principale manifestazione europea nel settore sarà l'agronomica, un neologismo che, grosso modo, sta a significare l'ingresso in agricoltura delle nuove tecnologie.

Poiché oggi non basta più produrre, ma è necessario anche essere sul mercato, occorre il coinvolgimento di tutti i settori produttivi, compresa l'elettronica. La Camera di Commercio di Forlì, che con il Comune di Cesena promuove la manifestazione, presenterà alcune avanzate iniziative come l'analisi dei bisogni dell'informatica delle aziende agricole. Servendosi di un personal computer, il visitatore del Macfrut potrà conoscere i «dati-base» agricoli che gli interessano.

Lo stand fornirà anche dati climatologici di analisi termodynamica effettuate con l'uso di satelliti e dall'osservatorio regionale, e le risultanze di stu-

di e di indagini sul territorio agricolo. Ma giacché l'innovazione tecnologica e l'automazione costituiscono il fondamento stesso del Macfrut, tutti gli espositori presenteranno le più sofisticate novità in fatto di impianti, macchinari, frigoconservazione e trasporto dell'ortofrutta. Al terzo anno d'attività, la rassegna, ormai adulta,

compie dunque un salto di qualità allargando i propri spazi a 43 mila metri quadrati di superficie per ospitare oltre 300 espositori.

Saranno presenti tutti i «grandi» del settore e fra di essi le Ferrovie dello Stato, l'Ice, le tre centrali cooperative. Fra gli espositori stranieri, spicca la partecipazione spagnola, che

costituisce la restituzione di un intervento della rassegna cesenate in occasione dello svolgimento delle consorelle manifestazioni iberiche, e il consolidamento del progetto di un gemellaggio. Saranno presenti così le fiere di Valencia e Lerida, rappresentanza delle cooperative spagnole e di molte camere di commercio. Al Macfrut, comunque, parteciperanno espositori provenienti da una trentina di paesi (Cee, Usa e Medio Oriente in testa).

L'interesse che l'estero annette alla rassegna è misurato nel divario esistente con gli Usa, quanto a prodotti ortofrutticoli destinati alla trasformazione industriale: il 20% circa, in Italia, contro il 50%. La metà delle esportazioni nazionali parte da Cesena, la cui produzione è di poco inferiore a quella nazionale. Ciò significa che qui è concentrata tanta parte della lavorazione, conservazione e commercializzazione dell'ortofrutta destinata in gran parte all'esportazione, il che giustifica anche lo svolgimento a Cesena del Macfrut.

Antonio Giunta

## L'Apo guarda al futuro e punta sull'esportazione

CESENA (a. g.) — Alla vigilia del Macfrut, l'associazione produttori ortofrutticoli (Apo) di Cesena, una realtà di 5855 associati, che ha un fatturato di 85 miliardi di lire, guarda al futuro. Passata negli ultimi cinque anni da 500 mila a 1 milione e 120 mila quintali trattati, l'Apo prevede entro il '90 di superare il milione e mezzo di quintali, di cui la metà destinati all'esportazione. Il piano di sviluppo si fonda su investimenti per 40,5 miliardi di lire, di cui 27 prestati da soci; su un fatturato di 137 miliardi, di cui 78 ottenuti dall'export; su crescita del numero degli associati (6320), dei dipendenti (1410), delle giornate lavorative (circa 107 mila). Per tali risultati, si spingerà sul pedale della specializzazione e della qualità del prodotto, ma allo Stato si chiedono più servizi (ricerca, raccordo con l'industria, promotion all'estero, canali emiliano romagnolo).

## Le colpe del Parlamento non devono ricadere sulla libertà degli elettori

# Caccia, i perché di un referendum

Sappiamo tutti che il referendum, secondo la legge che lo istituisce, è soltanto abrogativo: può abrogare una legge per intero, oppure singoli articoli, commi, persino vocaboli, ma non può proporre sostituzioni. È chiaro dunque che ben difficilmente può risultare un testo perfetto: tanto più nel caso della legge nazionale sulla caccia perché questa è soprattutto una «legge che limita» anziché una «legge che consente»: eppure per coerenza col proprio art. 1, questa legge, che è tutta una legge di deroghe al proprio articolo primo e fondamentale, dovrebbe essere strutturata come «legge che consente», cioè «in deroga all'art. 1 è consentito sparare alla falce le specie, nei tal giorno, con la tale arma, ecc. ecc.». Invece la legge è stata elaborata in base al principio implicito che la caccia è un diritto, al quale sono posti dei limiti: e l'art. 1, con la sua definizione della fauna come patrimonio collettivo indisponibile, è stato sovrapposto come un cappello meramente formale, per dare un contenuto agli ambientalisti. Essendo stesa da parlamentari cacciatori, ai quali il Parlamento aveva delegato la materia nell'erroneo presupposto che la caccia sia un problema «dei cacciatori», ecco che la legge è di una «legge che limita»: di qui la difficoltà di stendere un referendum abrogativo: perché, abrogando, si arrischia di abrogare un limite. E dunque, se dall'approvazione del referendum discendesse un testo sghembo, la responsabilità



non sarebbe di chi indice il referendum, bensì dei parlamentari che approvarono un testo che inverte i termini della questione.

E allora che cosa si deve fare? Rinunciare a esprimere la volontà popolare, sia pure nei termini confusi e imperfetti che la legge impone? È quello che vorrebbe Franco Nobile (Unità del 20

aprile): egli parte da una sfiducia totale nella capacità del Parlamento di risolvere in breve tempo le contraddizioni eventualmente aperte dal successo del referendum. Alla sua sfiducia totale noi contrapponiamo la nostra posizione, di fiducia limitata: per annosa deplorabile esperienza non abbiamo fiducia che il Parlamento

adotti soluzioni ragionevoli se queste sono avanzate dal soil naturalisti; ma abbiamo fiducia che sappia adottare soluzioni ragionevoli se queste sono sostenute da interessi economici, come quelli degli armieri e degli agricoltori.

Mi spiego con due esempi. Armieri e cacciatori vogliono restaurare i fondi chiusi, cioè ripristinare la norma che impedisce all'agricoltore di disporre della selvaggina che popola e attraversa i suoi campi, e di assegnare il diritto di caccia al cacciatore più ricco («versione neoliberalista» della caccia, come giustamente si esprime Nobile)? È semplicissimo: si restaurano l'articolo abrogato del Codice civile, e le norme sui fondi chiusi, ma imponendo, a chi voglia fare del proprio campo un fondo chiuso, l'obbligo di una recinzione che non abbia costi proibitivi, come la recinzione effettiva alta m. 1,80 che è d'obbligo oggi in un certo numero di comuni (cioè una norma «che consente» deroghe, anziché una norma «che limita» l'esercizio di un preteso «diritto»). I controlli sono più facili. E che la vigilanza, come è regolata dalla vigente legge, sia male affidata, lo dimostrano i fatti.

Ecco i perché del referendum abrogativo: e non le fumose ideologie che molti gli attribuiscono (tra i molti, con rammarico perché in generale apprezzo molto i suoi articoli, incluso Beniamino Flacido con un suo infelice e disinformato articolo pubblicato da Repubblica).

modesto aumento del cinghiale (cioè che non è avvenuto in altre aree vietate alla caccia). Ebbene, le richieste degli agricoltori sono state subito soddisfatte, con piani di abbattimento e di cultura elaborati e gestiti — in deroga al divieto di caccia — dagli organi direttivi del Parco.

Così i danni provocati dai cinghiali sono molto contenuti (e indennizzati) mentre il divieto di caccia ha finalmente ripristinato la nidificazione di uccelli che avevano abbandonato la valle: e ha consentito agli usignoli di moltiplicarsi, con soddisfazione di tutti.

Si dirà: «Ma gli usignoli erano specie protetta anche prima che nella valle del Ticino venisse vietata la caccia». È vero: ma le normative più severe non servono a niente se i controlli sono difficili e la vigilanza è male affidata. Se c'è un divieto generale, con deroghe particolari (cioè una norma «che consente» deroghe, anziché una norma «che limita» l'esercizio di un preteso «diritto»), i controlli sono più facili. E che la vigilanza, come è regolata dalla vigente legge, sia male affidata, lo dimostrano i fatti.

Laura Conti

## Prezzi e mercati

### Grano tenero per i nostri animali

Fino al 15 maggio gli allevatori nazionali di bestiame di qualsiasi specie hanno la possibilità di partecipare alle gare indette dall'Aima, e appositamente riservate loro, per la vendita di un milione di quintali di grano tenero da destinare all'alimentazione animale. Si tratta di frumento inglese che la Comunità europea ha fatto

trasferire in Italia a sue spese dalla Gran Bretagna, per sopprimere alla carenza di foraggi determinata dalla siccità dell'estate 1985. E ormai passato molto tempo ma l'operazione rimane un'occasione importante per gli allevamenti che potranno disporre di un cereale ormai entrato a pieno ritmo nella mangimistica, specie in quella degli allevamenti suinocoli, e per di più a condizioni economiche veramente vantaggiose.

Il prezzo minimo di vendita è infatti fissato a 296.400 lire alla tonnellata per le quantità che verranno aggiudicate fino alla fine di aprile e a 300.200 lire tonnellata per quelle aggiudicate nel mese di maggio. Ogni offerta deve essere riferita ad un quantitativo minimo di 25 tonnellate e il pagamento del grano aggiudicato potrà avvenire dopo il ritiro entro il terzo mese successivo alla data di comunicazione dell'avvenuta vincita. Il grano in ven-

dita è stoccato presso i magazzini dei principali porti italiani. E vediamo adesso l'esito delle prime gare: nella prima asta del 10 aprile le offerte di acquisto sono ammontate complessivamente a quasi 34.200 quintali; nella seconda che si è svolta il 17 aprile la richiesta totale è ammontata invece a soli 40.590 quintali. Come si vede, i quantitativi non grandi e in diminuzione da un'asta all'altra, ma è noto che gli allevatori zootecnici hanno limitate possibi-

lità di stoccare il prodotto acquistato e devono quindi smaltire la merce prima di effettuare nuovi rifornimenti. Va inoltre ricordato che altri due milioni di quintali di grano tenero inglese, sempre per il bestiame, sono all'asta fino al 27 maggio, agli stessi prezzi base ma in gare aperte a tutti gli operatori e il quantitativo minimo di ciascuna offerta dovrà essere di 100 tonnellate.

Luigi Pagani

ICI Solplant SpA  Informazione per gli Agricoltori

## Come liberare frutteto e vigneto da tutte, ma proprio tutte, le infestanti.

# SECCATUTTO

## il miglior diserbante disseccante mai apparso in agricoltura secca... tutto!

Seccatutto è il miglior diserbante disseccante mai apparso in agricoltura perché riunisce, in rapporto ideale, due principi attivi: il Paraquat, che agisce prevalentemente sulle infestanti a foglia stretta (le graminacee), e il Diquat, che è invece soprattutto efficace sulle malerbe a foglia larga.

Seccatutto elimina così, con azione combinata, sia le infestanti graminacee che quelle a foglia larga, con maggiore rapidità e garanzia di risultato di qualsiasi altro precedente diserbante disseccante.

Seccatutto non trova ostacoli neppure in presenza di infestanti «difficili» come convolvolo (vilucchio), poligoni, cirsio (stopponia), artemisia, graminacee, chenopodio (farinaccio) e romici: queste erbe, anche se poi ricacciano, vengono comunque contenute a lungo.

Seccatutto contiene già il bagnante per la distribuzione.

Seccatutto agisce solo sulle parti verdi delle infestanti, e a contatto del terreno viene completamente disattivato. Così la vostra terra, dopo ogni trattamento con Seccatutto è di nuovo pronta a produrre nella massima sicurezza per le colture.



Laura Conti





Sedute sul sedici di piazza di Spagna, la piccola turista offre al suo cagnolino un sorso di Coca Cola di McDonald's

## Quale Roma rimpiange chi si indigna per quel fast-food?

**HO ABITATO** per quasi trent'anni in via Francesco Crispi, ho giocato a Trinità dei Monti da bambino (ne ricordo ancora le pietre calde di sole nei sereni pomeriggi invernali), ho lavorato in piazza Niguarda come impiegato dell'esattoria comunale, ho passeggiato, amareggiato, studiato, disegnato e dipinto su scatinelle, terrazze e tetti del centro di Roma, e non capisco l'indignazione di tanti intellettuali e politici (anche di parte mia) per l'apertura di un «fast food» in via Due Macelli.

Ma di quale Roma hanno nostalgia? Sarà bene spiegarci. La Roma di cinquanta e quaranta anni fa, era una piccola, raccolta, silenziosa città di provincia. Il cuore, popolare e piccolo borghese (si pensi a certi dolenti racconti di Pirandello) resisteva con paziente ironia alle ubriacature urbanistiche e verbali che la monarchia «umbertina» prima, e poi la dittatura fascista le avevano imposto. Affinché i più giovani capiscano ricorderò agli anziani la ragione per cui esiste ancora, al Foro Italico, l'obelisco con sopra scritto Mussolini e Dux. E spero che non lo vire di dimenticata una ragione semplicissima. Il Foro era così lontano dal centro abitato che la folla tumultuante in via del Tritone e dintorni durante la notte del 25 luglio non si pose neanche il problema di raggiungerlo per cancellare i simboli del regime. Fasci, busti del duce ed altri emblemi furono abbattuti dove erano a portata di mano. Ma arrivare fino a Ponte Milvio...

In quella Roma anteguerra neanche i ricchi avevano l'automobile. Le signore dei quartieri alti (dei Farinoli, per esempio) avevano un'auto che le portava al centro. Era un mezzo pubblico, naturalmente, ma dubito che un operaio (uno di quei muratori bianchi di calce che a mezzogiorno mangiavano pane e ciporra seduti sui marciapiedi di via Veneto) avrebbe osato salirvi, se non altro per il timore di «sporcare» tutte quelle pellicce (non

ancora di visone) Era un'epoca in cui le donne si lavavano i capelli in casa e i pochi parrucchieri di via Francesco Crispi, di via Sistina, e del Corso che allora si chiamava Umberto, avevano una clientela composta esclusivamente di mogli e amanti di gerarchi, generali, banchieri, ministri. Gli abiti non si compravano nei grandi magazzini. Bisognava andare dal sarto, cosa costosa, ma inevitabile. I figli indossavano i vestiti del padre, e fratelli minori quelli dei fratelli maggiori. Si «rivoltavano» giacche e cappotti. C'erano lavoratrici specializzate in questa diffusa attività, e abilissime di gerarchi, generali, banchieri, ministri. Gli abiti non si compravano nei grandi magazzini. Bisognava andare dal sarto, cosa costosa, ma inevitabile. I figli indossavano i vestiti del padre, e fratelli minori quelli dei fratelli maggiori. Si «rivoltavano» giacche e cappotti. C'erano lavoratrici specializzate in questa diffusa attività, e abilissime di gerarchi, generali, banchieri, ministri.

Le borghese, dove Mussolini aveva esiliato brutalmente e promiscuamente gli sfrattati, vari tipi di indesiderabili («comuni» e politici), nonché le malcapitate famiglie dei vestiti rioni demoliti per far posto a via del Tritone, e fratelli minori quelli dei fratelli maggiori. Si «rivoltavano» giacche e cappotti. C'erano lavoratrici specializzate in questa diffusa attività, e abilissime di gerarchi, generali, banchieri, ministri.

Quella Roma rigidamente divisa in caste, classi e quasi etnie, dove i quartieri oggi lussureggianti di beni costosi e rifiniti di luci (penso per esempio a San Giovanni) erano squallidissimi dormitori, dove i negozi eleganti (più eleganti, forse, di quelli di Bond Street e di Rue S. Honoré) avevano per il piccolo difetto di contarsi sulle punte delle dita; dove nel liceo (quattro o cinque) professori coltissimi, di livello universitario, insegnavano a scolarissime duramente selezionate e composte quasi soltanto di figlie e figlie della

classe dirigente (gli studenti poveri dovevano meritarsi la media dell'8 per non pagar tasse), quella Roma non esiste più. E sarà permesso a uno che l'ha conosciuta e in una certa misura (in poverità) se l'è anche goduta, di dire che non merita di essere rimpianta.

**L'INVOLGARIMENTO** del centro (di pari passo con l'ascesa delle periferie verso l'agiatezza e perfino una certa eleganza), l'omogeneizzazione di una parte delle classi, almeno nel vestire, nel gestire e nel parlare; il mescolarsi, rimescolarsi (risepararsi, anche), di strati sociali diversi, insomma la nascita della nuova Roma, tutto è già avvenuto ben prima dell'apertura del McDonald's. Farne un capro espiatorio è una sciocchezza. Esso non è una causa, è una conseguenza. Nasce per soddisfare bisogni che del resto non sono neanche nuovi. Di «fast food», e non da ieri, sono piene tutte le grandi belle, orgogliose metropoli d'America e d'Europa, comprese quelle «mediterranee» (penso a Madrid). C'è un problema di chiasso? Insegniamo ai ragazzi a parlare sottovoce. C'è un problema di pulizia? Insegniamo ai giovani (e agli adulti) a non buttare tutto per terra. Se i bambini non giocano più a Trinità dei Monti perché non nascono più bambini (o più esattamente perché il centro è sempre meno abitato), ralleghiamoci almeno che su quelle stesse pietre possano passeggiare e «pomciare» (come si diceva un tempo) i tenerissimi adolescenti, i «piumoni» multicolori che il democraticissimo metrò, distruttore di distanze anche sociali, fa con orgoglio e sciamanti ridenti e saltellanti al centro. E lasciamo che sazino di hamburger quella sana fame che noi vecchi non abbiamo più. Perché sarebbe brutto scoprire che lo scandalo ha origini tristi, nell'invidia inconfessata di coloro per cui — come direbbe Montale — «la pastura più non verdeggia».

Arminio Savioli

## Rimosse alcune parti pericolanti, si cerca di concludere in anticipo

# Il cantiere-Tangenziale

## Al lavoro con le fotoelettriche Forse si riaprirà fra 3 giorni

Squadre di operai impegnate in turni anche notturni per portare a termine la ristrutturazione - Da domani massiccio dispiegamento di vigili urbani sui percorsi alternativi

Al più presto mercoledì prossimo, al più tardi il 6 maggio. Sono queste le date di massima previsione per la riapertura della Tangenziale Est interrotta da lavori di manutenzione sul viadotto inferiore nel tratto compreso tra viale Castrense e via Pretestina. Gli ingorghi impressionanti che si sono creati nei giorni scorsi hanno convinto gli amministratori ad accelerare i tempi e ad accelerare il proseguimento delle opere. Approfittando del luogo ponte di fine settimana la ditta abruzzese «Frezza» a cui è andato l'appalto ha aumentato le squadre di operai che lavorano ormai giorno e notte per riportare a nuovo la sopraelevata. Perché di questo si tratta: di un intervento di rifacimento su una struttura che comincia ormai a sentire il peso del tempo.

Nei cantieri allestiti a pochi metri dalle rampe d'ingresso si è cominciato prima di tutto a ripristinare i fascioni del guard-rail ammaccati o addirittura divelti e già adesso i pezzi nuovi

spiccano tra quelli ancora in buono stato ma anneriti dalla polvere e dai gas dei tubi di scappamento. Alcune reti di protezione sono pericolanti e il rischio di crolli improvvisi avrebbe spinto ad intervenire immediatamente. L'impresa più importante però riguarda i rinforzi, tutti da rivedere, nei punti di sostegno dei parapetti. Sulla corsia bloccata ce ne sono 46. Ad uno ad uno vengono aperti (e questo comporta uno «sbancamento» del manto stradale), collaudati e, se necessario, sostituiti o rafforzati con mensole di ferro. Dopo di che toccherà alla pavimentazione. Tutto l'asfalto dovrà essere «fresato» ossia sollevato e raschiato, e infine ricoperto da un nuovo tappeto di bitume.

Contemporaneamente vengono anche aperte e pulite le grate di drenaggio delle acque piovane. Infine, ma sarà un lavoro che potrà essere portato avanti anche dopo la riapertura dell'arteria, si darà il via alla verniciatura delle volte inferiori e dei piloni metallici e in cal-

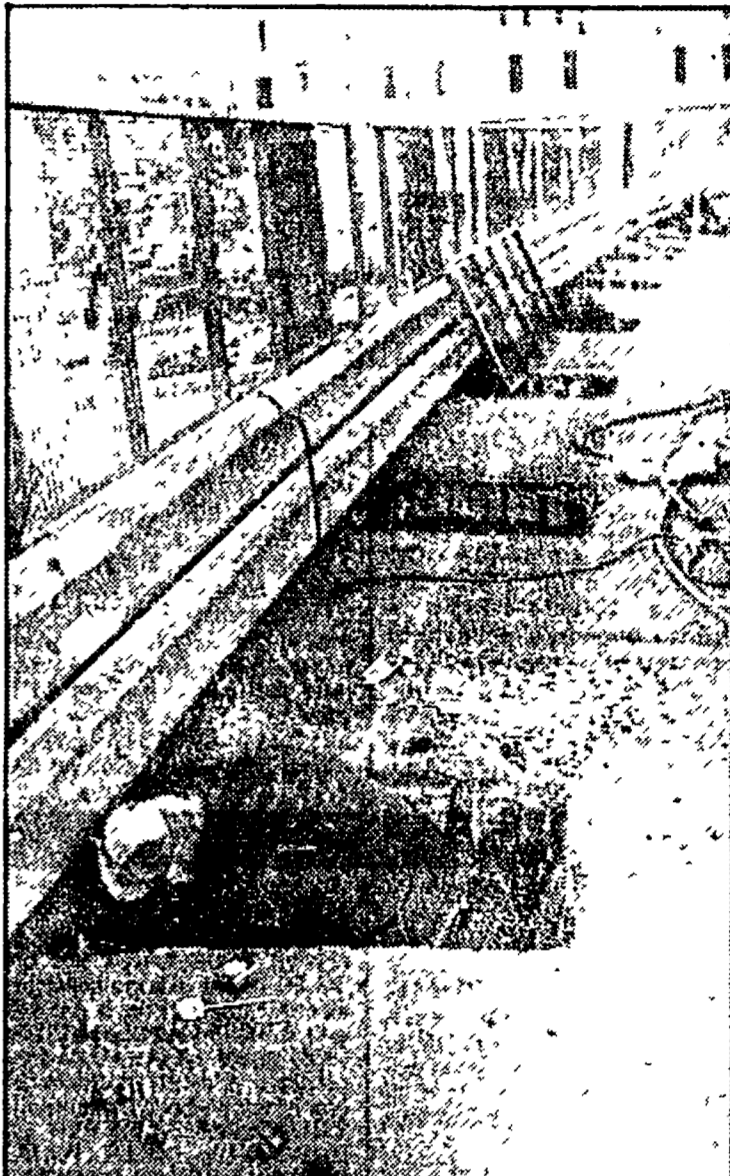
cestruzzo. Tra il rumore assordante dei martelli pneumatici si muovono alternativamente una trentina di operai divisi in due turni: dalle 8 alle 16 e dalle 16 a mezzanotte. Dalle 21 in poi si va avanti alla luce delle fotoelettriche. I tecnici che curano la supervisione dell'operazione assicurano che con tali ritmi la Tangenziale dovrebbe essere agibile in un arco di tempo limitatissimo, appunto per mercoledì prossimo. All'assessorato ai Lavori Pubblici invece sono meno ottimisti e preferiscono mantenere il limite fissato in origine che stabilisce del 21 aprile scade un periodo non inferiore alle due settimane.

Ieri mattina in Campidoglio gli amministratori si sono ritrovati in una seduta straordinaria della quarta commissione, sollecitata dai comunisti per fare il punto della situazione e per prendere iniziative per la regolamentazione della viabilità. Per la verità non ne è uscito un granché. L'unica iniziativa riguarda i vigili urbani

che, grazie a un accordo più organizzato tra i vari gruppi circoscrizionali, interessati alla zona, dovrebbero essere dislocati nei punti nevralgici in gran forza. I caschi bianchi da domani saranno presenti lungo le deviazioni predisposte in corrispondenza della chiusura e regolamentare nei limiti del possibile il traffico sui percorsi alternativi già stabiliti. Secondo le nuove disposizioni chi viene da via Nola ed è diretto al Verano deve indirizzarsi verso Porta Maggiore e via dello scalo di San Lorenzo e riprendere la Tangenziale all'altezza di largo Passamonti. Da via Pretestina ci si può immettere sul viadotto superiore in direzione viale Castrense e da qui, attraverso Porta Maggiore e Scalo San Lorenzo, riprendere verso il Verano. La rampa di viale Castrense, sempre verso il Verano è aperta solo alle auto dirette a via del Pignone.

Domani la morza degli ingorghi si allentierà un po'? Meglio non farsi illusioni.

Valeria Parboni



Operai al lavoro ieri pomeriggio sulla Tangenziale-Est

## Ufficialmente i romani sono andati tutti al lavoro, assenze solo tra gli studenti, eppure...

# Città deserta, ma nessuno ha fatto ponte

Record al liceo artistico di via Ripetta dove non è andato proprio nessuno - Negli uffici pubblici al telefono dicono: «Qui si lavora regolarmente...» - E allora: chi erano quelli in coda ai caselli e sulle strade principali? Resta un mistero - Stasera il «grande rientro»

I più coraggiosi, i più realisti, i più audaci sono stati gli studenti del liceo artistico di via Ripetta: invece di lasciare all'iniziativa del singolo la decisione, l'hanno presa collettivamente e insieme agli insegnanti. Così ieri non si è presentato nessuno lasciando a guardia della scuola il centralino, qualche bidello, un po' di apparato di segreteria. Il primo lungo ponte di primavera se lo sono goduto, apparentemente, solo gli studenti. In massa hanno disertato le aule scolastiche nonostante, a dire dei presidi, i professori fossero sul posto di lavoro. All'istituto tecnico industriale statale «Enrico Fermi», centro calcolo, solo il 15% degli alunni si è presentato alle lezioni. Nel liceo la musica non è stata diversa: 50% delle assenze al «Giulio Cesare», 60-70% al «Mamelmi», 25% al «Mamiani», 30% al «Tasso», una non bene identificata «assenza non notevole» al «Pillino Seniore». Panora-

ma praticamente uguale nelle scuole di diverso indirizzo: al magistrale «Maria Mazzini» mancavano un quarto degli alunni, nell'istituto tecnico commerciale «Duca degli Abruzzi» la metà, al «Margherita di Savoia», tecnico femminile, un buon 40%. Insomma scuole vuote in attesa di un altro, più lungo ponte: quello del 1° maggio. E tuttavia sembra impossibile che la città sia apparsa svuotata solo per l'assenza di qualche migliaio di ragazzi in meno negli autobus e per le strade. Tanto più che ci è fatto un gran parlare di prime code autostradali «vacanzierose», primi incollamenti verso il mare o i Castelli. Chi altro è stato «ufficialmente» in ferie ieri? Nessuno. Si perché secondo una rapida verifica non ci sono stati casi di assenteismo nei ministeri, nelle circoscrizioni, nelle Usl, cioè nei maggiori uffici pubblici cittadini. Anzi al ministero del Tesoro, a quello dell'A-

gricoltura, a quello del Bilancio, del Commercio estero, sono rimasti molto sorpresi dalla domanda della cronista. «Certo che siamo al lavoro. E perché non avremmo dovuto?».

Meno sorpresi ma ugualmente ligi al dovere si sono mostrati nella VIII, IX e III circoscrizione: «Sì, i nostri uffici sono aperti al pubblico. Almeno lo sono stati fino all'ora stabilita. Alle Usl la musica non è mutata: «Non è cambiato nulla, siamo di turno come sempre», hanno risposto alle Rm8 e alla Rm9.

Insomma questo ponte chi lo ha fatto? Se negli uffici pubblici non è mancato nessuno (o giù di lì), e se nelle scuole a fare festa sono stati solo gli allievi, bisogna allora pensare che in ferie anticipate sono andati i liberi professionisti, i funzionari di banche, gli operatori universitari, i privati in generale. Solo

a costoro evidentemente è data la fortuna di scandire il tempo delle vacanze secondo il proprio piacere e volere. E tuttavia poiché le banche sono chiuse sempre di sabato, e gli uffici di notai e avvocati pure, non si può dire che quello di ieri sia stato un ponte particolarmente significativo per queste categorie. Quanto agli universitari, certo di sabato lavorano generalmente e dunque quella di ieri dovrebbe essere considerata un'«assenza straordinaria». Ma in che numero lavorano il sabato? Non è certamente molto grande se gli studenti-pendolari hanno la possibilità di tornare nelle proprie città con comodo per passarci la domenica. E con questo la questione resta irrisolta: ma in vacanza chi c'è andato?

m. t.



La sala interna del S. Luis Music City

## «Ma così dovranno sigillare tutti i club...»

Parla Mario Ciampà, gestore del S. Luis Music City, uno dei locali di jazz chiuso la settimana scorsa - Le ambiguità della legge sui circoli privati - Rischia di non aprire più i battenti uno dei posti dove hanno suonato i maggiori musicisti neri

Non c'è droga, nessuna persona sospetta, solo ragazze e ragazzi che ballavano e un po' di gente che ascoltava buona musica comodamente seduta ai tavolini. Perché allora hanno messo i sigilli al S. Luis, uno dei ritrovi più tranquilli e raffinati in città? «L'abbiamo aperto nove anni fa — risponde Mario Ciampà, gestore del locale —. Fino all'84 non abbiamo avuto problemi. Da allora però è la terza volta che siamo costretti ad interrompere la nostra attività. Per due volte il pretore ha fatto togliere i sigilli. È una questione complicata e non riguarda solo noi ma la maggior parte delle cantine romane. Siamo un circolo privato ma la legge in proposito è piuttosto ambigua e lascia al vigile urbano o al funzionario di polizia la decisione

se possiamo considerarci tali oppure no. Così da una settimana per gli appassionati del jazz, migliaia di soci e tanti giovani c'è un posto di meno dove trascorrere le serate. Un «posto» aperto nel '77 e che dopo un periodo di rodaggio è diventato un punto di riferimento per i musicisti jazzisti come Max Roach, Chet Baker, Jil Evans, Dizzie Gillespie.

«Ma vi avranno fatto delle contestazioni precise. Hanno trovato qualche cosa che non era in regola, che so, mancavano le misure di sicurezza?» «No, il problema è che secondo un'interpretazione restrittiva della legge i circoli privati sono riservati esclusivamente ai soci e la tessera d'adesione si rilascia non all'ingresso ma dopo un periodo d'attesa e dietro presentazione di due persone conosciute. Inoltre non possiamo far pagare il

biglietto d'ingresso, cosa che noi chiediamo quando organizziamo dei concerti di alto livello che richiedono molte spese».

«Ma se sono nove anni che lavorate sempre allo stesso modo perché solo ora hanno deciso di farvi chiudere?»

«Probabilmente qualcuno del quartiere, che è una zona dove non ci sono tanti locali pubblici, ha protestato perché la sera in strada si fermano gruppetti di giovani fino a tardi. Ma quello che mi pare ingiusto è che sono così rigorosi con noi che da dieci anni facciamo parte della vita della città mentre in centro si aprono ogni giorno paninoteche o birrerie che di culturale hanno ben poco e nessuno pensa a chiuderle».

«E adesso cosa pensate di fare, avete preso qualche iniziativa?»

«Confidiamo soprattutto nella solidarietà di musicisti e soci (a proposito quest'anno siamo arrivati a quota 8 mila) e abbiamo chiesto loro di sottoscrivere una petizione da presentare al sindaco perché riapra subito il S. Luis».

«C'è il rischio che possano venire chiusi anche altri locali come il vostro?»

«Siamo in molti a lavorare in queste condizioni. Con il piano commerciale fermo da dieci anni le licenze come locale pubblico non sono facili da ottenere così molti posti, soprattutto quelli gestiti da giovani, quelli che sono nelle cantine riadattate, utilizzano lo stratagemma del circolo culturale e basta davvero poco perché vengano chiusi».

c. ch.

## Ci scrive la madre del ragazzo suicida in carcere

# «Avete taciuto troppo sulla morte di Marco...»

Signor direttore,

sono Gemma Sanna, madre di Marco Valerio, quel ragazzo che, mentre a Roma nevicava, tirava palle di neve ai passanti. Con questo gesto, forse un po' ingenuo, ma non criminale, Marco Valerio è entrato prima nella caserma dei carabinieri di via In Selci, poi a Regina Coeli e infine, suicida, all'obitorio.

I giornali nei primi giorni hanno scritto del fatto perché era di attualità, poi cessata questa, tutto è caduto nel silenzio. Chi le scrive è solo una madre che, ben decisa ad andare sino in fondo su una vicenda che ha molti lati oscuri, vuole che il fatto di Marco Valerio non cada nel silenzio. Il silenzio dei giornali segue una prassi comune che non condivido, soprattutto perché quando si tratta di un problema di giustizia mai si deve tacere.

Oggi però il muro del silenzio si è rotto, quando una emittente privata «Teloroma 56» è venuta con un giornalista, Carlo Romeo, nella mia casa e ha dato voce ai miei pensieri, ai miei dubbi e al mio dolore. Aggiungo anche che il sig. Badaloni di «Italia Sera» e Canale 5 con Maurizio Costanzo, sono disposti a fare un servizio sul caso di Marco Valerio.

Questo volevo dirle: che il giornalismo non si fa solo inteso come attualità, ma an-

che come informazione sui problemi del nostro paese e che non vanno mai abbandonati finit'uragano dell'immediato. Evidentemente «Teloroma 56», come altri, segue questi problemi con una coscienza libera e tenace anche se il fatto risale al febbraio dell'86. Scusi se mi sono fatta prendere la mano nello scrivere, ma nulla è più doloroso, per una madre, del silenzio ed io ho sofferto di questo e mi sono sentita in dovere di dirglielo. Distinti saluti

GEMMA SANNA

P.S. — Se vuole può anche pubblicare questa mia lettera anche se nutro dei dubbi che lei lo farà.

Pubblichiamo fuori dalla consueta rubrica la toccante lettera della signora Gemma Sanna non solo per il grande rispetto che suscita il suo appello carico di dolore. Lo facciamo anche perché questa madre pone un problema reale. È vero, non di rado i giornali, «finito l'uragano dell'immediato», lasciano calare il silenzio su vicende che invece andrebbero seguite a lungo e con costanza. Questo accade soprattutto quando un singolo episodio, come la tragedia del giovane Marco Valerio, propone drammi sociali tanto «antichi» quanto «profondi». Quanti altri casi analoghi in tutt'Italia ci

hanno da sempre mostrato le arretratezze e le ingiustizie di un sistema carcerario che troppo spesso lascia fuori dalle sue strutture e dal suo meccanismo burocratico il rispetto della dignità umana e dei più elementari diritti civili? Tanti, purtroppo. E allora accade — inutile nasconderselo — che i vari segmenti, anche i più dolorosi, di simili drammi sociali finiscono troppo presto dietro un «muro di silenzio». Prevale una sorta di assuefazione, o addirittura un senso di impotenza? Probabilmente sì, tanto nelle redazioni quanto tra gli stessi lettori.

Tuttavia la signora Sanna ci consentirà di ricordare che quel giornalismo «solo inteso come attualità» e non «anche come informazione sui problemi del nostro paese» non ci è mai appartenuto. Né potrà mai appartenere. E del resto tutto ciò che «l'Unità» ha scritto dal febbraio scorso ad oggi sul dramma delle carceri rappresenta in parte proprio quell'impegno che la signora Sanna ci chiede, anche se il nome di suo figlio non è più comparso sul giornale.

Detto questo, il problema resta: la madre del povero Marco Valerio ha ragione. Quel muro di silenzio sull'assurda fine di suo figlio — per quanto ci riguarda — sarà demolito immediatamente. (se. c.)



Appuntamenti

ESSERE CORPO ESSERE PERSONA — Si apre oggi il convegno «Essere corpo, essere persona: movimento, espressione corporea scoperta di sé nell'esperienza della donna».

DUSTRIA PUBBLICA — È il tema del confronto organizzato dall'Unione industriali di Roma per martedì alle 10 in via Mercadante 18.

«Professionalizzazione e specializzazione nell'attuale fase di sviluppo scientifico e tecnologico. Le relazioni sono del prof. Giuseppe Bioci, vicepresidente del Cnr, del prof. Francesco Musto, responsabile della formazione Selenia e del dott. Tullio Bucciarelli, dirigente della Selenia.

«Professionalizzazione e specializzazione nell'attuale fase di sviluppo scientifico e tecnologico. Le relazioni sono del prof. Giuseppe Bioci, vicepresidente del Cnr, del prof. Francesco Musto, responsabile della formazione Selenia e del dott. Tullio Bucciarelli, dirigente della Selenia.

«Professionalizzazione e specializzazione nell'attuale fase di sviluppo scientifico e tecnologico. Le relazioni sono del prof. Giuseppe Bioci, vicepresidente del Cnr, del prof. Francesco Musto, responsabile della formazione Selenia e del dott. Tullio Bucciarelli, dirigente della Selenia.

«Professionalizzazione e specializzazione nell'attuale fase di sviluppo scientifico e tecnologico. Le relazioni sono del prof. Giuseppe Bioci, vicepresidente del Cnr, del prof. Francesco Musto, responsabile della formazione Selenia e del dott. Tullio Bucciarelli, dirigente della Selenia.

«Professionalizzazione e specializzazione nell'attuale fase di sviluppo scientifico e tecnologico. Le relazioni sono del prof. Giuseppe Bioci, vicepresidente del Cnr, del prof. Francesco Musto, responsabile della formazione Selenia e del dott. Tullio Bucciarelli, dirigente della Selenia.

«Professionalizzazione e specializzazione nell'attuale fase di sviluppo scientifico e tecnologico. Le relazioni sono del prof. Giuseppe Bioci, vicepresidente del Cnr, del prof. Francesco Musto, responsabile della formazione Selenia e del dott. Tullio Bucciarelli, dirigente della Selenia.

«Professionalizzazione e specializzazione nell'attuale fase di sviluppo scientifico e tecnologico. Le relazioni sono del prof. Giuseppe Bioci, vicepresidente del Cnr, del prof. Francesco Musto, responsabile della formazione Selenia e del dott. Tullio Bucciarelli, dirigente della Selenia.

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura telefono 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (gior-

no), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festivi) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salaria-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Acì giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto

intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro Informazione disoccupati Cgil 770171.

Culla È nata Valentina. Ai compagni Emilia e Carlo Ariete giungono i migliori auguri da parte della Sezione di Ostia, della Zona, delle Federazioni romana e de l'Unità.

Legati al «clan» calabrese dei Gallace Pistole, proiettili e soldi: sette arrestati a Anzio

Legati al «clan» calabrese dei Gallace Pistole, proiettili e soldi: sette arrestati a Anzio

Legati al «clan» calabrese dei Gallace Pistole, proiettili e soldi: sette arrestati a Anzio

Legati al «clan» calabrese dei Gallace Pistole, proiettili e soldi: sette arrestati a Anzio

Legati al «clan» calabrese dei Gallace Pistole, proiettili e soldi: sette arrestati a Anzio

Il partito

Oggi CIVITAVECCHIA — S. MARINELLA ore 20 haccolata sulla pace per le vie della città, organizzata da tutti i partiti democratici; TOLFA ore 10 c.d. di Tolla e Allumiere sulle Comunità Montane (Tidel).

Comitato di zona (A. Pirone, L. Filisio); TUSCOLANA alle ore 17,30 Attivo di zona sulle tossicodipendenze con il compagno Adriano Labbucci; TIBURTINO il ore 10 manifestazione contro e ticket davanti alla Usl (via Mozart - Leda Colombini).

Comitato di zona (A. Pirone, L. Filisio); TUSCOLANA alle ore 17,30 Attivo di zona sulle tossicodipendenze con il compagno Adriano Labbucci; TIBURTINO il ore 10 manifestazione contro e ticket davanti alla Usl (via Mozart - Leda Colombini).

Comitato di zona (A. Pirone, L. Filisio); TUSCOLANA alle ore 17,30 Attivo di zona sulle tossicodipendenze con il compagno Adriano Labbucci; TIBURTINO il ore 10 manifestazione contro e ticket davanti alla Usl (via Mozart - Leda Colombini).

Comitato di zona (A. Pirone, L. Filisio); TUSCOLANA alle ore 17,30 Attivo di zona sulle tossicodipendenze con il compagno Adriano Labbucci; TIBURTINO il ore 10 manifestazione contro e ticket davanti alla Usl (via Mozart - Leda Colombini).

Comitato di zona (A. Pirone, L. Filisio); TUSCOLANA alle ore 17,30 Attivo di zona sulle tossicodipendenze con il compagno Adriano Labbucci; TIBURTINO il ore 10 manifestazione contro e ticket davanti alla Usl (via Mozart - Leda Colombini).

Comitato di zona (A. Pirone, L. Filisio); TUSCOLANA alle ore 17,30 Attivo di zona sulle tossicodipendenze con il compagno Adriano Labbucci; TIBURTINO il ore 10 manifestazione contro e ticket davanti alla Usl (via Mozart - Leda Colombini).

Comitato di zona (A. Pirone, L. Filisio); TUSCOLANA alle ore 17,30 Attivo di zona sulle tossicodipendenze con il compagno Adriano Labbucci; TIBURTINO il ore 10 manifestazione contro e ticket davanti alla Usl (via Mozart - Leda Colombini).

Comitato di zona (A. Pirone, L. Filisio); TUSCOLANA alle ore 17,30 Attivo di zona sulle tossicodipendenze con il compagno Adriano Labbucci; TIBURTINO il ore 10 manifestazione contro e ticket davanti alla Usl (via Mozart - Leda Colombini).

Domani

COMMISSIONE INCARICATA DAL CF PER LE STRUTTURE DELLA FEDERAZIONE La riunione della Commissione è convocata in federazione alle ore 15 (precise).

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — La riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo è convocata per mercoledì 30 aprile alle ore 17 (precise) presso la Sala stampa della Direzione. Ordine del giorno: «Discussione sulle proposte della Commissione incaricata dal Cf per le strutture della federazione».

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — La riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo è convocata per mercoledì 30 aprile alle ore 17 (precise) presso la Sala stampa della Direzione. Ordine del giorno: «Discussione sulle proposte della Commissione incaricata dal Cf per le strutture della federazione».

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — La riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo è convocata per mercoledì 30 aprile alle ore 17 (precise) presso la Sala stampa della Direzione. Ordine del giorno: «Discussione sulle proposte della Commissione incaricata dal Cf per le strutture della federazione».

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — La riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo è convocata per mercoledì 30 aprile alle ore 17 (precise) presso la Sala stampa della Direzione. Ordine del giorno: «Discussione sulle proposte della Commissione incaricata dal Cf per le strutture della federazione».

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — La riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo è convocata per mercoledì 30 aprile alle ore 17 (precise) presso la Sala stampa della Direzione. Ordine del giorno: «Discussione sulle proposte della Commissione incaricata dal Cf per le strutture della federazione».

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — La riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo è convocata per mercoledì 30 aprile alle ore 17 (precise) presso la Sala stampa della Direzione. Ordine del giorno: «Discussione sulle proposte della Commissione incaricata dal Cf per le strutture della federazione».

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — La riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo è convocata per mercoledì 30 aprile alle ore 17 (precise) presso la Sala stampa della Direzione. Ordine del giorno: «Discussione sulle proposte della Commissione incaricata dal Cf per le strutture della federazione».

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — La riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo è convocata per mercoledì 30 aprile alle ore 17 (precise) presso la Sala stampa della Direzione. Ordine del giorno: «Discussione sulle proposte della Commissione incaricata dal Cf per le strutture della federazione».

ASSEMBLEE — LUNGHEZZA

ASSEMBLEE — LUNGHEZZA alle ore 18 assemblea con il compagno Renato Scheda, del Cc; TUSCOLANO alle ore 18 assemblea con il compagno Walter Tocci del Cc; LAURENTINO 38 alle ore 18 assemblea con il compagno Luciano Pettinari del Cc; ATAC TOR SAPIENZA alle ore 15,30 a Tor Teste assemblea con il compagno Mauro Saracchia; AURELIA alle ore 18 assemblea con i compagni Pasquale D'Andrea e Fiamino Crucianelli.

ASSEMBLEE — LUNGHEZZA alle ore 18 assemblea con il compagno Renato Scheda, del Cc; TUSCOLANO alle ore 18 assemblea con il compagno Walter Tocci del Cc; LAURENTINO 38 alle ore 18 assemblea con il compagno Luciano Pettinari del Cc; ATAC TOR SAPIENZA alle ore 15,30 a Tor Teste assemblea con il compagno Mauro Saracchia; AURELIA alle ore 18 assemblea con i compagni Pasquale D'Andrea e Fiamino Crucianelli.

ASSEMBLEE — LUNGHEZZA alle ore 18 assemblea con il compagno Renato Scheda, del Cc; TUSCOLANO alle ore 18 assemblea con il compagno Walter Tocci del Cc; LAURENTINO 38 alle ore 18 assemblea con il compagno Luciano Pettinari del Cc; ATAC TOR SAPIENZA alle ore 15,30 a Tor Teste assemblea con il compagno Mauro Saracchia; AURELIA alle ore 18 assemblea con i compagni Pasquale D'Andrea e Fiamino Crucianelli.

ASSEMBLEE — LUNGHEZZA alle ore 18 assemblea con il compagno Renato Scheda, del Cc; TUSCOLANO alle ore 18 assemblea con il compagno Walter Tocci del Cc; LAURENTINO 38 alle ore 18 assemblea con il compagno Luciano Pettinari del Cc; ATAC TOR SAPIENZA alle ore 15,30 a Tor Teste assemblea con il compagno Mauro Saracchia; AURELIA alle ore 18 assemblea con i compagni Pasquale D'Andrea e Fiamino Crucianelli.

ASSEMBLEE — LUNGHEZZA alle ore 18 assemblea con il compagno Renato Scheda, del Cc; TUSCOLANO alle ore 18 assemblea con il compagno Walter Tocci del Cc; LAURENTINO 38 alle ore 18 assemblea con il compagno Luciano Pettinari del Cc; ATAC TOR SAPIENZA alle ore 15,30 a Tor Teste assemblea con il compagno Mauro Saracchia; AURELIA alle ore 18 assemblea con i compagni Pasquale D'Andrea e Fiamino Crucianelli.

ASSEMBLEE — LUNGHEZZA alle ore 18 assemblea con il compagno Renato Scheda, del Cc; TUSCOLANO alle ore 18 assemblea con il compagno Walter Tocci del Cc; LAURENTINO 38 alle ore 18 assemblea con il compagno Luciano Pettinari del Cc; ATAC TOR SAPIENZA alle ore 15,30 a Tor Teste assemblea con il compagno Mauro Saracchia; AURELIA alle ore 18 assemblea con i compagni Pasquale D'Andrea e Fiamino Crucianelli.

ASSEMBLEE — LUNGHEZZA alle ore 18 assemblea con il compagno Renato Scheda, del Cc; TUSCOLANO alle ore 18 assemblea con il compagno Walter Tocci del Cc; LAURENTINO 38 alle ore 18 assemblea con il compagno Luciano Pettinari del Cc; ATAC TOR SAPIENZA alle ore 15,30 a Tor Teste assemblea con il compagno Mauro Saracchia; AURELIA alle ore 18 assemblea con i compagni Pasquale D'Andrea e Fiamino Crucianelli.

ASSEMBLEE — LUNGHEZZA alle ore 18 assemblea con il compagno Renato Scheda, del Cc; TUSCOLANO alle ore 18 assemblea con il compagno Walter Tocci del Cc; LAURENTINO 38 alle ore 18 assemblea con il compagno Luciano Pettinari del Cc; ATAC TOR SAPIENZA alle ore 15,30 a Tor Teste assemblea con il compagno Mauro Saracchia; AURELIA alle ore 18 assemblea con i compagni Pasquale D'Andrea e Fiamino Crucianelli.

ASSEMBLEE — LUNGHEZZA alle ore 18 assemblea con il compagno Renato Scheda, del Cc; TUSCOLANO alle ore 18 assemblea con il compagno Walter Tocci del Cc; LAURENTINO 38 alle ore 18 assemblea con il compagno Luciano Pettinari del Cc; ATAC TOR SAPIENZA alle ore 15,30 a Tor Teste assemblea con il compagno Mauro Saracchia; AURELIA alle ore 18 assemblea con i compagni Pasquale D'Andrea e Fiamino Crucianelli.

ASSEMBLEE — TIBURTINA

ASSEMBLEE — TIBURTINA alle ore 18 riunione dei segretari di sezione (A. Jannilli); CENTOCELLI - LE QUATTROCCE alle ore 19 in via degli Abeti riunione del

ASSEMBLEE — TIBURTINA alle ore 18 riunione dei segretari di sezione (A. Jannilli); CENTOCELLI - LE QUATTROCCE alle ore 19 in via degli Abeti riunione del

ASSEMBLEE — TIBURTINA alle ore 18 riunione dei segretari di sezione (A. Jannilli); CENTOCELLI - LE QUATTROCCE alle ore 19 in via degli Abeti riunione del

ASSEMBLEE — TIBURTINA alle ore 18 riunione dei segretari di sezione (A. Jannilli); CENTOCELLI - LE QUATTROCCE alle ore 19 in via degli Abeti riunione del

ASSEMBLEE — TIBURTINA alle ore 18 riunione dei segretari di sezione (A. Jannilli); CENTOCELLI - LE QUATTROCCE alle ore 19 in via degli Abeti riunione del

ASSEMBLEE — TIBURTINA alle ore 18 riunione dei segretari di sezione (A. Jannilli); CENTOCELLI - LE QUATTROCCE alle ore 19 in via degli Abeti riunione del

ASSEMBLEE — TIBURTINA alle ore 18 riunione dei segretari di sezione (A. Jannilli); CENTOCELLI - LE QUATTROCCE alle ore 19 in via degli Abeti riunione del

ASSEMBLEE — TIBURTINA alle ore 18 riunione dei segretari di sezione (A. Jannilli); CENTOCELLI - LE QUATTROCCE alle ore 19 in via degli Abeti riunione del

ASSEMBLEE — TIBURTINA alle ore 18 riunione dei segretari di sezione (A. Jannilli); CENTOCELLI - LE QUATTROCCE alle ore 19 in via degli Abeti riunione del

la POLISPORTIVA COLLI ANIENE organizza la 9ª edizione della

MARATONINA DELLA COOPERAZIONE



3ª edizione

STRACOLLIANIENE

VIALE ETTORE FRANCESCHINI

domenica 27 aprile 1986 - ore 9 - km. 1.800 - km. 8.000 - km. 14.200

La gara, su percorso misto, si svolge a Colli Aniene, capolinea 309, raggiungibile dalla Tiburtina, girando a S. Maria del Soccorso, o dall'autostrada Roma-L'Aquila uscita Togliatt. Appuntamento alle 9 e partenze alle 9,30; quota di iscrizione L. 3000. Sono previste premiazioni assolute e di categoria, oltre ai premi alle squadre e alle scuole più numerose. Per informazioni rivolgersi a Polito, tel. 4560743.

SOCIETÀ COOPERATIVA EDILIZIA s.r.l. CIVITAVECCHIA - VIA ADIGE 38

PER LA TUA CASA SCEGLI LA COOPERAZIONE

- Consorzio con 10 Cooperative aderenti
Oltre 500 alloggi realizzati
Oltre 400 alloggi in corso di realizzazione
200 alloggi a Civitavecchia (P.zza S. Liborio-Bandita delle Mortelle)
200 alloggi nei Comuni di Allumiere, Anguillara, Ladispoli, Manziana, Cerveteri, Tolla, S. Marinella
UNO STRUMENTO CHE UTILIZZA AL MEGLIO I TUOI RISPARMI - POLIZZE UNICASA

MAROZZI AUTOLINEE SUPERLINEBUS

CORSE RAPIDE GIORNALIERE VIA AUTOSTRADE

Table with columns for routes (BARI a ROMA, ROMA a BARI), departure times, and arrival times.

ROMA-TARANTO GIORNALIERE TARANTO-ROMA

Partenza Arrivo 15,30 21,30

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: BARI - Corso Italia, 3 - Tel. 080/210365 - 216004

ROMA - Piazza Repubblica, 54 - Tel. 06/4742801-2-3

TARANTO - Corso Umberto, 49 - Tel. 099/93983

RIPRENDE LA GRANDE VENDITA DI ABBIGLIAMENTO

IN VIA DI TORRE ARGENTINA, 72 - ROMA

(da Largo Argentina al Pantheon)

CON MERCE PRIMAVERILE E ESTIVA

MIGLIAIA DI CAPI PER UOMO DONNA BAMBINO

ABBIGLIAMENTO UOMO:

ABITI seta, lino, mohair, foulard di lana, lane leggerissime, tessuti pregiati italiani ed inglesi da L. 75.000 a L. 390.000

GIACCHE PANTALONI CAMICERIA JEANS GIUBBINI

ABBIGLIAMENTO DONNA: di seta, lino, cotone

TAILLEUR pregiati, completi da cerimonia, in stupendi disegni da L. 95.000 a L. 390.000

MAGLIERIA uomo e donna in cotone, lino e seta in stupendi colori e disegni. Polo, camicie, jeans, t-shirt ecc. da L. 15.000 in poi

SCARPE inglesi ed americane in pelle ed in tela

Sono anche disponibili capi di abbigliamento invernale. Abiti, soprabiti, impermeabili, giubbotti, montoni da L. 150.000 a L. 390.000.

ORARIO CONTINUATO

BASSETTI CONFEZIONI Srl

Tel. 6564600 - 6568259 - Telex 622694

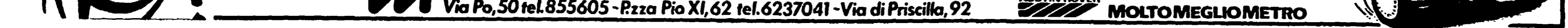
DI CLASSE, ACCESSORIATISSIMA, SPAZIOSISSIMA, ECONOMICA...

FATTORI & MONTANI

Via Po, 50 tel. 855605 - P.zza Pio XI, 62 tel. 6237041 - Via di Priscilla, 92

Versione Metro special "Chiavi in mano" a rate da L. 262.000 senza anticipo

MOLTO MEGLIO METRO





Il discusso progetto-commercio torna domani in aula in consiglio comunale

# Ma perché «piccolo è brutto»?

## «Con quel piano sono condannati a scomparire tanti negozietti»

«Il mio negozio potrebbe anche misurare 39 metri quadri, per quello che ne so. Le pare che mi mettevano a contare quanto fosse grande invece di pensare a farlo fruttare?». La signora Anna Sammartino, occhi verdi in un viso franco e simpatico, quasi si arrabbia. E vedeva da tanti anni e ha due figli grandi che si devono fare strada e non stanno a cercare un inutile posto fisso. Suo marito il signor Buda, uno di quei settantenni scesi a Roma ad aprire negozi agli inizi degli anni 60 è venuto a mancare e lei si è dovuta sobbarcare la gestione del negozio di calzature «Buda Shoes» al Pantheon proprio di fronte l'obelisco. Il piano del commercio presentato dall'assessore Natalini le ha levato il sonno. E precisamente la inquina quella norma che stabilisce le superfici minime dei negozi. In pratica se un esercizio di calzature (è forse il caso del «Buda Shoes») è al di sotto dei 40 metri quadri previsti dalle tabelle del Comune, o si «allarga» o chiude. Il piano non recita esattamente così, ma è questa in sintesi la filosofia che la ispira. Infatti, il commerciante proprietario di una bottegaucina fra quattro anni non riuscirà a vendere a terzi il suo locale perché esso sarà nel frattempo diventato «illegale». Solo se lo passa a figli o nipoti la «legge» della superficie minima vale.

**Ecco cosa dicono i commercianti del provvedimento che fissa rigidamente le superfici minime «Ho una bottega di 39 metri quadri, devo chiudere?» «Non si può decidere così la morte di molte aziende» Colpita la rete centrale ma anche quella periferica**

Piano per il commercio: è previsto per oggi l'inizio del dibattito in consiglio comunale. Dopo la relazione svolta dall'assessore Natalini il 18 aprile scorso, proseguirà questo pomeriggio la discussione sul primo piano commerciale della città. Il tentativo è quello di razionalizzare la rete distributiva romana, di incrementare la grande distribuzione, oggi troppo poco presente in una metropoli come Roma, di creare dei centri commerciali integrati (piccoli esercizi e supermercati) nelle zone periferiche e di nuova espansione.

Dopo il coro di proteste venute nei giorni scorsi soprattutto dalla Confesercenti e dall'Unione commercianti, verranno ridefinite le superfici minime dei negozi (la superficie di un negozio non dovrà essere più piccola di un determinato spazio prefissato) previste dal piano? Uno spiraglio sembra che si sia aperto. Nella relazione svolta da Natalini nel consiglio comunale viene posta l'esigenza di conoscere meglio il fenomeno per una più «opportuna valutazione». Se, infatti, le norme del piano venissero applicate sin da subito migliaia di negozi rischierebbero la chiusura. Il piano, comunque, prevede per un determinato periodo una sanatoria.

per mettersi «a posto» con la legge». La Confesercenti è molto dura nei confronti del piano «Natalini». «Noi criticiamo sia la metodologia usata — continua Ariemma — sia i contenuti del piano stesso. Quali criteri sono stati scelti? Certamente non dati oggettivi sulla realtà della rete distributiva perché altrimenti non si sarebbe giunti alla definizione di un progetto simile. Non è stata fatta alcuna indagine sui consumi e sui flussi turistici, nemmeno si è verificata l'attuale configurazione del ne-

gozi romani. E poi Ariemma prosegue. «Quanto ai contenuti, come accennato, il piano lede i diritti dei commercianti e intacca il patrimonio aziendale perché praticamente se passa il criterio della «superficie minima» il piccolo bar, alimentari, calzature, parrucchiere ecc. potrà dire addio al lavoro di tanti anni. I «piccoli» contro i «grandi» commercianti dunque? Non si tratta di questo. Né la Confesercenti né l'Unione commercianti si sono schierati contro la grande distri-

buzione che occuperà in futuro com'è naturale più spazio nella capitale (passa da una presenza del 7% a una del 12%). Per le organizzazioni di categoria però non si deve determinare dall'alto la morte del piccolo commercio: lasciamolo al mercato. In pratica dicono, se i «piccoli» dovranno soccombere che lo facciano nell'arena. «E poi le nuove regole possono valere per i centri commerciali nuovi, quelli che ancora devono sorgere. Perché «soffocare» i negozi già impiantati?». La signora Anna pensa a



tanti «colleghi» del centro storico, nel campo delle calzature e in altri: minuscoli bar-latteria, salumerie dove non c'è posto nemmeno per metterli in fila. Dovranno soccombere? «Pensi che proprio qualche giorno fa si discuteva di un altro guaio, quello della sentenza costituzionale che annulla la decisione di proroga degli sfratti per i negozi. E tanti di noi erano disperati. Ora questa altra botta: ma siamo proprio antipatici a tutti...». Mentre si sfoga, un rappresentante di commercio (ai piedi una immensa valigia aperta mostra stivaletti di

tutti i generi) ci svela un segreto. «Lei parla di centro storico e crede che solo qui ci siano negozietti piccoli. Ma si sbaglia. La zona più «ricca» di esercizi minuscoli è la via Appia dove entrando ti chiedono se è possibile stare in due. Certo, magari hanno acquistato un bell'appartamento al piano di sopra dove si sta bene comodi, ma quei metri quadrati non contano. Valgono solo quelli esposti al pubblico...».

Maddalena Tulanti

Al Midas poco dibattito e tanti patteggiamenti

# Congresso dc: subito comincia il gran gioco delle correnti

Dopo la relazione di D'Onofrio è cominciato il «mercato» dei voti I più forti sono, come sempre, gli andreottiani, segue Fanfani

«Desidero ringraziare in particolare Nicola Signorello per il ruolo svolto nella conduzione del partito e per la dedizione con cui sta svolgendo il non facile compito di sindaco di Roma. Si è aperto così, con un intervento del coordinatore Francesco D'Onofrio che sembra voler mettere un pesante cerchio sulla ribollente pentola di critiche interne alla direzione della giunta capitolina. Il congresso romano della Dc. Anzi, i congressi provinciali aperti ieri sono in realtà due: una osservazione quasi scontata, ma inevitabile. Ad una sala, quella del Midas Palace Hotel, semidecisa subito dopo la relazione del coordinatore D'Onofrio, si affaccia infatti un corridoio in cui è quasi impossibile camminare. Più appartato, i cartelli affissi ad ogni porta. Il «corridoio delle correnti», è più appartato: qui si fronteggiano e si incontrano i gruppi — ancora non perfettamente delineati — sui quali la Democrazia cristiana romana «si contende» nelle votazioni di questa sera.



Francesco D'Onofrio

Questo il «colpo d'occhio». Insieme alla esplicita ammissione di spaccature interne profonde che viene dall'immagine di un partito commissariato (il sen. D'Onofrio è stato catapultato a Roma direttamente dall'ufficio di Ciriaco De Mita in sostituzione del precedente commissario Nicola Signorello) e che ancora non riesce a formare un proprio gruppo dirigente (solo alla fine dell'anno si riunirà un'assemblea a questo scopo).

È accompagnata dall'esposto alla magistratura dell'assessore provinciale democristiano Benedetto Todini che chiede di invalidare l'intero congresso per vizi di forma nelle votazioni. Una verifica nella base del partito assegna la maggioranza schiacciante alla corrente di Andreotti. È lui il vero «pontefice» della Dc romana. Ma non da solo. Ha ben piantato nella dirigenza del partito un potentissimo «cardinale» che, tirando le somme, detiene la vera leadership del partito romano: Vittorio Sbardella, dall'oscuro passato politico segretario regionale e contemporaneamente capogruppo alla Regione, che può contare su un «pacchetto di assoluta maggioranza» nella corrente andreottiana. Siamo entrati, così, nel complicatissimo gioco dei gruppi e delle correnti. Un solo, durissimo richiamo alla realtà è venuto nel dibattito da Luciano Di Pierantonio, segretario romano della Cisl: «Troppo spesso — ha detto — i problemi della gente (raumentano) dei disoccupati e degli sfrattati, la difficile condizione degli immigrati, la droga) vengono ignorati nel nostro dibattito. È solo per fare un esempio: quante volte fuori della porta delle assemblee parliamo dei problemi familiari che la politica ci pone e che hanno prodotto alcuni effetti. Anzi, l'apertura dei lavori

l'Unità? Ma questi temi — ha concluso — rimangono appunto fuori dalla porta». (È lo stesso D'Onofrio aveva parlato di elezioni vinte ma di «egemonia sulla città» ancora lontana da conquistare).

«Fuori dalla sala», ma solo nel senso della collocazione fisica in questo caso, si sta svolgendo la spessa indifferibile trattativa tra le correnti. Riunioni frenetiche che si avvengono dietro le porte chiuse allineate su un lungo corridoio del Midas Hotel. Su oltre dieci di queste i cartellini con i nomi ed i riferimenti ai leader nazionali. Altre sono anonime, ma egualmente affollate, segno — spiegano gli esperti — di raggruppamenti autonomi che si stanno formando. Proviamo ad orientarci. Agli andreottiani il voto nelle sezioni (per la cronaca: hanno votato così dicono in casa di 47.534 iscritti in 199 assemblee) ha affidato oltre il 40% dei consensi. Un gruppo, questo, comunque diviso in due «tronconi», ben delineati sulle porte del famoso corridoio: gli andreottiani di Sbardella e quelli «puri» di Signorello. Seguono, pari merito, i fanfaniani con Darida e Bubbico, e il raggruppamento della «sinistra» che pare si stia però ulteriormente dividendo in due tronconi con la fuoriuscita del responsabile nazionale democristiano Paolo Cabras. Quindi il gruppo che fa capo ad Arnaldo Forlani (con il 7% dei consensi) ed infine il sempre più debole raggruppamento di Forza Nuova (colpito dalla «fuga» verso le correnti maggiori) che rimane, a questo punto, l'unica opzione interna esplicitamente dichiarata.

Sono queste, in estrema sintesi, le spinte che dovranno «guingere ad unificazione» nel voto di questa sera, confutando nelle «correnti storiche». Su quali temi politici si dividono gli oltre venti gruppi? Francamente sembra che, anche tra i più naviganti partecipanti a questo congresso, nessuno riesca a capirlo. Angelo Melone

# Torneo Rebibbia, domani anche attori in campo

Attori, ex calciatori della Roma e della Lazio e agenti di custodia in campo domani pomeriggio allo stadio Flaminio per la finale del «Torneo Rebibbia». Nel corso dei due incontri di calcio, il primo dei quali inizierà alle 16, si fronteggeranno quattro squadre, la prima composta dagli ex calciatori della Roma e della Lazio, la seconda dagli agenti di custodia regionali, dal ministero di Grazia e giustizia e dal Coni. Le due partite concluderanno il torneo

svoltosi quest'anno all'interno del carcere di Rebibbia, al quale hanno partecipato gli stessi detenuti che però non potranno scendere in campo domani al Flaminio perché la legge carceraria impedisce loro di uscire dal carcere tranne che «per gravi motivi familiari». L'iniziativa, organizzata dall'associazione lettori di «Paese Sera», è patrocinata dal consiglio regionale, dal ministero di Grazia e giustizia e dal Coni. Tra gli attori che domani prenderanno parte agli incontri di calcio ci saranno Lino Banfi, Carlo Verdone, Massimo Troisi, Maurizio Merli, Saverio Valone, Enrico Montesano, Franco Nero, Nino Davoli, Francesco Nuti, Claudio Amendola, Lino Toffolo, Tony Santagata. Degli ex calciatori, invece, ci saranno tra gli altri Giorgio Chinaglia, Giancarlo Sisti, Giancarlo Oddi, Francesco Rocca, Luciano Spinosi, Pietro Ghedin, Fernando Viola, Giacomo Losi, Giuseppe Tamborini, Angelo Sor-

mani, Salvatore Flaminio, Franco Nanni, Roberto Negrino. Il «Torneo Rebibbia» — ha detto ieri mattina nel corso di una conferenza stampa il vicepresidente del consiglio regionale, Angiolo Marroni — rientra nell'ambito dell'impegno più complessivo del consiglio regionale del Lazio per portare avanti tutte quelle iniziative che mirano alla piena socializzazione del detenuto in coerenza con lo spirito della riforma carceraria approvata nel 1975.

# didoveinquando

## Una lunga estate piena di jazz (molto contaminato)

Ieri sera al Teatro Olimpico sono magicamente comparsi i primi «tam-tam d'estate». Elvin Jones con il Jazz Machine ha offerto una esuberante «anteprima» al 10° Festival jazz di Roma. La parola a Federico ed Amedeo di Murales: «Quando abbiamo cominciato a pensare al festival parlavamo spesso del ritorno di Miles Davis, di Metheny, di ascoltare per la prima volta il Manhattan Transfer. Del buon jazz. Oggi quei pensieri sono realtà e la parola dal compositore questi e tanti altri artisti nel decennale del Festival». Subito i nomi e il sintetico programma, presentato giovedì mattina in una conferenza stampa al Caffè Greco: ieri il primo «assaggio» con Jones; a maggio e giugno concerti nei club romani; a luglio, in ordine ancora sparso, Miles Davis, Pat Metheny, Jon Hendricks e Carmen McRae, Manhattan Transfer e Weather Report. Pausa d'agosto e settembre poi, ad ottobre, B.B. King Orchestra e a novembre Count Basie Orchestra. Insomma, un festival lungo 7 mesi, una dilatazione tanto stabilizzante da lasciare perplessi. L'impostazione generale resta quella ormai acquisita da 2-3 anni: musica e business, con livelli, quest'anno, sicuramente più alti. Ma ci saranno tutti quei nomi? E jazz, ma non solo... Le estensioni e le contaminazioni invadono la grande area della musica nera: fusion, rock, ecc. Da una inchiesta Demoskopica sull'ascolto della musica del dicembre 1985: «... A chi ama il jazz piace molto anche il rock e il folk (30% contro una media generale del 17%) e anche molte forme di musica classica/colta (27% contro una media del 15%). Gli appassionati di jazz mostrano infatti un grande eclettismo o trovano un intento piacerere dall'ascolto di generi musicali più diversi e particolarmente folk, rock, sinfonici dell'800, rococò e barocca...». E allora: che l'estate cominci...

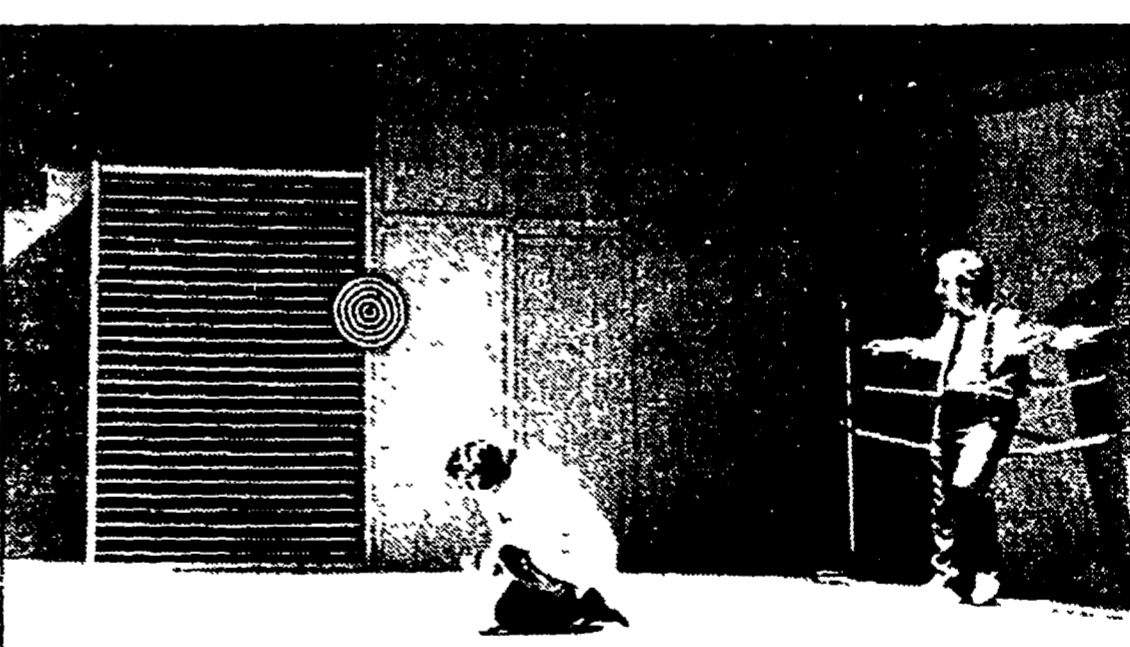


Pat Metheny

## Tre inquiete figure capaci solo di comunicare... niente

● L'ULTIMA CHANCE con Antonello Antonante, Antonella Carbone, Massimo Costabile. Cooperativa Centro Rat, Cosenza. TEATRO LA PIRAMIDE. Quale può essere questa ultima possibilità per sopravvivere all'incunicabilità dell'uomo, all'individualismo spietato che domina il nostro mondo? Quella del gioco, presumibilmente, di un forsennato correre di rischio in rischio per sentirsi ancora vivi e partecipi di qualcosa che, invece, ci sfugge di mano. Conosciamo regole e regolamenti, conosciamo i meccanismi di squadra, di copia e del singolo e in ogni momento potremmo avere in mano la partita vinta. Ma non vi sforzate — dice l'équipe del Centro Rat — non è possibile conciliare i dadi con la felicità, il

flipper con l'allegria, il baseball con la comprensione. Tre personaggi sulla scena, si abbandonano a piccole fatiche ludiche, ognuno per suo conto e tutti insieme. Tre personaggi ripescati nell'archivio di immagini tristi e/o assurde, dalla Winnie di Gianni Felici di Beckett, al triste ritorno di un soldato in bicicletta, al viaggiatore perso nell'universo, al romantico cacciatore di farfalle. Sono comunque tre figure in perenne movimento, inquiete che tra le righe di uno spettacolo farraginoso, vorrebbero comunicare una incunicabilità. E forse in questo fanno centro: la comunicazione non avviene, a parte qualche inquisizione scenotecnica (sfruttata poco o male), il resto è silenzio. Le voci che arrivano dal vuoto non scuotono lo spirito di auto-



Una scena di «L'ultima chance»

conservazione di quello spettatore che vuole sentirsi al di fuori della problematica affrontata dal gruppo di Cosenza. L'esperto teatrológico dell'Avanguardia resta deluso per i passi poco interessanti compiuti dallo spettacolo in un campo (la famigerata sperimentazione) che ormai è alle soglie dello «spazio».

In questo «gioco al massacro» del tre sulla scena tutto appare facilmente sostituibile da altro senza che lo spettacolo ne abbia a soffrire, anche se ci siamo chiesti (in quanto, è ovvio, direttamente coinvolti): quell'Unità così apertamente ostentata per alcuni minuti da un silenzioso let-

tore ripartitico, è anch'essa da considerarsi un'ultima chance (e con essa l'idea che sottende) o può essere sostituita con un qualsiasi gazzettino? Forse è poco, ma è l'unico interrogativo che ci ha posto lo spettacolo. Antonella Marrone

Giovedì la libreria Adria ha inaugurato la rassegna «Nuovi Fotografi» con Dino Ignani, consacrato occhio indiscreto dell'obiettivo. Ignani presenta «Ritratti di poeti», quaranta scatti su volti di scrittori sorpresi in «casa propria»: da Dario Bellezza momentaneamente poggiato alla porta della sua camera, a Lucia Maraini seduta accanto

## I nuovi fotografi e i poeti

ad una donna (forse lei stessa) ritratta in un quadro. Il volto di chi scrive, curiosità spontanea di chi legge, ci viene proposto da queste foto, scorrendole si ritrova in un segno, in una piega del viso, in una smorfia, almeno un verso, una pagina, un titolo dell'autore ritratto. L'audace di Antonio Veneziani emerge chiara da un fon-

do scuro, il languore assopito di Patrizia Cavalli smarrita «come l'oggetto troppo a lungo fissato», la divertita attesa di Elio Pecora. Dino Ignani azzarda un affronto all'intramontabile «scripta manent», di fronte alle sue foto scritte volanti, lasciando carica e sola l'immagine. La mostra, aperta sino al 29 aprile, culminerà in una lettura dei poeti domani alle ore 22 al «Why Not» (via S. Caterina da Siena, 45). I prossimi incontri fotografici sono con Massimo Liano Ruta («Finzioni»), Maurizio De Rosa («Giardini»), Michela Maria Langenstein («Apparizioni») e Aldo Venegia («Della musica»).

Pino Strabioli

● RICICLAGGI E MONTAGGI — Stasera alle ore 23 al Piper, per iniziativa di Art Production. La parola a Marianna Sciveres, la regista: «...Riciclaggi e montaggi vuole essere una occasione per fare spettacolo, perché la moda è immagine e la passerella è il suo luogo scenico... un recupero fantasioso che non vuole essere una sfilata di moda come ci viene comunemente proposta dai grandi nomi del prêt-à-porter».

● VENICE LA — Dopo il successo della «sera araba» al Piper in occasione del concerto dei Dissidenten, «Convergenza di stili» propone una mostra di modelli, disegni, e immagini fotografiche nella sede di via del Boschetto, 132. Il tutto da domani a giovedì 1° maggio. ● FESTA DELLA PRIMAVERA — È iniziata ieri con un «corteo itinerante» che ha raggiunto la sede dell'ex manicomio di Santa Maria della Pietà nel quartiere Primavalle. Nel corso della manifestazione, che si concluderà oggi, vengono proiettati film e si organizzano giochi e spettacoli teatrali.

**l'Unità Rinascita**

'86

ABBONAMENTI PRENIA

Tariffe l'Unità

	anno	6 mesi
7 numeri	194.000	98.000
6 numeri(*)	155.000	78.000
5 numeri(*)	130.000	66.000

\* senza domenica

Tariffe Rinascita

anno	72.000
6 mesi	36.000

**NUOVA rivista internazionale**

fondata nel 1958

diretta da B. Bernabini

mensile

ABBONAMENTO ANNUO L. 38.000

(estero L. 52.000)

ESPOSIZIONE E VENDITA: Corso Francia V. de Viri De Marco 48 - Tel. 3278553-3278554

ASSISTENZA E RICAMBI: Corso Francia V. de Viri De Marco 50 - Tel. 3278555

ESPOSIZIONE E VENDITA: Via Gregorio VII, 170 - Tel. 632810-835237

CONCESSIONARIA

**aran** AUSTIN ROVER

**MOLTO MEGLIO METRO**

1.500.000 DI SCONTO SU Austin METRO



Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Scelti per voi

Morte di un commesso viaggiatore

Era originariamente nato per la televisione questo film diretto da Volker Schlöndorff e interpretato da un grande Dustin Hoffman. Il testo di Miller è celebre, ma questa versione cinematografica riesce paradossalmente a dire qualcosa di nuovo sulla straziante vicenda di Willy Loman, «commesso viaggiatore» murato vivo in un sogno americano che non si realizzerà mai. Il film, tutto girato in interiore, è lungo e faticoso: ma vale la pena d'essere gustato come miracoloso esempio di incontro tra cinema e teatro.

Diavolo in corpo

È ormai celeberrimo film di Bellocchio tratto liberamente dal romanzo di Radeguy. Ribattezzato maliziosamente «Pabst e Fagiol», «Diavolo in corpo» è in realtà un film sofferto, complesso, dove il post-terrorismo e dell'amour fou si fondono con singolare efficacia. Quanto alla famosa scena della «follata», è fuori luogo ogni morbosità: con estremo garbo, Bellocchio è riuscito a togliere ogni possibile volgarità a quel tenero atto d'amore.

La ballata di Eva

Terzo film di Francesco Longo, cinquantenne regista inesperto, non nuovo a ritratti di donna. Oggi è la volta di Eva, operaia napoletana emigrata a Milano che deve tornare precipitosamente a casa perché la figlia è scomparsa. È l'inizio di un'indagine pericolosa che la porterà a frugare nei vicoli più bui della piccola delinquenza napoletana. Ma alla fine ritroverà la figlia, che era finita in un colossale giro di prostituzione infantile.

Papà è in viaggio d'affari

Dopo quasi un anno, il vincitore della Palma d'oro di Cannes '85 è finalmente sugli schermi italiani. Lo jugoslavo Emir Kusturica (già autore del delizioso «Ti ricordi Dolly Bell?») ci porta stavolta nella Sarajevo dell'immediato dopoguerra, vista attraverso gli occhi di un bambino il cui babbo, per qualche misterioso motivo, è sempre in viaggio d'affari. In realtà il padre è in un gulag, a causa della sofferta di qualche «nemico»... Un quadro d'epoca, e d'ambiente, disegnato con grande equilibrio e con il benedetto dono dell'ironia.

La mia Africa

Il romanzo/diario di Karen Blixen aveva sedotto e abbondantemente decime di registi hollywoodiani. Sembrava il libro impossibile da portare sullo schermo. Alla fine, c'è riuscito Sidney Pollack, reso onnipotente dal trionfo commerciale di Toostie e dal «gas» di due divi come Robert Redford e Meryl Streep. La cui si aggiunge una bella partecipazione straordinaria di Klaus Maria Brandauer, pur misurato del solito. La storia è quella, autentica, vissuta dalla Blixen nell'Africa del primo '900: l'odissea spirituale di una donna divisa tra una piantagione da gestire e un triangolo sentimentale da dipanare. Vincitore di 7 Oscar, tra cui miglior film e miglior regista.

Speriamo che sia femmina

Mario Monicelli non demorde: è sempre uno dei migliori registi italiani e lo dimostra con questo film tutto «al femminile». In abito da signora, con gli occhiali e un po' di cipriani come Brancalone e i soliti ignoti. Servendosi di un cast d'eccezione (Liv Ullmann, Catherine Deneuve, Giuliana De Sio, Stefania Sandrelli, Athina Cenci, Giuliano Gemma) ci porta in un casolare di campagna per nararci una complicata storia familiare. Il finale è aperto alla speranza, forse la solidarietà fra donne esiste davvero.

Quattro fontane

La mia Africa di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15-22-30)

La mia Africa

La mia Africa di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15-22-30)

La mia Africa

La mia Africa di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15-22-30)

La mia Africa

La mia Africa di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15-22-30)

La mia Africa

La mia Africa di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15-22-30)

La mia Africa

La mia Africa di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15-22-30)

La mia Africa

La mia Africa di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15-22-30)

Prime visioni

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', 'AIROME', 'ALCIONE', 'AMBASCIATORI SEXY', 'AMBASSADE', 'AMERICA', 'ARISTON', 'ARISTON II', 'ATLANTIC', 'AUGUSTO', 'AZZURRO SCIPIONI', 'BALDUINA', 'BARBERINI', 'BLUE MOON', 'BRISTOL', 'CAPITOL', 'CAPRANICA', 'CAPRANICETTA', 'CASSIO', 'COLA DI RIENZO', 'DIAMANTE', 'EDEN', 'EMBASSY', 'EMPIRE', 'ESPERIA', 'ESPERO', 'ETOILE', 'EURCINE', 'EUROPA', 'FIAMMA KING', 'GARDEN', 'GIARDINO', 'GIOIELLO', 'GOLDEN', 'GREGORY', 'HOLIDAY', 'INDUINO', 'KING', 'MADISON', 'MAESTRO', 'MAJESTIC', 'METRO DRIVE-IN', 'METROPOLITAN', 'MODERNETTA', 'MODERNO', 'NEW YORK', 'NIR', 'PARIS', 'PRESIDENT (ex Diana)', 'PUSSICAT', 'QUATTRO FONTANE', 'QUININETTA', 'QUININETTA', 'REALE', 'REX', 'RIALTO', 'RITZ', 'SALA A', 'SALA B', 'SALA C', 'SALA D', 'SALA E', 'SALA F', 'SALA G', 'SALA H', 'SALA I', 'SALA J', 'SALA K', 'SALA L', 'SALA M', 'SALA N', 'SALA O', 'SALA P', 'SALA Q', 'SALA R', 'SALA S', 'SALA T', 'SALA U', 'SALA V', 'SALA W', 'SALA X', 'SALA Y', 'SALA Z', 'SALA AA', 'SALA AB', 'SALA AC', 'SALA AD', 'SALA AE', 'SALA AF', 'SALA AG', 'SALA AH', 'SALA AI', 'SALA AJ', 'SALA AK', 'SALA AL', 'SALA AM', 'SALA AN', 'SALA AO', 'SALA AP', 'SALA AQ', 'SALA AR', 'SALA AS', 'SALA AT', 'SALA AU', 'SALA AV', 'SALA AW', 'SALA AX', 'SALA AY', 'SALA AZ', 'SALA BA', 'SALA BB', 'SALA BC', 'SALA BD', 'SALA BE', 'SALA BF', 'SALA BG', 'SALA BH', 'SALA BI', 'SALA BJ', 'SALA BK', 'SALA BL', 'SALA BM', 'SALA BN', 'SALA BO', 'SALA BP', 'SALA BQ', 'SALA BR', 'SALA BS', 'SALA BT', 'SALA BU', 'SALA BV', 'SALA BV', 'SALA BW', 'SALA BX', 'SALA BY', 'SALA BZ', 'SALA CA', 'SALA CB', 'SALA CC', 'SALA CD', 'SALA CE', 'SALA CF', 'SALA CG', 'SALA CH', 'SALA CI', 'SALA CJ', 'SALA CK', 'SALA CL', 'SALA CM', 'SALA CN', 'SALA CO', 'SALA CP', 'SALA CQ', 'SALA CR', 'SALA CS', 'SALA CT', 'SALA CU', 'SALA CV', 'SALA CW', 'SALA CX', 'SALA CY', 'SALA CZ', 'SALA DA', 'SALA DB', 'SALA DC', 'SALA DD', 'SALA DE', 'SALA DF', 'SALA DG', 'SALA DH', 'SALA DI', 'SALA DJ', 'SALA DK', 'SALA DL', 'SALA DM', 'SALA DN', 'SALA DO', 'SALA DP', 'SALA DQ', 'SALA DR', 'SALA DS', 'SALA DT', 'SALA DU', 'SALA DV', 'SALA DV', 'SALA DW', 'SALA DX', 'SALA DY', 'SALA DZ', 'SALA EA', 'SALA EB', 'SALA EC', 'SALA ED', 'SALA EE', 'SALA EF', 'SALA EG', 'SALA EH', 'SALA EI', 'SALA EJ', 'SALA EK', 'SALA EL', 'SALA EM', 'SALA EN', 'SALA EO', 'SALA EP', 'SALA EQ', 'SALA ER', 'SALA ES', 'SALA ET', 'SALA EU', 'SALA EV', 'SALA EV', 'SALA EW', 'SALA EX', 'SALA EY', 'SALA EZ', 'SALA FA', 'SALA FB', 'SALA FC', 'SALA FD', 'SALA FE', 'SALA FF', 'SALA FG', 'SALA FH', 'SALA FI', 'SALA FJ', 'SALA FK', 'SALA FL', 'SALA FM', 'SALA FN', 'SALA FO', 'SALA FP', 'SALA FQ', 'SALA FR', 'SALA FS', 'SALA FT', 'SALA FU', 'SALA FV', 'SALA FV', 'SALA FW', 'SALA FX', 'SALA FY', 'SALA FZ', 'SALA GA', 'SALA GB', 'SALA GC', 'SALA GD', 'SALA GE', 'SALA GF', 'SALA GG', 'SALA GH', 'SALA GI', 'SALA GJ', 'SALA GK', 'SALA GL', 'SALA GM', 'SALA GN', 'SALA GO', 'SALA GP', 'SALA GQ', 'SALA GR', 'SALA GS', 'SALA GT', 'SALA GU', 'SALA GV', 'SALA GV', 'SALA GW', 'SALA GX', 'SALA GY', 'SALA GZ', 'SALA HA', 'SALA HB', 'SALA HC', 'SALA HD', 'SALA HE', 'SALA HF', 'SALA HG', 'SALA HH', 'SALA HI', 'SALA HJ', 'SALA HK', 'SALA HL', 'SALA HM', 'SALA HN', 'SALA HO', 'SALA HP', 'SALA HQ', 'SALA HR', 'SALA HS', 'SALA HT', 'SALA HU', 'SALA HV', 'SALA HV', 'SALA HW', 'SALA HX', 'SALA HY', 'SALA HZ', 'SALA IA', 'SALA IB', 'SALA IC', 'SALA ID', 'SALA IE', 'SALA IF', 'SALA IG', 'SALA IH', 'SALA II', 'SALA IJ', 'SALA IK', 'SALA IL', 'SALA IM', 'SALA IN', 'SALA IO', 'SALA IP', 'SALA IQ', 'SALA IR', 'SALA IS', 'SALA IT', 'SALA IU', 'SALA IV', 'SALA IV', 'SALA IW', 'SALA IX', 'SALA IY', 'SALA IZ', 'SALA JA', 'SALA JB', 'SALA JC', 'SALA JD', 'SALA JE', 'SALA JF', 'SALA JG', 'SALA JH', 'SALA JI', 'SALA JJ', 'SALA JK', 'SALA JL', 'SALA JM', 'SALA JN', 'SALA JO', 'SALA JP', 'SALA JQ', 'SALA JR', 'SALA JS', 'SALA JT', 'SALA JU', 'SALA JV', 'SALA JV', 'SALA JW', 'SALA JX', 'SALA JY', 'SALA JZ', 'SALA KA', 'SALA KB', 'SALA KC', 'SALA KD', 'SALA KE', 'SALA KF', 'SALA KG', 'SALA KH', 'SALA KI', 'SALA KJ', 'SALA KL', 'SALA KM', 'SALA KN', 'SALA KO', 'SALA KP', 'SALA KQ', 'SALA KR', 'SALA KS', 'SALA KT', 'SALA KU', 'SALA KV', 'SALA KV', 'SALA KW', 'SALA KX', 'SALA KY', 'SALA KZ', 'SALA LA', 'SALA LB', 'SALA LC', 'SALA LD', 'SALA LE', 'SALA LF', 'SALA LG', 'SALA LH', 'SALA LI', 'SALA LJ', 'SALA LK', 'SALA LL', 'SALA LM', 'SALA LN', 'SALA LO', 'SALA LP', 'SALA LQ', 'SALA LR', 'SALA LS', 'SALA LT', 'SALA LU', 'SALA LV', 'SALA LV', 'SALA LW', 'SALA LX', 'SALA LY', 'SALA LZ', 'SALA MA', 'SALA MB', 'SALA MC', 'SALA MD', 'SALA ME', 'SALA MF', 'SALA MG', 'SALA MH', 'SALA MI', 'SALA MJ', 'SALA MK', 'SALA ML', 'SALA MM', 'SALA MN', 'SALA MO', 'SALA MP', 'SALA MQ', 'SALA MR', 'SALA MS', 'SALA MT', 'SALA MU', 'SALA MV', 'SALA MV', 'SALA MW', 'SALA MX', 'SALA MY', 'SALA MZ', 'SALA NA', 'SALA NB', 'SALA NC', 'SALA ND', 'SALA NE', 'SALA NF', 'SALA NG', 'SALA NH', 'SALA NI', 'SALA NJ', 'SALA NK', 'SALA NL', 'SALA NM', 'SALA NO', 'SALA NP', 'SALA NQ', 'SALA NR', 'SALA NS', 'SALA NT', 'SALA NU', 'SALA NV', 'SALA NV', 'SALA NW', 'SALA NX', 'SALA NY', 'SALA NZ', 'SALA OA', 'SALA OB', 'SALA OC', 'SALA OD', 'SALA OE', 'SALA OF', 'SALA OG', 'SALA OH', 'SALA OI', 'SALA OJ', 'SALA OK', 'SALA OL', 'SALA OM', 'SALA ON', 'SALA OO', 'SALA OP', 'SALA OQ', 'SALA OR', 'SALA OS', 'SALA OT', 'SALA OU', 'SALA OV', 'SALA OV', 'SALA OW', 'SALA OX', 'SALA OY', 'SALA OZ', 'SALA PA', 'SALA PB', 'SALA PC', 'SALA PD', 'SALA PE', 'SALA PF', 'SALA PG', 'SALA PH', 'SALA PI', 'SALA PJ', 'SALA PK', 'SALA PL', 'SALA PM', 'SALA PN', 'SALA PO', 'SALA PP', 'SALA PQ', 'SALA PR', 'SALA PS', 'SALA PT', 'SALA PU', 'SALA PV', 'SALA PV', 'SALA PW', 'SALA PX', 'SALA PY', 'SALA PZ', 'SALA QA', 'SALA QB', 'SALA QC', 'SALA QD', 'SALA QE', 'SALA QF', 'SALA QG', 'SALA QH', 'SALA QI', 'SALA QJ', 'SALA QK', 'SALA QL', 'SALA QM', 'SALA QN', 'SALA QO', 'SALA QP', 'SALA QQ', 'SALA QR', 'SALA QS', 'SALA QT', 'SALA QU', 'SALA QV', 'SALA QV', 'SALA QW', 'SALA QX', 'SALA QY', 'SALA QZ', 'SALA RA', 'SALA RB', 'SALA RC', 'SALA RD', 'SALA RE', 'SALA RF', 'SALA RG', 'SALA RH', 'SALA RI', 'SALA RJ', 'SALA RK', 'SALA RL', 'SALA RM', 'SALA RN', 'SALA RO', 'SALA RP', 'SALA RQ', 'SALA RR', 'SALA RS', 'SALA RT', 'SALA RU', 'SALA RV', 'SALA RV', 'SALA RW', 'SALA RX', 'SALA RY', 'SALA RZ', 'SALA SA', 'SALA SB', 'SALA SC', 'SALA SD', 'SALA SE', 'SALA SF', 'SALA SG', 'SALA SH', 'SALA SI', 'SALA SJ', 'SALA SK', 'SALA SL', 'SALA SM', 'SALA SN', 'SALA SO', 'SALA SP', 'SALA SQ', 'SALA SR', 'SALA SS', 'SALA ST', 'SALA SU', 'SALA SV', 'SALA SV', 'SALA SW', 'SALA SX', 'SALA SY', 'SALA SZ', 'SALA TA', 'SALA TB', 'SALA TC', 'SALA TD', 'SALA TE', 'SALA TF', 'SALA TG', 'SALA TH', 'SALA TI', 'SALA TJ', 'SALA TK', 'SALA TL', 'SALA TM', 'SALA TN', 'SALA TO', 'SALA TP', 'SALA TQ', 'SALA TR', 'SALA TS', 'SALA TT', 'SALA TU', 'SALA TV', 'SALA TV', 'SALA TW', 'SALA TX', 'SALA TY', 'SALA TZ', 'SALA UA', 'SALA UB', 'SALA UC', 'SALA UD', 'SALA UE', 'SALA UF', 'SALA UG', 'SALA UH', 'SALA UI', 'SALA UJ', 'SALA UK', 'SALA UL', 'SALA UM', 'SALA UN', 'SALA UO', 'SALA UP', 'SALA UQ', 'SALA UR', 'SALA US', 'SALA UT', 'SALA UU', 'SALA UV', 'SALA UV', 'SALA UW', 'SALA UX', 'SALA UY', 'SALA UZ', 'SALA VA', 'SALA VB', 'SALA VC', 'SALA VD', 'SALA VE', 'SALA VF', 'SALA VG', 'SALA VH', 'SALA VI', 'SALA VJ', 'SALA VK', 'SALA VL', 'SALA VM', 'SALA VN', 'SALA VO', 'SALA VP', 'SALA VQ', 'SALA VR', 'SALA VS', 'SALA VT', 'SALA VU', 'SALA VV', 'SALA VV', 'SALA VW', 'SALA VX', 'SALA VY', 'SALA VZ', 'SALA WA', 'SALA WB', 'SALA WC', 'SALA WD', 'SALA WE', 'SALA WF', 'SALA WG', 'SALA WH', 'SALA WI', 'SALA WJ', 'SALA WK', 'SALA WL', 'SALA WM', 'SALA WN', 'SALA WO', 'SALA WP', 'SALA WQ', 'SALA WR', 'SALA WS', 'SALA WT', 'SALA WU', 'SALA WV', 'SALA WV', 'SALA WW', 'SALA WX', 'SALA WY', 'SALA WZ', 'SALA XA', 'SALA XB', 'SALA XC', 'SALA XD', 'SALA XE', 'SALA XF', 'SALA XG', 'SALA XH', 'SALA XI', 'SALA XJ', 'SALA XK', 'SALA XL', 'SALA XM', 'SALA XN', 'SALA XO', 'SALA XP', 'SALA XQ', 'SALA XR', 'SALA XS', 'SALA XT', 'SALA XU', 'SALA XV', 'SALA XV', 'SALA XW', 'SALA XX', 'SALA XY', 'SALA XZ', 'SALA YA', 'SALA YB', 'SALA YC', 'SALA YD', 'SALA YE', 'SALA YF', 'SALA YG', 'SALA YH', 'SALA YI', 'SALA YJ', 'SALA YK', 'SALA YL', 'SALA YM', 'SALA YN', 'SALA YO', 'SALA YP', 'SALA YQ', 'SALA YR', 'SALA YS', 'SALA YT', 'SALA YU', 'SALA YV', 'SALA YV', 'SALA YW', 'SALA YX', 'SALA YY', 'SALA YZ', 'SALA ZA', 'SALA ZB', 'SALA ZC', 'SALA ZD', 'SALA ZE', 'SALA ZF', 'SALA ZG', 'SALA ZH', 'SALA ZI', 'SALA ZJ', 'SALA ZK', 'SALA ZL', 'SALA ZM', 'SALA ZN', 'SALA ZO', 'SALA ZP', 'SALA ZQ', 'SALA ZR', 'SALA ZS', 'SALA ZT', 'SALA ZU', 'SALA ZV', 'SALA ZV', 'SALA ZW', 'SALA ZX', 'SALA ZY', 'SALA ZZ', 'SALA AA', 'SALA AB', 'SALA AC', 'SALA AD', 'SALA AE', 'SALA AF', 'SALA AG', 'SALA AH', 'SALA AI', 'SALA AJ', 'SALA AK', 'SALA AL', 'SALA AM', 'SALA AN', 'SALA AO', 'SALA AP', 'SALA AQ', 'SALA AR', 'SALA AS', 'SALA AT', 'SALA AU', 'SALA AV', 'SALA AV', 'SALA AW', 'SALA AX', 'SALA AY', 'SALA AZ', 'SALA BA', 'SALA BB', 'SALA BC', 'SALA BD', 'SALA BE', 'SALA BF', 'SALA BG', 'SALA BH', 'SALA BI', 'SALA BJ', 'SALA BK', 'SALA BL', 'SALA BM', 'SALA BN', 'SALA BO', 'SALA BP', 'SALA BQ', 'SALA BR', 'SALA BS', 'SALA BT', 'SALA BU', 'SALA BV', 'SALA BV', 'SALA BW', 'SALA BX', 'SALA BY', 'SALA BZ', 'SALA CA', 'SALA CB', 'SALA CC', 'SALA CD', 'SALA CE', 'SALA CF', 'SALA CG', 'SALA CH', 'SALA CI', 'SALA CJ', 'SALA CK', 'SALA CL', 'SALA CM', 'SALA CN', 'SALA CO', 'SALA CP', 'SALA CQ', 'SALA CR', 'SALA CS', 'SALA CT', 'SALA CU', 'SALA CV', 'SALA CV', 'SALA CW', 'SALA CX', 'SALA CY', 'SALA CZ', 'SALA DA', 'SALA DB', 'SALA DC', 'SALA DD', 'SALA DE', 'SALA DF', 'SALA DG', 'SALA DH', 'SALA DI', 'SALA DJ', 'SALA DK', 'SALA DL', 'SALA DM', 'SALA DN', 'SALA DO', 'SALA DP', 'SALA DQ', 'SALA DR', 'SALA DS', 'SALA DT', 'SALA DU', 'SALA DV', 'SALA DV', 'SALA DW', 'SALA DX', 'SALA DY', 'SALA DZ', 'SALA EA', 'SALA EB', 'SALA EC', 'SALA ED', 'SALA EE', 'SALA EF', 'SALA EG', 'SALA EH', 'SALA EI', 'SALA EJ', 'SALA EK', 'SALA EL', 'SALA EM', 'SALA EN', 'SALA EO', 'SALA EP', 'SALA EQ', 'SALA ER', 'SALA ES', 'SALA ET', 'SALA EU', 'SALA EV', 'SALA EV', 'SALA EW', 'SALA EX', 'SALA EY', 'SALA EZ', 'SALA FA', 'SALA FB', 'SALA FC', 'SALA FD', 'SALA FE', 'SALA FF', 'SALA FG', 'SALA FH', 'SALA FI', 'SALA FJ', 'SALA FK', 'SALA FL', 'SALA FM', 'SALA FN', 'SALA FO', 'SALA FP', 'SALA FQ', 'SALA FR', 'SALA FS', 'SALA FT', 'SALA FU', 'SALA FV', 'SALA FV', 'SALA FW', 'SALA FX', 'SALA FY', 'SALA FZ', 'SALA GA', 'SALA GB', 'SALA GC', 'SALA GD', 'SALA GE', 'SALA GF', 'SALA GG', 'SALA GH', 'SALA GI', 'SALA GJ', 'SALA GK', 'SALA GL', 'SALA GM', 'SALA GN', 'SALA GO', 'SALA GP', 'SALA GQ', 'SALA GR', 'SALA GS', 'SALA GT', 'SALA GU', 'SALA GV', 'SALA GV', 'SALA GW', 'SALA GX', 'SALA GY', 'SALA GZ', 'SALA HA', 'SALA HB', 'SALA HC', 'SALA HD', 'SALA HE', 'SALA HF', 'SALA HG', 'SALA HH', 'SALA HI', 'SALA HJ', 'SALA HK', 'SALA HL', 'SALA HM', 'SALA HN', 'SALA HO', 'SALA HP', 'SALA HQ', 'SALA HR', 'SALA HS', 'SALA HT', 'SALA HU', 'SALA HV', 'SALA HV', 'SALA HW', 'SALA HX', 'SALA HY', 'SALA HZ', 'SALA IA', 'SALA IB', 'SALA IC', 'SALA ID', 'SALA IE', 'SALA IF', 'SALA IG', 'SALA IH', 'SALA II', 'SALA IJ', 'SALA IK', 'SALA IL', 'SALA IM', 'SALA IN', 'SALA IO', 'SALA IP', 'SALA IQ', 'SALA IR', 'SALA IS', 'SALA IT', 'SALA IU', 'SALA IV', 'SALA IV', 'SALA IW', 'SALA IX', 'SALA IY', 'SALA IZ', 'SALA JA', 'SALA JB', 'SALA JC', 'SALA JD', 'SALA JE', 'SALA JF', 'SALA JG', 'SALA JH', 'SALA JI', 'SALA JJ', 'SALA JK', 'SALA JL', 'SALA JM', 'SALA JN', 'SALA JO', 'SALA JP', 'SALA JQ', 'SALA JR', 'SALA JS', 'SALA JT', 'SALA JU', 'SALA JV', 'SALA JV', 'SALA JW', 'SALA JX', 'SALA JY', 'SALA JZ', 'SALA KA', 'SALA KB', 'SALA KC', 'SALA KD', 'SALA KE', 'SALA KF', 'SALA KG', 'SALA KH', 'SALA KI', 'SALA KJ', 'SALA KL', 'SALA KM', 'SALA KN', 'SALA KO', 'SALA KP', 'SALA KQ', 'SALA KR', 'SALA KS', 'SALA KT', 'SALA KU', 'SALA KV', 'SALA KV', 'SALA KW', 'SALA KX', 'SALA KY', 'SALA KZ', 'SALA LA', 'SALA LB', 'SALA LC', 'SALA LD', 'SALA LE', 'SALA LF', 'SALA LG', 'SALA LH', 'SALA LI', 'SALA LJ', 'SALA LK', 'SALA LL', 'SALA LM', 'SALA LN', 'SALA LO', 'SALA LP', 'SALA LQ', 'SALA LR', 'SALA LS', 'SALA LT', 'SALA LU', 'SALA LV', 'SALA LV', 'SALA LW', 'SALA LX', 'SALA LY', 'SALA LZ', 'SALA MA', 'SALA MB', 'SALA MC', 'SALA MD', 'SALA ME', 'SALA MF', 'SALA MG', 'SALA MH', 'SALA MI', 'SALA MJ', 'SALA MK', 'SALA ML', 'SALA MM', 'SALA MN', 'SALA MO', 'SALA MP', 'SALA MQ', 'SALA MR', 'SALA MS', 'SALA MT', 'SALA MU', 'SALA MV', 'SALA MV', 'SALA MW', 'SALA MX', 'SALA MY', 'SALA MZ', 'SALA NA', 'SALA NB', 'SALA NC', 'SALA ND', 'SALA NE', 'SALA NF', 'SALA NG', 'SALA NH', 'SALA NI', 'SALA NJ', 'SALA NK', 'SALA NL', 'SALA NM', 'SALA NO', 'SALA NP', 'SALA NQ', 'SALA NR', 'SALA NS', 'SALA NT', 'SALA NU', 'SALA NV', 'SALA NV', 'SALA NW', 'SALA NX', 'SALA NY', 'SALA NZ', 'SALA OA', 'SALA OB', 'SALA OC', 'SALA OD', 'SALA OE', 'SALA OF', 'SALA OG', 'SALA OH', 'SALA OI', 'SALA OJ', 'SALA OK', 'SALA OL', 'SALA OM', 'SALA ON', 'SALA OO', 'SALA OP', 'SALA OQ', 'SALA OR', 'SALA OS', 'SALA OT', 'SALA OU', 'SALA OV', 'SALA OV', 'SALA OW', 'SALA OX', 'SALA OY', 'SALA OZ', 'SALA PA', 'SALA PB', 'SALA PC', 'SALA PD', 'SALA PE', 'SALA PF', 'SALA PG', 'SALA PH', 'SALA PI', 'SALA PJ', 'SALA PK', 'SALA PL', 'SALA PM', 'SALA PN', 'SALA PO', 'SALA PP', 'SALA PQ', 'SALA PR', 'SALA PS', 'SALA PT', 'SALA PU', 'SALA PV', 'SALA PV', 'SALA PW', 'SALA PX', 'SALA PY', 'SALA PZ', 'SALA QA', 'SALA QB', 'SALA QC', 'SALA QD', 'SALA QE', 'SALA QF', 'SALA QG', 'SALA QH', 'SALA QI', 'SALA QJ', 'SALA QK', 'SALA QL', 'SALA QM', 'SALA QN', 'SALA QO', 'SALA QP', 'SALA QQ', 'SALA QR', 'SALA QS', 'SALA QT', 'SALA QU', 'SALA QV', 'SALA QV', 'SALA QW', 'SALA QX', 'SALA QY', 'SALA QZ', 'SALA RA', 'SALA RB', 'SALA RC', 'SALA RD', 'SALA RE', 'SALA RF', 'SALA RG', 'SALA RH', 'SALA RI', 'SALA RJ', 'SALA RK', 'SALA RL', 'SALA RM', 'SALA RN', 'SALA RO', 'SALA RP', 'SALA RQ', 'SALA RR', 'SALA RS', 'SALA RT', 'SALA RU', 'SALA RV', 'SALA RV', 'SALA RW', 'SALA RX', 'SALA RY', 'SALA RZ', 'SALA SA', 'SALA SB', 'SALA SC', 'SALA SD', 'SALA SE', 'SALA SF', 'SALA SG', 'SALA SH', 'SALA SI', 'SALA SJ', 'SALA SK', 'SALA SL', 'SALA SM', 'SALA SN', 'SALA SO', 'SALA SP', 'SALA SQ', 'SALA SR', 'SALA SS', 'SALA ST', 'SALA SU', 'SALA SV', 'SALA SV', 'SALA SW', 'SALA SX', 'SALA SY', 'SALA SZ', 'SALA TA', 'SALA TB', 'SALA TC', 'SALA TD', 'SALA TE', 'SALA TF', 'SALA TG', 'SALA TH', 'SALA TI', 'SALA TJ', 'SALA TK', 'SALA TL', 'SALA TM', 'SALA TN', 'SALA TO', 'SALA TP', 'SALA TQ', 'SALA TR', 'SALA TS', 'SALA TT', 'SALA TU', 'SALA TV', 'SALA TV', 'SALA TW', 'SALA TX', 'SALA TY', 'SALA TZ', 'SALA UA', 'SALA UB', 'SALA UC', 'SALA UD', 'SALA UE', 'SALA UF', 'SALA UG', 'SALA UH', 'SALA UI', 'SALA UJ', 'SALA UK', 'SALA UL', 'SALA UM', 'SALA UN', 'SALA UO', 'SALA UP', 'SALA UQ', 'SALA UR', 'SALA US', 'SALA UT', 'SALA UU', 'SALA UV', 'SALA UV', 'SALA UW', 'SALA UX', 'SALA UY', 'SALA UZ', 'SALA VA', 'SALA VB', 'SALA VC', 'SALA VD', 'SALA VE', 'SALA VF', 'SALA VG', 'SALA VH', 'SALA VI', 'SALA VJ', 'SALA VK', 'SALA VL', 'SALA VM', 'SALA VN', 'SALA VO', 'SALA VP', 'SALA VQ', 'SALA VR', 'SALA VS', 'SALA VT', 'SALA VU', 'SALA VV', 'SALA VV', 'SALA VW', 'SALA VX', 'SALA VY', 'SALA VZ', 'SALA WA', 'SALA WB', 'SALA WC', 'SALA WD', 'SALA WE', 'SALA WF', 'SALA WG', 'SALA WH', 'SALA WI', 'SALA WJ', 'SALA WK', 'SALA WL', 'SALA WM', 'SALA WN', 'SALA WO', 'SALA WP', 'SALA WQ', 'SALA WR', 'SALA WS', 'SALA WT', 'SALA WU', 'SALA WV', 'SALA WV', 'SALA WW', 'SALA WX', 'SALA WY', 'SALA WZ', 'SALA XA', 'SALA XB', 'SALA XC', 'SALA XD', 'SALA XE', 'SALA XF', 'SALA XG', 'SALA XH', 'SALA XI', 'SALA XJ', 'SALA XK', 'SALA XL', 'SALA XM', 'SALA XN', 'SALA XO', 'SALA XP', 'SALA XQ', 'SALA XR', 'SALA XS', 'SALA XT', 'SALA XU', 'SALA XV', 'SALA XV', 'SALA XW', 'SALA XX', 'SALA XY', 'SALA XZ', 'SALA YA', 'SALA YB', 'SALA YC', 'SALA YD', 'SALA YE', 'SALA YF', 'SALA YG', 'SALA YH', 'SALA YI', 'SALA YJ', 'SALA YK', 'SALA YL', 'SALA YM', 'SALA YN', 'SALA YO', 'SALA YP', 'SALA YQ', 'SALA YR', 'SALA YS', 'SALA YT', 'SALA YU', 'SALA YV', 'SALA YV', 'SALA YW', 'SALA YX', 'SALA YY', 'SALA YZ', 'SALA ZA', 'SALA ZB', 'SALA ZC', 'SALA ZD', 'SALA ZE', 'SALA ZF', 'SALA ZG', 'SALA ZH', 'SALA ZI', 'SALA ZJ', 'SALA ZK', 'SALA ZL', 'SALA ZM', 'SALA ZN', 'SALA ZO', 'SALA ZP', 'SALA ZQ', 'SALA ZR', 'SALA ZS', 'SALA ZT', 'SALA ZU', 'SALA ZV', 'SALA ZV', 'SALA ZW', 'SALA ZX', 'SALA ZY', 'SALA ZZ', 'SALA AA', 'SALA AB', 'SALA AC', 'SALA AD', 'SALA AE', 'SALA AF', 'SALA AG', 'SALA AH', 'SALA AI', 'SALA AJ', 'SALA AK', 'SALA AL', 'SALA AM', 'SALA AN', 'SALA AO', 'SALA AP', 'SALA AQ', 'SALA AR', 'SALA AS', 'SALA AT', 'SALA AU', 'SALA AV', 'SALA AV', 'SALA AW', 'SALA AX', 'SALA AY', 'SALA AZ', 'SALA BA', 'SALA BB', 'SALA BC', 'SALA BD', 'SALA BE', 'SALA BF', 'SALA BG', 'SALA BH', 'SALA BI', 'SALA BJ', 'SALA BK', 'SALA BL', 'SALA BM', 'SALA BN', 'SALA BO', 'SALA BP', 'SALA BQ', 'SALA BR', 'SALA BS', 'SALA BT', 'SALA BU', 'SALA BV', 'SALA BV', 'SALA BW', 'SALA BX', 'SALA BY', 'SALA BZ', 'SALA CA', 'SALA CB', 'SALA CC', 'SALA CD', 'SALA CE', 'SALA CF', 'SALA CG', 'SALA CH', 'SALA CI', 'SALA CJ', 'SALA CK', 'SALA CL', 'SALA CM', 'SALA CN', 'SALA CO', 'SALA CP', 'SALA CQ', 'SALA CR', 'SALA CS', 'SALA CT', 'SALA CU', 'SALA CV', 'SALA CV', 'SALA CW', 'SALA CX', 'SALA CY', 'SALA CZ', 'SALA DA', 'SALA DB', 'SALA DC', 'SALA DD', 'SALA DE', 'SALA DF', 'SALA DG', 'SALA DH', 'SALA DI', 'SALA DJ', 'SALA DK', 'SALA DL', 'SALA DM', 'SALA DN', 'SALA DO', 'SALA DP', 'SALA DQ', 'SALA DR', 'SALA DS', 'SALA DT', 'SALA DU', 'SALA DV', 'SALA DV', 'SALA DW', 'SALA DX', 'SALA DY', 'SALA DZ', 'SALA EA', 'SALA EB', 'SALA EC', 'SALA ED', 'SALA EE', 'SALA EF', 'SALA EG', 'SALA EH', 'SALA EI', 'SALA EJ', 'SALA EK', 'SALA EL', 'SALA EM', 'SALA EN', 'SALA EO', 'SALA EP', 'SALA EQ', 'SALA ER', 'SALA ES', 'SALA ET', 'SALA EU', 'SALA EV', 'SALA EV', 'SALA EW', 'SALA EX', 'SALA EY', 'SALA EZ', 'SALA FA', 'SALA FB', 'SALA FC', 'SALA FD', 'SALA FE', 'SALA FF', 'SALA FG', 'SALA FH', 'SALA FI', 'SALA FJ', 'SALA FK', 'SALA FL', 'SALA FM', 'SALA FN', 'SALA FO', 'SALA FP', 'SALA FQ', 'SALA FR', 'SALA FS', 'SALA FT', 'SALA FU', 'SALA FV', 'SALA FV', 'SALA FW', 'SALA FX', 'SALA FY', 'SALA FZ', 'SALA GA', 'SALA GB', 'SALA GC', 'SALA GD', 'SALA GE', 'SALA GF', 'SALA GG', 'SALA GH', 'SALA GI', 'SALA GJ', 'SALA GK', 'SALA GL', 'SALA GM', 'SALA GN', 'SALA GO', 'SALA GP', 'SALA GQ', 'SALA GR', 'SALA GS', 'SALA GT', 'SALA GU', 'SALA GV', 'SALA GV', 'SALA GW', 'SALA GX', 'SALA GY', 'SALA GZ', 'SALA HA', 'SALA HB', 'SALA HC', 'SALA HD', 'SALA HE', 'SALA HF', 'SALA HG', 'SALA HH', 'SALA HI', 'SALA HJ', 'SALA HK', 'SALA HL', 'SALA HM', 'SALA HN', 'SALA HO', 'SALA HP', 'SALA HQ', 'SALA HR', 'SALA HS', 'SALA HT', 'SALA HU', 'SALA HV', 'SALA HV', 'SALA HW', 'SALA HX', 'SALA HY', 'SALA HZ', 'SALA IA', 'SALA IB', 'SALA IC', 'SALA ID', 'SALA IE', 'SALA IF', 'SALA IG', 'SALA IH', 'SALA II', 'SALA IJ', 'SALA IK', 'SALA IL', 'SALA IM', 'SALA IN', 'SALA IO', 'SALA IP', 'SALA IQ', 'SALA IR', 'SALA IS', 'SALA IT', 'SALA IU', 'SALA IV', 'SALA IV', 'SALA IW', 'SALA IX', 'SALA IY', 'SALA IZ', 'SALA JA', 'SALA JB', 'SALA JC', 'SALA JD', 'SALA JE', 'SALA JF', 'SALA JG', 'SALA JH', 'SALA JI', 'SALA JJ', 'SALA JK', 'SALA JL', 'SALA JM', 'SALA JN', 'SALA JO', 'SALA JP', 'SALA JQ', 'SALA JR', 'SALA JS', 'SALA JT', 'SALA JU', 'SALA JV', 'SALA JV', 'SALA JW', 'SALA JX', 'SALA JY', 'SALA JZ', 'SALA KA', 'SALA KB', 'SALA KC', 'SALA KD', 'SALA KE', 'SALA KF', 'SALA KG', 'SALA KH', 'SALA KI', 'SALA KJ', 'SALA KL', 'SALA KM', 'SALA KN', 'SALA KO', 'SALA KP', 'SALA KQ', 'SALA KR', 'SALA KS', 'SALA KT', 'SALA KU', 'SALA KV', 'SALA KV', 'SALA KW', 'SALA KX', 'SALA KY', 'SALA KZ', 'SALA LA', 'SALA LB', 'SALA LC', 'SALA LD', 'SALA LE', 'SALA LF', 'SALA LG', 'SALA LH', 'SALA LI', 'SALA LJ', 'SALA LK', 'SALA LL', 'SALA LM', 'SALA LN', 'SALA LO', 'SALA LP', 'SALA LQ', 'SALA LR', 'SALA LS', 'SALA LT', 'SALA LU', 'SALA LV', 'SALA LV', 'SALA LW', 'SALA LX', 'SALA LY', 'SALA LZ', 'SALA MA', 'SALA MB', 'SALA MC', 'SALA MD', 'SALA ME', 'SALA MF', 'SALA MG', 'SALA MH', 'SALA MI', 'SALA MJ', 'SALA MK', 'SALA ML', 'SALA MM', 'SALA MN', 'SALA MO', 'SALA MP', 'SALA MQ', 'SALA MR', 'SALA MS', 'SALA MT', 'SALA MU', 'SALA MV', 'SALA MV', 'SALA MW', 'SALA MX', 'SALA MY', 'SALA MZ', 'SALA NA', 'SALA NB', 'SALA NC', 'SALA ND', 'SALA NE', 'SALA NF', 'SALA NG', 'SALA NH', 'SALA NI', 'SALA NJ', 'SALA NK', 'SALA NL', 'SALA NM', 'SALA NO', 'SALA NP', 'SALA NQ', 'SALA NR', 'SALA NS', 'SALA NT', 'SALA NU', 'SALA NV', 'SALA NV', 'SALA NW', 'SALA NX', 'SALA NY', 'SALA NZ', 'SALA OA', 'SALA OB', 'SALA OC', 'SALA OD', 'SALA OE', 'SALA OF', 'SALA OG', 'SALA OH', 'SALA OI', 'SALA OJ', 'SALA OK', 'SALA OL', 'SALA OM', 'SALA ON', 'SALA OO', 'SALA OP', 'SALA OQ', 'SALA OR', 'SALA OS', 'SALA OT', 'SALA OU', 'SALA OV', 'SALA OV', 'SALA OW', 'SALA OX', 'SALA OY', 'SALA OZ', 'SALA PA', 'SALA PB', 'SALA PC', 'SALA PD', 'SALA PE', 'SALA PF', 'SALA PG', 'SALA PH', 'SALA PI', 'SALA PJ', 'SALA PK', 'SALA PL', 'SALA PM', 'SALA PN', 'SALA PO', 'SALA PP', 'SALA PQ', 'SALA PR', 'SALA PS', 'SALA PT', 'SALA PU', 'SALA PV', 'SALA PV', 'SALA PW', 'SALA PX', 'SALA PY', 'SALA PZ', 'SALA QA', 'SALA QB', 'SALA QC', 'SALA QD', 'SALA QE', 'SALA QF', 'SALA QG', 'SALA QH', 'SALA QI', 'SALA QJ', 'SALA QK', 'SALA QL', 'SALA QM', 'SALA QN', 'SALA QO', 'SALA QP', 'SALA QQ', 'SALA QR', 'SALA QS', 'SALA QT', 'SALA QU', 'SALA QV', 'SALA QV', 'SALA QW', 'SALA QX', 'SALA QY', 'SALA QZ', 'SALA RA', 'SALA RB', 'SALA RC', '



**Calcio**

**Così in campo (ore 15.30)**

**LA CLASSIFICA**

Juventus	43	Verona	28
Roma	41	Como	27
Napoli	37	Avellino	27
Torino	31	Sampdoria	26
Fiorentina	31	Udinese	24
Inter	31	Pisa	23
Milan	30	Bari	21
Atalanta	28	Lecce	16

**Avellino-Napoli**

**AVELLINO:** Di Leo; Ferroni, Murelli; De Napoli, Garuti, Zandonà; Agostinelli, Batista, Diaz, Colomba, Bertoni (12 Zaninelli, 13 Romano, 14 Lucarelli, 15 Galvani, 16 Alessio).

**NAPOLI:** Garella; Marino, Filardi (Carannante); Bagni, Ferraro, Rencca; Bertoni, Pacci, Giordano, Miradonna, Colestini (12 Zaccaro, 13 Ferrara, 14 Carannante o Filardi, 15 Caffarelli, 16 Penzo).

**ARBITRO:** Baldes di Trieste

**Como-Roma**

**COMO:** Paradisi; Tempestilli, Bruno; Casagrande, Maccoppi, Albiero; Mattei, Fusi, Borgonovo, Centi, Corneliusson (12 Della Corna, 13 Moz, 14 Invernizzi, 15 Notaristefano, 16 Todesco).

**ROMA:** Tancredi; Oddi, Gerolim, Bruno; Bonetti; Conti, Giannini, Pizzoli, Ancelotti, Di Carlo (12 Gregori, 13 Bonetti o Lucci, 14 Desideri, 15 Tolvaleri, 16 Graziani).

**ARBITRO:** Lanese di Messina

**Lecce-Juventus**

**LECCE:** Negretti; Vanoli, Colombo; Enzo, S. Di Chiara, Miceli; Raisa, Barbas, Pasculli, A. Di Chiara, Palese (12 Pionetti, 13 Casuso, 14 Rizzo, 15 Conset).

**JUVENTUS:** Tacconi; Favero, Cabrini; Bonini, Brio, Scirea; Mauro, Laudrup, Serena, Platini, Briasci (12 Bodini, 13 Pilo, 14 Carcola, 15 Pin, 16 Pacione).

**ARBITRO:** Agnolin di Bassano del Grappa

**Milan-Atalanta**

**MILAN:** Terraneo; Tassotti, Melandri; Baresi, Di Bartolomei, Manzo; Evari, Icardi, Hateley, Rossi, Virdis (12 Nucari, 13 Russo, 14 Mancuso, 15 Bortolazzi, 16 Macina).

**ATALANTA:** Pioletti; Osti, Gentile; Perico, Soldà, Boldini; Stromberg, Magrin, Simonini, Donadoni, Piovanello (12 Malizia, 13 Codogno, 14 Rossi, 15 Valotti, 16 Consonni).

**ARBITRO:** Testa di Prato

**Pisa-Fiorentina**

**PISA:** Mannini; Colantuono, Volpocina; Caneò, Cavallo, Chittar, Berggren, Arnesen, Kieft, Muro (Giovannelli), Baldieri (12 Grudina, 13 Mariani, 14 Giovannelli o Muro, 15 Dianda, 16 Rebecco).

**FIorentina:** Galli; Contratto, Carobbi (Gentile); Orioli, Pin, Passarella; Massaro, Battistini (Onorati), Monelli, Antonino, Iorio (12 P. Conti, 13 Gentile o Carobbi, 14 Onorati o Battistini, 15 Berti, 16 Pellegrini).

**ARBITRO:** Pieri di Genova

**Sampdoria-Inter**

**SAMPDORIA:** Bordon; Mannini; Galia; De Vico; Viorio, Pellegrini; Scanziani, Souness, Mancini, Salsano, Viali (12 Bocchino, 13 Pagani, 14 Aselli, 15 Matteoli, 16 Lorenzoli).

**INTER:** Zenga; Bergomi, Mandorlini; Baresi, Colovati, Marangon; Fanna, Tardelli, Altobelli, Brady, Selvaggi (12 Lortie, 13 Marini, 14 Ferri, 15 Minaudo, 16 Pellegrini).

**ARBITRO:** Baldi di Roma

**Torino-Verona**

**TORINO:** Copparoni; Corradini, Francini; Zaccarelli, Junior, Ferri; Berrutto, Sabato, Schachner, Dossena, Mariani (Comi) (12 Martina, 13 E. Rossi, 14 Cravero, 15 Mariani o Osio, 16 Pusceddu).

**VERONA:** Giuliani; Ferroni, Fontana; Volpati, Tricella, Briand, Verza, Sacchetti, Galdieri, Di Gennaro, Elkjaer (12 Spuri, 13 Galbagni, 14 Bruni, 15 Vignola, 16 Turchetta).

**ARBITRO:** Fabricatore di Roma

**Udinese-Bari**

**UDINESE:** Brini; Galparoli, Baroni; Edinho, Storgato, De Agostini; Barbadillo, Colombo, Zanone, Pass, Criscimanni (12 Abate, 13 Susic, 14 Tagliatieri, 15 Gregoric, 16 Miano).

**BARI:** Pellicano; Casavin, De Trizio; Cuccovillo, Loseto, Sola; Cupini, Scossa, Bivi, Cowans, Rideout (12 Imparato, 13 Carbone, 14 Giusto, 15 Roselli).

**ARBITRO:** Longhi di Roma

# E' arrivato il giorno dello scudetto

## LECCE

### Un assalto gioioso ha accolto la Juventus

**Nostro servizio**

LECCE — Assorbita l'amarazza della retrocessione, la città sta vivendo la vigilia dell'ultimo atto di questo campionato in un clima euforico. La vittoria sulla Roma ha dilatato le dimensioni sul proscenio calcistico di una squadra che non aveva più nulla da dire in questo campionato e che aspettava l'epilogo di un breve, bellissimo sogno realizzato con la promozione in serie A. Ma si sa, a parte i fenomeni inquantificabili, il calcio è bello perché imprevedibile e la partita dell'Olimpico lo conferma. La spiegazione, abbastanza semplice, è stata data e cioè che il Lecce ha vinto perché ha giocato meglio la partita con la Roma e questa è quasi sempre la legge del calcio. Per i tifosi leccesi resta il fatto che la propria squadra ha battuto la grande Roma che si apprestava a cedere sulle proprie maglie lo scudetto e che la squadra sta vivendo da protagonista l'ultimo atto di un campionato che la Roma ha contribuito a rendere esaltante sino alla fine. C'è da fare una considerazione sulle dichiarazioni del dopo partita. Le espressioni di comprensione da parte di giocatori e tecnici leccesi nei riguardi della folia dei tifosi romanisti, che attoniti e con la morte nel cuore non volevano abbandonare lo stadio, non erano formali ma erano veramente sentiti.

Ora la città si prepara a vivere questo ultimo appuntamento con serenità e con gioia, lasciandosi dietro tutte le amarezze e le delusioni in un clima festoso, consapevole di essere per una dome-

nica ancora protagonista insieme alle grandi per la conclusione del campionato. Molte le bandiere giallorosse e bianconere unite a confermare del grande seguito di tifosi juventini nel paese.

C'è da segnalare il vero e proprio assalto all'aereo dema gli juventini quando nella tarda mattinata di ieri è atterrato all'aeroporto di Brindisi. Un assalto gioioso con striscioni, cartelli e bandiere bianconere. Erano più di mille. L'aereo è rimasto con gli sportelli chiusi per circa un'ora, in attesa che la pista venisse sgomberata. Poi giocatori e dirigenti sono riusciti in qualche modo a raggiungere il pullman che li ha portati alla volta di Gallipoli.

La squadra leccese scenderà in campo determinata a non concedere nulla, prima per concludere il campionato con dignità ma anche per

regalare ai propri tifosi un'altra prestazione di alto livello agonistico. Riguardo alla formazione non ci sono indicazioni. Assenti per infortunio Luperto e con molte probabilità Nobile, dovrebbe tornare in campo il «barone» Casuso, ex di lusso.

La Juventus, per bocca di Trapattini, affronterà il Lecce senza sottovalutazioni. Sbloccata psicologicamente con la Insuperata sconfitta della Roma, la squadra bianconera non si concederà distrazioni. A questo punto, come giustamente ha dichiarato Casuso, la Juventus dovrebbe decidere di rinunciare allo scudetto e siccome lo scudetto lo vince chi riesce ad esprimere qualcosa in più delle altre, la conferma dovrebbe venire proprio domenica allo stadio di via del Mare a Lecce.

Mario Povero

Meno novanta. Il campionato è giunto all'ultimo capitolo. Alle 17,15 si terranno le somme di un torneo emozionante e pieno di sorprese. Oggi occhi puntati sui campi di Lecce e Como. In Puglia la Juve forte dei due punti di vantaggio tenderà ad amministrarsi contro un Lecce impegnato a ripetere l'exploit di domenica scorsa. A Como una Roma che si spera abbia superato lo choc-Lecce vorrà sigillare lo splendido campionato con un successo che almeno teoricamente può tenerla in gioco per lo scudetto. Scendendo dalla testa alla coda la giornata dovrà scegliere l'enigma della terza retrocessione. Spacciati Lecce e Bari toccherà al Pisa o all'Udinese riempire questa scomoda casella. I friulani godono di un punto di vantaggio in classifica e se vincono con il Bari sono salvi. Più complesso pareggiano il Pisa vincente: in quel caso, a pari punti, si dovrà procedere ad uno spareggio, in quanto negli scontri diretti esiste perfetta parità tra le due squadre (1-1 ad Udine, 0-0 a Pisa). Altra piccola sclarare per i due posti Uefa ancora disponibili: se si contenderanno Fiorentina, Torino, Milan e Inter.



Conti oggi rientra



Platini guida i compagni durante l'ultimo allenamento a Torino

## Lo sport in Tv

**RAIUNO** — Ore 14: Cronache sportive a cura di Paolo Valenti. Ore 14.30: Notizie sportive. Ore 16.20: Notizie sportive. Ore 17.25: Notizie sportive. Ore 17.50: Campionato italiano di calcio, sintesi di un tempo di una partita di serie B. Ore 18.20: 90' minuto. Ore 21.45: La domenica sportiva.

**RAIDUE** — Ore 14.15: Automobilismo, Gran Premio San Marino di F1, da Imola; Topica, Premio Regina Elena, da Roma. Ore 18.40: Golf flash. Ore 18.50: Campionato italiano di calcio, cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A. Ore 20: Domenica sportiva.

**RAITRE** — Ore 12: Diretta sportiva (1ª parte): Tennis da Montecarlo. Ore 18.30: Diretta sportiva (2ª parte): Tennis da Montecarlo. Ore 19.20: Sport Regione. Ore 20.30: Domenica gol. Ore 22.30: Campionato di calcio Serie A.

**ITALIA 1** — Ore 10.30: Basket, Philadelphia-Boston, campionato Nba. Ore 12.45: Grand Prix (posto strada, rally), TVR VOXSON — Ore 10.30: Rambo Tv. Ore 20.20: Oggi all'Olimpico. VIDEOGOL — Ore 12.30: Bagher, settimanale di pallavolo. Ore 13.30: Bar sport (1ª parte). Ore 22: Bar sport (2ª parte).

## Partite e arbitri di B

Ascoli-Triestina; Coppetelli; Brescia-Arezzo; Tubertini; Cagliari-Palermo; Vacchiati; Campobasso-Bologna; Sguizzato; Catania-Samb; Da Pozzo; Catanzaro-Pescara; Leni; Cesena-Vicenza; D'Elia; Empoli-Cremonese; Pizzelli; Lazio-Monza; Gava; Perugia-Genoa; Paparesta.

## LA CLASSIFICA

Ascoli 40; Brescia e Vicenza 39; Empoli 35; Cesena, Genoa e Triestina 33; Bologna 32; Palermo e Cremonese 29; Lazio e Samb 28; Campobasso e Perugia 27; Pescara, Arezzo, Cagliari e Catania 26; Catanzaro 25; Monza 19.

## COMO

### Rimpianti giallorossi in una città in festa

#### Nostro servizio

COMO — Molta atmosfera da «ultima spiaggia» è andata perduta, con la sconfitta della Roma nel suo ultimo turno casalingo, ad opera del Lecce, e con la salvezza matematica del Como, acquisita domenica scorsa a San Siro. Disperso il «pepe» della giornata, quella di oggi al Sinigaglia potrebbe guadagnare in spettacolo, tempo e campo permettendo. Recuperato Tempestilli dopo un turno di squalifica, Marchesi fa affidamento sulla formazione tipo dei lariani: unico assente Dirceu già in Brasile alla corte di Santana e in ordine di incompienza con l'allenatore, artefice del miracolo azzurro. Il «caricaco» del Como ha già fatto sapere che se Marchesi ritorna in città si avvia al Larlo per il prossimo campionato, non ci sarà posto per lui. «Se tutto si mette bene — ha dichiarato in queste ore di vigilia l'uomo che sembra sempre più destinato alla panchina juventina — nella ripresa vorrei dare spa-

zio ai giovani. E i vari Notaristefano e Invernizzi lo meritano davvero: giovani di belle speranze potrebbero essere l'ossatura del Como '86-'87. Eriksson per parte sua ha fatto sapere con quello scatto di stile che lo caratterizza, che «finché la matematica non ci dà torto non possiamo considerarci battuti». Ma è una considerazione che serve più a motivare i 90 minuti di buon divertimento calcistico che verosimili chances di rinvicina. Lo svedese dovrà fare a meno di Cerezo, squallificato, e forse anche di Righetti, infortunatosi domenica scorsa contro il Lecce. Incertezza anche per Boniek che lamenta un risentimento muscolare. Certo invece il recupero di Bonetti e di Bruno Conti che scenderà in campo dal primo minuto al posto di Graziani o di Di Carlo. La vigilia a Como è contrassegnata da una generale tranquillità: presso la sede del Como calcio si parla di un voto di festa. L'imprevista sconfitta della

Antonio Urta

## Il giudice Marabotto precisa ma bisognerà vedere che cosa farà De Biase. Ascoltato l'avvocato Dal Lago

# «Nel Totonero non sono coinvolti azzurri»



Berggren guiderà ancora una volta il Pisa

### Il Pisa si aggrappa alla serie «A» puntando sul derby

#### Dal nostro inviato

PISA — L'Arena Garibaldi sarà oggi scenario di una delle più importanti e delicate partite dell'ultima giornata di campionato. Nel derby Pisa-Fiorentina c'è insieme in ballo la retrocessione e la conquista di un prezioso posto in Coppa Uefa.

Ci spieghiamo meglio. Il Pisa, terzultimo in classifica (punti 23), per restare in A deve solo vincere e sperare in un passo falso dell'Udinese (che vanta sui nerazzurri un punto in più in classifica) contro un Bari demotivato dalla retrocessione. Ai pisani potrebbe andare bene anche un pareggio — sempre che l'Udinese perda — ma in questo caso dovrebbero giocare la permanenza in A in uno spareggio con i friulani.

La Fiorentina, che occupa il quarto posto in compagnia di Torino e Inter, se vuole tornare nel giro internazionale deve conquistare l'intera posta. I viola non hanno altre alternative. Solo se Torino e Inter perdessero rispettivamente contro Verona e Sampdoria si viola potrebbe andare bene anche un pareggio. Se tutti e tre vincessero, per il meccanismo della classifica avulsa, alla Coppa Uefa accedrebbero Torino e Fiorentina che vantano una migliore differenza reti nei confronti dell'Inter.

Tornando a questo atteso derby toscano c'è da fare presente che il Pisa e la Fiorentina non sono in grado di presentare il loro migliore organico e che sulla carta è la squadra viola che gode i maggiori favori. Al tempo stesso va fatto presente che se il Pisa ripetesse la bella prova offerta nel primo tempo contro la Roma i fiorentini avrebbero scarse possibilità di farla franca. La squadra di Agropoli, fuori casa, ha conquistato pochi punti, ma non va dimenticato che la compagine di Guerin non vince da diversi mesi all'Arena. Ed è anche per questo che prevedere un pronostico diventa difficile se non impossibile: gli interessi in ballo sono tanti e sicuramente le squadre — spronate da ricchi premi — non andranno tanto per il sottile pur di ottenere una vittoria. Sosteneva, quindi, che Pisa-Fiorentina è legata ad un sottissimo filo di lana non è errato anche perché le squadre, fino ad oggi, hanno offerto un rendimento altalenante. Concludendo si può ricordare che a seguito dello scandalo provocato dal «totonero» la classifica potrebbe assumere un aspetto diverso e in questo caso il Pisa potrebbe essere ripescato dalla giustizia sportiva. La Fiorentina, invece, per tornare in giro per il mondo, dovrà solo fare appello alle sue forze e battere i cugini pisani.

Loris Ciullini

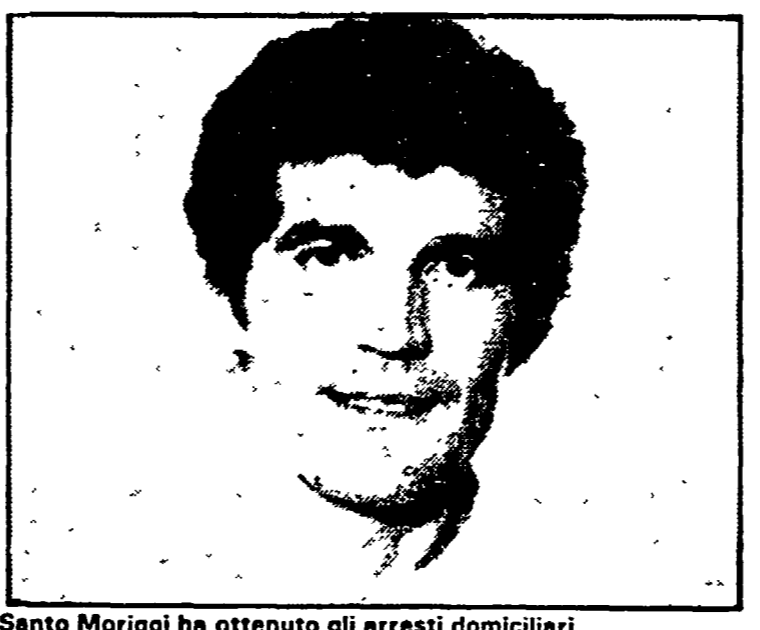
**Nostro servizio**

TORINO — Il misterioso personaggio atteso ieri mattina dal dottor Marabotto, il magistrato torinese che si occupa della vicenda del calcioscandalo, era in realtà l'avvocato Ugo Dal Lago, legale vicentino, che da anni si occupa di queste vicende, ficcando il naso in molti di quei segreti che compaiono nel nostro calcio e che spesso rimangono tali.

Dal Lago ha parlato per due ore con Marabotto, non si sa bene quale sia stato il tenore della conversazione, tuttavia si sa che ha consegnato al magistrato torinese un voluminoso dossier, ricco di documenti che potrebbero servire agli inquirenti per capire un po' meglio certi rapporti esistenti tra i direttori sportivi coinvolti nella

vicenda e soprattutto per capire bene qual è il meccanismo che regola le designazioni arbitrali. Un nodo quest'ultimo sul quale si è discusso molto.

Così come si cerca di far luce sulla vicenda degli «azzurri», il dottor Marabotto ha garantito, per l'ennesima volta, che nessuno dei probabili convocati di Bearzot figura coinvolto nel totonero o nella serie di illeciti sportivi. Questo però non significa che i giocatori in questione non possano diventare oggetto di interesse per De Biase. Infatti in Procura si fa notare che nelle partite di serie A «truccate» comparivano alcuni di questi giocatori e bisognerà vedere come il capo dell'ufficio inchieste valuterà la loro posizione. È difficile immaginarsi che le società combinarsero le partite



Santo Moriggi ha ottenuto gli arresti domiciliari

senza avvisare i loro tesserati. Pensate a quali sorprese sarebbero andati incontro loro e chi su quelle partite scommetteva.

Insomma non è poi così sicuro che l'ambiente del calcioscandalo non venga toccato da questo terremoto calcistico.

Si delinea sempre più nitida la figura di uno dei direttori sportivi implicati in questo caso, come dimostra la comunicazione giudiziaria che ha ricevuto: è Tito Corsi. A dar retta alle voci ci sarebbe da pensare che ben poche delle partite giocate dall'Udinese quest'anno non siano state combinate a tavolino. Ovviamente non può essere così, anche i friulani hanno sicuramente delle partite «pulite» alle loro spalle. Tuttavia si sta indagando a fondo sul periodo che va dal 10 novembre al

15 dicembre dello scorso anno. Cinque partite assai sospette. Si tratta di quelle casalinghe con il Milan, il Verona e la Fiorentina, oltre alle due esterne, la prima con il Napoli (quantomai al centro dell'inchiesta) e la seconda con l'Atalanta. In alcune registrazioni telefoniche Carbone, il latitante napoletano, parlando con i suoi amici avrebbe accennato alla necessità di condurre in porto una serie di risultati utili dei friulani nelle tre partite interne, contro il Milan, il Verona e la Fiorentina appunto. Carbone avrebbe affermato che Corsi aveva assolutamente bisogno di una buona serie di risultati per risolvere la sua immagine e le sorti dell'Udinese in campionato.

Però che questo «filoton» non sia stato «truccato». Gli emissari di Carbone al nord

avrebbero infatti faticato moltissimo a contattare i personaggi delle squadre avversarie dei friulani e alla fine avrebbero deciso che non si poteva far nulla.

Oggi il magistrato continuerà gli interrogatori ascoltando per la seconda volta l'ex portiere del Torino, Pignone. E uno degli elementi chiave dell'inchiesta. Poi, nei prossimi giorni, risentirà gli altri arrestati. Per il momento sono da escludere nuove comunicazioni giudiziarie o ordini di arresto. Anzi è da pensare che nei prossimi giorni molti degli arrestati potranno godere della libertà provvisoria. I loro avvocati infatti hanno già inoltrato le istanze. Per il tanto Santo Moriggi ha ottenuto gli arresti domiciliari.

Vittorio Dandi

## Intervista a Taurisano. Rimini batte Reggio

# Il «coach» giustiziere andrà alla corte Simac?



## Basket

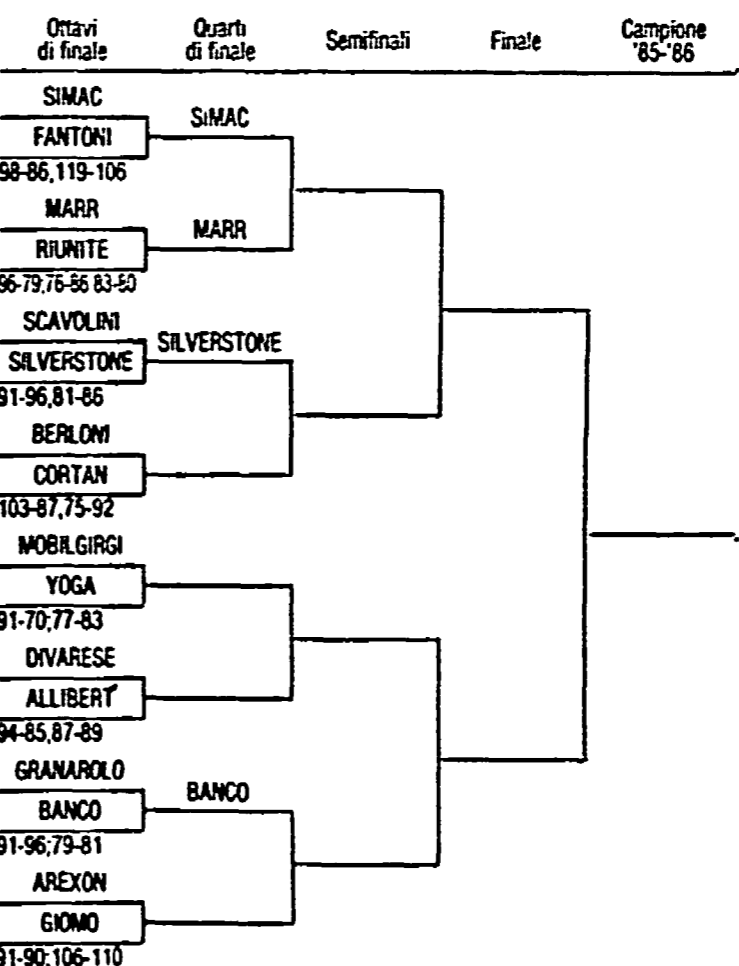
provvisa impennata della sua squadra?

«Solo il nostro lavoro — risponde Taurisano — sostenuto da quel sostrato fondamentale che è la fiducia in sé stessi. Tentiamo di provocarlo chiedendo se la Silverstone non sia da ritenersi miracolata dalla nuova formula dei play off che, quest'anno, ne prevedeva l'estensione a tutte le squadre che avessero ottenuto la permanenza in A1? «Non si può parlare di miracolo o di gratifica alcuna, la formula era nota, dentro alle regole accettate ci stavamo tutti, noi compresi. Direi invece che il nostro risultato, per molti a sorpresa, è un effetto della situazione che separa nettamente le due fasi della stagione permettendo a chiunque abbia

coraggio ed audacia di rimettere tutto in gioco. Se si vuol fare polemica ad ogni costo al massimo si può concedere che i risultati del primo turno di questi play off confermano l'esigenza di scontri al meglio delle cinque partite».

Subito dopo la salvezza conquistata con pieno merito ma forse anche un po' rocambolescamente, abbiamo sentito Taurisano esprimere soddisfazione per la conquista di quell'obiettivo «minimo ma anche massimo» per la squadra. È diventato oggi più esigente o rimane dello stesso avviso di allora? «Per una squadra neoprofessionista, con alle spalle un passato di doce scoscese, sempre in altalena tra A1 e A2, con alle spalle una estate difficile, il nostro obiettivo non poteva essere diverso da quello della salvezza. Ora, l'aver battuto la Silverstone è da noi interpretato come un omaggio a quell'ele-

## Il cammino nei play-off



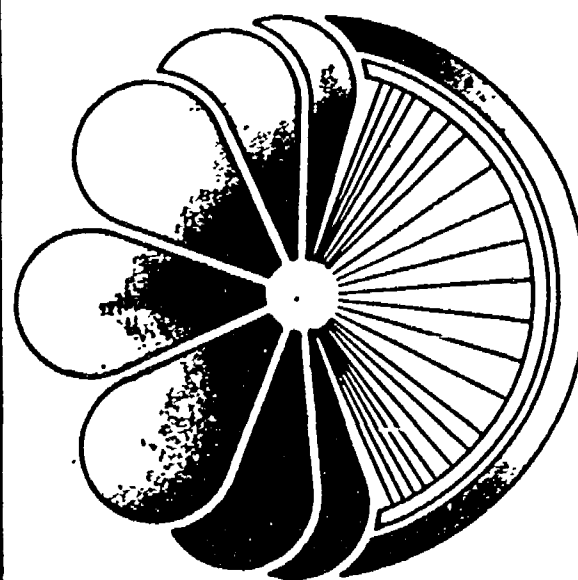
mento informatore di tutto lo sport che è il cercare di guardare sempre più in alto, ogni volta se ne presenti l'occasione. Senza per questo modificare prepotentemente le premesse. E a lei, personalmente e professionalmente, questo momento di gloria cosa aggiunge? «Credo nulla. Sono sempre rimasto lo stesso Taurisano: quello che vinceva a Cantù, che veniva cacciato con ingnomia a Rimini e Roma, e tornava a vincere a Napoli. Credo che tutti coloro che lavorano nello sport ad un certo livello siano personaggi pubblici, soggetti come tali alle alterne vicende della sorte: un fatto questo che va capito e coltivato con la stessa tenacia e pazienza con la quale si coltiva il fiore del proprio giardino. Ci piacerebbe proprio sapere come intende coltivarlo lei, il fiore del successo: intendiamo chiedere quale importanza è da attribuire ad alcune insistenti voci di corridoio che la vorrebbero di ritorno, in un immediato futuro, su piazza centralissima, facciamo a palazzo Gabetti, casa Simac? «Per abito professionale non mi curo tanto di prendere contatti, fino ad un minuto dopo la fine del campionato, e a quanto pare il nostro campionato non è ancora finito».

Roberto De Prà



A Sinalunga il cecoslovacco conquista alla grande tappa e primato

Skoda come un razzo in salita è subito leader del «Regioni» Alle sue spalle i cubani Alonso e Gonzales



Dal nostro inviato SINALUNGA — Rodolfo Maffi, il vincitore del prologo di Piombino, ha avuto poco tempo per gustarsi la maglia di leader. A Sinalunga, infatti, ci ha pensato il cecoslovacco Jiri Skoda che, con un bellissimo scatto poco prima della rampa che portava al traguardo di Sinalunga, ha piantato in asso il gruppo vincendo comodamente. Staccati di poco metri, sono poi arrivati i cubani Eduardo Alonso e Alvarez Osmani. Quest'ultimo, tra l'altro deve avere una spiccata vocazione al terzo posto: proprio l'altro giorno, infatti, a Roma al Gran Premio della Liberazione, aveva centrato lo stesso piazzamento. Tornando al vincitore, è bene subito dire che non è certo un Pincio Pallino qualsiasi: Skoda, trent'anni, ha difatti già vinto il Giro della Regione 1984 oltre ad una sfilata infinita di titoli e competizioni. Insomma: è una specie di Hinault del mondo del pedale dilettantistico e fra i suoi colleghi viene infatti considerato come una specie di mostro sacro. Ora guida la classifica generale con 9 secondi di vantaggio su Alonso e il suo Osmani.

La prima tappa del Giro delle Regioni (Piombino-Sinalunga, 176 chilometri) è stata molto combattuta e sempre aperta a qualsiasi soluzione. La corsa infatti non ha mai avuto un attimo di tregua dando vita ad una storia infinita di fughe e di colpi di scena. La media stesa (43,621) conferma l'impegno dei corridori. Oltre a Skoda, merita una particolare segnalazione l'austriaco Helmut Wechselberger, sempre in prima fila avendo messo in sacchetto ben 7 secondi di abbuono. Bene anche il polacco Bartkowiak (6 secondi di abbuono) e l'azzurro Massimo Podenzana (4 secondi di abbuono).

Si è partiti da Piombino verso mezzogiorno in una giornata grigia che, più all'avventura, invitava a tornare a letto. Piombino era avvolta da una caligine grigia che nascondeva i pennacchi delle ciminiere, ma non era riuscita a diminuire l'entusiasmo della folla. Anche l'isola d'Elba, che è ad un tiro di scoppio, a guardarla sembra lontana qualche migliaio di chilometri, all'abbrivio, sembrano non aver ancora smaltito le fatiche del 25 aprile. Procedono sonnecchiosi, senza spingere di gena, ma è solo una prima impressione. I primi sobillatori della quiete agonistica sono i sovietici.

Dario Ceccarelli

il cambio ruote è effettuato con tubolari Solo Clement

VACANZE LIETE

A SIBARI - Calabria - Affittabile villa sul mare, con posto barca, 4/8 posti letto da 196.000 settimanali. Informazioni prenotazioni (0544) 22365 (136)
Ai Lidi SPINA - ESTENSI - NAZIONI affittabile villa appartamento, settimanalmente Agenzia LONDA, viale Leonardo Tel (0563) 330185 (11)
Meravigliose vacanze sull'Adriatico, presso Iam Gobb - 47043 Gatteo Mare, via Toscani 2, tel (0547) 85350 - hotel Mirasol, hotel Azurra, hotel Robert, camere mare, piscina, parcheggio, camere con servizi. Basso stagione 20.000/24.000, alta 23.500/31.000 esclusa Iva 9% (116)
MISANO MARE - pensione Ebe - Via Alberello 34, tel (0541) 615196 - 615602 - Vicina mare, camere con/senza servizi, balconi, parcheggio, cucina romagnola. Giugno settembre 20.000/21.000, luglio 23.000/24.000, 21-31/8 21.000/31.000 tutto compreso. Sconti bambini, gestione propria. (68)
RICCIONE - hotel Alfonsina - Tel (0541) 41535, viale Tasso, 53. Vicinissimo mare, tranquillo, camere

2ª TAPPA - 27 APRILE 1986

1ª FRAZIONE: BETTOLE - CITERNA = Km 90

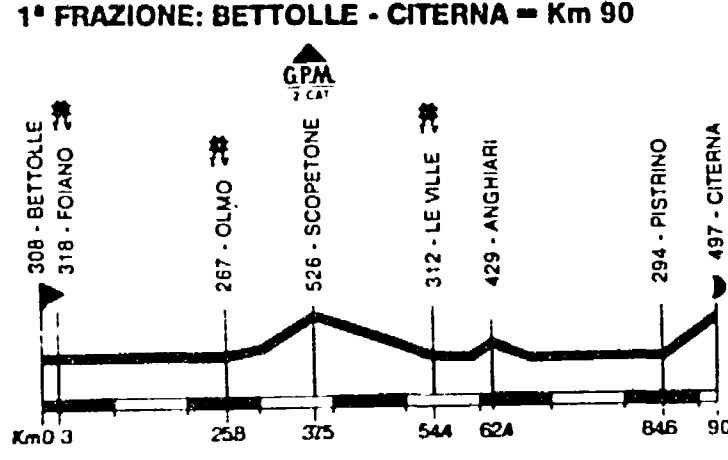


Tabella di marcia 1. frazione

Table with columns: Provincia, Altitudine, LOCALITÀ, Distanza parziale, Distanza progressiva, Ora di passaggio. Lists various locations along the route from Bettolle to Citerna.

Così su Tv3 ore 15,30

Anche oggi la Rai-Tv trasmetterà le fasi salienti dell'11º Giro delle Regioni. Dalle ore 15,30 sulla Terza rete in collegamento diretto verrà trasmesso l'arrivo e le fasi conclusive della seconda semitappa Pistrino-Grotte di Frasassi e la registrazione della prima semitappa Bettolle-Citerna.

2ª TAPPA - 27 APRILE 1986

2ª FRAZIONE: CITERNA - GROTTE DI FRASASSI/GENGA = Km 110

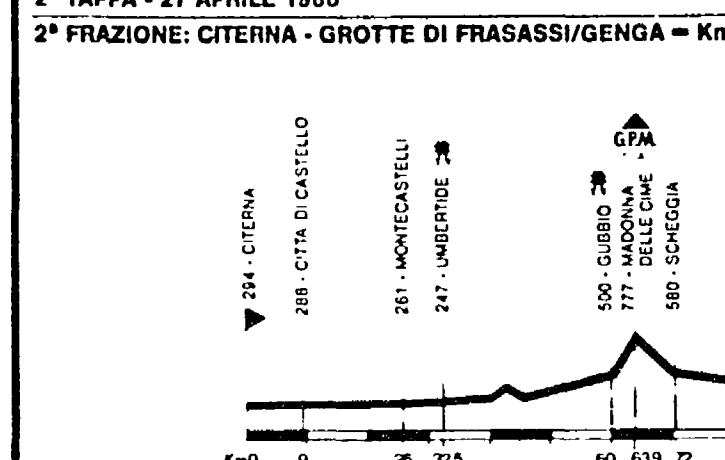


Tabella di marcia 2. frazione

Table with columns: Provincia, Altitudine, LOCALITÀ, Distanza parziale, Distanza progressiva, Ora di passaggio. Lists various locations along the route from Citerna to Genga.

Ordine d'arrivo

- 1) Skoda Jiri (Cecoslovacchia), 4 ore 02' 05". Km. 176 alla media di 43,62 km orari; 2) Alonso Gonzales (Cuba) a 4"; 3) Osmani (Cuba) s.t.; 4) Novosad (Cecoslovacchia) a 6"; 5) Van Orsov (Olanda) a 10"; 6) Kirsipuu (Unione Sovietica) s.t.; 7) Pavlic (Jugoslavia) s.t.; 8) Styks (Cecoslovacchia) s.t.; 9) Fondriest (Italia) a 25"; 10) Tarasov (Unione Sovietica) s.t.; 11) Rezza (Francia) a 15"; 12) Van Passel (Olanda) s.t.; 13) Morgan (Nuova Zelanda) s.t.; 14) Chafe (Canada) s.t.; 15) Polac (Jugoslavia) s.t.

BROOKLYN

Classifica generale

- 1) Skoda Jiri (Cecoslovacchia) 4 ore 02' 05"; 2) Alonso Gonzales (Cuba) a 4"; 3) Osmani (Cuba) a 11"; 4) Novosad (Cecoslovacchia) a 14"; 5) Van Orsov (Olanda) a 20"; 6) Kirsipuu (Unione Sovietica) s.t.; 7) Pavlic (Jugoslavia) s.t.; 8) Styks (Cecoslovacchia) s.t.; 9) Fondriest (Italia) a 25"; 10) Tarasov (Unione Sovietica) s.t.; 11) Rezza (Francia) a 15"; 12) Van Passel (Olanda) s.t.; 13) Morgan (Nuova Zelanda) s.t.; 14) Chafe (Canada) s.t.; 15) Polac (Jugoslavia) s.t.

NUOVA

Classifica G.P. Montagna

- 1) Bartowiak (Polonia), Wechselberger (Austria) punti 3; 2) Costadinescu (Romania) e Klevigitz (Unione Sovietica) punti 2.

GEMEAZ CUSIN

Classifica traguardi volanti

- 1) Wechselberger (Austria) punti 12; 2) Klevigitz (Unione Sovietica) punti 8; 3) Novosad (Cecoslovacchia); Podenzana e Massi (Italia) punti 4.

Classifica Under 21

- 1) Morgan Wajne (Nuova Zelanda)

Classifica a punti

- 1) Skoda Jiri (Cecoslovacchia) punti 25; 2) Alonso Gonzales (Cuba) punti 20; 3) Osmani (Cuba) punti 16; 4) Novosad (Cecoslovacchia) punti 14; 5) Van Orsov (Olanda) punti 12.

Sanson

G. P. dei Continenti

- 1) Europa (Skoda); 2) America (Alonso); 3) Oceania (Morgan); 4) Asia.

Campagnolo

Classifica delle Nazioni

- 1) Cecoslovacchia (Skoda, Novosad, Styks); 2) Cuba a 13"; 3) Urss a 25"

Concorso pronostici giornalieri

- 1) Testi Decio (Teleradio Ravenna) punti 11; 2) Vittorini, Frigo, Mittelstaedt, Gallo, Robertte punti 10.

Amministrazione Provinciale di Ferrara

Avviso di gara

Questa Amministrazione indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di potenziamento e riassetto della circolazione idraulica e relativa chiave e manufatti inerenti al disinquinamento delle acque nel sistema Padano Alto Adriatico nel territorio della Provincia di Ferrara (lavori in concessione dalla Regione Emilia-Romagna, Delibera Cipa 6/2/1986, Gazzetta Ufficiale n. 71 del 26/3/1986). (Lotto 1° - 06 - 1). L'importo a base d'appalto è di L. 4.777.000.000. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con il sistema previsto dall'art. 24 lett. b) della legge 8/8/1977 n. 584 e successive modificazioni. Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana su carta legale, dovranno pervenire all'Amministrazione provinciale di Ferrara, Castello Estense, 44 100 Ferrara entro le ore 13 del 2 maggio 1986. È ammessa la partecipazione di imprese riunite a sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 8/8/1977 n. 584 e successive modificazioni. Le domande suddette devono essere corredate dalla documentazione indicata nel bando di gara secondo i contenuti e le modalità tutte specificate nel bando stesso, trasmesso alla Gazzetta Ufficiale, e che di seguito si indica sommarariamente: - certificato d'iscrizione all'Albo nazionale costruttori per la categoria 10/b oppure 12/a, e per l'importo competente; - certificato della Cancelleria del Tribunale; - certificato del Casellario Giudiziale; - certificato dell'Inps; - documentazione comprovante la capacità economica e finanziaria dell'impresa; - documentazione comprovante la capacità tecnica dell'impresa; nonché le seguenti dichiarazioni: - che l'impresa è a conoscenza delle norme specifiche regolanti gli appalti ex art. 12 legge 22/12/1984 n. 887 (Fio/85) e relative delibere Cipe; - che attesta di non trovarsi in alcuno dei motivi di esclusione previsti dall'art. 13 legge 8/8/1977 n. 584; - che attesta di non trovarsi nelle condizioni ostentive di cui alla legge 13/9/1982 n. 646 e successive modificazioni; - indicando l'organico medio annuo e l'impegno ad assumere il 60% del personale occorrente in provincia di Ferrara. Le domande di invito non vincolano in nessun modo l'Amministrazione provinciale di Ferrara. Il bando di gara è stato trasmesso per esteso alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica il 18/4/1986 e in conformità alle vigenti norme all'Ufficio pubblicazioni della Cee in data 18/4/1986. IL PRESIDENTE dr. Carlo Perdoni

Jiri, il biondo idraulico di Brno abitué delle vittorie in Italia

Nostro servizio SINALUNGA — Ci sono corridori che sul palco del vincitore ci starebbero lanciati, l'undicesima edizione della nostra gara a tappe è da ieri in piena «bagarre», e sulla collina di Sinalunga dopo una cavalcata tutta in terra di Toscana. Prima giornata di battaglie e di passioni, primo «leader» il cecoslovacco Skoda, una vecchia conoscenza, uno dei candidati al trionfo di Alfonsina. Ma la scelta procederà in ordine cronologico, lasciati cominciare dalla gente di Piombino, città etrusca, aria di mare, l'isola d'Elba che sembrava ad un tiro di schioppo e un incontro significativo per l'intera carovana, un impatto con la realtà sociale del nostro Paese quando Skoda, entrati nello stabilimento della Delalider, una fabbrica di acciaieria che per chi non lo sapesse produce anche le rotaie sulle quali viaggiano i nostri treni. Nella mensa di questo stabilimento non c'era solo il pranzo dei ciclisti, c'era un ambiente che pur nella correttezza, nel sorriso di quattro fanciulle vestite per l'occasione dalla «Fronto Moda Marcella», pur nella simpatica accoglienza del personale di servizio, si av-

vertiva la storia di tante lotte in difesa del posto di lavoro, lotte di ieri e lotte di oggi per sacrosanti diritti, per salvaguardare l'economia di un settore più volte soggetto a gravi tagli e ancora in regime di crisi. Dunque, è stata Piombino ad augurarsi buon viaggio, e uscendo dalle sue piazze e dai suoi vicoli, rispondendo ai tanti evviva e a tanti abbracci, i ciclisti hanno mostrato subito le loro intenzioni, la loro voglia di combattere, di esprimersi senza tanti calcoli e tante sottigliezze. Un avvio frenetico, un tentavolo d'altro, molti fuochi d'artificio, e con questo spirito il Regioni confermarono le sue tradizioni, il suo grande agionismo, le sue ambizioni e i suoi valori atletici. Detto tra parentesi, mi pare che Eugenio Bomboni e Jader Bassi abbiano disegnato un percorso molto impegnativo, più per gli scalatori che per i passisti e in tutti i modi c'è da scommettere che vincerà un uomo di fondo, un corridore completo, capace di unire l'arma del coraggio a quella della fantasia. Un appunto, semmai, all'autore dei profili altimetrici che nelle sue linee



Jiri Skoda sul palco

Grande bagarre e ritmo frenetico per «domare» le colline toscane

plonazione nazionali nell'ultimo lustro. Alla classifica finale non pensa ancora, preferisce dedicare la vittoria alla sua «torre» di Brno. Jiri Skoda è un cecoslavo e ai suoi due bambini. Ci parla dei suoi marmocchi con tanto entusiasmo come può giustamente avere un uomo che pensa alla sua terra raccogliendo gloria in un paese che gli ha sempre offerto le più grandi soddisfazioni. Per lui la bicicletta e l'amore per la famiglia sono tutto nella vita. Il biondo di Brno, si asciuga il sudore ed è lucido per parlare di cose serie come il dominio dei paesi dell'Est nelle corse italiane di quest'anno (Bartowiak in Puglia e Calabria, Jaskula sulle colline bergamasche ed ora...Skoda): «C'è da dire - sostiene Skoda - che i vostri corridori impongono l'attività di un'intera stagione per i Mondiali, noi invece abbiamo un primo e fondamentale obiettivo che è la corsa della Pace e poi guardiamo all'iride, non a caso adesso andiamo tutti bene, d'accordo siamo quasi pronti per la manifestazione che quest'anno partirà da Kiev».

sembra limitare le difficoltà delle salite, però niente di grave ricordiamo gli inganni di Vincenzo Torriani che esagerando maledettamente in senso contrario, ci ha sovente presentato delle vette che in pratica erano del cavalcavia o poco di più. E giunti sul cuccuzolo di Sinalunga, in un sabato di chiaroscuri, in un finale tambureggiante, preso atto degli applausi che ci accompagnano e dell'affetto che ci circonda, mi pare che Jiri Skoda abbia realizzato un bel colpo, che il vantaggio conquistato nella tappa inaugurale è prezioso, che il cecoslovacco - già primatore nei Regioni 84 - ha confermato il suo temperamento, la sua esperienza e la sua astuzia. Un'altra volta quella di Skoda? Non direi, o quanto meno mi sembra che la situazione è aperta, che altre manovre e altri assalti potrebbero cambiare il volto della classifica. Occhio ai sovietici, per esempio, occhio all'austriaco Wechselberger e al cecoslovacco Bartkowiak, occhio al nostro Fondriest, e avanti con la sicurezza di una corsa che per tanti motivi porta il marchio della qualità. Gino Sala

I comunisti di Ciriè e delle Valli di Lanzo con immenso dolore annunciano l'improvvisa scomparsa del compagno EMILIO NITTI la moglie Rosanna lo ricorda con affetto e sottoscrive 100.000 lire per l'Unità. Napoli, 27 aprile 1986
I comunisti della 3ª sezione comunista partecipano con dolore alla scomparsa della compagna ANNITA FASCIO DELL'ARA ricordandone l'attentissimo impegno politico. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 27 aprile 1986
È mancata la compagna ANNITA FASCIO nata DELL'ARA Ne danno il triste annuncio la figlia Mina con il marito Guido, i nipoti Ettore e Giorgio, Beppe e Denise, la cognata Rosina e i parenti tutti. I funerali in forma civile martedì 29 aprile alle ore 10.15 da Via Sospello 161. La presente è partecipazione e ringraziamento. Torino, 27 aprile 1986
I comunisti della Zona Borgo Vittoria addolorati annunciano la scomparsa della compagna ANNITA DELL'ARA FASCIO e la sua militanza esemplare. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 27 aprile 1986
I comunisti della Zona Borgo Vittoria addolorati annunciano l'improvvisa scomparsa di GABRIELE BOSSETTO consigliere comunale, capogruppo Pci e si uniscono al dolore della famiglia, degli amici, del Pci per la grave perdita. Ciriè, 27 aprile 1986
Il 25 aprile 1986 è scomparsa GIOVANNA MEDAGLIA vedova AMOROSO I figli Adolfo e Bruno e i familiari tutti la ricordano a quanti la conobbero e la amarono. Sottoscrivono per l'Unità i funerali si svolgeranno lunedì 28 aprile alle ore 9 nella chiesa di San Giulio a Monteverde. Roma, 27 aprile 1986
Novi anni la moriva CESARE COLOMBO (Colombino) la famiglia lo ricorda e insieme con lui i compagni e le compagne carissime scomparso in questi anni, e sottoscrive per l'Unità lire 300.000 Roma, 27 aprile 1986
Domani 28 aprile 1986 ricorre il settimo anniversario della scomparsa del compagno CARLO QUATTRUCCI Renato Pasucci e famiglia lo vogliono ricordare a tutti i compagni e amici che lo hanno conosciuto e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. 27 aprile 1986
Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno PASQUALE RATTO i nipoti e i parenti tutti lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità Genova, 27 aprile 1986
Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno NATALE VIGLINO la moglie e le sorelle lo ricordano con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità Genova, 27 aprile 1986



# E se sbucasse una Ferrari... Ma ad Imola sarà il computer a decidere

Automobilismo

Così alla partenza

**Da uno dei nostri inviati**  
**IMOLA** — Sarà il computer di bordo delle vetture a condizionare e, probabilmente, a decidere le sorti del Gran Premio di San Marino di Formula Uno che si disputa oggi a Imola (partenza ore 14.30 con ripresa su Tv2). Mai come quest'anno, soprattutto per le nuove disposizioni che limitano le capacità dei serbatoi a 195 litri, la veloce pista imolese costringerà i piloti a centellinare carburante e quindi a usare con molta attenzione la manopola del boost (che regola la pressione di sovralimentazione del turbo). Nei due giorni di prove le scuderie hanno svolto in pratica un doppio lavoro: da un lato, a mettere in pista macchine da qualifica con poca benzina e con un gran numero di cavalli (la Lotus oltre 1100 per fare i tempi); dall'altro, macchine da gara col pieno, alla ricerca dell'ottimizzazione dei consumi. Su quest'ultimo versante le due McLaren di Prost e Rosberg e le Williams di Piquet e Mansell sembrano avvantaggiate rispetto alla Lotus di Ayrton Senna. Il brasiliano della scuderia inglese, pur avendo centrato la decima pole-position della sua carriera, la quarta consecutiva, è un po' preoccupato: «Sarà una gara estremamente incerta a causa del fattore consumo — fa notare — noi siamo un po' in difficoltà».

Alboreto se la cava invece con una battuta: «Arriveremo tutti al traguardo, magari al rallentatore. Vincerà chi abuserà meno della vettura».

SENNA Lotus	(Brasile) 1'25"050	1. Fila	PIQUET Williams	(Brasile) 1'25"569
MANSSELL Williams	(Ingh.) 1'26"159	2. Fila	PROST McLaren	(Francia) 1'26"176
ALBORETO Ferrari	(Italia) 1'26"263	3. Fila	ROSBERG McLaren	(Finl.) 1'26"385
JOHANSSON Ferrari	(Svezia) 1'27"009	4. Fila	ARNOUX Ligier	(Francia) 1'27"403
BERGER Benetton	(Austria) 1'27"444	5. Fila	FABI Benetton	(Italia) 1'27"538
TAMBAY Beatrice-Lola	(Francia) 1'27"860	6. Fila	BOUTSEN Arrows	(Belgio) 1'28"022
BRUNDELE Tyrrel	(Ingh.) 1'28"329	7. Fila	LAFFITE Ligier	(Francia) 1'28"389
SURRER Arrows	(Svizzera) 1'28"637	8. Fila	PATRESE Brabham	(Italia) 1'28"828
DUMFRIES Lotus	(Ingh.) 1'29"244	9. Fila	NANNINI Minardi	(Italia) 1'29"244
DE ANGELIS Brabham	(Italia) 1'29"713	10. Fila	PALMER Zakspeed	(Ingh.) 1'30"024
JONES Beatrice-Lola	(Australia) 1'30"087	11. Fila	STREIFF Tyrrel	(Francia) 1'30"123
DE CESARIS Minardi	(Italia) 1'30"131	12. Fila	ROTHENGATTER Zakspeed	(Ger.) 1'31"953
DANNER Osella	(Germ.) 1'33"806	13. Fila	GHINZANI Osella	(Italia) 1'34"461

Nelle prove ufficiali di ieri quasi tutti i piloti della parte alta della classifica hanno migliorato i tempi del giorno precedente ad eccezione proprio di Senna che, anche per un po' di traffico in pista, non è riuscito ad abbassare lo straordinario «crono» record di venerdì. Alboreto con la Ferrari pur migliorandosi ha perso la seconda fila della griglia di partenza (Johansson è in quarta). Il pilota milanese è un po' deluso: «È andata peggio di venerdì — commenta — comunque la vettura, anche se lentamente, migliora e questo mi conforta».

«Domani mi piacerebbe dare una bella soddisfazione al popolo ferrarista di Imola. Dare una soddisfazione vuol dire ovviamente vincere la gara».

Delle altre vetture poco da dire: continua la sofferenza della Brabham Bt 55. L'ingegner Gordon Murray sta correndo ai ripari predisponendo una nuova vettura che sarà pronta fra un mese e mezzo. Qualcuno sussurra che potrebbe saltarvi al volante Niki Lauda. Benetton e Ligier sono alle spalle delle quattro scuderie che vanno per la maggiore e puntano al podio. Tra i team minori un raggio di sole, finalmente, per la Minardi di Nannini.

A partire dalle prime ore della mattina di oggi inizierà la grande marcia dei famosi 200 mila spettatori su Imola. La speranza di tutti è quella di assistere ad un exploit delle rosse di Maranello.

Walter Guagnelli



Johansson cerca la concentrazione ai box alla vigilia del Gran Premio di San Marino. Nell'altra foto, la folla assiste alle prove sistemandosi un po' dappertutto

## Storie di F.1 e di straordinaria follia

Da uno dei nostri inviati

**IMOLA** — L'ultimo spettacolo, per la gente di Imola, andrà in scena quando il Gran Premio sarà finito già da diverse ore: osservare dai balconi di casa e dai tavolini del bar l'immobilità ingorgo di auto in fuga apparente, duecentomila tifosi dell'automobile-mito che tornano alla base silenziosamente maledicendo l'automobile-rito, tediosa trappola per famiglie. Tra due giorni, assicura il sindaco Bruno Solaroli, Imo-

la tornerà normale, compresi i prati e le strade che questa sera saranno moquetati di lattine e giornali.

Ma la vigilia della gara è disseminata di storie di straordinaria follia: baracchini al ristorante che sono rimasti aperti non-stop sia venerdì notte che questa notte, presi d'assedio da bevitori di birra che sicuramente non camperanno cent'anni (trenta litri a testa, al chiosco della «Bionda», per due tedeschi dall'occhio circoide e dal ventre esplosivo); discoteche

che affittano per la notte, a cifre nemmeno troppo modiche, posti-pavimento a ragazzi che si accontentano di dormire in sacco a pelo; pernottamento in automobile per i tanti che non hanno trovato un letto o magari non l'hanno nemmeno cercato, e si abbioccano all'alba in preda ai crampi, in quattro in una «Uno», mentre gli sveglia il clacson dei primi arrivi domenicali.

A Imola, questa notte, si è dormito poco. Tra ballo in piazza, bisbocce e il baccano inevitabile in una città che per quarantott'ore ha triplicato gli abitanti, la vigilia era quasi forzata: in cambio del disagio e dell'insonnia, gli imolesi hanno imparato ad apprezzare il significato di slogan come «ritorno pubblicitario» e «immagini internazionali».

Imola, come del resto è logico, sopporta la formula 1 più in virtù del prosaico benessere che della poesia del motore. Lo fa, comunque, con uno stile e un savoir-faire del quale bisogna darle atto; conservando, tra l'altro, nei suoi bar e nei suoi crocchi, molta dell'innocenza

perduta, dell'antico estro da cortile, se è vero che al totonero (il giro, attorno alla formula 1 non è ancora colossale ma si parla, comunque, di centinaia di milioni) si preferiscono scommesse a base di bottiglie di liquore da scolarci non si sa se per premio o per punizione, trattandosi di quei cordiali dall'etichetta ignota dimenticati dietro i banconi dai tempi della Mille Miglia.

Ben più sostanziosi dei brindisi attendono oggi Carlo De Benedetti, presente in appoggio all'ambizioso connubio Olivetti-Brabham, e gli altri veri padroni della formula 1, gli sponsor grandi e piccoli che danno la vera benzina ai bolidi. Chissà se Giorgio Armani, anche lui in affari con la Brabham, avrà retto l'impatto con il casual oleoso del box, tra i quali si aggirava ieri con espressione propriamente ilare. Salutato da chi se ne intende come l'ideatore di un nuovo soviet-look, che sta portando il vento dell'est a scompigliare il look occidentale, Armani avrà forse preso contatto con la delegazione ungherese, presente a Imola per pre-

parare il Gran Premio d'Ungheria del prossimo 10 agosto, prima gara di formula 1 evasa dal capitalismo reale.

Nella corsa al mercato ungherese, ad ogni buon conto, ha già preceduto tutto l'operosissimo Smod, sponsor della Minardi, che esporta ogni anno in Urss qualcosa come quattro milioni di paia di scarpe, e al Gran Premio d'Ungheria, come pubblicità fissa, farà la parte del leone. Gli ungheresi, oltre ad aver distribuito un opuscolo poliglotta nel quale spiegano che «non è facile a trovare l'Ungheria sullo globo» promettono autentici sfracelli dal punto di vista organizzativo: trecentomila spettatori, un circuito super-efficiente e sicuro, e soprattutto un'occasione promozionale colossale per le ditte desiderose di sfondare all'Est.

La Smod, intanto, ha messo le proprie scarpe ai piedi dei meccanici Ferrari. Mescola tenera, così non rovineranno le macchine dovessero capitare, oggi, di aver voglia di prenderle a calcio.

Michele Serra

Domani a Bologna convegno dell'Istituto Gramsci su un problema di scottante attualità

## Quando il record nasce in provetta

L'Istituto Gramsci dell'Emilia Romagna ha organizzato domani a Bologna (ore 20.30 via S. Vitale, 13) un confronto senza retti sullo scottante tema «Record in provetta. Aspetti etico-morali e scientifici posti dalle applicazioni bio-mediche allo sport». Parteciperanno scienziati, giuristi, giornalisti e uomini di sport. Le relazioni saranno svolte da Adriana Ceci Bonifazi dell'Istituto di Ematologia dell'Università di Bari, deputato del Pci, da Nicola Montanaro, dell'Istituto di Farmacologia dell'Università di Bologna e da Guido Calvi, docente di Filosofia del diritto all'Università di Camerino. Tra gli altri interverranno Primo Nebiolo, presidente della Fidal, Francesco Conconi dell'Istituto di Chimica biologica dell'Università di Ferrara, Nedo Caneletti, senatore, responsabile nazionale dello sport per il Pci; Giammatino Benzi, presidente del Centro studi Fidal, Carlo Vittori, allenatore. Sull'argomento ospitano un intervento di Maurizio Degli Esposti, responsabile della Commissione Sport del Pci di Bologna.

In questi mesi che precedono i mondiali di calcio lo sport italiano è scosso da avvenimenti clamorosi, inchieste e scandali che si succedono ormai a ripetizione.

Tutto questo richiama la necessità di una seria riflessione sul sistema sportivo italiano che non può più eludere il tema di una legislazione deguita ai tempi, da 15 anni in discussione limata, risistemata, discussa e ridiscussa ma mai presentata al Parlamento. Esistono comunque problemi non

solo delegabili all'assetto legislativo ma collegabili a una cultura, a un senso comune che nello sport e attraverso lo sport si esprime e su cui è necessaria una maggiore chiarezza.

L'interrogazione presentata alla Camera dagli onorevoli Adriana Ceci e Mario Pochetti sulle sostanze e sulle metodiche usate nel mondo dello sport in funzione del risultato spettacolare ma non necessariamente dalle persone solite a un tema inquietante da anali-

izzare più seriamente. Nelle interviste apparse successivamente sull'Espresso si possono cogliere due tipi di denunce:

1) in diverse Federazioni sportive l'uso di sostanze come gli anabolizzanti sembra una pratica comune e diffusa;

2) in alcune di queste Federazioni sembra esistano specifici settori sanitari che razionalizzano e propongono l'uso di queste sostanze.

Se questa denuncia fosse confermata da riscontri oggettivi e da testimonianze si verificherebbe una situazione molto grave e a nulla servirebbero pretese denunce scientifiche che presentano gli anabolizzanti come principi terapeutici.

Certo gli anabolizzanti in determinate situazioni vengono usati come farmaci, ma il problema non è questo. Anche se si eliminasse la somministrazione, la stessa morfina in determinate condizioni sono farmaci, ma cosa c'entra questo con atleti di 20 anni che si preparano a competizioni sportive? Per quanto la più recente medicina scientifica mette in ridicolo l'uso di queste so-

stanze in funzione del risultato sportivo non è questo il problema. Il problema che emerge con forza da questa vicenda è il prevalere del risultato, degli interessi degli sponsor e di apparati sul rispetto della persona e sull'attenzione all'equilibrio psico-fisico dell'atleta.

La ricerca di qualcosa in grado di potenziare le prestazioni umane è vecchia come il mondo. Se le accuse in queste settimane sui giornali verranno confermate ci troveremo di fronte a un fatto nuovo. Non più una ricerca individuale della «bomba» o della metodica miracolosa, ma una razionalizzazione e una promozione compiuta direttamente dalla federazione.

Si eliminano in questo modo alcuni inconvenienti, si qualificano le somministrazioni e si evitano incidenti e squallidate che tendono a sfumare le tradizioni di non poco conto, due in modo particolare:

1) Si perpetua la doppia con attività di 20 anni che si preparano a competizioni sportive? Per quanto la più recente medicina scientifica mette in ridicolo l'uso di queste so-

stanza ciò che conta sono le medaglie.

2) Si può correre il rischio di introdurre un condizionamento indiretto ma pesante sulle persone.

Quando il ricostituente viene proposto dalla struttura in questo caso da una struttura pubblica come una federazione esiste il rischio di una pressione illecita nei confronti degli individui. Alcuni potranno obiettare che in altri paesi accade la stessa cosa; ma ciò perché dovrebbe rappresentare una giustificazione?

Oltre al problema degli anabolizzanti e di altre sostanze dannose esistono questioni che meritano di essere sollevate e semplici formulazioni di principio: le nuove conoscenze nel campo biomedico introducono nello sport metodiche sofisticate che tendono a sfumare il confine fra il lecito e il non lecito. Su questo tema evitando inutili atteggiamenti di difesa o censura è necessario un approfondimento serio.

Maurizio Degli Esposti

Crolla il Brema, Bayern campione

MONACO DI BAVIERA — Battendo per 6-0 il Borussia Moenchengladbach, il Bayern di Monaco ha vinto oggi il suo nono titolo nazionale. Grande sconfitta della giornata è il Werder Brema, giunto all'ultima partita con un vantaggio di due punti sul più diretto inseguitore, che ha sciupato tutto perdendo malamente per 2-1 sul campo dello Stoccarda. Una sconfitta che ha permesso ai bavaresi di aggiudicarsi il titolo grazie alla migliore differenza reti. Al terzo posto il Bayern Uerdingen, che ha vinto in casa con il Fortuna di Dusseldorf 5-2.

AMMINISTRAZIONE STRAORDINARIA  
**"NOVA"**  
 SOC. COOP. DI LAVORO A R.L.  
 ROMA - VIA TIBURTINA, 770 - TELEF. 06/436.971

La "NOVA" Soc. Coop. di lavoro a r.l. in amministrazione straordinaria intende alienare la società "AGRO ROMANO", proprietaria di un terreno destinato ad uso civile abitazione in località Trevignano Romano.

Gli interessati all'acquisto sono invitati a rivolgersi presso la sede della Coop. NOVA, per ottenere le informazioni relative alla società "AGRO ROMANO", allo stato urbanistico del terreno ed alle modalità per le eventuali offerte.

IL COMMISSARIO

IPPICA

**Nel «Regina Elena» attesa per Lisistrata**

ROMA — L'avvenimento di maggiore sostanza tecnica della domenica ippica è il Premio Regina Elena (oltre 150 milioni sul miglio all'ippodromo delle Capannelle). È una corsa di gruppo 1 riservata alle femmine di tre anni. Due clienti pericolosi: l'inglese Bustara e la francese Jiflora; si tratta di due puledre di classe non eccelsa ma che potranno severamente impegnare le rappresentanti delle nostre scuderie, dal rendimento alquanto alterno fino ad oggi. Molto attesa, è Lisistrata, allo stesso modo di Octulia, Victoria Falls e Schiskebaba, tutte recenti vincitrici. Non ancora chiaro il concreto valore di Clara Lenz, con i sempre fascinosi colori di Dormello. Una corsa, questo Regina Elena, che si presenta tutta da vedere e dunque aperta ad ogni possibile soluzione.

TIRO A VOLO

**Montecatini, l'azzurro Pera vince la preolimpica**

MONTECATINI — Gran finale della gara preolimpica che si è svolta ieri a Montecatini nel corso del 4° Gran Premio delle Nazioni. Sul podio più alto nello skeet il tedesco dell'Est Hechwald e nella fossa l'azzurro Albano Pera, vincitore delle ultime due edizioni del «Nazioni». L'italiano, in gran forma, è riuscito a piegare la resistenza del campione del mondo, il cecoslovacco Bednarek, dopo uno splendido barrage all'americana. Nel barrage finale ci sono voluti cinque piattelli prima che spezzasse la situazione di parità. Il successo di Albano Pera in questa prima preolimpica della stagione ha già permesso all'Italia di conquistare un posto nella fossa per le Olimpiadi di Seul. Nello skeet c'è stata una conclusione a sorpresa. Tutti si aspettavano il successo del cecoslovacco Hula, invece il tedesco della Rdt Horawald ha operato una bella rimonta e ha vinto grazie ad un prestigioso 25 su 25.

CANOA

**Sul lago di Castelgandolfo il maratoneta della pagaia**

CASTELGANDOLFO — Il canoista azzurro Genaro Cirillo, napoletano di 25 anni, tenterà oggi sulle acque del lago di Castelgandolfo un record di durata in canoa. Cirillo sfiderà i suoi limiti in un test scientifico con l'assistenza del prof. Antonio Dal Monte, pagaiando ininterrottamente con la sua canoa sulle acque del lago fino a quando le sue forze glielo permetteranno. Contemporaneamente un'unità medica mobile, su una barca d'appoggio, farà rilevati scientifici, cardiaci, metabolici, fisiologici ed ormonali. Dati che verranno successivamente studiati e confrontati in laboratorio dal prof. Dal Monte, già noto per le sue assistenze a Moser, Maradona. Previstasi un percorso di 100 chilometri ed una permanenza in acqua di almeno 10 ore.

**SPERIMENTAZIONE A 300 ALL'ORA. AFFIDABILITÀ 365 GIORNI L'ANNO.**

Accessione elettronica F.1      Accessione elettronica auto di serie

Ferrari. Renault su Lotus, Ligier, Tyrrel. Ford su Force. Alfa Romeo su Osella. Motori Moderni su Minardi. Zakspeed. Brian Hart su Ram. Su tutte Magneti Marelli. Sempre in pista a sperimentare componenti innovativi per il rapido progresso tecnologico del prodotto di serie. Dai collaudi esasperati della F.1, l'affidabilità della tua vettura. Un successo nato in corsa, sulle strade di tutti i giorni.

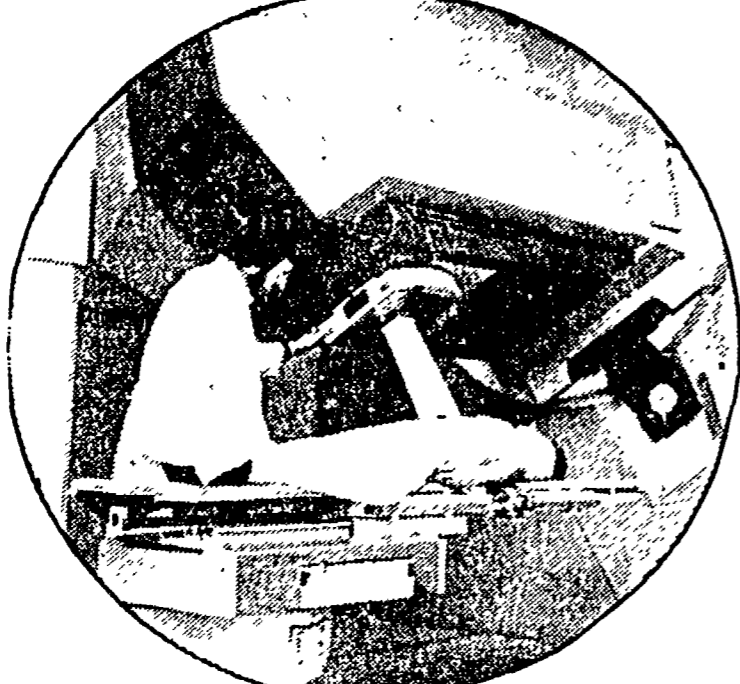
**MAGNETI MARELLI**

**LA PARTE ELETTRICA ED ELETTRONICA DELLA TUA AUTO.**



# La ricerca sugli anticorpi monoclonali

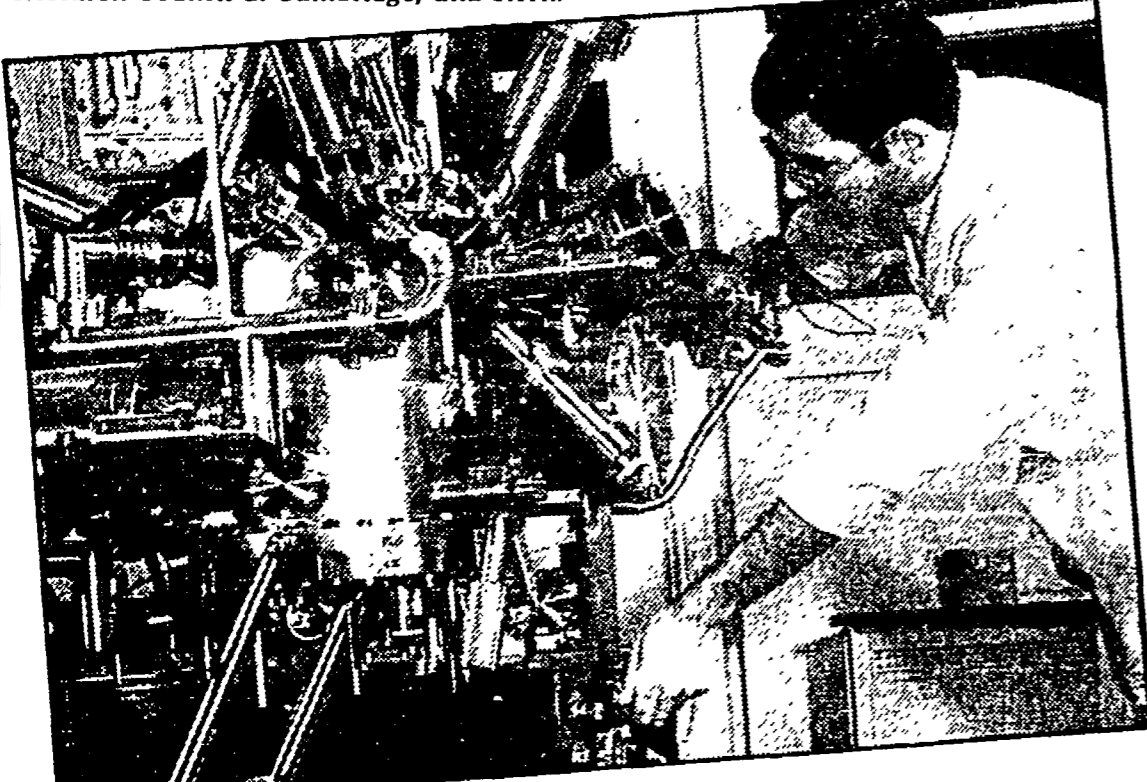
Dai primi esperimenti del «bombardamento» mirato contro i tumori, alle frontiere più avanzate della scienza medica in un convegno a Milano - Presto disponibile un nuovo farmaco, il Roferon



## «Immaginiamo cellule del cancro come piume rosse sui gabbiani...»

Nostro servizio MILANO — Immaginiamo — spiega un biologo — che uno stormo di gabbiani accenda di bianco il cielo primaverile, e che ciascuno dei nostri immaginari uccelli marini raffiguri una cellula umana. Soppiniamo ora che alcuni abbiano una piuma rossa, un segnale che indica la presenza di cellule tumorali. E riuscissimo a distinguere bene i segnali e disponessimo di «pallottole magiche», capaci di colpire i bersagli selettivamente, non saremmo costretti a sparare a caso contro l'intero stormo. Oggi la chemio e radioterapia continuano a «sparare a caso», distruggendo indiscriminatamente sia le cellule sane che quelle cancerose, con il risultato di provocare spesso danni gravi e benefici di modesta entità. È impossibile ricorrere ad alte dosi di farmaco perché, insieme alle cellule malate, verrebbe ucciso anche il paziente. Eppure da un decennio le «pallottole magiche» non sono più un sogno. Quali è allora il problema? La storia comincia tredici anni fa, nel laboratorio di biologia molecolare del Medical Research Council di Cambridge; una storia

ben poco visibile; oppure accadeva che si accendessero segnali diversi, così da confondere e deviare i «missili teleguidati». In altri casi, dopo essere state centrate, le «piume rosse» sparivano: le cellule tumorali ritraevano al proprio interno gli antigeni per sottrarli all'attacco. Nei loro laboratori gli scienziati come Eugardini e Martuzzi di Bologna; Clerici, Colnaghi e Medici di Milano; Staehelin di Friburgo, Mahr di Basilea, Wagner di Aachen, Ritz) il prof. Christian Stahl ha sostenuto che l'indeterminata natura degli antigeni (quelle piume rosse dei nostri immaginari gabbiani) che gli scienziati chiamano markers, marcatori) non rappresenta più un ostacolo insormontabile. Alcuni anticorpi monoclonali possiedono già un grado straordinario di selettività tumorale: il confronto dei farmaci usati attualmente. Uno



con tre protagonisti: Cesar Milstein, Georges Kohler e il sistema immunitario. Di questo sistema si parla spesso, ma non è facile descriverne l'estrema complessità. In un uomo adulto include, insieme ad altre sofisticate strutture, circa mille miliardi di linfociti (un tipo di globuli bianchi) capaci di produrre una quantità straordinaria di anticorpi. Ancora più affascinante è il fatto che ciascun anticorpo è deputato a riconoscere e aggredire uno solo dei milioni di nemici che assidano ininterrottamente l'organismo. Nemici inteso come le cellule cancerose, ed esterni: batteri, virus, miceti, protozoi, sostanze estranee. L'Aids è forse la più terribile ma anche la più efficace dimostrazione del ruolo prezioso svolto dal sistema immunitario. È sufficiente che una sola parte di questo delicato meccanismo venga messa fuori gioco (nell'Aids i cosiddetti linfociti T helper) perché si producano le disastrose conseguenze. Ciascun anticorpo è prodotto da un unico linfocita e tutti i suoi discendenti sono identici. Per questo gli scienziati chiamano «cloni» dal greco klon, germoglio — il linfocita-padrino che ha dato origine alla progenie, mentre definiscono «antigeni» i nemici. Disposti sulla superficie della cellula, gli antigeni formano delle infinitesime strutture tridimensionali, simili a principi di chiave-serratura: miliardi di anticorpi-chiave che si adattano con estrema precisione a miliardi di antigeni-serrature, neutralizzandoli.

Che cosa accadrebbe se si riuscisse a coltivare in vitro quantità illimitate di anticorpi provenienti tutti dallo stesso progenitore, o «cloni» delle chiavi capaci di riconoscere soltanto la serratura-antigeno del cancro? Avremmo ottenuto in provetta gli anticorpi monoclonali, le nostre «pallottole magiche» dotate di una elevata specificità e, almeno in teoria, di una precisione assoluta. Questo difficile problema è stato risolto nel 1975 da Milstein e Kohler in modo geniale, con tecnologie che richiedono enormi spazi e altre competenze per essere descritte, e che nel 1984 sono state trasferite nel nostro laboratorio di ricerca. Il cammino fu tutt'altro che facile. Racconta Milstein: «Nel 1975, dopo il nostro iniziale successo, siamo incorsi in difficoltà e per quasi sei mesi gli esperimenti nel nostro laboratorio risultarono inerti o non riuscirono affatto. Kohler, che si era trasferito all'Istituto di immunologia di Basilea, aveva avuto anch'egli alcune difficoltà. A un certo momento venne nel nostro laboratorio per lavorarci, Giovanni Gafre e cercò di apportare al metodo varie modifiche (...). Alla fine riuscimmo ad ottenere una serie di anticorpi monoclonali contro gli antigeni di incompatibilità del ratto: i marcatori della superficie cellulare che stabiliscono l'identità individuale e sono responsabili del rigetto nei trapianti. Esultanza generale e titoli ad effetto: «Il cancro è vinto»; «scoperti missili teleguidati»; «distruggeranno soltanto le cellule tumorali lasciando indenni quelle sane». Poi, come sempre accade, le prime delusioni. Ci si accorse che gli antigeni tumorali non erano così specifici come si pensava. Nello stormo di gabbiani bianchi le «piume rosse» erano

nell'86. Invece, tutto ciò che è uscito da questa «riflessione comune» del cinque è un documento del ministro del Tesoro che si riduce a una pura petizione di principi: sviluppo senza inflazione, contenimento del fabbisogno statale, aumento dell'occupazione. Manca solo l'indicazione di come realizzare tutto questo. E si capisce: scegliere avrebbe comportato un confronto aperto, e forse esiziale per le sorti del governo, tra le due linee che

per ammissione dei diretti interessati — continuano a misurarsi sotteraneamente nella coalizione. Due linee: o addirittura tre, se è vero — come dice Martelli — che Craxi spesso «meda» tra gli opposti «sbilanciamenti» di Spadolini e Andreotti) anche sulla politica estera. Ma questa, si sa, è cronaca quotidiana, negli ultimi tempi. Se alla fine di questa «verifica» il governo non è più forte e la maggioranza non è più salda, è chiaro che per

un rapido ritorno democristiano a Palazzo Chigi. Ma si sa anche qui come è andata a finire: all'eccessiva fretta di Craxi rispose (e si era all'inizio della «verifica») con un aut-aut che ha costretto De Mita a garantire al Psi un altro anno di Palazzo Chigi, il cambio del riconoscimento — puramente verbale — del principio dell'alternanza entro la legislatura. Ma i socialisti rispetteranno il patto? Dalle colonne del «Corriere della Sera» Mar-

possibile primato dc, che viene anzi ricollocato dagli alleati; non la riconquista di Palazzo Chigi, che sfuma in un futuro imprevedibile per domani. Per la leadership democristiana sembra già avviarsi un malinconico declino, nonostante lo scontato esito congressuale. O, forse, proprio per questo.

Antonio Caprarica

## Gradimento Dc per Manca

ger della Cogefar, società privata che ha chiuso brillantemente i suoi ultimi bilanci. Il ministro degli Esteri potrebbe chiedere a De Mita, in cambio dell'appoggio al congresso, la sistemazione di qualche suo uomo. Nobili è uno di questi. Ma la vera grande bagarre si scatterà sulle ban-

che. In pallo ci sono, tra presidenze e vicepresidenze, 150 poltrone. Si tratta di posti talora di grandissima rilevanza, fra questi il vertice della Cariplo, la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, e quello del Banco di Napoli. I socialisti partiranno alla carica per avere più potere e del resto non ne hanno fatto mistero. Lo stesso Martelli lasciò intendere qualche tempo fa che il Psi aveva l'intenzione di spezzare questo antico feudo democristiano. Un feudo che la Dc ha però intenzione di tenerci tutto intero tanto da essere riuscita, in alcuni casi, a far rinviare il rinnovo delle cariche di anni in anni. La mappa del potere bancario è nettamente vincente De Mita che ha piazzato uomini a lui fedelissimi in tutti i vertici del sistema. Da qui la richiesta del Psi, che è vero che il Psi ha la presidenza di una grande banca come la Bnl con Nerio Nes-

sto potere. Che cosa vogliono conquistare i socialisti? Il primo obiettivo sarà il vertice della Cariplo dove Craxi vorrebbe piazzare Giampiero Cantoni, attuale presidente dell'Ibi, al posto del dc Antonio Confalonieri. Per spartirsi questo ed altri istituti, insieme alle presidenze di tanti altri enti pubblici, domani i partiti di governo terranno il vertice più sofferto. Tanto sofferto che probabilmente sarà indispensabile una seconda puntata.

Gabriella Mecucci

## Ancora bombe in Europa

due giorni hanno trasformato la costa francese del Mediterraneo in una specie di testa di ponte che, se deve essere lanciata verso qualcosa, non può esserlo che verso la «quarta sponda» africana, la Libia. Ma veniamo all'attentato di Lione, il secondo — come si diceva — in meno di 24 ore. Una violentissima

esplosione ha scosso, poco prima delle 4 del mattino di sabato, il quartiere commerciale di La Part-Dieu. Una bomba ad alto potenziale aveva distrutto gli ultimi quattro piani di un palazzo di 12 piani, ampie distruzioni hanno sede la delegazione locale dell'«American Express», la filiale dell'americana «Control Data» e la

banca «La Henin». L'ordigno esplosivo era stato collocato al sesto piano, accanto alla gabbia dell'ascensore. L'incidente provocato dallo scoppio s'era poi esteso ai piani inferiori. Pompieri e polizia, accorsi immediatamente agli appelli degli abitanti del quartiere, hanno scoperto più tardi la scritta di cui abbiamo riferito agli inizi. Ma evidentemente avevano già stabilito per proprio conto un legame tra l'assassinio del cittadino britannico Kenneth Marston e questa nuova sfida terroristica, tanto più insopportabile ora che il nuovo governo aveva deciso di dimostrare all'opinione pubblica che con lui non si scherza, che sono finiti i tempi della «tolleranza socialista».

A questo proposito vale la pena di citare un'intervista apparsa ieri mattina sul «Figaro». Chi parla è il nuovo ministro della Sicurezza, Pandraud, che già due giorni fa aveva invitato i cittadini a riferire, a farsi collettivamente con il maestro Herre, come al solito nel suo angolo della «Domenica sportiva». Maestro come spiega che la Juve sul campo dell'ultima della classe, in quel di Lecce, è andata a perdere 7 a 1 proprio oggi che le bastava il pareggio? Herre: La colpa, come sempre, è del Trap. Vede questi giovani allenatori vogliono continuare a giocare senza Sartì, Burgnitch, Facchetti, Bedin, Guarnieri, Pichini, Domenghini, Mazzola, Suarez e Corso. No, possibile, intendete? No, possi-

## Manifestazione franchista ai funerali dei cinque agenti

MADRID — Ai funerali dei cinque agenti uccisi l'altro ieri da un'auto-bomba a Madrid — funerali ai quali hanno partecipato autorità di governo e dei partiti — alcune centinaia di falangisti e di nostalgici del franchismo hanno inscenato una manifestazione contro il governo accusandolo di vigliaccheria e di debolezza contro il terrorismo. Inneggiando a Tejero (autore del fallito golpe del febbraio 1982) i manifestanti hanno intonato l'Inno falangista e salutato con il braccio teso. La destra sostiene che il terrorismo basco può avere un collegamento con il terrorismo arabo ed ha invitato il governo a indagare in questa direzione. L'uccello di venerdì finora non è stato rivendicato, ma la polizia è convinta che ne sia responsabile la colonna madrilenne dell'«Eta-militare», il cosiddetto «comando España».

## Accadde quest'oggi

Ameri: Forse è il caso di essere cauti, Ciotti. Non è che questo Borgonovo gli chiederà fra tre anni in una delle due squadre della capitale? Ciotti: Accolgo con tutto il buon senso necessario questo tuo doveroso invito alla cautela. Ma ribadisco il risultato del primo tempo: Como 0 - Roma 2. A più tardi, gentili ascoltatori. E con te Ameri facciamo i conti a casa. Scusa, volevo dire in Rai. Ma eccoli al Telemare. Ecco ora il nostro computer che vedrà quello che nessun occhio umano potrebbe vedere. Ecco le automobili che hanno preso il posto del nostro dati ormai pupazzetti. Ecco, traggiamolo dal punto di vista del giudice di gara e finalmente sappiamo che

ble. Il Trap venne anche a consultarmi questa settimana e io gli ho spiegato tutto. Ma il Trap duro di comprensione. Duro... Ma ha un consiglio da dargli di domenica prossima? Herre: Giusto ripeto, sta puro con poca speranza. Buttar via ista squadra che non buona e comprar, para la Juve, Sartì, Burgnitch, Facchetti, Bedin, Guarnieri, Pichini, Domenghini, Pichini, Mazzola, Suarez e Corso. No, possibile, intendete? No, possi-

Augusto Pancaldi

## Accadde quest'oggi

stacco. Ameri: Basta Costa, non continuiamo così altrimenti qualche altro presidente di qualche altra squadra che ha le magliette di due colori malcombinati e che si allena nella capitale d'Italia potrebbe aversene a male. Evitiamo le polemiche Costa, di questi tempi... Scusatemi Ameri e Costa se interrompo questo delizioso dialogo, ma sono ancora Ciotti. Posso dire una parolina? Prego Ciotti, di pure tu. Siamo in democrazia sportiva. Hai qualche riflessione per i nostri ascoltatori? No, cioè volevo dire che potrete riflettere voi, perché qui a Como Borgonovo ha di nuovo segnato nei minuti di recupero del primo tempo: 46' minuto e 47 secondi, per l'esattezza cronometrica. È di nuovo nella sua porta. Como 0 quindi e Roma 2. Ecco il bello del calcio, di questi tempi poi il bello del calcio è ancora più bello...

## Commiato dal vino

che gli è già a quel tempo fosse arrivati gli americani a inventarla, a Gesù Cristo non sarebbe mai venuto in mente di istituire l'Eucaristia con pane e coca-cola. Al tavolo della trattativa dove pranziamo, Dante Aschiggi il non spregiabile chianti della bottiglia servita in tavola, e non può non storcere un minimo la bocca, dicendo che, sì, è discreto, ma ce n'è di meglio. Quale? Il suo, naturalmente, col quale coroneremo il pomeriggio; ma, intanto, anche quello di Franco Bianconi, proprietario di una fattoria che dista esattamente 800 metri (lo assicura un cartello) dalla «casa di Leonardo». Rispetto al mio «poeta del vino», Bianconi è parecchio più in grande, quasi un dieci volte tanto; ma anche lui di-

## Commiato dal vino

in confronto al lavoro il guadagno è poco, anche se per i coltivatori più piccoli ci sono sempre le cantine sociali che ti guidi all'uva e loro ti danno i soldi. Però in questo modo — aggiunge il mio interlocutore — tutto va nel calderone e chissà quale sarà il tuo vino: l'ambizione di farlo meglio che gli altri va a farsi benedire. Ma tu, Ceconi, che cosa ne fai del tuo vino? Lo mando quasi tutto a due ristoranti di Milano e un po' lo vendo qui a qualcuno che viene a chiedermelo. Certo, è proprio buono, non c'è che dire; però si capisce anche che fra cinque o dieci anni potrebbe non esserci più nessuno in grado di fare vino come questo; nessuno più in grado di distinguere il tralico che quest'anno metterà i grappoli da quello che non li metterà più; nessuno più capace di eseguire un innesto. Eppure qualche via d'uscita per permettere alla gente, in Toscana come altrove, di procurarsi del buon vino a un prezzo accettabile forse ci

primo Gran premio grazie alle insistenze del babbo e della sorella che hanno convinto i giudici di gara a fare almeno un'opera buona. Secondo il nostro Alberto. Ma bardo gli scivolano le mani nazionali smi: in fondo, in vinto sempre una Ferrari. Anzi due che è ancora meglio. E infine un colpo sensazionale. Il giudice sportivo ci ha comunicato a per noi della «Domenica sportiva» che siamo meglio di tutti gli altri — che la Paganese il prossimo anno giocherà in serie A. Il dottor De Biase, infatti, è certo che retrocederanno tante di quelle squadre per il nuovo scandalo commesse che il glorioso sodalizio di Paganì (in provincia di Salerno) potrà salire alla ribalta del massimo campionato. Vedremo, quindi, Paganese-Milan. Se tutto va bene. Altrimenti la solita Paganese-Nocerina. Ma in serie A. Buonanotte.

Rocco Di Biasi

## Commiato dal vino

ciato a sentire di quelli che morivano, mi sono ricordato di certi versi di Pasolini, da un poemetto intitolato «La ricchezza», che dicevano: «Va verso le terme di Caracalla, / il vecchio padre di famiglia, disoccupato, / che il feroce Frascati ha ridotto / a una bestia cretina, a un beato, / con nello chassi i fervevelli / del suo corpo scassato...» e ho pensato che, metano o no metano (io — mi fa Dante Ceconi — non l'avevo mai sentito nemmeno nominare questo metano), truccare il vino in un paese come l'Italia è come avvelenare l'acqua e il pane. Magari oggi un po' meno di qualche decennio fa perché è venuta forse la moda di bere il vino come lo bevevano gli stranieri una volta, a piccoli sorsi degustati come una bevanda di lusso, e gli si preferiscono altre bevande più in più soffici, eccetera... Però, in confidenza, se volessimo badare anche a un minimo di religione, ci si creda o no ci si creda, resta pur sempre il fatto che, dato e non conces-

## Commiato dal vino

sarebbe, nonostante il fatto che un buon quinto del vino che circola in Italia continua a esser fabbricato con l'acqua più altri ingredienti, mortiferi e no. Mentre mi costringe ad assaggiare anche il suo «vin santo» (da una bottiglia già incominciata e dunque d'uso evidentemente familiare), Dante mi fa balenare la visione di un suo progetto: autobottili e autobottili cariche di chianti che corrono di qua e di là per paesi e mercati e la gente (pagando, si sa, quel che è giusto) a empiersene le damigiane come da una fontana. Eh, si ma la seccatura? Ma la fatica? O forse l'amore del vino non si concilia con quello della comodità, proprio così come la sua «cultura» o forse «coltura» riesce assai malamente a conciliarsi con la cultura-cultura del profitto, col gusto di far soldi tanti e subito? E il vino, dunque, diventerà un qualcosa soltanto per poeti? Nessuno lo vorrebbe, ma un po' c'è da temere che si.

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Editrice S.p.A. L'UNITA', iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione di stampa n. 4555. Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19. Telef. centralino: 4503011-2-3-4-5. 4551251-2-3-4-5 - Telex 613461 Tipografia N.L.G. S.p.A. Distr. e diff. Via dei Taurini, 19. Sped. in abb. post. n. 2000/85. 00185 - Roma - Tel. 06/493143

LOTTO DEL 26 APRILE 1986

Bari	35 76 15 13 65	X
Cagliari	34 58 71 69 49	X
Firenze	82 19 18 14 24	2
Genova	83 54 11 80 5	2
Milano	30 26 67 79 41	1
Napoli	61 89 81 45 52	2
Palermo	15 78 28 67	6
Roma	73 22 68 14	4
Torino	57 40 8 72 27	X
Venezia	28 8 24 3 65	1
Napoli II		2
Roma II		1

LE QUOTE: al punti 12 L. 32.000.000 al punti 11 L. 1.263.000 al punti 10 L. 125.000

Giovanni Giudici